La via degli immortali

di

DEVANA

Sommario

Sommario

Introduzione

Il Gradal: la scala per il cielo
- La nostra provenienza

La sequenza di Fibonacci

Le torri cambogiane: il 5 ad Angkor
- La terra dei figli di "Kambu"
- La scalata ai templi-montagna
- Strane similitudini architettoniche
- Il mistero dei bacini idrici

Le torri come porte interdimensionali
- I templi delle 5 torri
- Le mappe celesti sulla terra

La Chakana e le tre stelle della cintura di Orione
- Passeggiando con gli dei…
- La Chakana

Le torri peruviane: l'8 a Caral, il 13 a Sillustani
- Verso Trujillo

Le 24 cellule e la resurrezione
- Chavin de Huantar
- Caral e la Valle del Supe

La rinascita della Madonna nera: indizi bretoni
- I megaliti di Bretagna: i rituali della nascita
- Finistère, Mont Saint Michel e Rennes: i vascelli per le stelle
- La Grande Madre
- Le navi di Caligola

Il nemeton settentrionale e il nemeton meridionale
- La foresta di Brocéliande specchio di Rennes le Chateau: i due nemeton dei Redoni
- Chartres: le tre madonne nere e il triangolo alchemico

La porta interdimensionale di Bodio
- La chiesa di Sigismondo
- Il popolo dei Pelasgi
- I Pelasgi e il Gradal
- Il vascello per l'immortalità

Le torri di Hildegard von Bingen e le torri del Corano

Hildegard reincarnazione di Myriam
Le visioni di Hildegard, la Città Celeste e le mistiche torri
Le torri del Corano, l'Apocalisse di Giovanni e le costellazioni

Galgano e la spada nella roccia di Montesiepi
La spada nella roccia
Il cavaliere di Montesiepi
Le origini asiatiche del graal

Il DNA spazzatura e la riproduzione delle cellule
Longevità consapevole e nuovi messaggi alle cellule
La riproduzione delle cellule

Alberi, zed e immortalità
Le fontane dell'eterna giovinezza
Nemeton, alberi sacri e divinità
Alberi maestri di resurrezione
Alberi e djed

L'Albero della Vita nella Qabalah
Le visioni di Hildegard e il tarot
La silenziosa presenza di Saturno-Enki-Ptah
I 22 sentieri
Il pilastro centrale e la discesa del Messia tra gli uomini

La via per Malkuth
La croce ciclica di Hendaye
Il gorgo, l'albero, la torre e la cisterna

Conclusione: lo zed sul mio viso

Appendice 1: la Chakana

Appendice 2: il numero aureo e la spirale di Fibonacci

Appendice 3: la Chakana, le piramidi e la spirale di Fibonacci

Ringraziamenti

Bibliografia e Fonti

Introduzione

Mi sto tanto interrogando, da anni ormai, su cosa sia la morte e che rapporto abbia con noi, o noi con lei. E più studio, più viaggio… più cresco, e più mi accorgo e sento profondamente dentro di me che la morte è un'illusione, è qualcosa di inventato per tenerci asserviti al più potente dei nostri padroni: la paura. Eppure ci deve essere un'altra via. Le prove dell'immortalità dell'Uomo sono ormai troppe e troppo evidenti per continuare ad essere ignorate. Nel corso di questo studio ne darò ampie spiegazioni e riscontri.
Ramtha, in "La chiave per manipolare il tempo" dichiarava

> La prova è vostra, perché adesso avete l'opportunità e la conoscenza per vivere in eterno in questo corpo, senza dover mai morire. Ed è già in voi…

E Graham Hancock in "Specchio del cielo", cita dei testi ermetici nei quali viene detto:

> Dio è contenuto in se stesso e deriva da se stesso. Non si muove nel tempo ma nell'eternità… Dio e l'eternità contengono un cosmo impercettibile ai sensi. Il cosmo percepibile ai sensi è stato fatto a immagine dell'altro cosmo e riproduce in copia l'eternità.

Le cose terrestri sono copia di quelle celesti, ecco perché le torri sono dei "segnaposti" di luoghi cosmici o di porte interdimensionali, come spiego nel corso del libro. E il marcare sulla terra queste "porzioni" di cosmo rappresenta *uno sforzo serio e intelligente per trasformare gli uomini in divinità*, ovvero per ricordare agli uomini la loro origine divina e

IMMORTALE

W.B.Yeats, poeta e scrittore, occultista esoterista e teosofo, iniziato e affiliato all'Ordine Ermetico della Golden Dawn di cui fu anche Maestro (mi scuso coi massoni se ho sbagliato termine), scriveva in "Rosa Alchemica" che

> la nuova era segnerà il ritorno degli Immortali cacciati dal cristianesimo… I più credono che l'umanità abbia fabbricato le divinità… ma noi che le abbiamo viste passare in armature sfolgoranti e in morbide tuniche e le abbiamo distintamente sentite parlare mentre giacevamo in estasi… noi sappiamo che sono loro da sempre che disfano e fanno l'umanità……il loro regno non ha mai cessato di esistere: ha solo perso un po' del suo potere… predisse loro il ritorno degli dei e delle cose antiche… viaggiare a piedi e di notte affinché potessero vivere presso le pietre proprio nelle ore in cui gli Immortali si svegliano…

Mi sembra evidente il riferimento agli Elohim-Anunnaki: i biblici Esseri che portarono l'uomo sulla terra. Qui si parla di essere dotati di una vita molto lunga, chi se non quegli Anunnaki così longevi da poter essere definiti immortali, il cui ricordo è impresso nelle nostre cellule e che hanno costruito i templi megalitici di pietra?

> Ogni qualvolta gli Immortali decidono di rovesciare le cose che sono oggi per riportare le cose che erano ieri, non trovano nessuno ad aiutarli se non esseri messi ai margini delle cose che sono oggi. Inchinatevi dunque profondamente poiché Essi hanno prescelto questa donna… sottratta al tempo e posta a giacere sul seno dell'eternità… La nuova era si annuncia con una Natalità rovesciata.

L'Horus sarà o è femmina. La Madre sarà o è una donna che è ridivenuta immortale. Come si inserisce la figura di Myriam Magdal in tutto questo?
Si legge in "La Qabalah della bestia trionfante" di Frater Achad

> … questo è l'Eone di fondazione del Regno sulla Terra…

Nell'ultimo capitolo vedremo cos'è il Regno. Aggiungono Giorgio Santillana-Hertha von Dechend in "Il mulino di Amleto", testo base per ogni serio studio cosmogonico,

> seguiamo gli indizi – stelle, numeri, colori, piante, forme, poesia, musica, strutture – scopriamo l'esistenza di una vastissima intelaiatura di rapporti che interessa molti livelli… un vero e proprio edificio, una specie di matrice matematica.
> Keynes, il grande economista, disse di Newton che fu l'ultimo dei maghi babilonesi-sumeri poiché seppe guardare all'intero Universo e a tutto quanto è in esso come a un segreto che poteva essere letto applicando il pensiero puro a certi fatti, certi mistici indizi che Dio aveva posto qua e là nel mondo affinché la confraternita esoterica potesse cimentarsi in una sorta di caccia al tesoro filosofica. Egli credeva che tali indizi fossero rintracciabili in certi documenti e tradizioni passati di mano in mano in una catena ininterrotta di iniziati che risaliva fino alla rivelazione originaria manifestatasi a Babilonia in un linguaggio cifrato.

E' forse possibile che da un passato sistematicamente occultato venga ancora una volta un qualche "Rinascimento" in cui certe idee ritorneranno a vivere?
In "L'opera al nero" di Margherite Yourcenair il protagonista Zenone, che adombra in sé varie figure di scienziati alchimisti da Paracelso a Leonardo a Tommaso Campanella, dice

> Nei nostri corpi si ripete la struttura del Tutto… e se dipendesse da noi ottenere che il Suo Regno arrivi?

Il Gradal: la scala per il cielo

Di seguito offro al lettore un riassunto del mio precedente libro "Gra(d)al-il segreto della torre" poiché questo mio attuale lavoro è collegato a quello in maniera indissolubile.
Quattro anni fa intrapresi una ricerca che mi portò a viaggiare in Tibet, nel Wiltshire, in Egitto e subito dopo sui Pirenei nella zona del Bugarach nota perché vi sorge uno dei paesi più famosi per i ricercatori dello spirito: Rennes le Chateau. Infine viaggiai in Perù per ben due volte spingendomi fino alla Bolivia andina. Il viaggio in realtà era per ritrovare i luoghi sia nel mondo che nel nostro corpo dove è sepolta la memoria della nostra immortalità.
Narra una leggenda che le nostre origini divine furono nascoste dagli dei nell'unico posto dove non le avremmo mai cercate: DENTRO DI NOI. Dentro di noi esiste una ghiandola, la ghiandola pineale, che produce un ormone miracoloso detto anche l'ormone dell'immortalità per la sua capacità di ritardare l'invecchiamento, potenziare il sistema immunitario e condurre alla nostra capacità razionale intuizioni di enorme portata. Questo ormone è la melatonina e provoca in noi gli stessi effetti che avremmo bevendo dalla sacra coppa del graal: longevità, guarigione e conoscenza.
Con questa consapevolezza e un articolo scritto per Auraweb partii per un viaggio che mi portò a percorrere tutto l'Egitto. Entrai in numerosi templi e vidi il geroglifo che segnò l'inizio concreto della mia ricerca (fino a quel momento si era trattato solamente di intuizioni ma ora avevo scattato delle foto che non potevano essere facilmente confutate).

Vidi il geroglifo dello zed (la torre dell'immortalità) attivato (foto1) e immediatamente le gambe cominciarono a cedermi perché davanti ai miei occhi stava la chiara, inequivocabile immagine di un… CALICE!!! La parola Gradal, secondo il ricercatore Mariano Bizzarri, significa scala o torre. Feci 2 + 2
1° lo zed è una torre emittente radiazioni che donano immortalità, guarigione e conoscenza
2° gradal significa torre
3° se togliamo la d di gradal rimane Graal
Un'idea prese corpo nella mia mente e assorbì tutte le mie energie negli anni a venire e tutt'oggi continua: l'idea del calice era falsa, era una distorsione più o meno voluta di una realtà molto più logica ovvero che il Graal sia lo zed. Gli effetti per chi beve dal graal e per chi si espone allo zed sono i medesimi.
Mario Pincherle ha trovato uno zed dentro la Grande Piramide in Egitto.
Ma la storia non era finita lì. Partii alla volta dei Pirenei dove volevo visitare la fantomatica Rennes le Chateau. In realtà lì raccolsi altri indizi della presenza costante di torri in tutti i luoghi collegati al Graal, mentre non c'era la benché minima raffigurazione di calici. Nella mia ricerca la figura di Myriam Magdal si installa come su un trono poiché è di dominio pubblico ormai che Magdal significhi torre in ebraico. Quindi anche Myriam ha trovato una sua collocazione all'interno del mio lavoro di riscoperta di queste antiche memorie, in quanto erede di sangue Elohim-Anunnaki.

La nostra provenienza

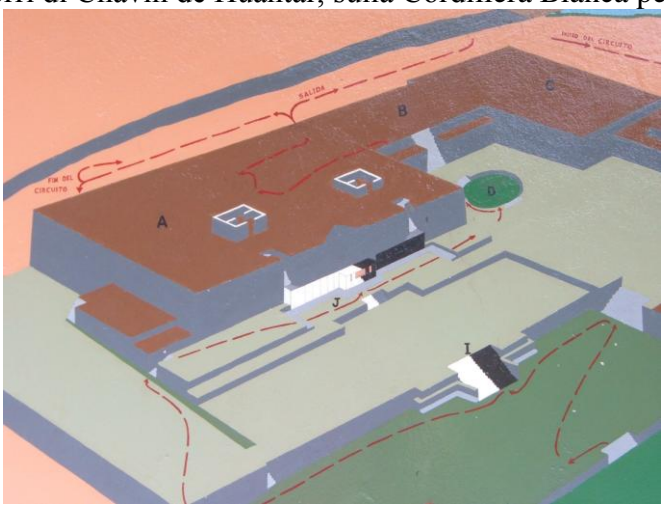
Scrivono Santillana-von Dechend a proposito della nascita e dell'evoluzione della razza umana:

> L' evoluzione animale - rimane un'ipotesi storica che solleva un numero spaventoso di interrogativi per i quali non abbiamo risposte… Ernst Haeckel e i suoi fedeli seguaci, cavalcando l'onda dell'"evoluzionismo" generale, si riproposero di risolvere una volta per tutte gli enigmi del mondo, Rudolf Virchow mise ripetutamente in guardia contro il malefico "vento scimmiesco" che soffiava all'intorno; rammentò ai colleghi gli indici cranici dei teschi "preistorici" rinvenuti e richiamò l'attenzione sulla quantità immutata di cervello posseduta dalla specie Homo Sapiens. Ma i contemporanei non diedero retta ai suoi ammonimenti…
> Gli storici dei secoli a venire ci dichiareranno tutti pazzi per non aver scoperto subito e confutato con la necessaria energia questa incredibile cantonata… Groviglio di problemi spaventosi che emergono dai risultati della più recente neurofisiologia.

Gli Anunnaki o Elohim sono stati a lungo studiati dal ricercatore Zecharia Sitchin come gli esseri provenienti da un altro pianeta che in epoca preatlantidea scesero sulla terra, installarono basi dove vivere e sperimentare, crearono la razza umana innestando, con operazioni di ingegneria genetica, i loro geni su esseri autoctoni terrestri e infine costruirono la torre zed, la torre di Bab'el, per adeguare le loro possibilità di vita sulla terra a quelle del loro pianeta di provenienza dove il tempo aveva uno scorrere diverso dal nostro.
Così la torre di Bab'el fu issata a Babilonia, centro del "Regno" degli Anunnaki, sulla ziggurat da dove poteva irradiare la sua benefica energia vitalizzando gli esseri all'intorno. Poi il diluvio costrinse gli Anunnaki, di cui la Bibbia parla chiamandoli Elohim, a smontare lo zed e a nasconderlo nella Grande Piramide per evitare che andasse perduto. Ma lo zed non era solo, aveva un gemello che trovai nascosto nelle viscere del Bugarach, sui Pirenei francesi.
E non solo. In Perù ne trovai un terzo nascosto nella montagna di Ollantaytampu, nel Valle Sagrado andino sulla strada che da Cusco conduce a Macchu Picchu. Come trovai il secondo e il terzo Graal ancora oggi per me resta un mistero (descritto dettagliatamente nel mio precedente lavoro "Gra(d)al-il segreto della torre") e anche come ho potuto creare collegamenti tra questi manufatti megalitici irradianti energia di immortalità e i massoni-templari la cui ricerca degli zed fu così tenace da farli imbarcare alla volta del Nuovo Mondo cent'anni prima di Cristoforo Colombo.
Come arrivò dunque il Calice a essere collegato con Artù e i cavalieri della Tavola Rotonda? Il legame tra Terra Santa e Irlanda-Scozia è sempre stato molto forte.
Alla fine del mio libro, il cui procedere andava di pari passo con le mie scoperte e con la mia evoluzione personale come ancora oggi succede, arrivavo a concludere, anche basandomi sulla Nuova Scienza e sugli studi del dottor Deepak Chopra riguardo alle potenzialità autorigeneranti delle cellule, che per noi esseri umani l'immortalità fisica è possibile ed è già iscritta nella nostra memoria molecolare e che esistono dei luoghi dove questa memoria è stata depositata perché noi potessimo ritrovarla e sperimentarla al momento giusto.
Questi luoghi sono molti. In "Gra(d)al-il segreto della torre" ne ho fotografati e descritti alcuni e poi ho cominciato a cercarne un nuovo gruppo che ho descritto in questo lavoro, unitamente alla ricezione di nuove sconvolgenti informazioni sul futuro delle nostre cellule e dei nostri corpi… alla fine dei tempi!

La sequenza di Fibonacci

L'incipit per la stesura di questo nuovo lavoro venne una sera, durante una presentazione di "Gra(d)al – il segreto della torre" che stavo tenendo presso una libreria nel nord Italia.
Mentre parlavo e raccontavo i miei viaggi, ebbi un'intuizione che poi nei mesi si è ampliata e di cui ho fotografato le prove. Le torri dell'immortalità nel mondo sono molte. Le maggiori, le tre torri zed-Graal che si trovano in Egitto, sui Pirenei e sulle Ande peruviane, potrebbero corrispondere alle tre torri maggiori del disegno "La Gerusalemme Celeste" trovato da Lambert de Saint-Omer nel tempio di Salomone (vedi "Gra(d)al").
Le altre più piccole le ho in parte localizzate e, anzi, ho aggiunto prove fotografiche riguardo all'esistenza delle due torri di Chavin de Huantar, sulla Cordillera Blanca peruviana (foto2).



Ho inoltre potuto studiare bene quel sito e rendermi conto di quanti siano i segnali esoterici della sua particolarità, oltre alle due torri propriamente dette, come spiegherò nel capitolo sul mio terzo viaggio in Perù più avanti.
Ma l'intuizione proseguiva e, mentre quella sera nella libreria parlavo al pubblico, una voce nella mia testa che so provenire dall'altra dimensione, mi suggeriva un nome… Fibonacci.
Tra l'altro la cosa mi imbarazza non poco perché sono sempre stata un disastro in matematica (non a caso ho preso una gloriosissima maturità classica della quale vado molto fiera). Ma si sa che all'Universo non manca il senso dell'umorismo.
Leonardo Fibonacci fu un genio matematico che scoprì la sequenza numerica a lui intitolata. In essa ogni numero è la somma dei due precedenti e in base a questa sequenza si sviluppa tutto ciò che nasce in natura, in perfetta sintonia con il numero aureo.
Leonardo Fibonacci anticipò il genio del suo omonimo Leonardo da Vinci di più di due secoli. Era un monaco che amava camminare nei boschi osservando fiori e piante. E camminando e osservando, un giorno dopo l'altro, si accorse che i fiori avevano sempre 3 petali o 5 o 8 e proprio in base al loro numero di petali i fiori si potevano raggruppare in famiglie. L'intuizione folgorante gli giunse osservando una piccola pianta cosiddetta "bottone d'argento". Egli osservò l'arborescenza durante il suo sviluppo da germoglio a pianta fiorita e si accorse che prima metteva 1 foglia poi ancora 1, poi altre 2 poi 3 poi 5 poi 8 e infine arrivarono i fiori in numero di 13. Questo si ripeteva invariabilmente per ogni piantina, come se una legge matematica governasse la vita nella natura. Il monaco collegò tali numeri ai numeri dei petali dei fiori che gli capitava di continuare a contare nelle sue passeggiate e formulò così la sua sequenza numerica come base della nascita e crescita della vita vegetale.
Per intenderci ecco i primi numeri della sequenza:

1 1 2 3 5 8 13 21 34……

dove 1+1=2; 1+2=3; 2+3=5; 3+5=8; 5+8=13; 8+13=21; 13+21=34 e così via.
L'intuizione mi diceva che le torri "minori" sul pianeta, ovvero le altre torri più piccole che nella Gerusalemme Celeste (vedi "Gra(d)al") circondano le tre principali già identificate erano situate in siti strategici secondo la sequenza di Fibonacci. Avevo identificato la numero 1 con lo zed occultato nella grande piramide, scoperto da Mario Pincherle e da me collegato al Graal; la numero 2 ovvero il secondo Graal nel Bugarach, sui Pirenei francesi, dove vi sono moltissimi riferimenti alle due torri; la numero 3 ovvero il terzo Graal a Ollantaytampu vicino Cusco dove tutto parla di tre torri.
La voce mi diceva che nel prossimo sito avrei trovato… il 5, poi l'8, poi il 13 e qui si era fermata.
Naturalmente al momento non capii nulla e ancora oggi fatico a comprendere. Tuttavia riesco a intuire che, poiché le torri sono collegate alla nostra memoria cellulare dell'immortalità e servono a risvegliarla, la sequenza numerica di Fibonacci, che rispecchia la nascita della vita sulla terra, sia necessariamente coinvolta. Ovvero Fibonacci è il numero che corrisponde allo sviluppo fisico degli esseri viventi (vedi Appendice 2) e le torri piazzate secondo questa sequenza numerica garantiscono e conservano in noi la memoria della vita eterna intesa come immortalità fisica.
Qualche sera dopo ebbi la visione della funzione delle torri sul pianeta che riporto di seguito.
La domanda: a cosa mai servono tutte queste torri? Avevamo cominciato con una poi due poi tre ma ora sembrava che la cosa mi stesse sfuggendo dalle mani. Sembrava quasi che ci fosse una torre per ogni essere vivente sul pianeta!!!
La risposta: le torri sono come i denti di una spina elettrica che devono essere inseriti nella presa per creare la luce. In questo modo le torri si inseriranno nella prossima incarnazione planetaria per trasferire le informazioni sulla vita e sulle cellule al prossimo pianeta terra. Attualmente si sta creando un nuovo pianeta che vive contestualmente a quello vecchio interpenetrandosi ad esso. Via via che la vecchia terra muore, travasa la sua energia nella giovane terra che sta nascendo. Tutto ciò non dipende né dall'inquinamento né dagli esseri umani bensì è un processo naturale di trasformazione dei corpi celesti.
Quando sarà completato il travaso di energia, la nuova terra sarà pronta per ospitare gli esseri viventi che saranno riusciti a manipolare le loro cellule rendendole compatibili con essa. Il passaggio da un pianeta terra all'altro avverrà attraverso le torri poiché le torri del vecchio pianeta si inseriranno nei crateri del nuovo proprio come spine elettriche nelle prese e con questa unione delle due masse ci sarà il passaggio definitivo della vita e della conoscenza nella nuova incarnazione planetaria. Le torri saranno come cordoni ombelicali per trasferire la coscienza planetaria dal vecchio al nuovo pianeta per tutti coloro che saranno pronti e avranno scelto di abitare la Nuova Terra.
Questo completerà il processo di reincarnazione della nostra terra. Tuttavia il nucleo resterà, contraendosi e ritirandosi verso il centro, come già successo agli altri prima. Ogni nuova terra ingloba quella vecchia e la penultima incarnazione rimane sempre come ultimo strato del nucleo. Ecco perché le croste terrestri scorrono sulla massa centrale e non le sono attaccate. Ogni volta che si forma una nuova terra si innesta su quella vecchia travasando la vita e la conoscenza all'esterno, attraverso le torri Graal.
Ero senza fiato per la bellezza e anche la logica di tale visione: come al solito nulla si crea, nulla si distrugge e tutto si trasforma. Mesi dopo mi si sarebbe rivelata anche l'altra funzione delle torri (quella di segnaposto di tunnel interdimensionali per le stelle). Ma in quel momento non ero pronta a comprenderla e dunque non sentii altro. Mentre cercavo di riprendermi dalla sorpresa mi venne suggerita la prossima destinazione di viaggio e quella sera stessa annotai sulla mia agenda di andare in agenzia viaggi il giorno seguente a comprare due biglietti per Angkor – Cambogia: mio marito mi accompagnava.
Quello che segue è il racconto del ritrovamento delle 5 torri ad Angkor.

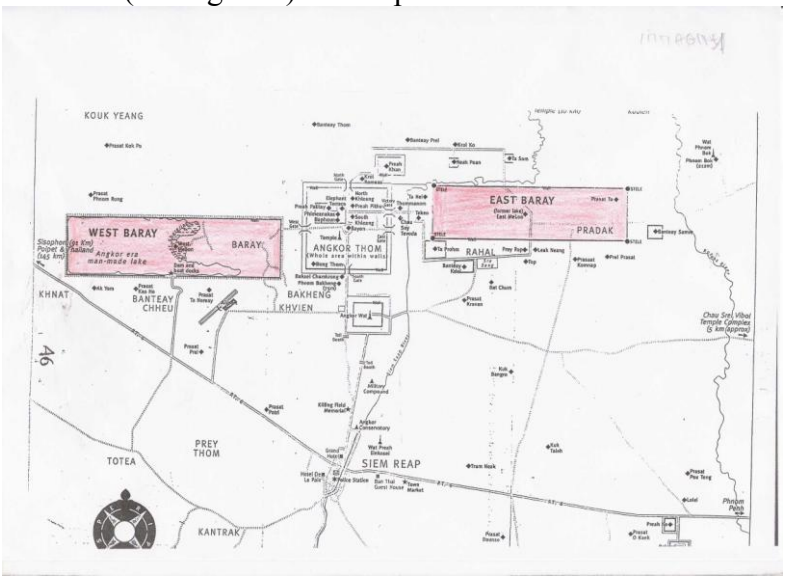
Le torri cambogiane: il 5 ad Angkor

Quattro del mattino. Il nuovo aeroporto di Bangkok era come una città dove la vita non si ferma mai: enorme, elegante, pulito ed efficientissimo. C'era gente che si imbarca ad ogni ora del giorno e della notte. Perfino alle quattro del mattino, arrivando dall'aeroporto di Milano Malpensa per imbarcarci alla volta di Siem Riep in Cambogia, rischiammo di perdere l'aereo a causa della quantità di gente in coda per il check in.
Erano tutti molto gentili e servizievoli alla moda del Siam: tutti si inchinavano con grazia e le ragazze, quando nel servire il the ai minuscoli tavolini delle sale d'aspetto arredate con gusto locale, si abbassavano sulle ginocchia ma con la schiena dritta. Non ho mai visto una donna asiatica piegarsi come noi occidentali, chinandosi in avanti in modo così sgraziato e a volte equivoco.
Finalmente salimmo sul nostro aeromobile e ci venne servita una deliziosa colazione in miniatura.
L'incanto si spezzò all'arrivo: rispetto alle raffinatezze della Thailandia, la Cambogia era tutt'altro mondo. Ancora sotto l'influsso dello strazio subito da parte dei khmer rossi c'era paura nella gentilezza e miseria proprio accanto ai megalberghi che sorgono come funghi a Siem Riep, finanziati da capitale coreano per ospitare il crescente turismo verso Angkor. All'aeroporto di Siem Riep ci rendemmo conto immediatamente della enorme distanza tra due paesi pur limitrofi e affini per etnia e cultura. Alla dogana c'erano quindici addetti in fila, seduti a un tavolo semicircolare: ognuno di loro guardò il nostro passaporto senza fare niente e solo l'ultimo appose il timbro che ci permetteva di entrare in Cambogia: quindici persone impiegate per fare il lavoro di uno.
Una guida e un'auto che ci attendevano fuori dall'aeroporto e ci portarono all'albergo dove per i casi strani della vita (un overbooking) ci era stata riservata una suite imperiale. Siem Riep è una cittadina molto occidentale, creata proprio per ospitare il turismo, con grandi e sfarzosi alberghi dotati di ogni comfort e piccoli ristoranti arredati con gusto esotico ma elegante, dove il cibo è delizioso. Appena fuori da centro, nei villaggi che sorgono lungo la strada che porta all'enorme lago Tonlé Sap, miserevoli palafitte col tetto di foglie e ciotole di riso con pesce come cibo ogni giorno.
La Cambogia sta tentando di uscire dallo strazio della guerra civile aggrappandosi al turismo e in effetti da Corea, Cina e Giappone le ondate di visitatori sono abbastanza consistenti; qualcuno arriva anche dall'Australia. Pochissimo da Europa e Stati Uniti evidentemente non ancora consapevoli che in questa sperduta località nelle pianure alluvionali del Mekong ci sono piramidi e templi che reggono il confronto con l'Egitto.
Chiesi alla guida di cominciare subito la visita alla città di pietra poiché era già passata metà del primo giorno e ne avevamo quattro in tutto a disposizione. Di malavoglia, perché già pregustava il lauto pranzo che come nostra guida avrebbe potuto consumare, il nostro ragazzo acconsentì e dopo una rapida doccia risalimmo in macchina diretti ad Angkor. Siem Riep sorge a ridosso di Angkor e infatti nel giro di mezz'ora eravamo ai cancelli.
L'ingresso si paga in dollari… come al Macchu Picchu: sembra che i dollari siano al momento l'unico vero simbolo di "unificazione" del pianeta. E considerato il costo della vita in Cambogia la cifra è veramente alta: probabilmente con il costo di una nostra giornata in Angkor una famiglia cambogiana avrebbe vissuto diversi mesi. Ma questo purtroppo è il prezzo del turismo ed è così in tutti i luoghi che ho visitato per le mie ricerche, nell'est come nell'ovest del mondo: ingressi in dollari che non rimangono mai nei paesi proprietari dei monumenti, ma se ne volano via, verso quelli più ricchi che finanziano gli alberghi e organizzano i gruppi.
D'altronde in Cambogia il turismo fai da te è impossibile per il momento perché la regione è ancora poco attrezzata e non esistono "alberghetti" o bed and breakfast ma solo grandi alberghi gestiti dai tour operator. Gli eroici cambogiani che attualmente operano nel turismo (mi ha commosso sapere che le guide più esperte insegnano il mestiere e le lingue a quelle più giovani perché non ci sono scuole di turismo) stanno facendo ogni sforzo per riappropriarsi delle loro mete turistiche, fonti di reddito che l'indotto crea per tante persone.

Ad ogni buon conto questo non è un trattato di bioeconomia, anche se tutti questi pensieri mi frullavano in testa mentre, accanto a mio marito, seduta sul sedile posteriore dell'auto osservavo la giungla che sfilava accanto a noi e cominciavo a intravedere la maestosa silhouette dell'Angkor Thom che si stagliava davanti a noi entrando con l'auto dall'ingresso occidentale.

La terra dei figli di "Kambu"

Tutto ad Angkor è enorme e maestoso: templi, palazzi, recinti e fossati sono di dimensioni titaniche e di una perfezione che risulta, come al solito, inconcepibile per una civiltà oggi considerata primitiva. Un enorme e affascinante complesso geometrico di templi ed edifici in pietra, i più antichi dei quali realizzati con gli stessi megaliti che avevo già visto in Egitto e in Perù, che si estende su un'area di 300 chilometri quadrati. Attualmente sono 52 i templi strappati alla giungla dagli archeologi.
I bacini d'acqua, detti BARAY, anticamente raggiungevano la lunghezza di molte decine di chilometri; oggi sono visibili solo in parte. Osservando la città sacra dall'alto di una mongolfiera ci si stupisce per il perfetto allineamento delle strade e dei templi-piramide di pietra e per il perfetto sviluppo in linea retta del lago artificiale. Riprovando la stessa emozione che già avevo sperimentato alle linee di Nazca in Perù, mi feci la stessa domanda di allora: come avranno fatto a tracciare perimetri così dritti (immagine 1) in un'epoca in cui non esisteva il volo?



Angkor, l'antica città dei re Khmer in Cambogia, è stata datata "ufficialmente" dagli archeologi al IX secolo d.C.; di fatto però le date vere non si conoscono. Così come in Perù gli Inca arrivarono dal mare e sparirono nel giro di tre secoli, anche in Cambogia i re-dei che diedero vita alla città tempio Khmer operarono dall'VIII all'XI secolo, cioè per tre secoli circa, e poi sparirono.
Guide locali lungimiranti sostengono che i re Khmer, soprattutto il più prolifico tra loro Jayavarman VII, non hanno fatto nient'altro che ricostruire i templi su basi preesistenti la cui datazione è sconosciuta.
Nonostante questo, però, non ci sono notizie certe sulla storia più antica del "Kambu-ja", ovvero il "regno dei figli di Kambu", mitico re-dio che portò vita e civiltà in questa regione. La preistoria dell'Indocina e della Cambogia è avvolta nel mistero. Gli storici e gli archeologi negano ogni possibilità di contaminazione culturale tra le piramidi a gradoni cambogiane, quelle nord peruviane e quelle messicane ma le similitudini sono troppo sconcertanti e negare significa ignorare il semplice buon senso.
Vi sono carte geografiche redatte molto prima dell'inizio della cosiddetta "civiltà marittima", che mostrano i profili dei continenti con misurazioni vicinissime a quelle ottenute oggi grazie a moderni strumenti di rilevazione. Queste antiche carte ci inducono a pensare ad una razza di navigatori espertissimi che solcarono i mari più di 12.000 anni fa o addirittura ci rimandano a chi, come ho già raccontato in Gra(d)al, poteva osservare il pianeta dall'alto: gli Anunnaki.

La città di Angkor è un gigantesco modello in scala della filosofia e della cosmogonia indu incentrato sulla riproduzione del mitico monte indiano Meru, dove gli indu collocano l'origine del mondo. Il monte Meru, ancora non localizzato fisicamente, si dice avesse cinque vette. Queste vengono riprodotte in forma di *prasat,* ovvero torri-tempio, sulla sommità della piramide a gradoni la quale a sua volta rappresenta il monte Meru stesso.
Il nucleo più antico del regno cambogiano deve la sua fondazione al mitico incontro tra un essere umano, Kaundinya, e la principessa Naga Soma, ovvero un essere mitico metà umano e metà rettile. I Naga sono molto popolari tanto nel sud dell'India quanto in Cambogia dove si dice abitassero un grande reame nell'oceano Pacifico. Stranamente tale credenza viene condivisa pure dagli aborigeni australiani i quali raccontano che i Naga abitassero un grande continente inabissatosi nell'oceano pacifico a noi oggi noto come Mu. Secondo la tradizione aborigena oggi questi Naga si sono sviluppati in una civiltà sottomarina molto avanzata e dai poteri sovrumani.
Il termine "Naga" viene dal sanscrito *nag/nak* che significa serpente. Gli ingressi alle loro città sotterranee si trovano in prossimità di pozzi o corsi d'acqua. Importantissima ai fini della mia teoria è l'informazione che i Naga custodiscano l'elisir dell'immortalità e della rigenerazione della vita. Narra la leggenda che mentre gli dei distribuivano la vita tra tutte le creature del mondo essi riuscirono a rubare la COPPA dell'immortalità.
Al serpente Naga è associato il mito, scolpito su una parete del primo livello dell'Angkor Vat, della "zangolatura" dell'oceano di latte, a sua volta collegato all'immortalità. La mitologia indu racconta che all'alba del mondo gli dei, per trovar scampo dagli antidei, avessero ricevuto da Vishnu il consiglio di trovare l'*amrita* ovvero il liquido che rendeva immortali. Nel poema epico Ramaya e nel Mahabharata si racconta che *alla fine di un'epoca del mondo le divinità e i demoni si unirono per frullare l'oceano cosmico in modo da raggiungere la corrente di immortalità* (amrita) *nascosta nelle profondità.*
Tale succo prodigioso giaceva nelle profondità dell'oceano e fu per questo che essi sradicarono, con l'aiuto del serpente Sesha, il monte Mandera - uno dei cinque picchi del monte Meru - e lo fecero ruotare come un "carotatore", utilizzando, per girarlo, il serpente Naga Vasuki. Divinità e demoni riecheggiavano nella mia mente i discendenti di Enki e quelli di Enlil, i due fratelli figli del capo Anunnaki, in lotta tra loro come descritto in "Gra(d)al". Gli dei tirando da una parte (i discendenti di Enki) e gli antidei dall'altra (i discendenti di Enlil) vuotarono l'oceano e trovarono l'amrita la quale era conservata in una COPPA d'oro retta dal medico degli dei. Quando il medico sopraggiunse con il succo dell'immortalità i demoni asura tentarono di rubarla ma essa fu riconquistata con uno stratagemma da Vishnu e finalmente "gli dei poterono berla assicurandosi l'immortalità".
Questo brano è molto significativo in quanto ci svela che gli dei non erano immortali ma solo molto longevi. Essi alla fine di ogni epoca avevano bisogno di rinnovare la loro longevità bevendo l'amrita ovvero celebrando un rituale magico che garantisse loro un'altra epoca di immortalità.
La frullatura dell'oceano di latte, che nel "Mulino di Amleto" di Santillana-von Dechend è assimilato al ciclo precessionale degli equinozi che sarà spiegato più avanti, era ritenuta collegata alla ricerca della vita eterna.
Questo si ritrova anche nella tradizione iniziatica egizia nella quale la vita eterna era ottenuta grazie alla comprensione e alla conoscenza di "come scendere in ogni cielo", ovvero secondo me trovando sulla terra le porte interdimensionali che ci riportano al settore celeste della nostra provenienza: Drago, Orsa Minore, Orsa Maggiore, Leone e Orione.
Il Duat egizio è composto da dodici divisioni, che immediatamente ci fanno pensare alle costellazioni celesti, protette da serpenti con ali e piume (vedi il serpente piumato messicano) attraverso le quali il ricercatore dell'immortalità deve passare.
Nel suo splendido "Specchio del cielo" Graham Hancock enfatizza le somiglianze tra il bassorilievo della frullatura dell'oceano di latte in Angkor e la quinta divisione del Duat contenuto nel "Libro di ciò che è nel Duat" nella tomba egizia del faraone Tuthmosis III. Come è possibile continuare ad

affermare che le due civiltà non ebbero contatti di fronte a tante e tali similitudini? Certo ebbero radici comuni fortissime provenienti dagli Anunnaki i nostri progenitori.
Lo stesso Jayavarman VII, uno dei re-dei più prolifici di Angkor, sostiene in un'incisione realizzata per sua volontà, che il fine ultimo della progettazione di tali templi era il trionfo sulla morte e che il suo obiettivo era, citando da "Specchio del cielo",

RIVERSARE SUGLI UOMINI L'AMBROSIA DEI RIMEDI (AMRITA) PER PROCURARE LORO L'IMMORTALITA'

Più avanti il testo dice che Jayavarman VII intendeva i templi come

STRUMENTI DI INIZIAZIONE A UNA SCIENZA ATTIVA DELL'IMMORTALITA'

e che il premio che invocava per la sua opera di "costruttore" (si veda il capitolo sulla massoneria e "il perduto nome di dio…" nel mio libro Gra(d)al) era la possibilità di "passare liberamente da un'esistenza a un'altra", il che ricorda l'egizio "scendere in ogni cielo".
Un particolare interessante: il re Naga Vasuki che frulla l'oceano di latte ha 5 teste: CINQUE.
Ero stata "avvertita" che avrei trovato le prossime torri in numero che rispettasse la sequenza di Fibonacci dove ogni numero è dato dalla somma dei due precedenti. Quindi 11235813….
Avevo salutato il 3 in Perù ora incontravo il 5 in Cambogia, dall'altra parte del globo, ad Angkor, dove la maggior parte dei templi più importanti sono templi piramide culminanti proprio con cinque torri-prasat.
Ero partita per Angkor per trovare 5 torri ed effettivamente le ho trovate ma non ero preparata a vederle su tanti templi e non solo: viali d'accesso e porte nei templi più grandi, livelli delle piramidi a gradoni, torri a *quinconce* sopra le piramidi o allineate sotto; il 5 è decisamente un numero che ad Angkor si trova spesso. Di seguito riporto un elenco dei templi principali, quelli scoperti finora e scampati alle mine dei khmer rossi.

La scalata ai templi-montagna

Templi montagna a 5 torri in ordine di datazione "ufficiale"

- Phnom Bakeng (piramide ricavato da una collina vera)
- Prasat Kravan
- Mebon orientale
- Pre Rup (5 torri sopra la piramide più cinque torri in fila a est)
- Ta Keo
- Ta Prohm
- Phimeanakas (prasat centrale più 4 angolari molto rovinate)
- Baphuon (prasat centrale più 4 "biblioteche" a croce di cui non si conosce la destinazione)
- Angkor Vat (foto3)
- Neak Pean (torre centrale e 4 tempietti a croce simboleggianti i quattro elementi)
- Bayon (4 torri più un avancorpo centrale)

Abbiamo detto che i templi a 5 torri ricostruiscono le 5 vette del mitico Monte Meru in India dal quale la cosmogonia Hindu fa nascere del mondo. Nella mia teoria invece si inquadrano come le portatrici del numero 5 nella sequenza di Fibonacci. Tra questi vi sono i templi più importanti di Angkor: l'Angkor Vat e il Bayon.

Templi Montagna a 1 torre

- Baksey Chamrong (foto4)
- Bakong
- Preah Pithu

- Banteay Kdey
- Ta Som
- Banteay Samré
- Preah Kan

Foto3

foto4

La visione dei templi piramide sovrastati da una torre sola è talmente simile a quella dei templi maya nello Yucatan da far ritenere impossibile a qualunque persona di buon senso che non ci sia stata comunicazione tra i popoli o che addirittura l'architetto non sia il medesimo (come sostengo a proposito dei megaliti nel mio "Gra(d)al").
In fila ad est dell'Angkor Tom si trovano infine le dodici torri del Prasat Suor Prat collegate con le costellazioni, a ulteriore riprova che tutta la città di pietra è un'enorme mappa stellare.
Ma torniamo alla mia esperienza: ero ancora in auto e stavo ammirando senza parole i templi di pietra che sfilavano dal finestrino.
Dentro Angkor, data la sua estensione di centinaia di ettari, si può girare solo in auto e non solo per le sue dimensioni. Me ne accorsi quando scesi: 42° gradi e umidità al 90%, un clima che non avevo mai sperimentato prima nonostante avessi viaggiato dalle Ande all'Himalaya in condizioni spesso molto faticose. Il sudore cominciò a colarmi lungo la schiena prima ancora che fossi scesa completamente dall'auto. Per fortuna nel baule c'era un minifrigo (ho ringraziato tanto l'Universo per questa piccola comodità) con tante bottiglie d'acqua gelata. Devo dire che ho amato l'acqua e ho sviluppato il gusto del berne in quel viaggio perché non c'era null'altro che fosse tanto apprezzato. Perché si possa immaginare la condizione climatica nella quale compivamo le nostre esplorazioni posso dire che siamo arrivati a consumare fino a 4 litri al giorno… senza mai fare pipì: l'acqua usciva dai pori della pelle prima di arrivare alla vescica.
Mi sentivo continuamente svenire e ringrazio dal profondo del cuore mio marito Teo che mi stava dietro e mi sosteneva nelle pazzesche arrampicate su per le ripidissime piramidi, con scalinate strette e impervie dalle quali si rischiava di precipitare ad ogni passo. Ci dividemmo i compiti: io scattavo le foto e lui segnava su un quaderno il soggetto dello scatto accanto al numero, ovvero ciò che nei miei viaggi normalmente faccio da sola e mi serve per non trovarmi di fronte al rischio di confondere la foto di un pezzetto di muro cambogiano con un pezzetto peruviano o boliviano o egiziano.

Il nostro primo pomeriggio ad Angkor lo dividemmo tra il Preah Khan, l'incredibile Angkor Thom con i suoi templi interni – il Baphuon, il Phimeanakas (foto5) e le due terrazze affacciate sulla fila di 12 torri che formano il Prasat Suor Prat - e i viali rialzati sull'ampio fossato artificiale dove numerosi indigeni si immergevano nell'acqua limacciosa per risalirne con pesci e altre cose commestibili. Infine poco prima del tramonto salimmo sulla montagna-piramide Phnom Bakheng. La fatica dello scalare templi e piramidi con quella temperatura veniva ampiamente compensata dalla meraviglia di tali testimonianze di una civiltà evoluta e chissà quanto antica. La meraviglia più grande, il motivo per cui mi stavo sobbarcando tutta quella fatica, erano le cinque torri che già avevo avuto modo di contare e fotografare sulla quasi totalità dei templi visti quel primo giorno.

Dopo la discesa, per meglio dire l'arrancata, giù per la china del Phnom Bakheng il nostro autista ci ricondusse all'albergo fradici e stanchi. Ci dovemmo fare forza per non gettarci nella azzurrissima piscina con vestiti e scarpe. Diligentemente ci spogliammo, indossammo gli immancabili chimoni che in ogni bell'albergo del sud est asiatico fanno parte della *courtesy* in camera, e ci concedemmo un lungo bagno ristoratore seguito da una deliziosa cena a base di pesce.
Nei giorni seguenti vedemmo il resto dei templi tralasciando solo quelli più piccoli e malconci. La giornata trascorreva sempre tra scarpinate, bottiglie d'acqua e fotografie fino a che la fatica non ci costringeva a tornare in albergo.
Prima i più vicini al nucleo sebbene meno antichi: Neak Pean (foto6) nel mezzo di un bacino artificiale per fortuna vuoto, Ta Som dove fotografammo una grande pianta di Nux Vomica, noto rimedio omeopatico; Mebon Orientale, Pre Rup e Ta Keo con le loro 5 torri, Baksey Chamrong così incredibilmente simile alle piramidi maya. Anche quel giorno come il precedente la nostra visita si concluse con un'incredibile vista panoramica dall'alto di un tempio: sotto di noi la giungla e le torri che spuntavano dagli alberi come da un immenso mare di nuvole verdi ci lasciavano veramente senza parole.
Il giorno dopo fu la volta del Bayon (foto7), misterioso e magico, e del cosiddetto gruppo Roluos (composto da Bakong, Prah Ko e Lolei) che richiede ore di strada in macchina in mezzo alla giungla poiché costituisce il nucleo più antico della città di pietra e si trova diverse decine di chilometri a sud del complesso principale.

Foto6

foto7

Al nostro arrivo notammo subito nel fossato artificiale del Bakong, il tempio più antico di Angkor, bimbi cambogiani in calzoncini che sguazzavano felici, arrampicandosi e tuffandosi senza sosta da una canoa, senza l'ombra di un genitore sulla riva a strillare "esci dall'acqua!!!". La sera ancora un meraviglioso bagno in piscina e una squisita cena dove gustai una particolare ricetta locale di pesce cotto nel latte di cocco con molte spezie. Dentro di me pensai con tristezza che la maggior parte dei paesi asiatici (tranne l'India) offre ai turisti perlopiù cucina cinese. Pur apprezzandola molto, ogni volta cerco di assaggiare piatti locali e ne sono sempre entusiasta. Non c'è un posto al mondo dove abbia mangiato male, nemmeno nei più poveri e sperduti. L'ultimo giorno regalò alla nostra vista Banteay Kdei, Prasat Kravan e l'effetto clamoroso dell'Angkor Vat, che per la sua complessità richiese mezza giornata. La vista dall'alto dell'ultimo livello era veramente spettacolare sopra la giungla. Nel pomeriggio andammo in auto nella parte settentrionale di Angkor dove ci deliziammo col piccolo ma di squisita fattura Banteay Srei (foto8). Al ritorno ci aspettava ancora il più magico e affascinante dei templi: Ta Prohm con gli alberi di ficus incastonati nelle mura del tempio che a volte ne rimane incorniciato (foto9), e al tramonto il lago artificiale Srah Srang.
E' un viaggio che merita di essere fatto per la bellezza mozzafiato di ciò che testimonia l'antico splendore di una civiltà il cui orgoglio ancora traspare dagli occhi dei cambogiani e per aiutarli a riparare alla disastrata situazione economica del paese.

Foto8

foto9

Colpisce come la meravigliosa città di pietra sia stata costruita in mezzo al nulla, in un acquitrino nella giungla quale la pianura alluvionale del fiume Mekong senza attrattive né cultura né civiltà dove l'unica cosa abbondante erano paludi e zanzare. Il primo nucleo di Angkor fu l'insediamento di Hariharalaya, dove oggi sorgono i resti dei templi del cosiddetto gruppo Roluos (Bakong, Lolei e Preah Ko) a sud ovest del nucleo centrale (qualche ora d'auto in mezzo alla giungla). E' a questo periodo che risalgono i primi templi montagna sovrastati da torri, i *prasat*. Si tratta proprio di una struttura a torre che riproduce la montagna cosmica ovvero il Monte Meru. E' costruita con enormi blocchi di pietra pesanti diverse tonnellate, come nella migliore tradizione megalitica (foto10) ed è "piena" come le piramidi egiziane, salvo una piccolissima cavità centrale-tabernacolo per i riti. Solitamente il prasat è una torre composta da quattro piani decrescenti (quattro come lo zed) e non sorge mai direttamente sul suolo bensì è sopraelevata su una piattaforma piramidale con scale d'accesso ed è questo che ce la fa paragonare alle piramidi maya e azteche nonché alla torre di Babele-zed situata sulla ziggurat di Babilonia. I cinque prasat con cui culmina il tempio montagna erano ancora una volta l'espressione delle 5 torri nella sequenza di Fibonacci, purtroppo la mia macchina fotografica non era dotata di grandangolo e non sono riuscita ad avere immagini delle 5 torri insieme tranne una dell'Angkor Vat, la foto 5, molto scura per colpa della foschia causata dal tasso di umidità.

Dal 1177 al 1181, dal reame centrale vietnamita di Champo, partì un'invasione Cham che colpì Angkor costringendo poi alla ricostruzione di templi distrutti. Nella galleria sud del Bayon una lunghissima scultura murale celebra la vittoria del sovrano Jayavarman VII nella battaglia contro i Cham sul vicino lago Tonlé Sap
La testimonianza che i templi più antichi furono distrutti durante l'invasione Cham e poi ricostruiti è visibile nel Bayon (foto11) dove si distingue chiaramente il nuovo muro adiacente a quello vecchio dove fregi e bassorilievi sono in posizioni in cui non avrebbe avuto senso crearli a meno che non si giustifichi il fatto con la costruzione dei nuovi muri che li hanno occultati.
E' curioso notare che sempre nel Bayon vi sono nicchie che contenevano immagini del Buddha le quali sono state "grattate via" proprio come nei templi egizi è successo con le immagini di Akhenaton.

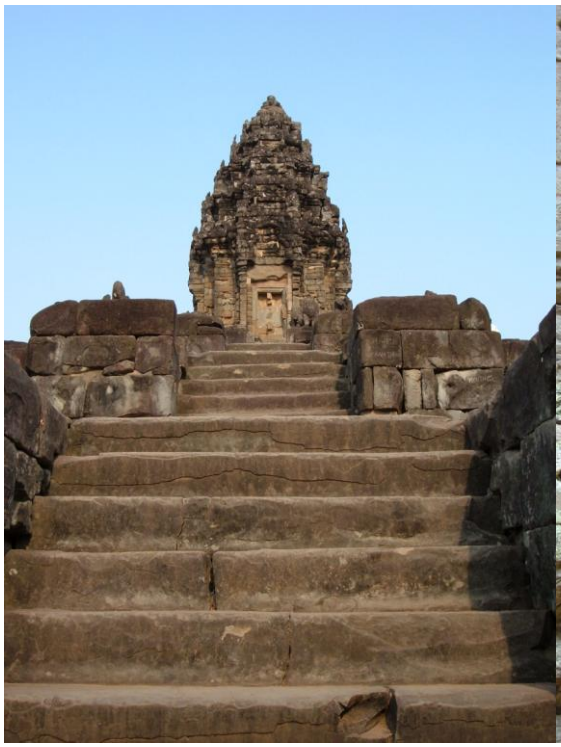


Foto10

foto11

Strane similitudini architettoniche

I rimandi alle architetture megalitiche egizie, peruviane, boliviane e messicane sono infiniti. Per esempio l'enorme spiazzo vuoto davanti alle due terrazze dell'Angkor Thom (foto12) ricorda a coloro che sanno guardare l'altrettanto grande spiazzo di Sacsayhuaman, che Sitchin ha definito una pista di atterraggio per astronavi.

I megaliti finemente lavorati e incastrati l'uno nell'altro che tanto mi avevano affascinata sulle Ande c'erano anche in Cambogia nelle strutture più antiche e nei viali rialzati di ingresso ai templi più grandi, sebbene molto meno perfetti forse perché il tempo in Cambogia, con le sue altissime percentuali di umidità nella stagione secca aiutano

meno la conservazione delle pietre rispetto al clima andino (foto13).
Un'altra similitudine strana, che approfondiremo più avanti, è quella tra il re-dio Jayavarman II, che storicamente cominciò la costruzione della megalopoli di pietra e che provenne dal mare con conoscenze avanzatissime in fatto di architettura, e Viracocha, divinità solare andina, che come ho raccontato in "Gra(d)al", giunse dal mare e portò civilizzazione.
Le allusioni ai serpenti (i sudamericani Quetzalcoatl, Kukulkan, il serpente piumato) si ritrovano nella leggenda sulla nascita del tempio Phimeneakas che ospitava un'unione rituale tra il re ed una principessa serpente. La preistoria di quest'area infatti, come abbiamo visto, ne attribuisce la fondazione a Kaundinya che spinto da un sogno giunse dall'India per sposare la principessa del mitico popolo dei Naga, metà umani e metà serpenti, che abitavano in quelle terre.
Il connubio tra il sovrano e la Nagini, la fanciulla serpentiforme del popolo Naga, era prescritto tassativamente che avvenisse tutte le notti prima che il medesimo giacesse con le sue spose. Questo garantiva la fertilità e ricchezza del regno e il potere del sovrano stesso. In caso contrario la disgrazia si sarebbe abbattuta sui Khmer. Ma tale tradizione è profondamente radicata in tutta l'India e molte stirpi regali indiane si ritenevano discendenti dall'unione tra un principe e una Nagini. Questo succedeva su un territorio molto vasto e, sia che si tratti di un racconto simbolico sia che abbia origini reali derivanti dalla componente rettiliana dell'umanità (di cui ha ampiamente parlato David Icke nei suoi libri), ribadisce in ogni caso l'importanza dell'elemento femminile nella legittimazione del sovrano, come ho sostenuto nel mio precedente libro a proposito delle coppie Akhenaton-Nefertiti e Gesù-Myriam.
Il motivo dei Naga fa ancora parte dell'architettura angkoriana riprodotta nei serpenti policefali che "decorano" i templi e i ponti. Anzi si può dire che serpenti Naga scolpiti si trovano ovunque nei templi e ancora oggi sono venerati tanto che alcuni studiosi sostengono che l'intera Angkor era dedicata al culto del serpente e ciò acquista senso ai nostri occhi se pensiamo alle nostre origini dal serpente piumato argentato, al nostro cervello interno detto rettiliano e ai racconti di David Icke sulla razza rettiliana ("E la verità vi renderà liberi"). Tra l'altro l'immagine del serpente Sesha attorcigliato attorno al lingam e terminante con sette teste fa pensare a una TORRE e anche allo ZED, oltreché a un ALBERO. La parola Sesha significa "durata" e il significato del geroglifico zed è "durata eterna": coincidenza?
Una fortissima risonanza con la cultura del serpente la troviamo nella tradizione celtica, che all'epoca del viaggio in Cambogia ancora non conoscevo ma che avrei contattato profondamente durante un viaggio in Bretagna qualche mese dopo.
La cosmogonia celtica parla dell'esistenza dell'Altro Mondo che non è l'oltretomba ma una sorta di mondo parallelo che si interpenetra con il nostro e dove è realizzato il Disegno nella sua divina perfezione. Questo mondo è abitato da esseri serpentiformi delle cui uova bisogna impadronirsi per acquisire la conoscenza segreta dell'immortalità e l'illuminazione. Tra l'altro vi è anche la tradizione di donne-serpente, le *vouivres*, che vanno a bere alle fontane sacre. Anche nei fregi celtici l'immagine del nodo di serpenti arrotolati è molto visibile e rappresenta la nascita del tutto in maniera perfetta, il nodo da cui nasce l'uovo della conoscenza. Il serpente è simbolo della spirale che per i Celti è l'immagine dell'evoluzione-involuzione dell'Universo. Ancora una volta le culture antiche mi davano fortissimi segnali di collegamento anche tra aree lontanissime tra loro.
Tornando alle similitudini di Angkor con altre culture megalitiche, ho trovato decorazioni nella parte superiore delle arcate sulle torri del Pnom Bakheng o del Ta Keo che riproducono la cruz andina (foto14), il massimo simbolo del misticismo andino.

foto14

foto15

Il mio stupore fu veramente grande quando scoprii questo perché ero preparata a trovare le 5 torri sui templi ma non lo ero assolutamente alle similitudini con le più sacre figure del misticismo andino quale la Chakana ovvero la cruz andina. Questa è riprodotta anche, come vedremo tra un attimo, sul terreno nella pianta del tempio Neak Pean (foto15) e in un megalito spaccato adagiato sul terreno che assomiglia troppo ad uno analogo fotografato in Bolivia a Tiahuanacu per pensare ad una coincidenza (foto16-17).

Foto16

foto17

La lavorazione delle pietre con gli inserti e gli incastri, che in Perù e in Egitto lasciano il ricercatore senza fiato per la loro perfezione millimetrica, vi sono anche qui sebbene, come ho già detto, molto meno perfetti come si può notare per esempio nell'Angkor Vat o nel Preah Khan. Tuttavia la domanda sul motivo di tale operazione rimane, anzi, ancora più pressante visto che in Perù tale lavoro viene giustificato con la necessità di far fronte ai terremoti mentre in Cambogia di terremoti non ce ne sono.

Durante il mio soggiorno nel Kambu-ja ho avuto la ventura di alloggiare nello stesso albergo con un gruppo di architetti europei ai quali ho chiesto quale motivazione potessero trovare come tecnici per tali lavori di incastro delle pietre e mi è stato risposto senza alcuna esitazione: <Per motivi di stabilità delle pietre>. Allora c'è da chiedersi come mai questa stabilità veniva "garantita" in alcuni templi sì e in altri vicinissimi e coevi no. Per esempio a Cusco le mura di Sacsayhuaman presentano tale lavorazione a incastro mentre quelle del Q'orikancha sono depositate l'una sull'altra semplicemente. E ugualmente in Egitto nel tempio a valle della Sfinge ci sono gli incastri e nelle

piramidi poco distanti no. Vi sono costruzioni megalitiche, come il Q'orikancha o la Grande Piramide appunto, dove i megaliti sono stati semplicemente accostati o appoggiati l'uno sull'altro senza lavorarli. Forse nella stessa area di pochi chilometri c'erano costruzioni a rischio sismico e altre no?
Mi sembra alquanto improbabile!
Ma torniamo alle similitudini e lasciamo da parte la non volontà dei tecnici e degli esperti di usare il buon senso. Il tempio Baksey Chamrong è talmente uguale alla piramide maya di Tikal in Guatemala, con i suoi gradini ripidissimi quasi impossibili da salire senza aiuto e il tempio collocato sulla cima far escludere nella maniera più assoluta una coincidenza (vedi foto4 e se possibile foto Tikal). Così pure il Phimeanakas di Angkor assomiglia tantissimo alla piramide di Kukulkan a Chichén Itzà (vedi foto5 e se possibile Kukulkan).
I templi più antichi, come Ta Keo o Bakong nel gruppo Roluos, sono stati realizzati con monoliti assai simili a quelli egiziani e andini (foto18 e 19), lavorati e scavati per creare l'angolazione a 90° come visibile nelle foto.

Foto18

foto19

I templi più antichi presentano un'architettura insolita rispetto all'intero complesso di Angkor, come se con il tempo si fosse persa la capacità o la conoscenza per lavorare i megaliti sostituendo il tutto con mattoni, come si può vedere chiaramente dal confronto tra la foto18 che mostra il tempio Ta Keo del più antico nucleo Roluos e la foto8 del Banteay Srei uno degli ultimi costruiti. Forse i primi templi c'erano già quando sono arrivati i re Khmer? Forse, come già gli Inka in Perù e i faraoni in Egitto, la casta regnante si è insediata in templi il cui nucleo era preesistente e poi ha tentato di proseguire con le opere architettoniche?

Il mistero dei bacini idrici

Moltissimo spazio ed attenzione ad Angkor, come del resto in tutti i siti sacri dell'umanità, è dedicato all'acqua. In Cambogia il tempio Neak Pean (vedi foto6 e 15) è una composizione di cinque quadrilateri di cui uno centrale e gli altri quattro che originano dai quattro lati di quello centrale. Il tutto sorge in un'immenso lago artificiale il Baray (che significa diga) orientale, che si riempie durante la stagione delle piogge da marzo a ottobre circa e che è speculare al Baray occidentale (vedi immagine 1 a pag ….) a tutt'oggi pieno anche se piuttosto limaccioso. I due Baray costituiscono uno dei rompicapi dei tecnici che non sanno spiegarsi come in un'epoca "primitiva"

sia stato possibile scavare laghi artificiali dal perimetro così dritto e dagli angoli perfettamente di 90° (come a Nazca in Perù, o come l'allineamento delle piramidi in Egitto).
All'epoca aurea di Angkor vi erano CINQUE cittadelle idrauliche:

- Nella cittadella di Hariharalaya (antico nome di Roluos) c'era il Baray di Lolei che misurava 3.800 metri per 800 e conteneva circa 10 milioni di metri cubi d'acqua (foto20)
- il Baray orientale di Angkor misura 7,12 chilometri per 1,7 e quintuplica la quantità d'acqua contenuta rispetto alla già enorme diga di Lolei
- il Baray occidentale di Angkor misura 8 per 2,1 chilometri
- il grande fossato di Angkor Vat ha una capacità idrica di 5 milioni di metri cubi d'acqua ma serve da collegamento a una rete idrica che copre una superfice quadrilatera di 50 chilometri di lato
- l'ultimo costruito, il Baray settentrionale, conteneva 15 milioni di metri cubi d'acqua.

foto20

foto21

I bacini sono costruiti in maniera simmetrica e con una logica geometrica rispetto alla posizione dei templi. I loro perimetri sono assolutamente drittissimi e paralleli l'uno all'altro come si vede chiaramente nella mappa.
Tornando al tempio Neak Pean, a parte la forma che dall'alto ricorda in maniera impressionante quella della cruz andina (vedi foto15) la composizione del tempio è così concepita: i quattro tempietti esterni sono collegati a quattro animali sacri a loro volta simbolo dei quattro elementi alchemici e dei quattro fiumi sacri asiatici. A nord l'elefante, collegato al fiume Indo e all'elemento acqua, a est l'uomo collegato al fiume Saraswati e all'elemento terra. Il sud corrisponde al leone, al Bramaputra e al fuoco e l'ovest al cavallo, al Gange e all'aria. Ognuno dei quattro animali è scolpito in una nicchia nel tempietto. L'acqua del Baray, incanalata nelle bocche dei quattro animali che divengono altrettante fontane, viene consacrata dall'energia dei quattro elementi corrispondenti e diventa portatrice di guarigione tanto che ancora oggi molti induisti si recano al Neak Pean per fare abluzioni nell'acqua sacra ricevendone miracolose guarigioni. Più avanti parlerò dell'energizzazione dell'acqua che passa attraverso certe forme particolari.
Quanto ai bacini e alle similitudini col Perù, ho potuto ammirare una vasca artificiale altrettanto grande nel nord del Perù, fuori Trujillo, nella città sacra di pietra Chan Chan, capitale della civiltà pre-inca Chimu, in mezzo al deserto (foto21).
Lì ho notato pure fregi e sagome dei gradini che compongono la cruz andina (foto22 confronta con la foto14) scavati nella roccia proprio come ad Angkor. Il mistero si infittisce se pensiamo che la piramide a gradoni, di cui è composta la cruz andina, c'era in Mesopotamia, c'è in Egitto e nel Perù settentrionale, fuori dall'ambito andino. Come si può a questo punto continuare a sostenere che prima di Colombo queste popolazioni non si incontrarono?!!!

Foto22 Perù

foto14 Cambogia

A proposito di richiami: come ho già accennato, la nazione Khmer fu invasa dal popolo CHAM, proveniente dall'attuale Vietnam, la storia dice tra il 1177 e il 1181. I Cham furono cacciati dal re Jayavarman VII dopo una cruenta battaglia sul lago Tonlé Sap, come racconta la storia. Ma il luogo in Perù dove ho visto vasche d'acqua grandi come quelle cambogiane si chiama CHAN CHAN e fu la capitale del regno preincaico Chimu che si sviluppò nell'VIII d.C., più o meno il periodo in cui si cominciavano a costruire i templi più antichi di Angkor ovvero Hariharalaya oggi Roluos: coincidenza?
Nel prossimo capitolo scenderò nel dettaglio di ciascuno dei templi principali che mi hanno fatto battere il cuore per la presenza del cinque.

Le torri come porte interdimensionali

I templi delle 5 torri

Phnom Bakheng, tempio montagna a 7 livelli decrescenti scavato nella roccia della collina, misura 76 metri per lato alla base e 47 alla sommità per 13 metri di altezza. Sul quinto gradone vi è una piattaforma di 31 metri alta un metro e mezzo che ospita 5 prasat (torri-tempio) e alcune statue di leoni.
Mebon Orientale è una piramide a gradoni di tre livelli. Il terzo livello è composto da una piattaforma di 32 metri culminante con la quinconce di torri, quattro laterali e una centrale più alta, tutte con un unico ingresso a est.
Pre Rup è un complesso maestoso e meraviglioso (foto23) composto da 2 enormi terrazze sovrastate da una piramide a tre gradoni alta 12 metri culminante con la quinconce di torri.

foto23

foto24

Pre Rup, inoltre, sviluppa anche altre 5 torri poste in fila all'ingresso est. Le ripide scale che conducono alla cima sono tutte guardate da statue di leoni (mi viene in mente che il Duat è stato identificato tra la cintura di Orione e la costellazione del Leone; questa spiegazione astronomica servirebbe forse a chiarire la presenza ad Angkor di animali tipicamente africani: forse non era al leone animale che ci si rifaceva ma a quello zodiacale).
Ta Keo è una possente piramide rettangolare a tre gradoni anch'essa sovrastata dai 5 prasat. Anche Ta Keo avrebbe dovuto riprodurre le cinque vette del Monte Meru.
Ta Prohm, è in assoluto il più affascinante e misterioso tempio di Angkor. La sua magia è data dal fatto che negli anni immensi alberi di ficus sono nati tra le mura e oggi le loro gigantesce radici abbracciano i templi incorniciandone gli ingressi e le nicchie (foto24). Ta Prohm è stato di recente utilizzato come location per il film "Tomb Rider". All'ingresso il visitatore è accolto da 5 torri in fila, due alla sinistra e tre alla destra, cosa alquanto strana se si considera l'assoluta simmetria di tutte le costruzioni di questo parco archeologico: perché due da una parte e tre dalla'altra?
Angkor Vat, uno dei più straordinari templi angkoriani, realizzato con 3.000 milioni di tonnellate di pietra, conta in totale 54 torri, numero collegato alla precessione degli equinozi di cui darò una breve spiegazione più avanti. E' composto da una serie di 5 recinti concentrici (di nuovo il numero 5) allineati con estrema precisione ai punti cardinali. Tanto per dare un'idea delle ciclopiche dimensioni delle costruzioni, il fossato che circonda questo tempio misura 1.300 metri sul lato più corto e 1.500 su quello lungo, assolutamente drittissimi. Ciò che lascia sbigottiti ancora una volta è la precisione con cui sono stati realizzati edifici così giganteschi, lo stesso stupore che coglie chi si pone dinnanzi alle testimonianze megalitiche peruviane o egizie.
Il livello superiore della piramide raggiunge i 65 metri di altezza dal viale rialzato d'accesso. Il che significa più o meno 70 metri dal suolo. Un numero che ci fa pensare all'altezza dello zed. In effetti

il prasat centrale di Angkor Vat (foto25), meravigliosamente scolpito nella pietra con un intricato intarsio di figure mitologiche, danzatrici celesti e decorazioni, è la più alta costruzione di tutto il complesso di Angkor.
Questo mi ricorda che prima di partire, durante la conferenza che stavo tenendo quando mi fulminò l'intuizione della sequenza di Fibonacci, il mio amico pittore Arcangelo Ciaurro mi aveva detto che in Cambogia avrei trovato una torre alta come lo zed. Arcangelo avrebbe fatto ancora parte della mia ricerca. Pittore specializzato nella creazione di meravigliosi alberi, al mio ritorno mi avrebbe ispirato il collegamento tra torri e alberi che ho sviluppato nell'ultimo capitolo.
L'ultimo livello è composto da 5 torri, più 4 in basso che sommate alle 5 danno 9 ovvero il numero dei pianeti del nostro sistema solare; 9 sono pure i livelli della piramide centrale, come quelle maya. Tutto il complesso presenta infiniti riferimenti astronomici. La frullatura dell'Oceano di Latte, ovvero il bassorilievo murario che decora un'intera facciata del primo livello, mostra la figura centrale gigante, come in Egitto, in Tibet e a Cuzco (foto26). Il gigantesco Vishnu, che presiede all'operazione, e i capi Deva e Asura sono giganti: impossibile non pensare ai giganti che reggono lo zed nella cripta di Dendera in Egitto (foto27) e al gigantesco Manco Capac dipinto su un murale contenente la storia del Perù su un muro della Avenida del Sol a Cusco in prossimità del Q'orikancha (foto28).

Foto25

foto26

Foto28

foto27

I quattro prasat angolari del terzo e ultimo livello circondano il quinto centrale, completando la quinconce. Questo terzo livello era accessibile solamente al gran sacerdote e al sovrano. Ai 5 prasat centrali se ne uniscono altri minori sui livelli più bassi fino a formare un numero totale di 12, come

le torri della Gerusalemme Celeste il cui disegno è riportato nel mio "Gra(d)al". Dodici sono pure le scalinate nel secondo viale d'accesso, 12 nella piattaforma e 12 per salire al terzo livello.
Angkor Thom è il palazzo reale. Si tratta di un amplissimo recinto quadrato di quattro chilometri per lato, bordato da un fossato largo 100 metri e profondo 6 e che contiene templi terrazze e piscine enormi. Tutta la struttura è ricchissima di riferimenti esoterici. Il muro perimetrale è alto 12 metri e attraversato da 5 viali (di nuovo il 5) e da altrettante porte che immettono all'interno del palazzo reale.
La passeggiata all'interno delle mura dell'Angkor Thom gravita intorno al Phimeanakas dove la leggenda, come abbiamo già raccontato, localizza i sacri amplessi tra il principe umano Kaundinya e la principessa serpente Soma. Sempre dentro le mura sono situati il gigantesco tempio-montagna Baphuon, che è una grandissima piramide a gradoni di cinque livelli, e il misterioso Bayon, le piscine degli uomini e delle donne (che arrivano a 400 metri di lunghezza) e le enormi terrazze (cosiddette degli Elefanti e del Re Lebbroso) affacciate su un immenso spiazzo verde che potrebbe essere stato uno spazioporto delimitato guarda caso dalle 12 torri perfettamente allineate che formano i Prasat Suor Prat (di cui non si conosce la destinazione). Le costruzioni e i giardini sono collegati con l'esterno delle mura da 5 ponti maestosi sopra al fossato, decorati da dei e asura in pietra di dimensioni gigantesche. Le 5 porte (ancora torna il numero 5) sono sovrastate da immensi volti del Buddha Lokeshvara (foto29) che insieme alla porta stessa forma una struttura turrita.
Al centro geometrico esatto del recinto di Angkor Thom si trova il **Bayon**, un tempio anticamente ricoperto d'oro e che ancor oggi lascia perplessi per la sua fattura e per la sua destinazione che non sembra essere stata pensata per pregare (foto30).

Foto29

foto30

Anche il Bayon simboleggia il mitico Monte Meru, si tratta infatti di un tempio montagna artificiale composto da tre immense pedane digradanti (la più bassa misura 172 metri di lato) e da 16 torri di cui 5 prasat si trovano sulla sommità.
Addentrandosi nei tunnel che si formano tra le mura e le pedane del Bayon si possono distinguere chiaramente, con occhio un po' allenato, le diverse sovrapposizioni di architettura su architettura (foto31) in una continua operazione di ampliamento e inglobamento di ciò che preesisteva, come ho potuto constatare anche nel tempio della luna della civiltà preincaica Moche, fuori Trujillo in Perù (foto32). Questa è una prova abbastanza chiara del fatto che i templi venivano costruiti su nuclei preesistenti, in luoghi sacri fin dall'alba dei tempi per la loro caratteristica energetica di ponte-interdimensionale, come potrebbe dimostrare una formella scolpita in un muro del Ta Prohm raffigurante un dinosauro (foto33). In seguito venivano via via ampliati a cipolla a seconda degli scopi del re-dio che in quel momento regnava.

Foto31

foto32

foto33

A conforto di questa affermazione traggo da “specchio del cielo” di Graham Hancock

> Tutti i templi principali di Angkor mostrano anch’essi simili tracce di costruzione al di sopra di strutture precedenti, le quali a loro volta potevano essere state edificate su strutture ancora precedenti…

Questo è esattamente ciò che ha cercato di dirci la nostra guida nel suo italiano stentato.
La versione primitiva del Ramayana, uno dei libri epici della tradizione hindu, narra fatti che i brahmini fanno risalire a più di 800.000 anni fa sostenendo che le versioni seguenti non sono che delle copie. La stessa cosa potrebbe essere successa con i templi che sono in realtà libri scolpiti nella pietra fatti per durare oltre i cataclismi.
La rotazione della montagna cosmica Meru-Bayon realizza, come abbiamo visto, l’estrazione della divina Amrita, il nettare dell’Immortalità. Jayavarman VII (il sovrano considerato l’artefice del palazzo ma che in realtà ha ricostruito su qualcosa che esisteva precedentemente) si garantisce così l’immortalità. Nell’ala est una scultura murale raffigura un fanciullo salvato dalle acque.
Una stele trovata all’interno delle mura reali porta una scritta lasciata dal re-dio Jayavarman in persona che recita

“la terra di Kambu è simile al cielo”

Cosa significa “La terra di Kambu è simile al cielo”? Questa frase è stata interpretata, dai più noti studiosi di esoarcheologia, quali Graham Hancock o Giorgio de Santillana e Hertha von Dechend a cui il mio lavoro si aggancia, come un desiderio di creare sulla terra dei modelli precessionali della

carta celeste, *delle copie in scala sul terreno di particolari stelle o costellazioni celesti* (G. Hancock, "Specchio del cielo"). Però tutto questo mi lascia un vuoto di motivazione. Sicuramente questi rinomati maestri della ricerca hanno più che ragione nel sostenere ciò, ma la motivazione non può essere solamente quella di costruire delle mappe stellari sulla terra fini a se stesse.
Ci deve essere qualcos'altro, qualcosa di più. Queste mappe indicano forse sulla terra delle porte interdimensionali?

Le mappe celesti sulla terra

La mia ipotesi è che sul nostro pianeta vi siano luoghi in cui porte interdimensionali terrestri coincidono con porte stellari e che queste ultime, al momento giusto, cioè alla fine di un ciclo precessionale completo, saranno allineate con le loro speculari porte terrestri consentendoci, se saremo sul posto, di essere "risucchiati" verso le stelle. In particolare credo che verremo trasportati in una porzione celeste che ha a che vedere con Orione, la costellazione del Leone e quella del Drago, da dove probabilmente provenivano i nostri antenati Anunnaki, costruttori e primi ideatori delle città megalitiche e degli zed.
Secondo Hancock tutta l'area di Angkor è un'immenso modello in scala su terreno della costellazione del Drago come si presentava intorno al 10.500 a.C. A quell'epoca lo studioso fa risalire la costruzione della sfinge di Gizah come segnaposto della costellazione del Leone e delle tre piramidi di Giza per segnare la posizione delle tre stelle della cintura di Orione. In particolare due templi, il Bantey Samrè e il Ta Som sostiene, sarebbero speculari delle stelle Kochab e Thuban, la prima appartiene alla costellazione dell'Orsa Minore e la seconda è la stella di coda del Drago. Hancock sostiene che su queste due stelle sono puntati i canali settentrionali della Grande Piramide. Nel mio terzo viaggio in Perù ho trovato riferimenti alle tre stelle della cintura di Orione in steli arcaiche nelle antiche capitali preinca nel nord, come si vedrà nell'apposito capitolo. Si consideri anche che nel Corano la parola utilizzata per intendere "costellazione" è "burugan" che significa

TORRI

come si può leggere nel commento alla Sura XV. Il ferro di origine meteoritica nell'antico Egitto veniva considerato di origine divina e si diceva venisse usato nei rituali per donare agli iniziandi la vita di milioni di anni attraverso "l'evasione dell'anima verso le stelle" (Hancock).
La parola "torre" è una di quelle poche che conservano la radice TR in tutte le lingue indoeuropee. Infatti si diceva *turris* in latino e in greco antico come si dice *tour, tower, torm, turah, twr, thurm* nelle varie lingue europee e in ebraico. Tale radice potrebbe fare capo all'ariano TAR che significa

ATTRAVERSARE

da cui deriva anche il prefisso "trans" con lo stesso significato. Il verbo attraversare sarebbe oltremodo consono al collegamento tra le torri e le stelle visto che si tratterebbe di superare lo spazio che ci separa da determinati corpi celesti in un tempo concepibile dal nostro corpo e dalla nostra mente. Il cielo stellato è un immenso precisissimo congegno a orologeria, dove gli allineamenti dei corpi celesti si ripetono periodicamente. La volta celeste potrebbe funzonare come il meccanismo di una gigantesca cassaforte che, quando i cilindri sono allineati nella giusta posizione… si apre.
Il concetto astrofisico di "buchi neri" ovvero, spiega l'astrofisica Giuliana Conforto in "Il gioco cosmico dell'Uomo"

> Quei "tunnel" o "cavi" dello spaziotempo che possono collegare all'istante punti lontani miliardi di anni luce, spalancando così la possibilità di viaggi nel tempo e quindi di ritorni al futuro…

potrebbe spiegare quello che ho in mente e forse confermarlo. I cilindri della cassaforte sono le torri terrestri, che a tempo debito si incastreranno nei loro corrispondenti celesti provocando aperture interdimensionali.
Al mio ritorno avrei trovato, circa sei mesi dopo il mio viaggio ad Angkor, un sito internet – Yapool.net – che parla dello zed e del suo collegamento con la "stella dell'attraversamento" come spiego dettagliatamente più avanti. Quindi ho avuto la conferma che il collegare la terra alla radice TAR e all'attraversamento non è un'idea poi così folle.
Ma ne parlerò più avanti.
Tornando a noi, ritengo che la porzione celeste compresa tra Drago, Orsa Maggiore, Orsa Minore, Leone e Orione sia significativa dal punto di vista della nostra provenienza, che si tratti della dimensione collegata alla nostra immortalità o di quella verso la quale si mettevano in viaggio sulle navi gli antichi sovrani dopo la morte: naturalmente erano navi spaziali o vascelli che venivano risucchiati attraverso le porte interdimensionali (una specie di "salto nell'iperspazio" per chi ha visto la serie di "Guerre stellari"!).
In una formella della cattedrale di Amiens (sappiamo che le cattedrali sono state costruite su progetto dei templari, detentori dei antichi segreti legati all'iniziazione all'immortalità) appare una figura barbuta che regge un globo stellato e indica una stella. La figura viene spiegata come Dio che crea le stelle ma in realtà la figura sembra più un templare, visto che il suo viso è identico a quello di tutte le altre figure maschili scolpite sulle facciate (e quindi non poteva essere Dio) e sta indubitabilmente indicando una stella poiché le tiene un dito sopra. Questo significa che noi veniamo da lì e che ancora una volta sono stati disseminati indizi per aiutarci a comprendere questa verità.
Nella seconda tavola delle visioni di Hildegard von Bingen riportate nel "Liber Divinorum Operum" si vedono chiaramente segnate stelle e costellazioni, sebbene sia tutto molto ermetico. Infatti la profetessa tedesca a cui ho dedicato un capitolo più avanti, non avrebbe potuto essere più esplicita in quanto avrebbe rischiato, a quei tempi, di essere denunciata per eresia. Nelle tavole ricavate dalle sue visioni mistiche vi sono città con TORRI che creano un ponte tra terra e stelle, ma questo lo vedremo più avanti.
Sono convinta che l'"assunzione in cielo" di Enoch seguito da altri patriarchi, santi e profeti compresa Maria e Gesù stesso, non sia in realtà che un appuntamento col "risucchio" nelle porte interdimensionali.
Si è scritto che essi sono stati assunti in cielo con i loro corpi!!!
Ma dove sono andati… in cielo con i corpi?
Ovvio che non si può trattare di una dimensione metafisica, nella quale il corpo sarebbe stato un accessorio oltremodo ingombrante.
C'era un vascello cosmico ad attenderli sopra le nuvole?
O addirittura erano in una porta interdimensionale e sono stati risucchiati verso un altro mondo o un'altra dimensione?
O entrambe le cose insieme: sono saliti su un vascello e sono poi stati risucchiati verso le stelle?
La cultura celtica definisce molto bene l'Altro Mondo come un altrove dove si incarnano le anime dopo l'uscita dal piano fisico. L'Altro Mondo è un luogo a-spaziale e a-temporale (un fenomeno di non-località lo chiamerebbe la Conforto) in cui si realizza completamente il mondo immaginato dal Piano Divino. Quella società esiste in modo perfetto poiché è frutto del pensiero divino che è perfetto: *Dio è Tutto e gli esseri umani sono le sue componenti; Dio è l'insieme multiforme di tutte le azioni individuali*. Quindi l'Altro Mondo non è un luogo dove le anime si fermano per purificarsi nell'attesa di tornare a incarnarsi sul piano fisico, ma è un vero e proprio mondo a sé stante dove, però, si vive fuori dalla manifestazione spazio-temporale, nella perfezione, senza distinzione tra le classi, senza bisogno di lavoro o di denaro (come spiegherò nel mio prossimo libro). In quel Mondo non vi è vecchiaia e non vi è morte poiché non esiste il tempo (Avalon, l'Isola delle Mele). Rimane aperta la questione del come si arriva a quell'Altro Mondo… forse attraverso le porte

interdimensionali? Sicuramente vi è necessità di un VASCELLO, poiché sempre si tratta di isole, vere o figurate che siano.
Isole meravigliose situate in qualche luogo dalla parte del sol calante, vale a dire a ovest.
Le spedizioni verso l'Altro Mondo vengono dette "NAVIGAZIONI VERSO LA TERRA DELLE FATE", quindi è sottinteso che occorre una barca.
Gli Altri Mondi sono infiniti e gli esseri umani possono passare dall'uno all'altro poiché sono paralleli a quello della materia. Noi sperimentiamo la vita tridimensionale ma la scienza ha scoperto l'esistenza di ben 25 dimensioni, quindi 22 (!!!) oltre alle nostre 3. Nella notte di Samain – il capodanno celtico - si apre il passaggio tra i mondi.
Scrive Jean Markale in "Il Druidismo":

> la concezione druidica è che il movimento perpetuo dell'evoluzione sia un movimento periodico caratterizzato da frequenze, il che concorda con le più recenti teorie scientifiche. Questa cognizione del cambio di frequenza è quella che consente il passaggio da un mondo all'altro CHE SI SIA MORTI O VIVI.

Le porte interdimensionali non sono sempre attive ma solo in alcuni momenti ben precisi in base ad allineamenti planetari o stellari. Penso che vi sono luoghi predestinati, come il monte Bugarach nei Pirenei francesi vicino a Rennes le Chateau o la Silbury Hill. Quest'ultima è il più imponente colle artificiale d'Europa. Ad essa si è ispirato il film "Racconti ravvicinati del terzo tipo" di Steven Spielberg. Si stende su una superficie di più di due ettari nel Wiltshire in Inghilterra, vicino ai campi dove si formano i cerchi sul grano. Come la zona del Bugarach anche questa è costantemente pattugliata da polizia, elicotteri e aerei militari e non è permesso entrarvi. Perché?
Sia sui Pirenei che in Egitto e in Perù ho trovato luoghi sacri che sono stati chiusi: in Egitto la cripta del tempio di Dendera coi giganti che reggono l'uovo di serpente o il tempio sotto le zampe della Sfinge, in Perù l'ingresso ai tunnel sotterranei sotto Sacsayhuaman e Macchu Picchu, nel Razès sui Pirenei il tunnel che dal monte Bugarach conduce alle grotte di Galamus e che secondo alcuni studiosi è un ingresso ai mondi sotterranei.
Nello splendido film "Contact" l'attrice Jody Foster interpreta il ruolo di un'astronoma che viene risucchiata in un tunnel con la sua navicella spaziale. Tuttavia, mentre lei registra ore e ore di viaggio sulla sua videocamera, il tempo sulla terra non passa: lei viaggia nello spazio e visita altri mondi meravigliosi e, nello stesso tempo, i ricercatori della sua équipe, che osservano la navicella dai monitor, la vedono ferma sulla torre di lancio tanto da pensare a un fallimento della missione.
Athanasius Kircher, astronomo e studioso medievale, situa il suo "gorgo", ovvero l'ingresso ai mondi "inferi" (ma che vedremo in realtà essere stellari), in mare a largo della Norvegia e lo fa coincidere con il Maelstrom. Ebbene, secondo Santillana-von Dechend vi è un gorgo celeste di cui quello terrestre potrebbe essere lo specchio. Si tratta di un gruppo di stelle situate al piede di Orione vicino a Righel (Beta Orionis). Gli autori citano poi la credenza Maori che Righel segni la via dell'Ade.
A conclusione di questo viaggio meraviglioso nel Kambu-ja la mia mente formulò delle domande. Nel calendario maya ma anche ad Angkor il numero 72 è un numero importante poiché rappresenta il numero di anni necessari all'equinozio per scalare indietro di 1 grado nella levata eliaca di primavera. E' un movimento grazie al quale tutto ciò che esiste sulla terra alla fine del ciclo ritorna al punto di partenza e tutto ricomincia da capo. Ogni volta alla fine del ciclo vengono trovate vestigia di ciò che fu creato nei cicli precedenti e che fu distrutto (probabilmente da movimenti tellurici) e ricostruito. Mi chiedo

COSA SUCCEDE AL COMPLETAMENTO DI UN INTERO CICLO PRECESSIONALE? FORSE LA TERRA CAMBIA O SALE DI LIVELLO ENERGETICO? E GLI UMANI, SE SI SONO ADEGUATAMENTE PREPARATI, COMPIONO IL BALZO CON LEI ALTRIMENTI MUOIONO? E' QUESTA LA FUNZIONE DEL DILUVIO? SELEZIONARE CON EFFETTO FILTRO COLORO CHE SONO PRONTI E LASCIAR ANDARE TUTTI GLI ALTRI?

Nella prima era, l'età dell'oro (la Satya Yuga hindu), non c'erano malattie né declino degli organi. Gli esseri erano illimitatamente longevi, lasciavano il corpo, nella sua piena capacità funzionale, quando lo decidevano loro e non prima e non avevano bisogno di ingerire cibo. Ora, nell'età del declino che la tradizione hindu chiama Kali Yuga, *le creature degenerano… apprezzano ciò che è degradato, mangiano voracemente e indiscriminatamente*.
I saggi indiani rishi migliaia di anni fa' già sostenevano che tutto ciò che noi consideriamo reale è solo un gioco di realtà virtuale nella quale i nostri sensi, che noi consideriamo gli unici in grado di decidere riguardo la realtà, vengono sistematicamente ingannati. Nella stupenda trilogia cinematografica "Matrix" vi è un dialogo tra Morpheus (che in greco significa "forma") e il protagonista Neo (che significa "nuovo"):
- Che significa reale?… - dice il primo - Se ti riferisci a quello che possiamo toccare, odorare, vedere… quel reale sono semplici segnali elettrici interpretati dal cervello…
I nostri sensi ci dicono che stiamo in piedi mentre in realtà rispetto alla verticale del pianeta noi siamo orizzontali. I nostri sensi ci dicono che siamo fermi mentre ruotiamo con la terra a 465,11 metri al secondo. Quella che chiamiamo realtà è un'illusione dei sensi complessa e interattiva nella quale siamo tutti creatori e giocatori inconsapevoli: un'allucinazione di massa talmente forte ed efficace che anche i più aperti spiritualmente ci cascano, progettata per distrarre l'umanità dalla stretta via del risveglio spirituale che conduce all'immortalità. Anche la tradizione mistica messicana e quella ermetica concordano su questo.
Per ricordare "la via" venivano costruite sulla terra mappe celesti con torri e colline a fungere da segnaposto di stelle e porzioni celesti. Nel tempio ancestrale, considerato una copia del cielo, l'adepto poteva risvegliarsi e guadagnarsi una vita di milioni di anni (non immortalità ma tuttavia una vita talmente da lunga da potersi considerare immortale; ogni tanto si beveva l'amrita, l'ambrosia degli dei, per ripristinare la longevità).
Si è concordi nel sostenere che la maggior parte dei templi non solo angkoriani ma anche egizi, inca e messicani sorgono su siti consacrati "dagli dei" nelle prime ere e che poi sono stati riutilizzati indefinitamente, sempre gli stessi, con ricostruzioni e ricostruzioni e ricostruzioni dai re-dei che ri-edificavano su strutture precedenti.
I legami tra le stelle e i templi o le porte dimensionali portano ai cicli precessionali che consentono a chi è *equipaggiato a scendere in ogni cielo* (Hancock) di slittare verso le stelle. Ci sarà un

ALLINEAMENTO CON EFFETTO RISUCCHIO A SPIRALE. CHI SI TROVERA' NELLA PORTA INTERDIMENSIONALE VERRA' RISUCCHIATO E PRELEVATO TRASFERENDOSI SULLA CORRISPONDENTE STELLA DOVE LE ASPETTATIVE DI VITA SONO MOLTO PIU' LUNGHE O PER RIGENERARSI E POI TORNARE SULLA TERRA. IL CORPO DIVENTA IMMORTALE POICHE' SI ALLUNGA LA SUA DURATA FISICA RISPETTO AL TEMPO CHE CONOSCIAMO SULLA TERRA. MA ALTROVE IL TEMPO E' DIVERSO O FORSE NEMMENO ESISTE. MA ALLORA COS'E' IL TEMPO E DA COSA E' PROVOCATO? E' UN'INVENZIONE TERRESTRE?
POICHE', SPIEGA LA NUOVA FISICA LA REALTA' FISICA E' PENSIERO CHE SI E' SOLIDIFICATO ACQUISENDO UNA FORMA, IL TEMPO NON E' ALTRO CHE IL LASSO CHE INTERCORRE TRA IL MOMENTO IN CUI SI PENSA QUALCOSA E IL MOMENTO IN CUI SI SPERIMENTA COI SENSI FISICI CIO' CHE SI E' PENSATO.

La Chakana e le tre stelle della cintura di Orione

Da quando avevo viaggiato in Perù per trovare le informazioni sullo zed delle Ande (descritto nel "Gra(d)al") era passato un anno e mezzo. Era aprile del 2007 e mi trovavo nuovamente a Cusco per la terza volta. L'*ombligo del mundo,* questa meravigliosa città, si stava preparando ad essere la capitale mondiale della pace. Vi si respirava un'atmosfera di tolleranza razziale e religiosa molto rara di questi tempi dalle nostre parti nel mondo "civilizzato".
Camminando in silenzio sulla montagna sacra andina di Sacsayhuaman mi rendevo conto che lì, nella capitale mistica del sud America, c'era un gran fermento fisico ed energetico. Intorno ai siti sacri più noti – la triplice muraglia di Sacsayhuaman, Q'enko, Tampu Machay – gli scavi archeologici stavano portando letteralmente ogni giorno alla luce un'infinità di altri luoghi, fino a quel momento composti solo da abbozzi di mura megalitiche e "troni dell'Inka", ovvero monoliti scavati a forma di enormi sedili i quali, data l'altezza a cui si elevava la seduta, risultavano alquanto inutili rafforzando il mistero connesso alla loro creazione.
E' come se in un misterioso passato tutta la montagna fosse stata un'unica gigantesca area cerimoniale scolpita nella pietra: ettari ed ettari di territorio consacrato agli Apu e alla preghiera.
Dopo aver ripreso possesso della mia cameretta in casa di Zulma Chavez e aver riabbracciato il mio compagno spirituale andino Jimy Parada, la mattina del mio secondo giorno a Cusco tornai a Sacsayhuaman, in questo luogo che mi appartiene come una pelle. E vi feci uno di quegli incontri strani che capitano spesso in Perù: mi si avvicinò un personaggio a metà tra lo stralunato e l'ispirato. In ogni caso, qualunque cosa avesse bevuto o fumato quel sedicente *"guia espiritual"*, come si presentò senza nemmeno dirmi il suo nome, le cose che mi disse mi quadravano perfettamente.
Mi parlò della razza degli *Apunianos*, nome che sincretizza il quechua APU ovvero gli spiriti protettori dei luoghi, con qualche tipo di razza aliena. Mi disse che gli Apunianos in un lontano passato scesero sulla Terra dal loro pianeta che aveva problemi di atmosfera. Essi si stabilirono qui per un po'.
Fin qui nulla di strano! Questo concorda con le teorie di Sitchin e di altri esoarcheologi che parlano dei nostri progenitori venuti dalle stelle sulla Terra per trovare l'oro che consentisse loro di sopravvivere sul loro pianeta così lontano dal sole fonte di calore (come racconto in "Gra(d)al"). Costoro fecero esperimenti genetici per creare l'attuale razza umana e inizialmente ottenero esseri giganteschi come si legge in tutte le epopee.
Nell'affascinante "Il saggio del Tibet" l'autore T. Lobsang Rampa (noto per il suo best seller mondiale "Il terzo occhio") racconta un'antica tradizione tibetana riguardante i "Giardinieri della Terra". Essi, dice, trasportarono sulla terra uomini e animali e ricevettero l'ordine dai loro Signori, che avevano colonizzato il nostro pianeta, di allevare sulla terra la razza umana. Rampa sosteneva di essere l'incarnazione di un monaco tibetano e gli esperti hanno giudicato veritieri i suoi racconti della vita nelle lamaserie dove diceva di aver studiato. I suoi scritti, prodotti nel ventennio tra gli anni '60 e gli '80 circa, raccontano di un'epoca antidiluviana in cui il Tibet era caldo e bagnato dal mare e sostiene che sotto le cime dell'Himalaya vi sono antichissimi manufatti alieni di tecnologia avanzatissima.

> Secondo la tradizione in quel tempo c'erano sulla terra i giganti (Tibet). I giganti costituivano un gruppo di Giardinieri della Terra. Erano alti due o tre volte l'uomo medio, si muovevano con lentezza, quasi con apatia, vivevano sette-ottocento anni.

Come mio solito in ogni viaggio trovavo riferimenti a miti e luoghi sviluppatisi in maniera identica da una parte all'altra del pianeta.
Mentre la sedicente "guida spirituale" mi raccontava la mitologia andina, io riflettevo sul fatto che mentre ero in Camboglia avevo trovato indizi collegabili alla civiltà dell'antico Perù e ora, sulle

Ande, scoprivo collegamenti con le epopee mesopotamiche, tibetane e nord europee. Mi tornò in mente una recente lettura, "Il Mulino di Amleto" di Santillana-von Dechend, dove si legge che

> figure gigantesche ed eventi sovrumani sembrano occupare tutto lo spazio abitabile tra il cielo e la terra e poi scompaiono…

Nell'epopea norrena (scandinava dell'epoca vichinga) "Edda" racconta il bardo Snorri che

> al largo le Nove Fanciulle dell'Isola rimestano la macina di scogli, loro che nelle passate età macinarono la farina di Amleto…

forse oro. Qui il mare viene chiamato Mulino di Amleto e l'oro "farina di Frodi": Frodi è uno dei giganti del mito norreno.
E se i giganti di cui parla il mito norreno fossero stati quei primi esseri umani, i biblici Philistim frutto di ingegneria genetica operata dagli Anunnaki (vedi "Gra(d)al")? Ancora una volta incontravo giganti sul mio cammino. E se i giganti avessero davvero usato quel mulino per ottenere la polvere d'oro di cui avevano bisogno per scaldare il pianeta dei loro padri? Frodi era il proprietario di un enorme mulino che nessuno poteva muovere. Egli aveva viaggiato in lungo e in largo alla ricerca di qualcuno che sapesse farlo funzionare, fino a che aveva trovato, in Svezia, due fanciulle giganti che ne erano capaci. Il mulino era magico e Frodi ordinò di farne scaturire oro.
Le due gigantesse dicono di se stesse:

> e noi fanciulle… da sole spostavamo montagne dalle loro sedi. Rotolammo un masso sulla terra dei giganti… in tal modo spingemmo la veloce pietra, la dura roccia, che trovarono gli uomini…

Non si può non pensare a questa dichiarazione come a una conferma che furono esseri giganteschi a costruire i templi megalitici. Nell'Edda di Snorri si racconta che il corpo del gigante primordiale Bergelmir venne macinato e usato per dare origine all'umanità. Questo si allinea con il mito messicano di Quetzalcoatl il quale racconta che il dio scese negli inferi e ne risalì portando un osso sacrificale che venne macinato e mescolato col sangue degli dei dando origine all'umanità. Ciò ci rimanda alla storia di Ninhursaag, figlia di Anu capo degli Anunnaki (vedi "Gra(d)al"), che coi suoi esperimenti creò l'uomo in provetta dalla mescolanza di cellule Anunnaki con cellule di vita terrestre.
I giganti e i Titani in principio non erano malvagi: si dice nel Mahabharata che gli Asura (i Titani dell'India) in origine *erano giusti buoni e caritatevoli, conoscevano il dharma.* Nel poema della creazione babilonese, l'Enuma Elish, vengono detti i "figli di Apsu e Tiamat". Si dice che prima di cominciare a moltiplicarsi essi fondarono l'Età dell'Oro sotto la guida di Enki (fratello di Ninhursaag e figlio di Anu). Poi però essi compirono uno sforzo che li portò oltre la misura, cioè si moltiplicarono e costruirono vie proibite verso il cielo e UNA TORRE TROPPO ALTA. Le creature terrestri nate dagli incroci genetici di Ninhursaag, in principio non potevano riprodursi ma poi impararono come farlo e decisero di assurgere alle dimensioni dei loro genitori volendo raggiungere quei cieli dai quali provenivano.
Tornando agli Apunianos andini, essi dopo una lunga sosta sulla terra decisero di ritornare al loro pianeta d'origine. Alcuni, però, che avevano imparato ad amare il nostro pianeta, restarono qui trasformandosi negli Apu, gli spiriti protettori delle montagne. Ed ecco che il Perù mi stava per regalare l'ennesimo dei suoi misteri. Il misterioso personaggio andino con cui stavo parlando a Sacsayhuaman sicuramente non poteva aver tratto ispirazione da libri letti o da Internet, anzi probabilmente non sapeva nemmeno leggere a giudicare dal suo stato igienico e dall'abbigliamento molto povero. Da chi aveva avuto quelle informazioni? Sono propensa a credere che si tratti di una storia tramandata verbalmente dal popolo a cui egli appartiene, il popolo andino. Quindi con radici nella realtà poiché nulla viene mai inventato ma semmai ricordato in maniera distorta, più o meno volontariamente, nel corso dei secoli.

Passeggiando con gli dei…

Riflettendo sull'ultima conferma che l'Universo mi aveva appena dato, camminavo sui fianchi delle "mie Ande". Fu allora che scoprii, appena poche decine di metri sotto Q'enko, una sorta di isola recentemente recuperata dagli scavi. Un'isola megalitica in mezzo al verde andino. Le mura sono composte di enormi blocchi incastonati come quelli della più famosa triplice muraglia. Sopra però vi è un enorme collage di scalette e troni, più di quanti ne abbia mai visti, molto simili a Q'enko ma su un'area più estesa. Lo scavo era recente, infatti non vi erano ancora turisti né ticket… solo un gregge di alpacas "guardate" da due ragazzini che dormivano saporitamente.
In prossimità del Tempio della Luna andino (Quilla Huaca), mi ero accorta che quel luogo, fino all'anno prima solo una piccola grotta sconosciuta ai più e meta di qualche sparuto ricercatore, meditante o turista disperso, ora era "imbragato" in scavi che ne stavano tirando fuori i moltissimi lavori esterni nella pietra. La stavano trasformando in un'ennesima attrazione per turisti "scatta e fuggi" pensai con tristezza. Ma subito il mio stato d'animo migliorò quando mi accorsi che nel piccolo villaggio di fronte, dove prima vivevano solo *campesinos* in capanne di mattoni di fango chiamati *adobes*, senza acqua corrente né elettricità, si erano stabilite nel giro di un anno famiglie di ricercatori spirituali peruani e stranieri con i loro bimbi. Coppie miste decise a trapiantarsi lì vivendo di artigianato o di turismo spirituale a contatto con il popolo locale.
Le loro case erano ugualmente in *adobes*, come pure il tempio in fase di costruzione per preghiere, cerimonie andine e meditazioni ecumeniche, però stavano portando acqua e luce nelle abitazioni con vantaggio, secondo me, anche per la popolazione locale molto abbandonata a se stessa dall'amministrazione comunale… come sempre.
Proseguivo la mia discesa a piedi lungo il sentiero che, costeggiando il Tempio della Luna e quello delle Scimmie (da dove viene questo nome visto che scimmie in sudamerica non ce ne sono? Ancora un collegamento con l'Asia?), porta nel centro di Cusco. Giunsi direttamente al meraviglioso e caratteristico quartiere di San Blas, il più bello della città con le sue viuzze in salita tra mura antichissime e la duplice scalinata della *plazoleta* che culmina con la terrazza del Café de los Inkas dove si sosta a bere un bollente mate de coca contemplando le montagne circostanti (Cusco sorge a 3.000 metri). Tutta la meraviglia di questo gioiello di città in un unico colpo d'occhio.
Scendendo pensavo che Cusco è una città davvero straordinaria. Le sue strette vie delimitate da blocchi megalitici sormontati da palazzi coloniali, che però non disturbano ma anzi valorizzano la città rendendola unica al mondo, al tramonto si tingono di rosa e le pietre brillano. Peccato che una tale meraviglia sia stata ottenuta a prezzo di tanto sangue: il più grande genocidio della storia dell'umanità quello compiuto in America tra nord e sud: circa 20 milioni di nativi trucidati (si pensi che l'olocausto ebraico non arrivò ai 6 milioni di vittime).
Forse per questo ora Cusco chiede il suo riscatto divenendo la capitale mondiale della pace. Dalla *plazoleta* di San Blas, attraverso l'Hathunrumyoq (la via della famosa pietra a 12 angoli) scesi fino alla *plaza de armas* dove mi incontrai con Jimy, di cui ho diffusamente parlato nel mio precedente libro. Ci fermammo in un caffè affacciato sulla piazza. Lì, abbarbicati su improbabili sgabelli negli strettissimi balconcini coloniali, ammirammo il tramonto sulle Ande sorseggiando un calice di Pisco Sur - la bevanda tradizionale andina a base di liquore Pisco, succo di limone e chiara d'uovo montata - e chiacchierando delle reciproche visioni.
Il mio cuore era colmo di pace e armonia e mi sentivo più vicina agli dei… a casa.
Ero tornata in Perù a cercare le altre torri che mi portassero alla sequenza di Fibonacci: mi era stato detto che avrei trovato l'8 e il 13. Avevo previsto di esplorare il deserto e la costa settentrionale, dove c'erano diversi siti con piramidi.
Volevo tornare anche nell'estremo sud, nella zona del lago Titicaca, dove c'era un sito con torri che nel primo viaggio avevo sottovalutato in quanto ancora non ero stata informata della loro importanza: Sillustani, sul lago Umayo.

Prima però mi presi qualche giorno per "respirare" Cusco e per incontrare Pancho Miranda al quale volevo donare una copia di "Gra(d)al" cui aveva così generosamente contribuito indicandomi, nel mio viaggio precedente, la posizione della torre (il Graal delle Ande) sotto la montagna di Ollantaytampu. Questa apparente vacanza mi riservò una grossa sorpresa poiché da quei pochi giorni emersero tantissime informazioni e approfondimenti riguardo alla Chakana, la cruz andina ovvero il più sacro simbolo della mistica andina. La Chakana continuò a fare capolino durante il resto del viaggio assieme alle torri che poi effettivamente trovai: le due cose sembravano interconnesse, ma allora non capii perché.

La Chakana

Mentre Jimy ed io arrancavamo su per la salita della Pata Calle che conduce in cima alla parte abitata di Ollantaytampu, verso la casa-centro ricerca di Pancho Miranda "El despertar de la piedra" mi ricordai le sue parole dell'anno prima <il grande archivio delle Ande per te si è appena dischiuso, devi tornare>.
Stavo obbedendo a un ordine.
La scusa era quella di donargli una copia del libro ma dentro di me sapevo che era solo un pretesto: avevo ancora molto da scoprire su quella cultura così misteriosa che loro non chiamano mai Inka bensì "andina" perché sanno benissimo che è molto più antica del popolo dei Figli del Sole a cui è stata attribuita dalla scienza ufficiale.
Pancho, con occhi nerissimi e scintillanti, cacciò la testa fuori dall'uscio del suo rifugio come uno scoiattolo, quasi a voler annusare l'aria.
Ci vide e ci accolse col calore tipico della sua gente e un ampio sorriso sdentato e ci fece entrare nel *sancta sanctorum* della conoscenza esoterica andina. Seduti per terra su tappeti bevendo l'immancabile mate de coca raccontai a Pancho la direzione che avevano preso le mie ricerche. Gli parlai di Fibonacci, della possibilità delle cellule di riprodursi all'infinito e del loro collegamento coi siti megalitici che ero sicura esistesse.
- Vedrai - gli spiegai – che nel libro c'è una parte tratta dal dottor Deepak Chopra dove si dice che le cellule possono riprodursi all'infinito se noi le lasciamo libere. Quindi in natura non è previsto l'invecchiamento e nemmeno la morte. L'ordine di smettere di riprodursi viene dalla mente sulla base di convinzioni che sono indotte dall'educazione. A un certo punto crediamo di dover invecchiare e così avviene perché inviamo un ordine inconscio alle cellule… capisci?
Pancho mi ascoltò attentamente mentre Jimy, con gli occhi chiusi, assimilava quasi in *trance* la nostra conversazione. Poi, perforandomi con lo sguardo, mi chiese a bruciapelo:
- **CREDI…** di essere immortale?-
- Ne sono assolutamente sicura – risposi senza indugio
- Anch'io – sentenziò.
E si lanciò in una colta quanto velocissima dissertazione su come l'immortalità del corpo sia contemplata nella antica saggezza andina e arrivi alle cellule dallo zed passando per le fontane dell'eterna giovinezza che si trovano in tutti i luoghi sacri del mondo. Mi condusse nella sala di ricerche dove mi stupii di vedere computer di tecnologia avanzata montati su traballanti tavolini in mezzo a un caos biblico. Mi mostrò fotografie in cui si vedeva chiaramente che l'acqua scorrendo per i vari livelli delle fontane andine formava la figura dello zed perché la parte superiore della fontana scavata nella roccia è sempre tronca e l'acqua scende a cascata scivolando su un tracciato di pietra perfettamente liscio squadrato e pianeggiante. Nelle fontane andine l'acqua non esce mai da un tubo o da un becco di pietra, ma sempre cola da una pietra liscia e piatta.
Mi disse: <ecco qui la tua immortalità delle cellule>.
Non compresi subito questa dichiarazione e mi rendo conto che la sto comprendendo solo adesso, mentre scrivo, perché allora mi mancavano altre informazioni. Per non perdere il filo della

narrazione, rimando il lettore al capitolo “Alberi, zed e immortalità” per la spiegazione di questa parte.
Poi cominciò a parlare della Chakana, il sacro simbolo della cruz andina venerato da tutti i nativi della Cordillera sudamericana.
- La Chakana non è collegata alla Croce del Sud, come si è creduto erroneamente fino ad oggi. – mi disse – Purtroppo come in tanti altri luoghi del mondo, la nostra *sabiduria* (la sapienza mistica andina) è stata distorta e fraintesa. La Chakana è nata dalle tre stelle della cintura di Orione…
Fece una pausa d’effetto gustandosi la mia espressione sbigottita.
- ….? – si dipinse sul mio volto
- Sì – rincarò - e le mura “Inka” sono piene di mappe stellari…
- Come? – chiesi io
- I bozzi, quelli che secondo gli “archeologi” servivano a trascinare i megaliti, non sono altro che segnali che indicano posizioni stellari (foto34).

I riferimenti alle stelle sono tantissimi in tutta la mistica andina proprio come in tutte le culture antiche dell’intero pianeta.
Pensai ai bozzi sulle pietre come a una specie di scrittura *braille* degli dei.
- Ma non capisco… – tentai di visualizzare le tre stelle della cintura di Orione – Mi sembra che la Chakana abbia 5 direzioni, centro sud est ovest e nord, mentre le stelle della cintura sono 3! – replicai
- E’ vero – ribatté - però bisogna calcolare che dai Tempi Antichi il cielo è ruotato e continua a farlo. Quindi, facendo perno sulla stella centrale che rimane fissa, succede questo… come una girandola…
E si mise a disegnare i seguenti segni

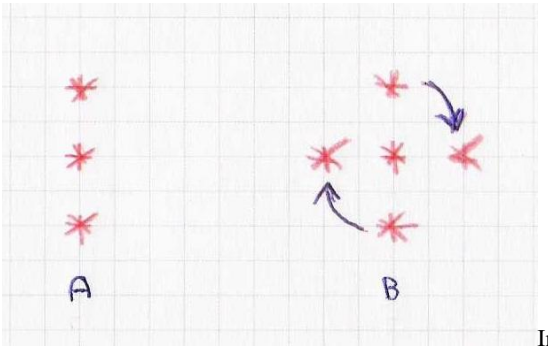


Immagine 2

- Ed ecco i 5 punti della Chakana. Il 3 però è rimasto nel significato della Chakana, impresso nei tre livelli su cui si sviluppa tutta la sabiduria andina (vedi Appendice 1):

- 1° HANAG PACHA, 2° KAY PACHA E 3° UJU PACHA;
- 1° AMARU, 2° PUMA E 3° CUNTUR
- 1° YACHAY, 2° LLANCAY E 3° MUNAY
- 1° MITA, 2° AYNI E 3° MINKA

- Sì però – avevo ancora dei dubbi – in realtà i punti della Chakana mi sembra che siano 9 non 5. Ognuno dei quattro lati ha tre gradini (vedi immagine chakana più avanti), quindi tenendo ferma la stella centrale come perno, per ogni direzione dovrebbero esserci due stelle non una. Una più due per quattro direzioni fanno nove…
- Infatti – ridacchiò guardandomi di sottecchi come se si aspettasse le mie obiezioni e si fosse preparato le risposte ad effetto – ad ogni solstizio d'estate (che sulle Ande è il 22 dicembre) il sole si proietta in avanti perché la durata delle giornate ricomincia a variare. La proiezione del sole sulla stella esterna che si trova in alto crea questo effetto:

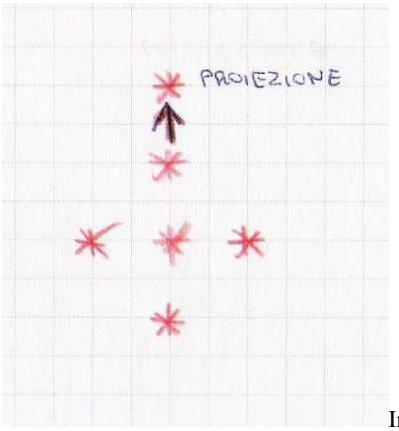


Immagine 3

- Alla fine del ciclo si ottiene questa figura che è la Chakana coi 9 punti di cui parli e che è effettivamente così

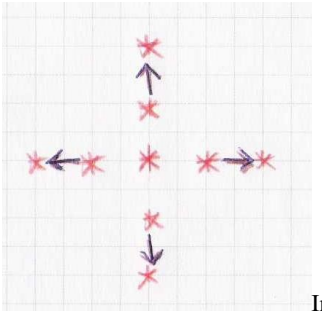


Immagine 4

- Il sole sposta in avanti la proiezione dell'ultima stella – continuò - Naturalmente la Chakana è un simbolo, non una mappa astronomica con misure reali. La spirale viene creata dalle proiezioni del sole sulle stelle laterali del cinturone che continuano ad espandersi ad ogni solstizio. Le stelle in passato non avevano le stesse distanze di oggi dai punti solstiziali e nel caso di queste, la spirale che formano segue i numeri della sequenza di Fibonacci.
Un boato mi esplose nella testa quando sentii il "sacro nome". Eccoci – pensai dentro di me – ci siamo!
- Ma come si forma la spirale? – ero confusa – a me sembrano cerchi concentrici che si sviluppano attorno al perno formato dalla stella centrale della cintura…

- No, guarda meglio – tracciò segni sulla carta – vedi è solo quella in alto che slitta in avanti ad ogni solstizio. Alla fine di ogni giro completo quella in alto, cioè a est, slitta avanti anziché rimpiazzarsi sulla posizione precedente

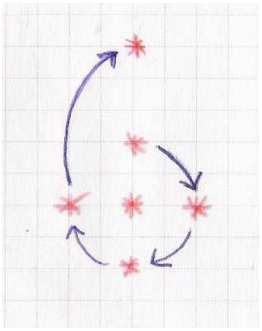


Immagine 5

- Ogni nuovo riposizionamento è un numero della sequenza di Fibonacci, non è una progressione aritmetica. LA PROIEZIONE E' UGUALE ALLA SOMMA DELLE DUE PRECEDENTI. Ora, la Chakana normalmente conosciuta si ferma alle prime 2 proiezioni. Ma ci sono Chakanas con molti più gradini che simboleggiano le proiezioni seguenti.
Cominciavo a intuire il disegno mentre una serie di altre immagini mi affollavano la mente e mi ripromettevo di disegnarle e studiarle a casa.
[Cinque mesi dopo mia madre scovò in una tasca un bigliettino con degli scarabocchi fatti da uno sciamano durante il nostro primo viaggio in Perù anni addietro. Allora nessuno li aveva capiti ma lei aveva conservato il foglietto e mi chiese se potesse servirmi. Ringraziai lei e gli dei dal profondo del cuore perché su quel bigliettino era scarabocchiata una spirale contenente una Chakana e questo mi permise di collegarmi con la sapienza universale e di tracciare di getto i seguenti disegni che riporto qui di seguito. I disegni non sono di Pancho ma sono stati ricavati dal bigliettino e dalle mie intuizioni. Le inserisco a questo punto perché chiariscono la narrazione]

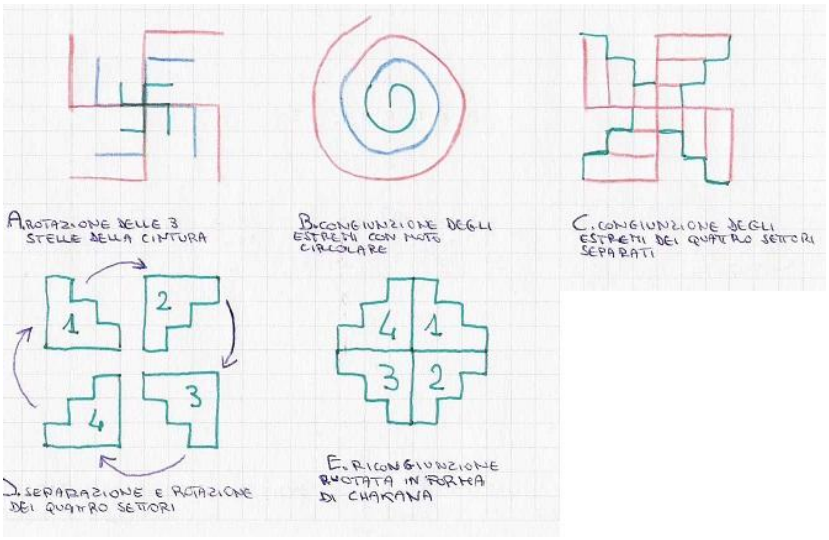


Immagine 6

- Ma è una spirale di Fibonacci? – chiesi a Jimy indicando il disegno della spirale (immagine 5)?
- Non questa. – sussurrò – La spirale di Fibonacci aumenta ad ogni quarto di giro (vedi Appendice 2). Per vederla devi immaginare la Chakana tridimensionalmente non piatta. Se la guardi piatta non capisci il prossimo passo.
- Ah perché ce n'è un altro? – mugolai con le meningi nel panico
- Pensa al simbolo di questo centro di ricerca (immag. 7/A e 7/B), le piramidi che si uniscono alla base, tre triangolari in alto e una in basso a gradoni – riprese paziente Jimy – Pancho ti spiegò la volta precedente che le tre piramidi in alto sono quelle egiziane di Gizah e quella in basso

rappresenta da sola tutte le piramidi sudamericane, dall'altra parte del mondo rispetto all'Egitto. Bene… la spirale di Fibonacci si sviluppa dentro la piramide di ciascuno dei due lati (immag.7/C): la punta della piramide è l'inizio della spirale, lo 0. Poi, via via che la spirale si sviluppa, la piramide si forma allargando la base. La spirale è dentro la piramide.

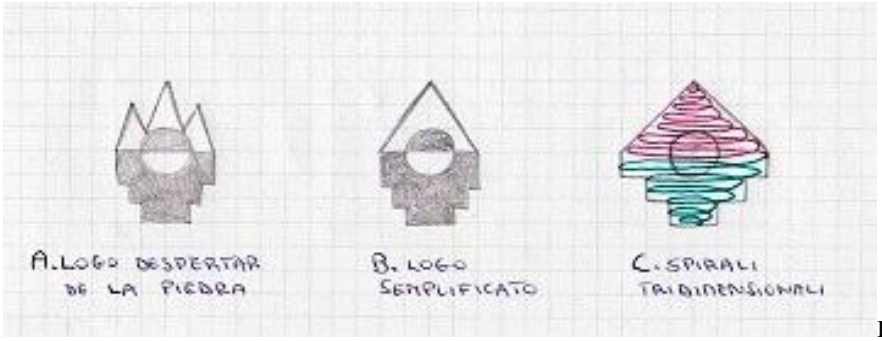


Immagine 7

Ebbi la conferma che…

le torri sulla terra potevano essere collegate con la posizione sia delle stelle della cintura di Orione che di altre stelle al loro espandersi, visto che la galassia intera è una doppia spirale di Fibonacci in espansione. Ed ecco perché anche le torri seguono l'andamento della sequenza di Fibonacci.

Sentivo dentro di me con crescente chiarezza che l'intuizione avuta in Cambogia era vera: le torri sul nostro pianeta sono segnaposti celesti delle porte interdimensionali. Tuttavia ancora non riuscivo a comprendere bene (e neanche oggi ci riesco) la logica geometrica della cosa, ovvero da che calcoli e da che figura risultassero i luoghi sulla terra. Feci ciò che faccio quando mi vengono inviate informazioni che non capisco: decisi di attendere lumi. Lumi che puntualmente arrivarono sei mesi dopo il mio ritorno a casa grazie agli studi sulla sezione aurea e su Fibonacci contenuti nel libro "L'antico segreto del fiore della vita" di D.Melchizedek. Mi capitò di riprendere in mano per la terza volta questo interessantissimo lavoro, mentre "per caso" chiedevo spiegazioni alle mie guide al momento di scrivere questo capitolo. Per non interrompere la narrazione vi rimando all'Appendice 3.
In quel momento, davanti a Pancho e a Jimy, avevo la testa bollente e il cuore che esplodeva per l'emozione: stavo di nuovo ricevendo tutte le conferme che mi servivano e molto più di quanto avessi lontanamente immaginato. Dalle parole di Pancho Miranda, questo piccolo *hombre* andino che sta facendo un enorme lavoro di recupero della conoscenza nel suo centro di ricerca sperduto sulle Ande, stava emergendo un progetto astronomico matematico e architettonico di portata inimmaginabile, che armonizzava le varie tradizioni ancestrali e abbracciava tutto il globo e tutte le culture.
Purtroppo non avevo con me né un blocco né un registratore perché non ero preparata a ricevere tante informazioni e anche perché non volevo allarmare la sua più che giustificata diffidenza nei confronti degli "yankee". Di ritorno all'auto annotai velocemente quello che mi ricordavo, che però non è nemmeno la metà di tutto ciò che mi è stato detto, così complesso e ricco di riferimenti archeoastronomici.
Ci salutammo con abbracci fraterni. Mi disse che mi avrebbe aiutato perché sentiva che entrambi stavamo lavorando affinché le antiche conoscenze venissero trasmesse. Poi con Jimy salimmo di nuovo sulla cima del Graal andino perché volevo controllare che la sensazione di levitazione provata l'anno prima non fosse stata un'allucinazione (mi era sempre rimasto un minuscolo dubbio).

Ma l'esperienza fisica del mio precedente viaggio fu confermata, in maniera ancora più forte, come se ciò che giace sotto la montagna mi avesse riconosciuta e mi stesse salutando. Mi sentii immediatamente salire, volare, risucchiata verso l'alto in un tunnel di energia… stavo così bene, ero espansa come un corpo celeste e non volevo tornare giù!
Purtroppo (o per fortuna dice mio marito) le mani di Jimy mi tenevano saldamente ancorata per la giacca.
Mi afferrò e mi estrasse da tunnel che sentivo avrebbe potuto definitivamente risucchiarmi.
Eravamo una di fronte all'altro, sul cucuzzolo del mondo. Dai nostri cuori sgorgò improvvisa, pura e solenne, una preghiera: ognuno dei due pose le sue mani sul cuore dell'altro e giurammo che avremmo unito le nostre forze per contribuire al risveglio dell'umanità sebbene un oceano ci separasse.
D'un tratto, lì in piedi di fronte al mio fratello andino, cominciai ad avere una visione chiarissima del nostro pianeta come un grande TAO. Le spiegazioni si susseguivano nella mia testa come se stessi vedendo un film e così pure le immagini.
Vidi un tao tridimensionale sovrapposto alla terra (immagine 8), la parte bianca maschile combaciava con l'America e quella nera femminile con l'Asia. Il punto nero nella parte bianca, ovvero la presenza femminile nel maschile era la catena andina mentre la presenza maschile nel femminile, cioè il punto bianco nell'emisfero nero, era la catena himalayana.
Vidi poi che il tao si trasformava in un'enorme simbolo, sempre sovrapposto e interpenetrante con la terra, uguale a quello che Jimy mi aveva mostrato delle piramidi unite per le basi con le spirali al loro interno (immagine 7/C). Nella mia visione la piramide a gradoni si sostituiva alla parte bianca del tao, ovvero si posizionava sopra l'America, mentre la piramide a punta si collocava sopra all'Asia nella parte nera.
Così le due spirali dell'immagine 7/C acquisivano una polarità: nell'emisfero femminile si formava una spirale yin e viceversa in quello maschile una spirale yang. Non compresi subito ma tutto mi si chiarì mesi dopo, a casa, con il libro di Drunvalo (vedi Appendice 3). La voce nella mia testa parlava di un collegamento tra 2 realtà piramidali, 2 emisferi, 2 energie del tao e 2 spirali.
Poi si aggiunse un terzo punto centrale che riproduceva la circonferenza al centro della Chakana (vedi immagine 21 a pag……) e che andava a collocarsi esattamente al centro degli altri due punti del tao formando tre punti allineati che rappresentavano le 3 stelle della cintura di Orione. Quello nero-Ande era Zeta Orionis, quello vuoto al centro chakana era Epsilon Orionis e quello bianco-Himalaya era Delta Orionis.

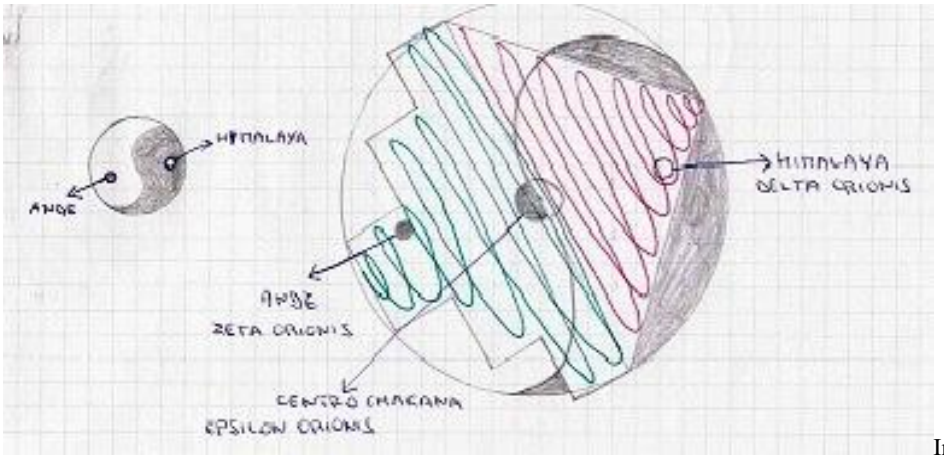


Immagine 8

Qualche mese dopo, nel corso di un viaggio in Bretagna, avrei collegato anche questi tre punti alla ricongiunzione dei due poli verso il centro e quindi alla creazione, nel centro, di un tunnel per la salita verso l'alto. Ma questo lo si vedrà nel capitolo "La rinascita della Madonna nera: indizi bretoni".

Quindi le due parti della Chakana di Pancho non rappresentavano solo piramidi fisiche, come aveva detto Pancho, ma piramidi energetiche che abbracciano ciascuna un emisfero del pianeta: quella a punta rappresentava l'emisfero femminile e quella a gradoni l'emisfero maschile.
La voce nella mia testa e le visioni proseguivano aggiungendo chiarimenti al ruolo delle torri:

le torri sono il recettore terrestre dell'energia prodotta dalla proiezione del sole su certe stelle che svolgono ruoli speciali nella vita dell'umanità. Quindi poiché tali stelle esistono in una galassia che è una doppia spirale di Fibonacci in espansione, le torri seguono a loro volta la progressione di Fibonacci. E poiché i nostri atomi sono fatti a immagine di piccoli sistemi solari in un Universo in espansione, di conseguenza le cellule, che di atomi sono fatte, devono continuare ad espandersi riproducendosi.

(Mesi più tardi avrei ricevuto anche il collegamento tra questi concetti e il DNA, ovvero in che modo le torri sono collegate alla nostra immortalità fisica, come descritto più avanti).

Le torri sul pianeta sono luoghi dove questa attivazione cellulare può avvenire per chi è pronto.

Forse era ciò che avevo appena sperimentato io nel tunnel energetico di Ollantaytampu.
La presenza che sentivo mi lasciò dicendomi testualmente:

LE TORRI SULLA TERRA SERVONO A SEGNARE LA PROIEZIONE DELLE PORTE INTERDIMENSIONALI SITUATE NELLE COSTELLAZIONI SOLSTIZIALI: STUDIA HILDEGARD

E mi resi conto che "torre" e "terra" dovevano necessariamente avere la stessa radice etimologica TR che, come ho già descritto nel capitolo "Le torri come porte interdimensionali", potrebbe fare capo all'ariano TAR che significa ATTRAVERSARE.

Forse anche la terra è una gigantesca torre…
Un gigantesco sistema di attraversamento!!!

Jimy ed io scendemmo a rotta di collo giù per la ripida scalinata di Ollantaytampu fino all'auto che ci stava aspettando, dove scrissi e disegnai tutto il più velocemente possibile.
Tornammo a Cusco. Io mi sentivo girare la testa e tremare. Lo zed delle Ande aveva risvegliato le mie cellule? Il giorno dopo mi sarei imbarcata su un bus notturno per Puno, nell'estremo sud del Perù sul lago Titicaca, e a breve sarei partita per il nord con l'obiettivo di viaggiare attraverso il deserto e la Cordillera Blanca a caccia di piramidi e torri. Il mio cuore sanguinava all'idea di lasciare quella che sentivo la mia terra e la mia gente. Ogni volta la stessa sofferenza atroce per la separazione… mi succedeva solo a Cusco.
Ma tant'è dovevo proseguire.
Cusco avrebbe atteso il mio ritorno…

Le torri peruviane: l'8 a Caral, il 13 a Sillustani

Il viaggio era stato tremendo, come al solito. La corriera mi aveva portata di notte sulla dissestata strada che corre verso sud attraverso le Ande, fino a Puno. Dopo una nottata di gelo intenso perché il mezzo non era riscaldato e sulle Ande di notte fa davvero freddo, alle 5 del mattino giunsi tutta ammaccata al bus terminal della più importante città del sud: Puno, a pochi chilometri dal confine boliviano, direttamente affacciata sul lago Titicaca.
Per fortuna nel bus terminal c'era un baretto aperto a quell'ora, dove feci colazione a base di caffè, uova fritte formaggio e pane aspettando le 6 per trovare una macchina che mi portasse a Sillustani. Come in tutti i paesi dove il lavoro è prezioso (gli andini non chiedono elemosina: lavorano e accettano soldi come ricompensa per il loro lavoro) fu un autista ad avvicinarmi per offrirmi il suo mezzo. Ci accordammo sulla spesa e partimmo.
Sillustani è a circa 45 minuti d'auto dal bus terminal di Puno. La strada si sviluppa dritta attraverso l'altopiano andino senza null'altro intorno che montagne e greggi di lama e alpaca. Giungemmo al lago Umayo, più alto del Titicaca e forse più incontaminato perché meno turistico. Pagai e rimasi sola: alle 7 del mattino non c'era proprio nessuno in giro, nemmeno il bigliettaio. Così mi sedetti su un megalito e mi persi nel blu del lago e nell'ascolto del vento che dolcemente accarezzava l'altopiano e increspava l'acqua. Il lago era davvero magico, brillava e frizzava di una luce talmente carica di energia che dopo pochi minuti cominciai ad avere tutti i sintomi del *sorochi*, il mal d'altura: la testa che si stringe in una morsa. Per fortuna avevo con me l'acqua e le capsule a base di foglie di coca e caffeina. Le trangugiai e mi ripresi quasi subito.
Mi concessi ancora un po' di tempo per contemplare l'isola davanti a me (foto35) e meditare, nel più totale silenzio, sola per chilometri e chilometri, immersa in una natura che non sa cosa sia polluzione o rumore. Poi, a malincuore, dovetti alzarmi, anche perché mi stavo congelando, per cominciare il mio giro di esplorazione.

foto35

foto36

A Sillustani vi sono le cosiddette *chulpas,* gigantesche torri costruite con gli stessi blocchi megalitici di Cuzco e di Macchu Picchu sebbene l'archeologia ufficiale li attribuisca a differenti popolazioni e, naturalmente, a differenti epoche. Si dice che fossero monumenti funerari ma io non sento vibrare dentro di me questa verità, anche perché le torri sono differenti le une dalle altre.
Sono state riempite, come si vede nelle foto (foto36), con sassi più piccoli non lavorati e di questo nessuna guida sa dare una spiegazione convincente, men che meno quella di "dare stabilità alla costruzione".
Il colpo d'occhio, quando si arriva in cima alla ripida scala di pietra che porta alle torri, è veramente grande: una penisola che si allunga nel lago Umayo a strapiombo, completamente coperta di megaliti sparpagliati sul terreno dopo essere rotolati giù dalle torri. Le torri sono più o meno

danneggiate, nemmeno una è intatta e di alcune ci rimane solo il basamento. Tuttavia sono imponenti, come tutta l'architettura attribuita agli "inka", e sicuramente molto molto misteriose. Seguono una disposizione circolare sul terreno, ma non in maniera precisa. Alcune sono isolate altre a gruppi di due o tre. Io non avevo la percezione della necropoli ma, semmai, dell'osservatorio astronomico-tempio e sicuramente della porta interdimensionale.
Cominciai a girare sul pianoro per osservarle da vicino, completamente sola, sentendomi annullata nella natura. A quella latitudine, da poco passata l'alba, in mezzo a un gregge di lama cuccioli e qualche mamma, solo il rumore del vento, l'acqua blu increspata del lago, l'odore dell'erba… Devana non esisteva più come individuo, era solo una molecola dell'Universo, solo gli dei sapevano dov'era e solo loro avrebbero diretto i suoi passi.
Faticavo a rimanere concentrata sull'ispezione, il desiderio di abbandonarmi alla bellezza di quel luogo senza pensare a nulla era tanta. Ma purtroppo le mie meningi occidentali mi imponevano di "portare a casa un risultato", così, facendomi forza, ripresi il controllo e il conteggio. Ma le torri non erano 8, proprio non lo erano! Pensavo che dopo le 5 di Angkor ne avrei trovate 8 nel prossimo sito e invece nemmeno scartando quelle un po' diverse, come se fossero state costruite posteriormente, i conti tornavano.
Ero molto avvilita: tutta quella strada, tutti quei segnali… possibile che fosse un falso allarme? Mi sedetti sopra un blocco enorme a riflettere e mi alzai in piedi per contare di nuovo. Contai quelle fatte con megaliti perfettamente lavorati in stile "Inka" e tralasciai quelle di pietre piccole e non lavorate. Niente, il totale era sempre 13… 13?
Accidenti 13!!!
Il 13 è il numero della sequenza di Fibonacci che viene dopo l'8. Mi tornò in mente in quel momento che avevo deciso all'ultimo di andare prima al sud per incontrare i miei amici a Cusco e "scaldarmi" un po' e dopo al nord in un territorio che per me era sconosciuto. Così avevo invertito l'ordine dei sopralluoghi. E quindi avevo trovato prima il 13.
Ero emozionantissima come ogni volta che ricevo conferme alle mie intuizioni e al fatto che le mie guide mi inviavano nei posti giusti e mi davano informazioni giuste.
Le torri-chulpas di Sillustani sono 13. Di queste, 4 sono veramente gigantesche (foto37, 38, 39), 7 più piccole e costruite con megaliti di dimensioni inferiori e 2 a base quadrata anch'esse enormi.

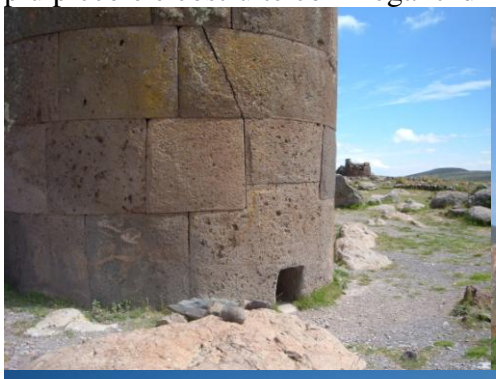


foto37 e 38 sopra, 39 a sinistra

Girai e ricontai, salendo e scendendo dai megaliti come una capra. Scattati molte foto e passai una mezza giornata stupenda. Delle chulpas non ho altro da dire se non che sono 13 perché qualunque informazione sia contenuta nelle guide riguardo al fatto che si tratti di sepolture, secondo me è falsa. Sembra che tutte le volte che gli "esperti" si trovano di fronte ad architetture imponenti alle quali non sanno dare spiegazioni l'unica possibilità che il cervello razionale accetta è quella che siano sepolture. In realtà la mia idea è che si tratti ancora una volta di torri segnaposti celesti che seguono la sequenza di Fibonacci.
Verso le due del pomeriggio trovai un *colectivo*, uno di quei traballanti pulmini che usano gli andini per spostarsi con pochi soldi. Ci salii: ero l'unica europea. I "bianchi" normalmente noleggiano un'auto o arrivano con viaggi organizzati. Ma a me piace mescolarmi alla gente del posto e mi piace viaggiare coi mezzi pubblici quando è possibile. Anche perché, non avendo ancora trovato uno sponsor, questo è l'unico modo per fare tutti i viaggi che servono alla mia ricerca.
Arrivai al bus terminal e dopo due ore presi il bus che mi avrebbe riportata a Cusco, sempre viaggiando di notte. Un'altra nottata gelida mi aspettava ma ero talmente felice che avrei potuto sciogliere il pack.
All'alba giunsi a Cusco. Con un taxi tornai a casa da Zulma e Alfredo per prendermi un giorno di riposo, fare un doccia bollente e scrivere sul mio quaderno tutto ciò che avevo scoperto. Il giorno dopo, con le lacrime agli occhi, salutai la mia famiglia andina e raggiunsi l'aeroporto dove, di lì a poco, mi sarei imbarcata per Trujillo.
Jimy mi accompagnò e bevemmo un "caffè" insieme (o meglio la brodaglia scura che all'estero, in qualunque parte del mondo, chiamano caffè) in attesa della chiamata per l'imbarco. Discutemmo della Chakana e di Orione e mi si chiarirono ancora altri concetti. Mi disse, inoltre, che per telefono mi avrebbe dato indicazioni su luoghi e collegamenti. Eravamo tutti e due tristi ma sapevamo che le nostre strade di ricerca non potevano, per il momento, congiungersi. Io con tutto il cuore (e con mio marito) mi sarei trasferita a Cusco immediatamente, ma la vita ancora non si era sistemata in modo tale perché questo succedesse. Dovevo ritornare in Europa, scrivere altri libri, parlare a quanta più gente possibile dell'immortalità nascosta nelle nostre cellule. Gli dissi che quando fosse stato possibile sarei tornata per sempre e avremmo creato un centro nel Valle Sagrado dove accogliere ricercatori spirituali e turisti alternativi da portare al Graal delle Ande.
Ci abbracciammo forte forte e voltai le spalle al mio cuore andino.

Verso Trujillo

Posta all'ingresso del Museo della città di Chan Chan - la capitale del regno Chimu, sorto intorno al secolo X lungo la costa settentrionale del Perù, nei pressi di Trujillo - leggevo questa scritta.

> Nel Sian (Casa della luna) adorarono Shi, nome che si riferisce a un mito con due personaggi avversari e due secondari. Il protagonista è Rem (chiarore e ordine) rappresentato dalla luna; il suo opposto Ramar (oscurità e caos) corrisponde alla stella centrale della costellazione di Orione

esattamente l'opposto di quanto ci tramanda un certo esoterismo di tradizione mediterranea, dove l'energia femminile è generatrice di buio e caos e quella maschile di luce e ordine, mentre perfettamente allineata con la tradizione celtica e mesopotamica della Madre Sole come vedremo.
La stele proseguiva:

> I Patà, aiutanti dell'eroe, equivalgono alle stelle laterali della cintura di Orione.
> All'inizio dei tempi, quando il mondo era avvolto nell'oscurità, ci furono quattro personaggi divini i quali ebbero vari scontri che ebbero inizio con la creazione della luce. Siccome Ramar era volgare e dispettoso gli altri si organizzarono contro di lui e Rem illuminò l'oscurità convertendosi in luna. Quando decisero di creare l'umanità Ramar si oppose e divenne nemico di Rem. Siccome la creazione dell'umanità obbligò alla presenza regolare della luce nel mondo, Rem creò Han (il sole) con il quale si consolidò la divisione del mondo.

Avevo volato da Cusco a Trujillo e dopo una movimentata notte nell'unico hostal che avevo trovato aperto (senza bagno privato!!!), la mattina avevo trangugiato il solito orrendo caffè per turisti e

avevo iniziato le mie escursioni. Mentre fotografavo la scritta ero emozionata di trovare un riferimento, per quanto confuso, alla cintura di Orione anche fuori dal contesto andino (ero nel deserto sulla costa). Pensavo all'ennesimo parallelismo con il sud est asiatico: la casa della luna, ovvero il territorio nel quale sorge la capitale del regno Chimu, Chan Chan, si chiamava Sian che assomiglia moltissimo a Siam, il nome originale del vasto e ricco impero di cui la Cambogia faceva parte insieme a Thailandia, Vietnam e Laos. Lo stesso nome Chan Chan assomigliava inequivocabilmente a Cham, il popolo che dal Vietnam invase la Cambogia al tempo dei re Khmer. Mi veniva anche in mente la forma della Chakana che avevo trovato in Cambogia nel tempio Neak Pean fotografato dall'alto e nelle arcate attraverso le quali si accedeva ai tempietti delle torri.
La presenza della Chakana, così fortemente legata alla cultura andina, dall'altra parte del globo nelle sperdute pianure alluvionali del Mekong scatenava in me una grande emozione e una velocissima serie di considerazioni sul come e il perché e da chi fosse stata portata questa forma nel sud est asiatico. E invariabilmente il mio pensiero andava agli Anunnaki…..
Avevo scelto Trujillo come punto d'appoggio per i diversi sopralluoghi che intendevo compiere alle piramidi delle civiltà Chimu e Moche, considerate preincaiche. Mi domandavo già da un pezzo che cosa davvero avessero significato gli Inka per la civiltà sudamericana, visto che i miei amici sciamani si consideravano di stirpe e di tradizioni Andine e non Inka e sostenevano che gli Inka avevano solo unificato politicamente un vasto territorio che aveva già una sua forte tradizione mistica endogena, un po' come fece l'Impero Romano).
Comunque, mi trovavo all'ingresso di Chan Chan, capitale del regno Chimu. Chan Chan, costruita intorno al 1.300 d.C., era la più grande metropoli precolombiana e si sviluppava su un'estensione di 28 chilometri quadrati. La sola zona sacra, che stavo per visitare, copriva un'area di di 12 ettari. Anticamente conteneva oltre 10.000 abitazioni con mura interamente decorate. Era costruita di sabbia e si sviluppava come un labirinto (foto40) le cui mura erano perfettamente levigate nella sabbia dura. Una volta, nella città c'erano state 120 vasche d'acqua.

foto40

Entrando vidi dei troni decorati con il simbolo della Chakana rovesciata e compresi che essa non poteva essere qualcosa di legato solo agli Inka o alla mistica andina se ne stavo trovando vestigia anche in pieno deserto, lontano dalle Ande e addirittura dall'altra parte del globo, in Cambogia.
Lessi su qualche cartello esplicativo che Rem, il dio lunare di cui avevo letto all'ingresso del museo, e Huis, la Terra, erano le due energie primordiali alle quali si riferiva la cosmogonia Chimu. Poi la storia si complicò un pochino e subentrò Nii, l'Acqua. Nii fu fecondata da Rem per mezzo delle quattro stelle della Cruz del Sur dalle quali colò un liquido fecondante verso l'acqua del pianeta terra. Fu Taicanamo, figlio di Rem e fondatore del regno Chimu, che trasferì la vita dal mare alla terra.
Mentre rimuginavo questa leggenda così carica di simboli e significati che mi risuonavano, camminavamo dietro alla guida all'interno della città labirinto e una parte di me era davvero impressionata dalla magnificenza che questo popolo era riuscito a ricavare dalla sabbia del deserto. Ciò che era rimasto delle vasche (vedi foto21) mi fece immediatamente pensare a quelle di Angkor.

Compresi che la presenza di vasche d'acqua era fondamentale per l'esistenza di qualsiasi tipo di area sacra e che se non c'erano dei veri laghetti venivano create enormi piscine artificiali dove il Signore e il suo seguito (compresa la Regina o le varie mogli) potessero compiere le loro abluzioni. In realtà, però, la presenza d'acqua esula dalla semplice funzione di abluzione rituale per divenire un accumulatore e trasmutatore di informazioni, attraverso la memoria di cui l'acqua è portatrice (per approfondimenti consiglio "L'energia segreta dell'acqua" di G.Capriolo e A.D'Elia, Xenia ed.). Dopo aver percorso varie anse giungemmo ad una piccola piazzola. Avevamo già attraversato altre due piazze che però erano enormi e vuote e mi ricordavano molto l'immensità dei piazzali di Tiahuanacu in Bolivia. Al loro apice era ancora perfettamente conservato un trono (foto41) i cui fregi formavano una cruz andina rovesciata (solo che ancora una volta non ci trovavamo sulle Ande). Tornando alla piazzola nella quale stavamo sostando, vi erano 24 nicchie poste sui tre lati di un quadrilatero: i due lati lunghi con 9 nicchie e quello corto con 6. La guida ci disse che ai tempi della cultura Chimu in quelle nicchie sedevano i signori delle 24 valli per esporre al Signore i loro problemi. Non compresi, in quel momento, perché mi venne istintivo annotare sul mio block notes il numero 24 ma lo avrei compreso la mattina seguente dopo la telefonata "rituale" a Jimy. Uscendo dalla città di Chan Chan ammirai una grande piramide tronca (foto42) anch'essa di sabbia, che la cultura locale chiama *huaca* utilizzando questo termine per intendere tutte le aree cerimoniali, che siano piramidi, altari o caverne. Trovai un taxi che attendeva all'esterno e contrattai la cifra per farmi portare fino alle piramidi del Sol y de la Luna, costruzioni preinca realizzate, secondo gli archeologi, da un'altra civiltà fiorente nel deserto nord peruano intorno all'anno 0: la civiltà Moche, precedente alla Chimu.

Foto41

foto42

Mentre viaggiavamo nella desolata pianura desertica pensavo a Orione e alle quantità di implicazioni e riferimenti che aveva in tutte le culture antiche. Pensavo anche all'immortalità e visualizzavo il moto oscillatorio del Pendolo di Foucault. Cominciai a ricevere informazioni che memorizzai ripromettendomi di trasferirle su carta appena arrivata alle piramidi, magari di fronte a una fumante tazza di brodaglia. La voce nella mia testa diceva…

La longevità-immortalità è collegata alle porte interdimensionali che hanno un'uscita su Orione. Solo fermando l'oscillazione spazio-temporale e riducendo a 0, quindi al centro, la vostra vibrazione, il raggio potrà trovarVi e trasportarVi in alto. Ecco perché l'immobilità nella meditazione favorisce la salita. Il movimento oscillatorio è caratteristico della dimensione spazio-temporale e della dualità, mentre l'assenza di movimento, il progressivo arrestarsi dell'oscillazione verso un punto centrale di stasi uguale a 0, rappresenta la via per la salita.

La voce proseguì.

Le torri venivano poste sopra le piramidi poiché le piramidi rappresentavano la femminilità, la YONI degli Indù, e la torre era il LINGAM, ovvero il maschile. Così la torre sopra la piramide era un enorme simbolo di congiunzione delle due energie, femminile e maschile, per fertilizzare e vitalizzare l'Universo. Quel punto dove si incontravano maschile e femminile, torre e piramide, positivo e negativo, segnalavano un punto di ascesa di segno 0 (+ e – infatti si annullano).

Anche a Ollantaytampu avevo visto la piramide ottica (ne ho parlato nel mio libro precedente) formata dai campi coltivati nella Valle dell'Urubamba. E compresi che quella piramide, seppure solo ottica, era stata creata, e da millenni veniva conservata, perché la cosa fondamentale era poter porre una forma piramidale a rappresentare la Yoni, sotto al Lingam, in quel caso costituito dalla torre nascosta sotto la montagna. (Avevo visto piramidi sormontate da torri ad Angkor e presto avrei visto quelle di Chavin de Huantar, oggi crollate ma di cui rimanevano le due fondamenta). Percepii ancora molto chiaramente il seguente messaggio

LE TORRI CONCENTRANO ENERGIA FEMMINILE IN CONTENITORE MASCHILE, MENTRE LE PIRAMIDI CONCENTRANO ENERGIA MASCHILE IN CONTENITORE FEMMINILE.

Giunsi alle piramidi e misi per iscritto queste informazioni. Poi ripresi le mie escursioni. Non avevo trovato l'8 a Chan chan, quindi mi aspettavo di scoprire 8 torri sopra alle piramidi del sito Moche, non avevo dubbi!!!
Le due piramidi del Sol y de la Luna costituivano sicuramente un punto energetico forte da sperimentare. La piramide della Luna insieme a quella del Sole e ad alcune altre costituiscono ciò che ci resta della civiltà Moche. Al mio arrivo rimasi subito colpita dalle notevoli dimensioni di queste huacas. Erano completamente composte di *adobes* ovvero mattoni fatti di paglia, sabbia e acqua: ne erano stati usati più di 140 milioni!
La gigantesca piramide del Sol non è accessibile e si può ammirare solo da fuori in tutta la sua immensità (foto43). Quella della Luna, al contrario, si può visitare all'interno e si vedono, così, molto chiaramente i diversi livelli sovrapposti (foto44).

Foto43

foto44

La piramide della Luna è composta da nove livelli e quella del Sol da undici. La guida ci spiegò che periodicamente ogni livello veniva completamente riempito di adobes e poi ricostruito e ridecorato ad un livello superiore ma perfettamente uguale a quello sottostante. Erano chiaramente visibili (foto45 e rivedi foto32) i resti dei muri di ogni livello decorati con la testa della divinità nei toni vivi del rosso e dell'ocra, muri che all'improvviso sparivano nella sabbia per esser poco più avanti sovrastati da un altro muro identico costruito sopra di esso.
Incredibilmente gli scavi, portando alla luce i diversi strati della piramide della Luna, consentono oggi a noi di vedere, come in sezione, i nove strati della piramide… contemporaneamente. Questo costruire, ricoprire e ricostruire a strati è qualcosa che ho trovato in tutte le testimonianze archeologiche del mondo antico. A mio avviso, si potrebbe ricollegare al bisogno dell'uomo di ripercorrere il proprio livello evolutivo ma su un gradino più elevato (si vedrà più avanti la spiegazione di tale fenomeno nel capitolo sul labirinto della cattedrale di Chartres), ma anche per ricordare in forma rituale le ere geologiche con le loro stratificazioni e i loro periodici diluvi.
Ciò che più attirò la mia attenzione entrando nella piramide della Luna fu un masso di basalto scuro parte della montagna sacra sovrastante (foto46), che era stato lasciato al suo stato naturale costruendogli la piramide intorno e sopra.

Foto45

foto46

La roccia scura richiamava davvero l'energia femminile e faceva parte della montagna, quasi a voler creare un tutt'uno tra la montagna sacra e il tempio inglobando la prima nel secondo. Appena la notai e mi collegai ad essa, un volo di uccelli si mosse sopra la mia testa con una formazione stranissima. Anziché aprirsi a V erano uno dietro l'altro e si muovevano nel cielo con andamento serpentiforme. Interpretai questo serpente nel cielo come una congiunzione di energia maschile e femminile e mi sentii rassicurata riguardo i miei passi.
La piramide della Luna sorgeva a ridosso del Cerro Blanco (foto47), la montagna sacra dei Moche abitata dagli Apu, che esercitava su di me una misteriosa attrazione. Uscii dalla *huaca* e guardai verso la montagna scorgendo una sagoma che mi era ormai familiare: la silhouette di una torre (foto48). Decisi di esplorare l'area intorno e cominciai a salire non senza difficoltà poiché c'era un gran vento e la montagna era di sabbia.

foto47

foto48

I miei piedi sprofondavano e ad ogni tre passi avanti ne corrispondevano due indietro in scivolata, con la gola e gli occhi pieni di sabbia. Con grande fatica per il vento e il caldo arrivai sotto alla roccia nella quale vi era scolpita l'immagine della torre. Mi girai con la schiena alla sagoma, rimasi affacciata sulla distesa di sabbia e sulla piramide sotto i miei piedi e lasciai che il mio corpo venisse avvolto dal vento. Dopo qualche momento in cui percepivo solo il vento, cominciai a sentire l'inconfondibile sensazione del salire, quella che avevo provato l'anno prima a Ollantaytampu. Di nuovo, però, la mia parte razionale attribuì questa percezione all'effetto del forte vento. Nel corso di viaggi seguenti, in altre parti del mondo, avrei invece sperimentato tale sensazione di salita anche in cripte e luoghi chiusi (per esempio la cripta dell'Abbadia San Salvatore in Val d'Orcia, Siena, Italia), comprendendo come quella del vento era solo una scusa di cui aveva bisogno la mia parte razionale per giustificare un fenomeno altrimenti incredibile.
Tornai all'hostal turbata, da una parte ero felice per aver scoperto un altro punto di salita; dall'altra, però, non avevo trovato ombra delle 8 torri neanche sforzandomi di vederle dove non c'erano. Vero è che avevo visto la *silhouette* di uno zed in miniatura sulla montagna sacra.
Ma era uno… non 8. E poi stavo cominciando a pensare di essere ammattita: volevo trovare indizi anche dove non ce n'erano!
Mi prese un po' di scoraggiamento perché pensai che se non le avevo trovate finora, in un sito così ricco di piramidi come Trujillo, non avrei potuto certo vederle a Chavin de Huantar dove sicuramente ce n'erano solo 2. Che mi stessi sbagliando? Che fosse tutto un mio "film mentale" come si dice tra noi ricercatori quando… esageriamo con gli indizi?
Decisi di dare fiducia all'Universo e di attendere gli sviluppi.
La mattina dopo, prima di salire sulla corriera che mi avrebbe portata a Huaraz, la più importante cittadina sulla Cordillera Blanca da cui avrei potuto raggiungere Chavin de Huantar, telefonai a Jimy. Mi disse solo poche parole:

LAS 24 CELLULAS… LA RE-SURRECTION

Naturalmente non capii e mi venne un attacco di rabbia: perché… perché doveva essere così difficile!!! Vorrei che fosse meno faticoso… mi sentite lassù???
Salii a bordo con la mia valigia e mi apprestai a trascorrere 12 ore di sballottamento sulla corriera peruana.

Le 24 cellule e la resurrezione

Alla fatica degli spostamenti ormai ero preparata visto che per la terza volta stavo girando tutto il Perù in corriera. Le strade in pessime condizioni, come pure i mezzi di trasporto, rendevano gli spostamenti l'equivalente di ore e ore di centrifuga (compresi come si devono sentire i panni nella lavatrice). I *campesinos* con cui si condivide il viaggio sulle corriere sono cordiali e sorridenti ma normalmente poco lavati, quindi alla centrifuga si aggiungevano miasmi di animali e abiti che non avevano mai visto l'acqua.
Ma il mio "coraggio" fu premiato dalla bellezza incredibile del paesaggio che attraversai. Dalla costa sulla quale sorge Trujillo la corriera si diresse verso sud inizialmente lungo la costa. A Chimbote si volse verso l'interno, verso l'apice settentrionale della Cordillera Blanca coi suoi ben oltre 6.000 metri di imponenza. Poi la prua venne di nuovo puntata verso sud e cominciammo a scendere costeggiando la catena montuosa innevata verso la città di Huaraz che sta sul versante occidentale a oltre 3.000 metri di altitudine. Il percorso, però, per uno strano caso del destino, correva sul versante orientale della Cordillera Blanca, che quindi mi rimaneva sulla destra.
Ammiravo, senza poter smettere, la maestà di quelle montagne e mi sentivo grata per tutto quello che stavo pensando, vedendo, sperimentando, comprendendo. Pensai ai miliardi di persone che nel pianeta vivono in luoghi poco belli e conducono vite ancor meno belle e dal cuore mi salì un grido al Creatore… DIO, FA' CHE TUTTI POSSIAMO GODERE DELLA STESSA BELLEZZA E ABBONDANZA, FA' CHE I FRATELLI E LE SORELLE SI SVEGLINO E COMINCINO A RIVENDICARE LA LORO EREDITA' DIVINA.
A un tratto il mio vicino di sedile mi parlò. Mi disse di essere un ingegnere, stava andando a Huaraz per lavoro ma viveva a Trujillo. Chiacchierammo un po' e poi mi indicò la catena montuosa che si allungava al finestrino di sinistra. Mi disse che era… la Cordillera Negra.
Questa informazione mi fece battere immediatamente il cuore e mi sembrò improvvisamente così chiara la singolarità del percorso in mezzo alle due catene montuose – la bianca e la nera – come si trattasse di una via iniziatica tra le due energie cosmiche. Mentre guardavo lo stendersi di chilometri e chilometri di monti davanti a me in entrambe le direzioni (la Cordillera Negra era davvero nera di rocce scure, così incredibilmente contrapposta e parallela alla Blanca innevata) sentii forte il mio trovarmi dentro in un corridoio alchemico dove le due energie elettrica e magnetica si sposavano.
Lo sballottamento della corriera mi portò in uno stato di trance. Sentivo una piacevole sensazione di calore che dalla pancia saliva fino alla testa.
Il corridoio era un punto neutro dove il moto positivo della Blanca (maschile) e quello negativo della Negra (femminile) si coniugavano annullandosi nello 0, nella salita del moto interdimensionale.
Sentii la presenza degli APU delle montagne…
….E cominciai a ricevere chiarimenti sulle parole di Jimy a proposito delle 24 cellule.

Le cellule dell'embrione si dividono per dare origine a un nuovo corpo. La prima si divide in due poiché una parte della prima cellula assume una polarità positiva e l'altra parte negativa. Questi due poli creano una scissione che si trasforma in due cellule al momento in cui la cellula madre si divide tra i due poli. Dalla prima cellula ne nascono 2, dalle 2 ne nascono 4 poiché ogni cellula si duplica. Dalle 4 ne nascono 8 e dalle 8 ne nascono 16.

STA COMINCIANDO UNA NUOVA MODALITA' DI DIVISIONE CELLULARE. FINO ALLA TERZA DIVISIONE, CIOE' IL PASSAGGIO DAL 4 ALL'8, TUTTO RESTA COME E' SEMPRE STATO. DALL'8 IN POI, PERO', LE CELLULE ANZICHE' DUPLICARSI INTORNO A UNA DIVISIONE IN DUE POLI, COMINCERANNO A TRIPLICARSI POICHE' LE CELLULE DELLA QUARTA DIVISIONE ANZICHE' DIVIDERSI IN DUE

SI DIVIDERANNO IN TRE: AL POLO NEGATIVO E A QUELLO POSITIVO SI AGGIUNGERA'

UN POLO NEUTRO DI SEGNO 0.

QUINDI OGNUNA DELLE 8 CELLULE DELLA QUARTA DIVISIONE SI DIVIDERA' IN TRE POLI CHE DIVENTERANNO TRE CELLULE. LA QUARTA DIVISIONE, PERTANTO, DARA' COME RISULTATO NON LE TRADIZIONALI 16 BENSI'….

24 CELLULE, CIOE' 8x3

ricevetti questa immagine

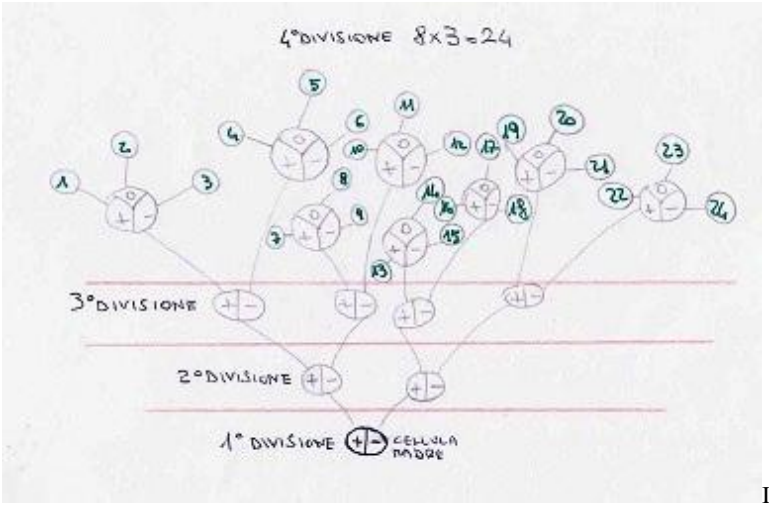


Immagine 9

La voce proseguì spiegandomi

la memoria della dualità vive con voi fin dall'inizio della vostra esistenza poiché è depositata direttamente nelle vostre cellule che si dividono, appunto, in polo positivo e negativo, quindi oscillazione.
Per poter fermare l'oscillazione affinché ci siano le condizioni per la salita è necessario creare stabilità nella cellula, quindi una terza polarità che annulli le altre due, ovvero quella neutra. Da quel momento in poi la vostra vita non sarà più diretta dal movimento oscillatorio, dalla necessità di scegliere tra positivo e negativo, tra buono e cattivo, e di intraprendere una strada che poi inevitabilmente vi porta a sperimentare quella opposta (il libero arbitrio???).
La nascita del terzo polo nella cellula riprogrammerà la vostra vita fin dall'inizio, annullerà l'oscillazione e conseguentemente il giudizio, che deriva proprio dall'esistenza del "bene" e del "male" duali-polari. La fine dell'oscillazione vi consentirà di stare al centro e da lì salire, in tutti i sensi.
L'INVECCHIAMENTO E' LA CONSEGUENZA DEL GIUDIZIO, POICHE' DECIDENDO A PRIORI CIO' CHE E' BUONO O CATTIVO PER VOI, VOI STESSI CREATE IL FUTURO CON LA VOSTRA ASPETTATIVA. IL FUTURO NASCE DAI VOSTRI PENSIERI E SE QUESTI SONO IMPOSTATI SULLA DECISIONE ANTICIPATA DI COME POTRA' RIVELARSI UNA SITUAZIONE PER VOI (BUONA O CATTIVA) IN QUEL MOMENTO PRECISO SI AVVIA IL VOSTRO FUTURO, QUINDI IL FENOMENO

DELL'INVECCHIAMENTO. FERMARE IL GIUDIZIO, SOSPENDERE L'ASPETTATIVA, SIGNIFICA ENTRARE NELLA DIMENSIONE DEL "QUI E ORA" IN CUI IL TEMPO NON ESISTE POICHE' NON STATE PRODUCENDO IL FUTURO COL VOSTRO PENSARLO. SOSPENDERE IL GIUDIZIO, E CON ESSO L'ASPETTATIVA, SIGNIFICA FERMARE IL TEMPO E ANNULLARE L'INVECCHIAMENTO.

Questa nuova divisione cellulare nei nuovi nati avverrà fin dall'embrione, mentre negli individui già adulti ogni ventiquattresima cellula si triplicherà anziché duplicarsi. Questo provocherà una crescita della statura umana, poiché le cellule saranno più grandi.

Ecco cosa significava la RE-SURRECTION di Jimy:

RE-SURGERE = RI-ALZARSI=TORNARE AD ESSERE ALTI COME I GIGANTI NOSTRI ANTENATI

Resurrezione potrebbe dunque, tra l'altro, significare che stiamo tornando ad una statura gigantesca, quella che fu nostra all'inizio della razza umana.
Il viaggio proseguiva e il mio corpo continuava a ballonzolare sul sedile mentre la mia coscienza fluttuava sopra le creste delle due Cordilleras assorbendo queste incredibili informazioni. Mi fu suggerito che i tumori siano divisioni cellulari tripolari non regolate: come un tentativo del corpo di arrivare al punto 0 senza il supporto della coscienza, quindi in modo maldestro. Ricordai l'enzima telomerase che all'interno delle cellule blocca il processo di invecchiamento consentendo alle stesse di replicarsi all'infinito (l'ho descritto nel mio libro precedente). Ricordai pure che questo enzima al momento è stato trovato solo nelle cellule tumorali, che infatti si replicano all'infinito apparentemente in modo caotico.
Compresi che in realtà il corpo tentava di tornare all'immortalità da solo, come se un richiamo atavico, una memoria ancestrale, gli stesse dando dei comandi che lui eseguiva senza sapere bene come. Il mistero delle cellule tumorali svelato?
Mio Dio……. Poteva mai essere?
Le cellule stavano tentando di arrangiarsi da sole perché si erano "stufate" di aspettare la nostra memoria addormentata? I tempi sono maturi per l'immortalità e il corpo tenta di arrivarci da solo?
Questa teoria pazzesca mi risuonava… in ogni cellula.
Doveva essere così! Sentivo che c'era una logica che poteva davvero spiegare il tumore. In natura nulla è casuale e nulla è sbagliato. Il tumore assumeva così ai miei occhi tutta un'altra valenza: la ricerca dell'immortalità da parte delle cellule tentando di triplicare il nucleo. In un lampo ricordai la teoria del dottor Hamer e il suo rivalutare la funzione del tumore e sentii che la mia visione poteva in qualche modo essere vicina alla sua o forse integrarla (con grandissima umiltà visto che non sono un medico).
Mi tornarono alla mente le foto delle Intihuatana che avevo scattate nel mio viaggio precedente (foto49).

foto49

L’Intihuatana è, dicono le tradizioni andine, l’attracco del sole (Inti). Nei siti sacri peruani spesso ci sono sculture come questa. Alcune Intihuatana sono composte da un basamento sormontato da un piccolo monolito. Altre, le più misteriose, hanno un piccolo basamento a forma di “frittata” con tre pance di cui due sovrastate da due pioli e una vuota. La tradizione andina dice che qui attraccava il carro del sole (riferimenti astronomici? Navi spaziali?) ma in realtà nessuna spiegazione soddisfacente era stata data finora. Ne avevo trovate a Sacsayhuaman, a Q’Enko, a Macchu Picchu, a Sayhuiti. La forma era sempre la stessa tanto che nel mio precedente viaggio, quando ero alla ricerca di zed, pensavo fosse un modellino in scala delle due torri che poi avrei trovato a Chavin de Huantar.
Ora compresi che, invece, si poteva trattare di un annuncio della nascita della terza polarità cellulare, rappresentata dalla terza pancina, quella vuota. Ad oggi il mistero delle Intihuatana non è stato svelato, però l’immagine della cellula che si tripartisce mi risuonava.
Uscii dalla trance e ripresi a guardare il paesaggio. Eravamo quasi a Huaraz.
L’iter ormai lo conoscevo: scaricare la valigia/trovare un taxi/trovare un hostal/contrattare il prezzo di una stanza possibilmente con bagno/aprire la valigia/farmi una doccia/cambiarmi/uscire a mangiare qualcosa/rincasare/crollare sul letto in un sonno molto disturbato fino alla sveglia del giorno dopo in cui tutto ricominciava.
[Chi crede che il mio viaggiare sia qualcosa di molto interessante sappia che ho dei ritmi pazzeschi e che quando torno a casa dormo per una settimana].
Tutto andò come da copione.

Chavin de Huantar

La mattina dopo alle 7 ero già sulla corriera per Chavin de Huantar che si trova sul lato opposto della montagna. C’erano “solamente” 100 chilometri di montagna da percorrere. Calcolando una tappa forzata per frana che ci tenne bloccati a 6000 metri per tre ore, ce ne misi solo sei per arrivare a Chavin. Alle quattro del pomeriggio finalmente ero in vista del sito.
Purtroppo ciò che rimane in superficie è molto rovinato e molto poco leggibile rispetto a ciò che è sottoterra. I “soliti” megaliti circondavano una specie di collina e all’ingresso, sistemati come gigantesche colonne, vi erano dei monoliti (foto50) incisi con fregi e figure che più avanti avrei ritrovato, quasi identiche nel cairn di Gavrinis in Bretagna (vedi paragrafo “I megaliti di Bretagna: i rituali della nascita”; foto51 e 52).

foto50

foto51 e 52

Lo scalone che conduce in alto ai basamenti delle due torri, che poi ho potuto vedere e fotografare confermando quanto avevo letto sui libri di Sitchin, è davvero emozionante poiché è composto da due scalinate affiancate, la escalera blanca e la escalera negra, fatte con pietre di diverso tipo: una più chiara, quella di sinistra, e la destra più scura (foto53 e vedi foto2).Le due scalinate di diverso colore sicuramente avevano un significato iniziatico poiché, ancora una volta, quella nera elevava l'energia femminile e quella bianca l'energia maschile verso l'alto. Fino a quel momento avevo avuto un'ulteriore conferma della valenza energetica del mio viaggio che si stava rivelando una ricomposizione degli opposti verso il centro. Questo sito cerimoniale attribuito alla civiltà Chavin (chissà poi cos'è mai questa civiltà di diverso da tutte le altre che nel mondo usano gli stessi simboli e le stesse celebrazioni all'energia?) di nuovo mi mostrava il bianco e il nero, di nuovo qui in un ennesimo luogo del mondo dei tanti in cui avevo trovato la stessa simbologia.
Fin qui "nulla di nuovo": megaliti, maschile e femminile…

foto53

Mentre riflettevo su questo nella solitudine più totale, in quanto ero sola in questo sito così difficilmente raggiungibile da scoraggiare i turisti, ebbi una grossa sorpresa. Salendo sulla cima della scalinata trovai l'ingresso alla parte sotterranea. Sottoterra vi è un labirinto di monoliti perfettamente conservato, con celle scavate nella roccia dove probabilmente venivano lasciati gli iniziandi a pregare in attesa della cerimonia. L'aria era pulita e non c'era minimamente odore di muffa, nonostante ci trovassimo nel cuore di un luogo al quale venivano attribuiti 3.000 anni di vita. Gli antichi sapevano come aereare i loro luoghi sacri sotterranei.
Ma la cosa più stupefacente fu l'incontro con il Lanzòn (foto54), un monolito sottilissimo alto quattro metri posto sottoterra esattamente all'incrocio di due corridoi che incontrandosi con un piccolo slargo formavano una Chakana esattamente a perpendicolo nel cuore di una collina piramidale artificiale ribattezzata El Castillo alla maniera spagnola.

foto54

Tutto intorno c'erano mura anch'esse di pietra che creavano corridoi strettissimi tanto da rendere impossibile raggiungere il Lanzòn o toccarlo. Perché quel simbolo magico così potente era stato posto sottoterra in un luogo inaccessibile? Come avevano fatto a farlo passare attraverso gli stretti passaggi nella roccia? Cosa significavano i fregi e i simboli di cui era ricoperto? Non sapevo rispondere a quelle domande. Ma istintivamente sentivo che le due scale, blanca e negra, e il Lanzòn formavano i tre poli di cui mi stavano arrivando continue informazioni e arricchimenti. Il bianco e il nero naturalmente rappresentavano polo positivo e negativo e il Lanzòn era, per me, il punto di salita all'incrocio delle due energie rappresentate dalla Chakana, il terzo punto che sporgeva proprio perpendicolarmente sotto le due *escaleras*, la *blanca* e la *negra*.
Era come se il mondo intero fosse un'enorme, unico spazio rituale all'interno del quale mi muovevo riscoprendo conoscenze, riesumando misteri, rispondendo a domande ataviche.
Sembra tanto?
Troppo?
Sì!
Anche a me sembrava troppo e tante volte ho creduto di essere pazza o visionaria. Ma in fondo questa è solo una delle tante verità possibili e nessuno è costretto a crederci. A me risuona, mi risponde e per questo la condivido attraverso i miei libri con l'intento di allargare il numero di coloro che finora non sono stati convinti dalle teorie correnti o dalla storia ufficiale.
Avrei trovato a Gavrinis, in Bretagna, fregi sui monoliti (vedi foto52) molto simili a quelli delle colonne e del Lanzòn di Chavin de Huantar e tutto il mio viaggio in Bretagna sarebbe stato all'insegna dello riscoprire le tre polarità. Ma in quel momento ancora non lo sapevo. Era aprile e sarei andata in Bretagna esattamente 4 mesi dopo. In quel momento non era nemmeno in progetto.

Però annotai le impressioni di cui sto parlando sul mio quaderno di viaggio ripromettendomi di fare chiarezza in seguito.
Si stava facendo tardi e il parco archeologico di Chavin de Huantar doveva chiudere. Alle 18 trovai un'auto disposta a riportarmi a Huaraz nonostante la frana. Fu un viaggio peggiore che all'andata poiché l'auto, sul terreno fangoso a quell'altitudine e al buio, continuava a sbandare e a impantanarsi, rischiando di cadere nello strapiombo che si apriva sotto la mulattiera che chiamavano strada.
Arrivai all'hostal all'una di notte e svenni sul letto senza neanche lavarmi (… e pensare che avevo il bagno in camera!!!).
Decisi che il giorno dopo mi sarei presa una vacanza e così feci: le terme di Monterrey con le loro acque calde e fangose mi avrebbero rimessa in sesto e preparata all'ultima tappa che ancora non sapevo quale fosse. Infatti ancora non avevo trovato l'8 e sapevo che a brevissimo l'Universo mi avrebbe mandato lumi visto che avevo solo altri tre giorni davanti a me prima di tornare a Lima e da lì imbarcarmi nuovamente per l'Italia.

Caral e la Valle del Supe

Monterrey. Sdraio. Il sole delle Ande che mi cuoceva.
Sonnecchiavo ritemprandomi.
D'un tratto la mia vicina di lettino alzò la voce in quel modo tipico che ormai so essere il sistema dell'Universo per attirare la mia attenzione.
-Hai sentito di Caral?- chiese alla sua amica sfogliando un giornale
-No – rispose l'altra – cos'è?
-Stanno scavando, sopra Lima un centinaio di chilometri – espose la prima donna – e vengono fuori dalla sabbia piramidi. Tantissime. Gli archeologi dicono che è il più esteso complesso della Latinoamerica.
Poi la voce si abbassò di botto lasciandomi con la certezza che quello era il mio prossimo step.
Tornando all'hostal chiesi alla reception una copia del giornale e lessi di Caral:

> Continuano gli scavi nella valle del Supe, nel deserto centro settentrionale. Scoperti altri resti di piramidi molto antiche. Si tratta, probabilmente del più antico sito rituale del Perù, risalente a oltre 5.000 prima di Cristo. L'area totale si estende su 13.000 ettari e comprende 18 siti cerimoniali tra cui Caral dove, al momento, gli archeologi stanno ancora scavando. Gli altri siti non sono ancora stati riesumati…..

Sapevo quanto bastava, il resto lo avrei scoperto là. Mi misi a cercare un trasporto e prenotai un posto sulla corriera Huaraz-Lima. Avrei chiesto all'autista di farmi scendere in prossimità di Caral e da lì, poi, avrei trovato un sistema per raggiungere il sito. Per fortuna in quel momento non avevo idea di quanto sarebbe stato difficile arrivare a Caral, altrimenti, probabilmente il numero 8 mancherebbe all'appello.
Infatti per arrivare a Caral dalla Carretera Panamericana, (l'unica strada che attraversa tutto il paese lungo la costa), c'erano altri 100 chilometri di deserto senza comunicazioni dirette dal momento che Caral non era ancora una meta turistica. In qualche modo, con collectivos e auto a nolo, arrivai il giorno dopo. Dovetti trovare un posto dove lasciare la valigia e camminare per altri tre quarti d'ora nel deserto poiché l'auto non sarebbe riuscita a spingersi fino all'ingresso del sito. Una volta lì scoprii che dopo un'ora i cancelli sarebbero stati chiusi per la notte e, inoltre, che l'unico modo per ottenere il permesso di vedere le piramidi era quello di farsi accompagnare da una guardia. Gli scavi erano ancora aperti e non era possibile avvicinarsi alle piramidi né, tantomeno, salirvi sopra o entrarvi. Era vietatissimo!
La cosa non mi piacque ma decisi di confidare nel Disegno dell'Universo. Pagai la guardia e cominciammo la perlustrazione. Le huacas di Caral (foto55, 56 e 57) erano poste a semicerchio attorno a un anfiteatro centrale. Nonostante le loro dimensioni contenute rispetto a quelle egiziane o cambogiane o alle stesse piramidi di Trujillo, sprigionavano un fascino misterioso. Il deserto e il silenzio intorno le rendevano uniche: non c'erano venditori né turisti né costruzioni. A perdita

d’occhio solo sabbia e vento e qualche rada pianta. Tutte le huacas erano piramidi a tre gradoni; il guardiano mi spiegò che erano state costruite sopra a qualcosa di preesistente ancora più antico (che novità!!!). Quindi i millenni cominciavano ad accumularsi visto che la parte più recente e visibile aveva già 5.000 anni. Ma questo, quando si parla di piramidi, è normale: anche ad Angkor i templi piramide erano sorti sopra templi più antichi.

foto 55 e 56 sopra, 57 a sinistra

I luoghi energetici sono stati scoperti dai nostri ancestri forse centinaia di migliaia di anni fa e col tempo sono divenuti siti cerimoniali, via via che i pellegrini vi si recavano a pregare e a depositare le loro offerte. Chiesi il permesso di potermi piazzare al centro dell’anfiteatro intorno al quale si innalzavano le piramidi. Mi fu accordato. Scesi le scale di pietra coperte di sabbia col cuore che batteva all’impazzata, mi voltai e cominciai a contare: 1…2…3……8!
Otto huacas di diverse misure stavano davanti a me. Non erano tutte piramidi ma erano sicuramente tutti edifici cerimoniali. L’emozione fu un po’ attutita dalla certezza che albergava nel mio cuore fin dalla partenza da Huaraz. Ricontai per sicurezza e studiai con attenzione la planimetria: piramide de la huanca, piramide de la galeria, piramide menor, piramide mayor, piramide central, piramide de la cantera, templo del altar circular, templo de l’anfiteatro…
… il conto tornava!
Così la mia voce interiore era giusta.
L’8 e il 13 li avevo trovati in Perù.
Purtroppo la mia ora stava per scadere e non potevo vedere altro. Chiesi di poter passeggiare un momento da sola per fare qualche foto, dicendo che ero una giornalista. Le piramidi erano tutte simili: tre gradoni giganti e una scala esterna che dal livello del terreno saliva fino alla cima ampia e piatta come un altare. Solo una, la piramide maior, presentava all’ingresso 4 monoliti in fila come quelli che avevo visto a Chavin de Huantar (foto58 e vedi foto50).

foto58 e 59 in alto, 60 a sinistra

Non c'erano torri sopra le piramidi né potei salire per accertare la presenza di eventuali resti. Tuttavia calcolai che sopra le huacas lo spazio per ospitare una eventuale struttura turrita c'era. E ne ebbi la conferma osservando il modellino in scala ricostruito su un tabellone fuori dalla Huaca de la galeria. Sulla sommità si vedeva chiaramente una cavità simile alle due che ospitavano le torri in cima alla piramide a gradoni di Chavin de Huantar (foto59 e vedi foto2). Quindi potevano esserci state torri poi crollate, proprio come a Chavin e ad Angkor in Cambogia. Il terreno intorno era pieno di pietre scivolate giù dalle piramidi. Passeggiando scoprii che più in là c'era un Lanzòn come a Chavin de Huantar, ovvero un monolito (foto60 e vedi foto54), posto a creare un triangolo insieme a due huacas. Mi fu detto che si trattava di un'Intihuatana-attracco del sole (che sorpresa!).
Mi chiesi se la posizione del monolito fosse casuale e cosa significasse e in quel momento mi accorsi che tutte le piramidi erano orientate verso l'anfiteatro tranne due, quelle orientate verso il monolito. Quindi di nuovo, come a Chavin de Huantar, il monolito costituiva un terzo punto di qualcosa (salita? uscita?): una delle due piramidi orientate verso di esso (ossia con la scala direzionata) esibiva uno scalone più grande delle altre tanto che era stata ribattezzata *escalera* e questo mi riportò alla mente la doppia scala bianca e nera di Chavin.
Appuntai sul mio blocco questa singolarità, scattai le ultime foto e salutai quel magico luogo poiché il sole stava cominciando a calare e io dovevo ancora recuperare la valigia e trovare un sistema per raggiungere Lima dove volevo trascorrere la notte.
Per fortuna arrivai in tempo all'ultima corriera. Salii e mi sedetti preparandomi all'ultimo sforzo. La notte calava e io mi appisolai.
Mentre, come al solito, la corriera mi sballottava, mi trovai in una dimensione tra il sonno e la meditazione. Alla mia mente ritornò il concetto di Precessione degli Equinozi.
L'eclittica è la linea immaginaria descritta dal movimento del sole nel suo passaggio da una costellazione all'altra (si dice che il sole è in una costellazione quando la levata eliaca, cioè il suo sorgere, passa dietro quella costellazione). Dal momento che l'asse di rotazione della terra su se

stessa è obliquo, l'eclittica si trova metà sopra e metà sotto l'orizzonte. I pianeti ruotano intorno al sole quasi tutti sullo stesso piano, in parte sopra e in parte sotto l'eclittica, formando così una fascia che ha l'eclittica come spina dorsale e che viene definita fascia zodiacale.
Si chiamano equinozi le date del calendario in cui il giorno è esattamente uguale alla notte, ovvero il 21 marzo e il 21 settembre; i solstizi sono invece le date in cui il giorno è il più lungo dell'anno o il più corto, rispettivamente 22 giugno e 22 dicembre.
I punti equinoziali e solstiziali, identificati dalle costellazioni entro le quali il sole sorge all'alba di queste quattro date cardine, per convenzione sono ariete per l'equinozio di primavera, cancro per il solstizio d'estate, bilancia per l'equinozio d'autunno e capricorno per il solstizio d'inverno. Si tratta esattamente della costellazione che sorge a oriente immediatamente prima del sole e "segna il posto" dove il sole sosta. Essi però non rimangono eternamente là dove dovrebbero essere, ossia dove la convenzione li ha fissati. Si ostinano invece a spostarsi lungo l'eclittica in direzione opposta a quella seguita da sole nel suo percorso annuale, vale a dire contro l'ordine progressivo "giusto" dei segni zodiacali.
A tale fenomeno detto Precessione degli Equinozi si attribuiva l'inizio o la catastrofica fine delle età del mondo. La sua origine è l'obliquità dell'asse terrestre il quale gira come una trottola con la punta al centro del globo terrestre, ma come una trottola storta.
Immaginando di prolungare da questo centro una linea verso nord e verso sud, essa formerà un perno che ruotando appunto a trottola crea intorno ai poli dell'eclittica due circonferenze. Il tempo che occorre a questo perno-asse prolungato per compiere un giro completo della circonferenza intorno ai poli dell'eclittica è di 26.000 anni. Durante questo periodo di tempo l'orientamento dell'asse, che ricordiamo essere obliquo, passerà da una stella all'altra: verso il 3.000 a.C. la stella polare, ovvero quella verso la quale l'asse terrestre era puntato era Alpha Draconis (allineata alla quale ancora oggi c'è la Grande Piramide), ai tempi della Grecia classica era Beta Ursae Minoris e nel 14.000 d.C. sarà Vega. Gli equinozi, cioè i punti di intersezione dell'eclittica con l'equatore, che oscillano per il movimento terrestre, si spostano naturalmente indietro lungo l'eclittica con la stessa velocità di 26.000 anni.
La posizione del sole fra le costellazioni dell'equinozio di primavera è l'orologio che segna le "ore" del ciclo precessionale. Il sole occupa ciascuna costellazione per 2.200 anni prima di abbandonarla per dirigersi verso quella precedente.
Al tempo Zero, i due "cardini" equinoziali del mondo erano stati i Gemelli e il Sagittario, tra i quali si estende l'arco della Via Lattea… L'immagine dell'arco della via Lattea teso tra i due cardini esprime il concetto che la via tra la terra e il cielo (la via Lattea appunto) era aperta, la via ascendente e la via discendente dove in quell'età dell'Oro uomini e dei potevano incontrarsi. La caratteristica dell'età dell'Oro consisteva proprio nella coincidenza del punto d'incrocio tra l'eclittica e l'equatore con quello tra eclittica e Galassia, il che avveniva nelle costellazioni dei Gemelli e del Sagittario.
Dopo che mi si fu "chiarito" il concetto, tra il sonno e la veglia, come già mi era successo sul Bugarach due anni prima, ebbi una visione di cui riporto il disegno (immagine 10). Vidi due coni uniti per l'apice e, all'interno di questa specie di clessidra che si era formata, un'asta ruotava facendo perno al centro e allargandosi verso le bocche dei coni (immagine 10/A). Dal centro, grazie a quel movimento rotatorio, partivano due spirali, una ascendente e l'altra discendente. Mi fu detto dalla voce che parlava nella mia testa che era il disegno della precessione degli equinozi con i due coni a rappresentare i due emisferi terrestri e che le due spirali uguali, seguivano i numeri di Fibonacci.
Poi vidi i due coni inserirsi l'uno dentro l'altro interpenetrandosi per un terzo della loro altezza circa e poi, dopo una pausa, per due terzi (immagine 10/B e 10/C). Mi fu detto che il primo simbolo rappresentava l'integrazione dei due emisferi e il secondo la nascita della Merkabah (per la spiegazione della Merkabah rimando al libro di Drunvalo Melchizedek "L'antico segreto del fiore della vita").

La visione proseguì con una quarta immagine, quella della Chakana-cruz andina, come risultato della discesa totale di un cono nell'altro (immagine 10/D). Alla fine del movimento di interpenetrazione i due coni divenivano due piramidi agganciate alla loro base e all'interno della metà inferiore di questa doppia piramide si disegnava una piramide a gradoni a formare il simbolo utilizzato da Pancho Miranda come logo del suo centro di ricerca, ovvero una Chakana formata da una piramide a punta in alto e una a gradoni in basso.

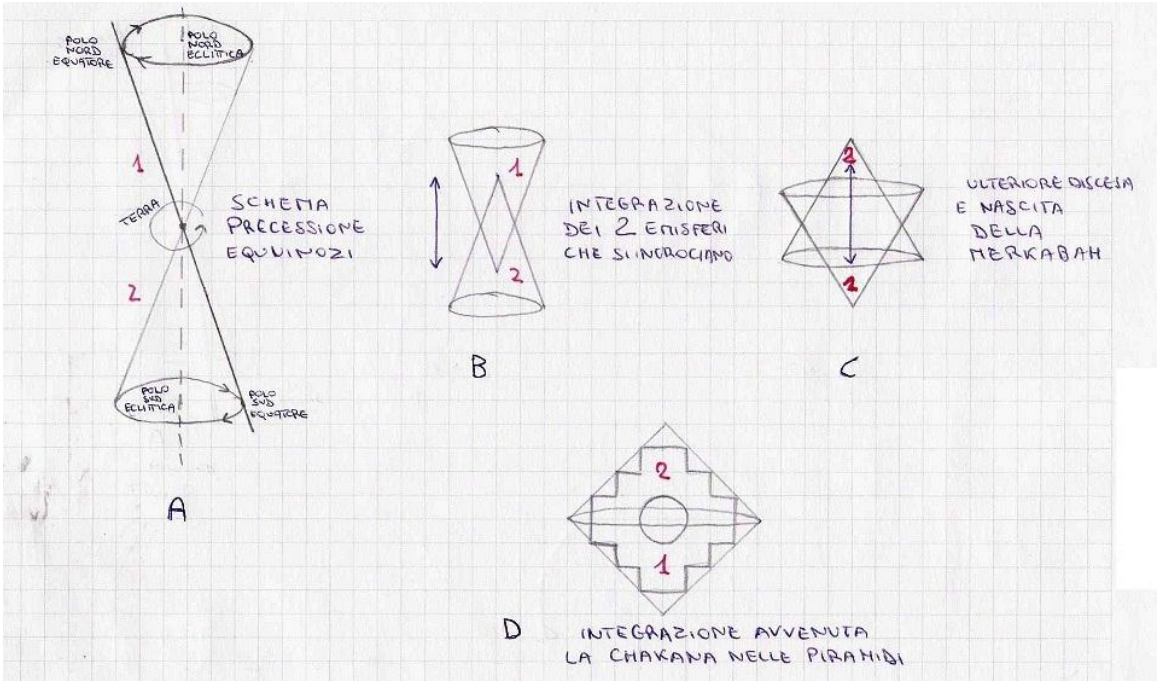


Immagine 10

A quel punto si interruppe la visione ma la voce proseguì dicendomi:

LA CONNESSIONE DOVRA' AVVENIRE PER CREARE IL BILANCIAMENTO ENERGETICO CHE POTRA' EVITARE IL RIBALTAMENTO DEI POLI (ciò che si prevede potrebbe avvenire alla fine del ciclo precessionale). **BISOGNA CHE MASCHILE E FEMMINILE DELLA TERRA** (ovvero i due emisferi terrestri) **SI UNISCANO DALL'INTERNO E CHE LE PIRAMIDI DEL CONTINENTE MASCHILE** (sud America) **SI COLLEGHINO A QUELLE DEL CONTINENTE FEMMINILE** (Cambogia). **L'UNIONE ENERGETICA DELLE PIRAMIDI STABILIZZERA' L'OSCILLAZIONE DELL'ASSE TERRESTRE.**

Mi "svegliai" a Lima e tutto il resto seguì la solita routine. Due giorni dopo ero sull'aereo per Francoforte da dove mi sarei imbarcata per Milano Malpensa.
Stavo accomiatandomi mentalmente dal mio amato Perù ripromettendomi di tornare presto e nel frattempo mi godevo il volo (adoro stare sugli aeroplani) quando mi resi conto che l'Universo non aveva ancora finito di stupirmi in quel viaggio.
Accanto a me era seduto un uomo giovane e attraente, scuro di occhi e capelli, alto, che sbirciava i miei appunti e i miei disegni. Mi interrogò sul loro significato e glielo spiegai. Ci scambiammo reciproche informazioni sulle nostre attività. Mi disse di chiamarsi Dikmen Edell. Era turco e stava tornando da una vacanza-lavoro in Perù dove aveva presentato a potenziali acquirenti i macchinari fabbricati da suo padre in Turchia, ovvero macchinari di precisione per tagliare pietra e ceramica. Mi spiegò che era andato a vedere Macchu Picchu e Sacsayhuaman e che ancora stava chiedendosi come fosse stato possibile realizzare tali opere. Quella che riporto è letteralmente la frase che mi disse e che annotai subito per non dimenticarla.

PER REALIZZARE COSTRUZIONI COME QUELLE DEGLI “INKA” SAREBBE NECESSARIA UNA FILA DIAMANTATA MESSA CON LEGANTE METALLICO PER POTER TAGLIARE LA PIETRA. SICURAMENTE OCCORRONO MACCHINARI DI PRECISIONE. IO MI INTENDO DI PIETRE TAGLIATE E DICO CHE QUEL LAVORO NON PUO’ ESSERE STATO FATTO A MANO.

Non ho idea di cosa sia una fila diamantata né un legante metallico ma sento che si tratta di qualcosa che ha a che fare con una avanzata tecnologia. Ricordai che Lobsang Rampa sosteneva in “Il saggio del Tibet” come i Giardinieri della Terra fossero in grado di fondere la roccia e levigarla come un vetro con un procedimento di fusione a freddo. Essi penetravano nella pietra viva con una “torcia atomica” e fondevano la roccia liquefacendola fino a che la caverna nella quale scavavano raggiungeva le dimensioni desiderate e veniva quindi lasciata raffreddare diventando liscia come vetro.
Con questa ulteriore conferma appuntata sul mio quaderno salutai il Perù sperando di poter ritornare presto alla mia casa andina.

La rinascita della Madonna nera: indizi bretoni

Ero nel mio piccolo studio tutto rivestito di legno e profumato di incenso, in mezzo al verde prealpino del nord Italia. Stavo ancora scrivendo i capitoli del libro dedicati alle piramidi peruviane e alla prossima tripolarità della cellula quando mi si presentò la possibilità di partecipare a una spedizione in Bretagna per studiare le formazioni megalitiche e la cultura celtica. In particolare mi interessava l'area di Carnac, nel dipartimento del Morbihan, che essendo ricca di siti megalitici era molto in risonanza con la mia ricerca sulla memoria e la funzione delle "pietre sapienti" come le chiama Giulio Cesare nel De Bello Gallico.
Partimmo un venerdì mattina verso la fine di agosto del 2007 con destinazione Bretagna, anzi specificamente l'Armorica, terra dove si installò il popolo celtico dei Redoni del Nord. Qui essi crearono un loro *nemeton*, vale a dire un'area sacra (da *nemed-nemus* cioè il "luogo sacro" collegato al cielo ma insediato nelle radure dei boschi, il luogo dello scambio con gli dei). Il nemeton settentrionale, dei Redoni del nord, doveva essere speculare ed energeticamente cosignificante rispetto a quello meridionale, costruito dai Redoni del sud. Questi si installarono nel Razès, ovvero nel dipartimento della regione dell'Aude, sud della Francia, dove sorgono Rennes le Chateau e Rennes les Bains, a ridosso del monte Bugarach di cui ho parlato diffusamente nel mio precedente libro come uno dei siti del Gradal.
Con questo viaggio volevo verificare la specularità dei due territori sulla base di ciò che suggeriscono Bizzarri e Scurria nel già citato "Sulle tracce del Graal".
Viaggiando verso Carnac sostammo a Dijon, splendida e gioiosa capitale della Borgogna. Il centro storico era delizioso con le sue casine tradizionali dalle travi di legno colorate visibili in verticale e diagonale sulle facciate e i tetti appuntiti e spioventi. Piccole strade pulite e ben illuminate ricche di storia che avremmo ritrovato in Bretagna tanto a Vannes, capoluogo del dipartimento del Morbihan - dove si trovano gli allineamenti di Carnac - quanto a Dinan vicino alla foresta di Brocéliande.
Passeggiando per il centro di Dijon alla ricerca di una *brasserie* dove cenare ci imbattemmo, fuori programma, nella chiesa di Notre Dame. Non si trattava propriamente di una cattedrale gotica. Infatti non presentava le due classiche torri sulla facciata centrale che invece ci apparve strana e inquietante con la sua folta popolazione di *gargoyles* lungo tutta la sua altezza. Quella chiesa diede però l'avvio alla serie di indizi che ci avrebbero portato a riunire i tre aspetti della Madre, come verrà spiegato nel corso del capitolo.
All'interno di Notre Dame, in fondo alla navata di destra, vedemmo una madonna nera lignea – Nostra Signora della Speranza - che era stata "carteggiata" prima di essere piazzata nella chiesa (foto61).

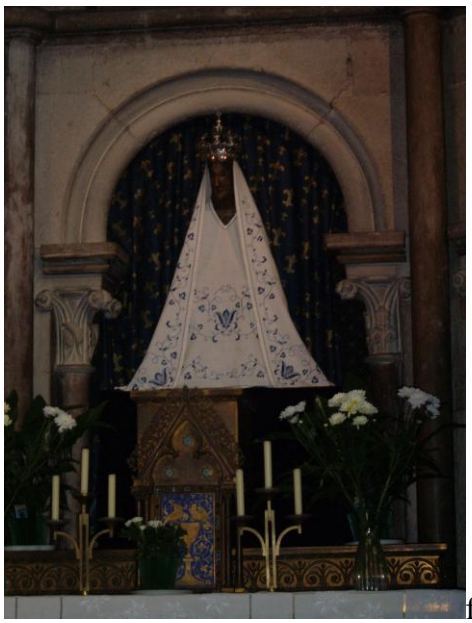


foto61

Era abbigliata con un abito bianco a triangolo che la collegava alla figura della dea madre-montagna. Queste madonne-montagna-piramide sono diffusissime in sud America come collegamento tra il culto cattolico e quello preesistente della *Pacha Mama*, la Grande Madre, la stessa della tradizione precristiana in Europa.
Ma il volto della madonna nera di Dijon era sofferente e nella chiesa quasi tutto il gruppo, pur composto di persone abituate a lavorare con le energie, si sentì male. A me girava la testa e mi veniva da vomitare. Mio marito uscì quasi subito.
Era la prima volta che un'immagine di Madonna Nera mi comunicava tanto malessere. Per far passare la nausea e la sensazione di angoscia uscii a fare due passi nello splendido centro. Camminando pensai che normalmente le Madonne Nere dovrebbero essere collocate al fondo della navata di sinistra, quella collegata all'energia femminile, come avremmo visto, nel corso del viaggio, sia a Mont Saint Michel che a Chartres. Forse questa icona della Madre sistemata, più o meno consapevolmente, nella navata dell'energia maschile a destra provocava una distonia che percepii fortemente.
Mentre camminavo nella bella piazza respirando faticosamente, venni colpita da una immagine che difficilmente potrò dimenticare. Vidi due bambine di colore, gemelle, perfettamente identiche, all'incirca tre anni d'età (foto62), che giocavano beate in una fontana…

foto62

… e allora compresi!
Chi ha letto il mio precedente lavoro sa che le mie teorie vengono da una miscellanea di studio e di intuizioni alle quali l'Universo contribuisce in maniera rilevante attraverso segnali e indizi apparentemente casuali ma che io ormai mi sono abituata a identificare e decrittare. In questo caso il messaggio mi sembrò subito molto chiaro. L'energia femminile è stata frantumata dagli uomini, la Dea è stata tripartita in Vergine, Madre e Vecchia (strega-megera).
Ma questo sistema di pensiero è ormai obsoleto ed è necessario abbandonarlo per riportare unione nell'energia femminile: la tripartizione non è più adatta a chi persegue un cammino di conoscenza. L'immortalità si può raggiungere esclusivamente riunificando tutte le componenti verso il centro, il punto 0, da cui parte il corridoio per salire quando si fermano il tempo e il movimento. La stessa divisione tra tempo e spazio non ha senso: sono la stessa cosa e non possono esistere l'uno senza l'altro. Possiamo chiamarli con un unico termine che è EVOLUZIONE. Ora però tutto sta per cambiare perché dobbiamo tornare verso l'unità del punto 0.
Le due bimbe negrette, identiche e "casualmente" immortalate dalla macchina fotografica in posizione speculare, giocavano con l'acqua: la riunione delle parti femminili, attraverso il gioco e la purificazione che l'acqua rappresenta. L'abbandonare tutto ciò che è complicato e pesante. Una

nuova nascita (acqua-battesimo) simboleggia un nuovo modo di vivere che ci sta aspettando. Non a caso c'è acqua in tutti i luoghi sacri addetti alla riunificazione e alla salita, come avremmo visto nei giorni seguenti: nel laghetto di Kerloquet a Carnac e nello Specchio delle Fate nella foresta di Brocéliande, proprio come avevo visto a Chan Chan in Perù e ad Angkor in Cambogia, poiché l'acqua è un elemento catalizzatore e un veicolo di trasmissione dell'informazione.
Le due bimbe dalla pelle scura che giocavano con l'acqua mi facevano pensare a un rituale di purificazione dell'energia femminile nella gioia e nell'innocenza, sgombro dagli orpelli del peccato e della sofferenza che la donna si porta appiccicati da migliaia di anni.

I megaliti di Bretagna: i rituali della nascita

Nei giorni seguenti esplorai i siti megalitici di Carnac, Loqmariaquer e Gavrinis, nel golfo del Morbihan, il dipartimento centrale della Bretagna affacciato sul mare. Lì ho trovato i primi indizi della riunione di ciò che fu tripartito, il tre che torna a farsi uno.
Tengo a fare una precisazione. I siti megalitici bretoni tanto francesi quanto inglesi sono erroneamente stati collegati alla civiltà celtica e druidica risalente a circa 500 anni prima di Cristo. In realtà queste aree cerimoniali hanno migliaia di anni, probabilmente risalgono a quella famosa epoca in cui furono costruite le piramidi e la sfinge secondo la teoria di Graham Hancock. I Celti e i druidi ne usufruirono quando, provenienti dall'area indoeuropea, si stabilirono nel nord ovest dell'Europa e impiantarono lì la loro fiorente e misteriosa civiltà. Proprio come i Faraoni e gli Inka utilizzarono strutture megalitiche che erano già presenti sul territorio ma la cui costruzione oggi è stata attribuita a loro per mancanza di notizie certe.
Il mistero comunque rimane sempre lo sesso anche per i megaliti di Bretagna: con quale tecnica furono sollevate e trasportate per chilometri queste pietre enormi e pesanti centinaia di tonnellate? Ma a questo non si potrà mai dare una risposta "scientifica"… solo ipotesi e intuizioni, proprio come riguardo la loro datazione effettiva. Quindi sebbene ogni libro che parli di megaliti li faccia risalire a circa 6.000 anni fa, io non darò alcuna datazione qui, poiché secondo me sono molto più antichi e comunque non ci interessa sapere quando ma perché furono eretti.
Arrivammo a Carnac verso le 11 del mattino. La prima impressione fu la stessa di rapimento e emozione fortissima che provai vedendo il Macchu Picchu o il cromlec'h di Stonehenge. Le parole e anche le gambe venivano meno di fronte alla grandiosità e alla sacralità di quella foresta di menhir silenziosi che da migliaia di anni si ergevano a guardiani di una porta, di una regione, di un tempo per pochi iniziati. Menhir a perdita d'occhio, dovunque ci girassimo: 4 chilometri di allineamenti che formano una fascia composta da oltre 3.000 megaliti disposti su 10 file. Ero senza fiato e mi sedetti sull'erba ad ammirare tale grandiosità in silenzio.
Tre allineamenti di più di un chilometro di lunghezza ciascuno – Ménec, Kermario e Kerlescan - si susseguono da ovest a est, ognuno composto da una decina di corridoi (foto63, 64).

Foto63

foto64

Gli allineamenti sorgono lungo linee direzionali in rapporto con la levata eliaca. Il pensiero andò alle statue dell'isola di Pasqua e ai templi megalitici in Egitto e Perù. Dislocati tra gli allineamenti maggiori, vedemmo poi piccoli siti autonomi, come Manio o Kercado, dove trovammo menhir e cairn. Ci vogliono giorni per vedere e percepire ciò che questa vasta area cerimoniale ha da comunicare. Purtroppo gli allineamenti sono stati recintati e non è possibile entrarvi e sostare se non accompagnati da una guida. Questo è successo anche a Stonhenge e nella maggior parte dei siti sacri egiziani. E se da un lato preserva la sacralità di centri di culto che hanno migliaia d'anni da atti vandalici e dagli ignoranti, dall'altro impedisce ai seri ricercatori di potersi muovere in solitudine tra le pietre percependone il potere.
Percorrendo i dieci corridoi degli allineamenti di Ménec, mio marito Teo misurava l'energia del sito. Scoprimmo che ad ogni corridoio la polarità cambiava ma passando sempre dallo 0: uno era positivo, quello seguente neutro, quello dopo negativo per ritornare allo 0 e poi al positivo e così via fino a 10 misurazioni per dieci corridoi: + 0 – 0 + 0 – 0….. Ogni volta si ripassava dal centro. Gli allineamenti di Carnac formano un labirinto serpentiforme che probabilmente veniva percorso andando e tornando da un corridoio all'altro cominciando da est dove le pietre erano più basse per arrivare a ovest dove erano più alte e, quindi, ritornare a est. In questo modo il corpo fisico veniva condotto attraverso corridoi dove si imbeveva di energia polarizzata ma dopo ogni immersione in una delle polarità (negativa o positiva che fosse), percorreva un corridoio di segno neutro per stabilizzarsi. Tutta l'area è un'unica celebrazione del tre che ritorna all'uno.
Ogni sito era positivo, negativo e neutro misurato da diversi di noi del gruppo. Negli allineamenti lo strumento di rilevazione si fermava perché non c'è sequenza spazio-temporale, mentre appena fuori dagli allineamenti riprendeva a girare. Solo negli allineamenti il movimento-tempo si fermava perché, a mio avviso, essi sono corridoi stellari e punti della nostra prossima partenza verso le stelle. Essi sono sicuramente porte interdimensionali. Infatti ebbi la sensazione che mi si fermasse l'oscillazione tra sistole e diastole del cuore: sensazione, questa, più che giustificata giacché se si ferma il movimento si entra nell'immortalità.
Avevamo constatato in un precedente viaggio che gli strumenti di rilevazione si fermavano anche nei crop circles del Wiltshire, in Inghilterra, e pure nelle piramidi (in quelle dove ci è stato consentito fare rilevazioni senza essere redarguiti dalle guardie egiziane). Anche in quei casi si tratta, a mio avviso, di porte interdimensionali. Intendo dire che non sono i menhir a creare questo fenomeno di "stasi", ma al contrario essi sono solo stati posti per segnare un luogo nel terreno che già esisteva ed era carico di quella potenzialità perché allineato con le stelle. Questo lavoro sulle tre polarità attraverso i corridoi degli allineamenti di Ménec mi richiama e conferma la spiegazione relativa alle 24 cellule ricevuta in Perù e la tripolarità, prossima ventura, nelle cellule del corpo umano.
La trinità o tripolarità rappresentata dalle energie positiva-neutra-negativa

+ 0 –

nel linguaggio megalitico viene rappresentata da tre architetture sacre diverse. Il polo positivo, cioè l'energia maschile elettrica, viene enfatizzata nei siti dove sono stati eretti menhir (foto65) che svettano verso il cielo come enormi falli che ricordano gli shiva lingam induisti di Angkor. Il polo negativo di energia femminile magnetica si concentra in quelli che sono stati chiamati "allée couverte", cioè camminamento coperto (foto66) ovvero allineamenti di dolmen addossati gli uni agli altri che formano corridoi megalitici coperti da altrettanti megaliti.

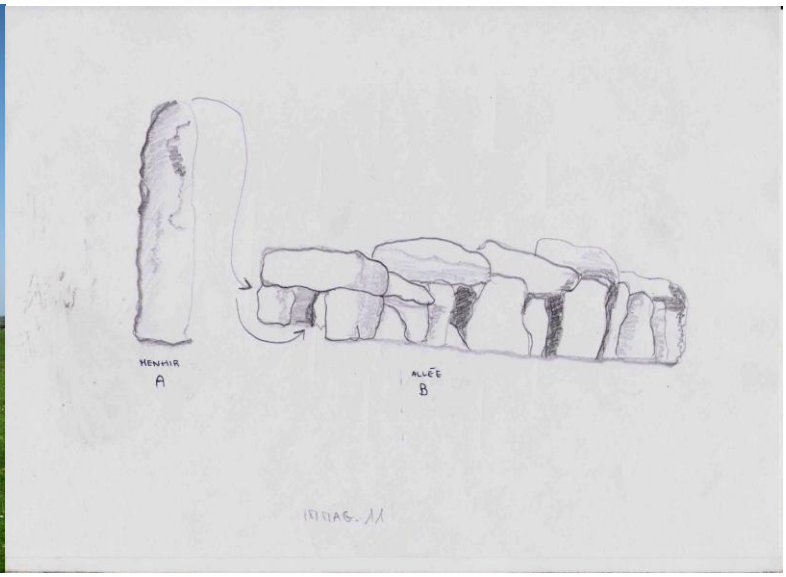


Foto65 immagine11

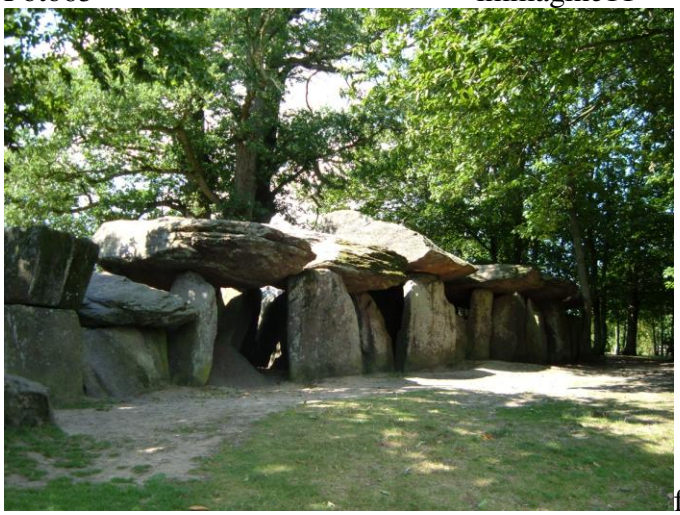


foto66

Simbolicamente e energeticamente il menhir rappresenta il fallo che feconda l'allée ovvero l'utero. Poi, a fecondazione avvenuta, si forma la pancia che è il cairn. Infatti il cairn è un'allée tumulata in una collina artificiale che però è fatta in modo da lasciare la camera finale dell'allée esattamente al centro del cairn stesso. In sostanza il corridoio non attraversa la collina da un lato all'altro ma vi penetra fino al centro esatto, come potemmo vedere chiaramente dall'immagine in sezione del cairn di Gavrinis (foto67).

foto67

Per me era stato chiaro fin da subito come il cairn fosse il ventre della madre gravida che si forma intorno all'utero rappresentato dall'allée tumulata nel suo interno. Anche l'uscita dal cairn simula l'uscita dall'utero, cioè la nascita. Infatti i dolmen che formano l'uscita dell'allée sono più bassi rispetto al resto del corridoio.
Sono convinta che erroneamente si confonda il dolmen con l'allée, mentre il dolmen è solo una formazione di due menhir verticali che ne reggono uno orizzontale: il dolmen rappresenta la porta. L'allée è un corridoio composto di dolmen. Così pure si confonde il cairn con il cromlec'h. In realtà il primo è un'allée tumulata in una collina artificiale di sassi e terra mentre il secondo è un cerchio composto da dolmen, come Stonehenge per intenderci, completamente scoperto.
Tornando alla triplice ritualità ricreata con menhir, allée e cairn, mi venne confermata su scala ridotta da tre siti in Carnac: vi è un piccolo dolmen all'ingresso ovest degli allineamenti di Kermario che rappresenta la nascita cioè il punto 0; poi il menhir chiamato "gigante di Manio" che è un fallo di polarità maschile positiva e sempre a Manio vi sono i resti di una piccola allée ormai scoperchiata che segnano la polarità femminile negativa.
Questa tripolarità si svelò ai miei occhi via via, nel corso del viaggio, in modo sempre più chiaro, allargandosi nel territorio su scala sempre più ampia fino ad abbracciare aree di molti chilometri ma con strutture e concezioni megalitiche affini. A Loqmariaquer, un altro importante sito vicino a Carnac proprio nella penisola del golfo del Morbihan di fronte all'isola di Gavrinis, trovammo di nuovo i tre siti iniziatici:
1 - la Roche Brisée, un menhir di 20 metri di lunghezza, pesante 280 tonnellate (è il più grande d'Europa) che giace oggi rovesciato a terra diviso in quattro pezzi (foto68) e rappresenta il maschio di polarità +. Dietro di lui sono state rinvenute le sedi di altri 18 menhir oggi scomparsi tranne uno - il gran menhir - lungo 14 metri diviso in tre pezzi che sono stati utilizzati per coprire i cairn di Loqmariaquer e di Gavrinis.
2 - la Table des Marchandes che rappresenta il femminile, la vagina, l'utero di segno negativo.
3 - l'Er Grah che rappresenta l'utero (foto69 e vedi foto67), cioè la nascita, il punto di uscita di segno neutro "0" con un'uscita bassa che ritualizza l'uscita dall'utero.

Foto68

foto69

Ci spostammo poi nell'isola di Gavrinis prendendo una barca. L'isola di Gavrinis con il suo silenzioso e sorvegliatissimo cairn, è un luogo magico e misterioso (molto difficile da fotografare). La vegetazione oggi mediterranea rende difficile pensare che un tempo, quando in questo sito c'era terraferma e non acqua, questa fosse una propaggine della foresta di Brocéliande e quindi forse una parte della mitica foresta dei Carnuti che probabilmente arrivava fino a Chartres. Giulio Cesare, nel suo libro sulla conquista dei Galli, parla della foresta dei Carnuti come del luogo più sacro del misticismo druidico. All'interno del cairn notammo, scolpiti nei monoliti, triangoli con la punta rivolta verso il basso, simbolo dell'energia femminile.
Tutto il luogo sembrava un enorme utero da utilizzare come tempio per riti iniziatici di rinascita. Le guide sostenevano sempre che si trattasse di sepolture ma questa tesi non mi convinse come non è

convincente la teoria che le piramidi fossero tombe. Sembra che gli "esperti" non trovino, riguardo tutto ciò che costituisce un mistero inspiegabile per l'uomo moderno, nessun'altra spiegazione che quella delle sepolture. Semplicemente non riescono a concepire che i nostri antenati erigessero luoghi destinati a riti iniziatici, questo perché noi oggi ne abbiamo persa la cultura dell'utilizzo.

> …Ogni Terra degli Dei, sede di un centro spirituale, diventa una Terra dei Morti quando il centro è scomparso… ("Sulle tracce del Graal", M.Bizzarri e F.Scurria, Mediterranee ed.)

Anche dal cairn di Gavrinis l'uscita era più bassa rispetto alla parte centrale. Naturalmente la guida ci diceva che il chinarsi era per rispetto al cadavere tumulato. Tuttavia noi non riuscivamo proprio a comprendere come si potesse compiere un gesto di rispetto camminando verso l'uscita e quindi dando le spalle al morto: non aveva senso! Secondo noi si trattava nuovamente di simulare l'uscita dall'utero piegandosi un po' su se stessi. Non c'erano morti lì dentro… solo vivi!!!
In silenzio entrammo nel cairn. I megaliti che formavano le due pareti dell'allée erano caldi e accoglienti e l'energia talmente dolce e bella da farmi venire voglia di non uscire mai più da quell'accogliente panciona. Non c'era per niente il classico odore sgradevole di muffa e putrefazione che si respira in luoghi bui e chiusi. Al contrario l'aria era pulita e tiepida e il profumo gradevole come se il tutto fosse magnificamente ventilato nonostante le tonnellate di sassi e terra sopra e intorno a noi.
Gavrinis ha una particolarità rispetto agli altri Cairn: le sue pietre sono stupendamente scolpite con linee circolari e labirintiche che immediatamente mi richiamarono alla memoria il Lanzòn e il dolmen all'ingresso di Chavin de Huantàr sulla Cordillera Blanca (vedi foto51, 52 e 54). E questo non era l'unico collegamento con il Perù: nella parte superiore del megalito proveniente da Loqmariaquer si trovava l'immagine di una balena tanto simile a quella delle linee di Nazca da farmi ritenere assurda una semplice coincidenza. Ero sicura che si trattasse di un'allusione alla costellazione rappresentata dalla balena e che ancora una volta mi trovavo in luoghi collegati alle stelle.
Il corridoio di Gavrinis è coperto da 9 megaliti più il decimo che copre la camera centrale: gli stessi 10 livelli degli allineamenti di Ménec. Il decimo megalito proviene da Locmariaquer ed è il pezzo centrale dei tre in cui è stato diviso il gran menhir di 14 metri che una volta era eretto a Loqmariaquer. Gli altri due blocchi, quello iniziale e quello finale, sono stati utilizzati per coprire i cairn di Loqmariaquer: la table des marchands e l'er grah che abbiamo menzionato prima. Nessuno sa come, da chi e perché i menhir siano stati rotti e spostati dalla loro sede originaria. La domanda principale è come si sia potuto trasportare un blocco di pietra di tale dimensione e peso – poco meno di 100 tonnellate - sul cairn di Gavrinis, in considerazione soprattutto del fatto che Gavrinis… è un'isola!
I 10 megaliti che coprono l'allée di Gavrinis così come i 10 corridoi degli allineamenti di Ménec a Carnac, mi fecero subito pensare ai 10 livelli di inferno purgatorio e paradiso della Divina Commedia dantesca. Il 10 è il numero che la Qabalah attribuisce alla discesa dello Spirito nella Materia attraverso le 10 sfere di progressiva condensazione. Qualche giorno dopo avrei trovato un altro 10 interessante: 10 pieghe nel mantello di una strana statua nell'abbazia di Mont Saint Michel. La figura era molto strana e primitiva - sembrava un templare femmina – e il mantello, simile a quello di alcune statue della cattedrale di Chartres, poteva ricordare un candelabro a dieci bracci perfettamente simmetrici.
Dopo l'uscita dal cairn di Gavrinis, mentre con le gambe indolenzite e una fame "megalitica" tornavo all'albergo a Vannes, feci il punto della situazione. Avevo visto tre siti cerimoniali – Carnac, Loqmariaquer e Gavrinis - dove secondo me avevano luogo antichissimi riti iniziatici legati al risveglio e alla riunificazione del maschile e del femminile nel centro rappresentato dal polo neutro di segno 0.
Avrei compreso nei giorni seguenti che tutta la Bretagna, dal Finistère al Morbihan, da Brocéliande al Mont Saint Michel fino a Rennes e oltre (fino a Chartres), è legata al concetto e ai rituali del tre. L'energia è stata spezzata, frantumata in tre manifestazioni e va riunita e riportata all'unità.

L’esigenza di mostrarsi con 3 aspetti diversi è tipicamente umana poiché per ciò che è divino esiste solo l’unità e andando verso i tempi finali ciò che è stato diviso deve essere riunito.
La riunione delle parti della Dea mi veniva confermata in tutti i luoghi del tre in cui ci imbattevamo durante il viaggio e, a quel punto, non riuscivo più a capire dove finisse la mia ricerca archeoesoterica e dove cominciasse il mio personale percorso di crescita spirituale, poiché questa riunificazione del tre è qualcosa che anch’io sto operando nel mio intimo oltre che sulla carta.
Ma il viaggio dal 3 all’1 attraverso la Bretagna continuava…
Nei giorni seguenti ci imbattemmo nel Dol de Bretan a Champ Dolent (vedi foto65), un altro menhir enorme, alto 9 metri, situato a metà strada tra Dinan e Mont Saint Michel nell’estremo nord della Bretagna. Essendo il più alto menhir che vedemmo nella posizione originale eretta ci avvicinammo a lui con rispetto ed emozione.
La prima impressione fu molto forte: era il più lungo menhir ancora in piedi che ci si presentava e la sua incombenza era veramente regale e misteriosa. Ci venne istintivo aprire le braccia per metterci in ascolto dell’energia ai due lati, alla sinistra e alla destra della strada di accesso. Dal lato di sudest, cioè quello di sinistra, ci sentimmo attrarre con forza verso il megalito e avemmo quasi l’impressione che stesse precipitando in terra trascinandoci con sé. Guardandone la sommità da terra si poteva percepire il mondo che girava a velocità vertiginosa. Guardare la punta del menhir alterava la nostra percezione dello spazio e ci portava in una dimensione più ampia e consapevole, come se ci stessimo elevando al di sopra della superficie del mondo. Gli strumenti di rilevazione ci dicevano che quel lato era maschile-positivo.
Ci spostammo dalla parte opposta, nel lato di nordovest a destra della strada di accesso e lì la percezione cambiò completamente. Ora venivamo respinti. Stando di fronte al menhir con le braccia aperte a croce l’impressione fu che ci potesse cadere addosso da un momento all’altro. Le rilevazioni davano come risultato energia femminile magnetica.
Insomma non si stava trattando semplicemente di un enorme sasso messo lì: quel menhir aveva dei poteri ricetrasmittenti, aveva la capacità di attrarci o respingerci con forza a seconda del lato dove ci ponevamo e ci facemmo l’idea che, come per Carnac, il menhir in realtà fungesse da cassa di risonanza e amplificazione di un’energia già presente nel terreno. In tutti i casi il megalito eretto, simbolo maschile, sprigionava un’energia di potere e volontà che aveva la capacità di fecondare le aree dove si trovano le allées anche a molti chilometri di distanza.
Non fu un caso se nel pomeriggio giungemmo ad Essé, sulla strada che da Rennes va verso Chartres, nel sud della Bretagna, dove incontrammo la Roche-aux-fées (roccia delle fate, foto70), un’allée coperta di megaliti in un boschetto di querce di cui una aveva inglobato nelle radici la pietra come ad Angkor nel Ta Prohm.

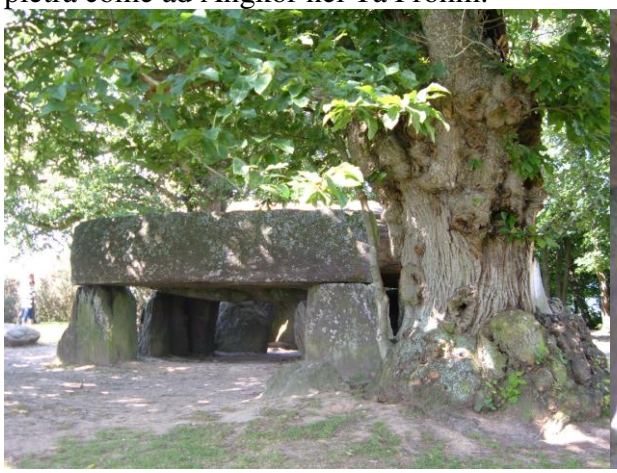


Foto70

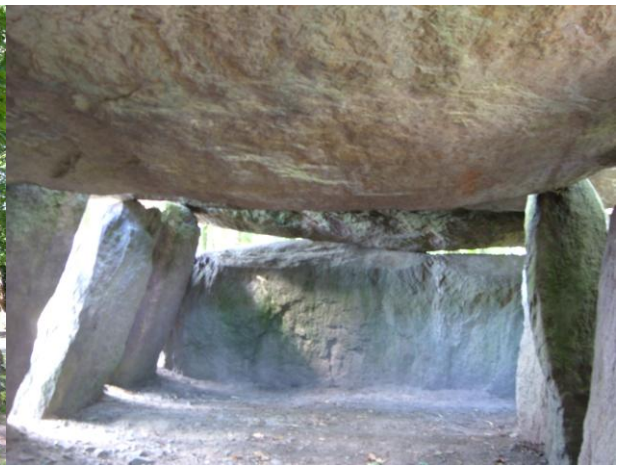


foto71

La “roccia delle fate” di nuovo rappresentava per noi l’utero (vedi foto66), il femminile - coperto, guarda caso, da 10 monoliti come Gavrinis – e ci dava modo di sperimentare l’energia accogliente del femminile (foto71) dopo quella irradiante del maschile al Dol de Bretan. Comprendemmo che le

trinità megalitiche presenti su tutto il territorio bretone formano degli insiemi che si fanno e si disfano a seconda di chi è pronto per sperimentarli, su scala ridotta o vasta senza differenza. Non occorre che i siti siano geograficamente vicini per essere collegati: i legami energetici tra le tre polarità sono come radici lunghe e silenziose che si snodano lungo il sottosuolo e si riuniscono e si compenetrano a livello sottile e invisibile ai nostri occhi.
Nel nostro caso la triade composta da Dol de Bretan come fallo, Roche-aux-fées come utero e Gavrinis come ventre si è presentato in sequenza del tutto "casuale" in tre siti fisicamente separati da centinaia di chilometri l'uno dall'altro (trovandosi il primo al nord, il secondo a sud e il terzo a ovest) ma energeticamente collegati in maniera ancora più forte che quelli di Carnac o Loqmariaquer per farci meglio comprendere come l'energia non perda né potere né direzione a causa della distanza.
Ricapitolando: il menhir è maschile, l'allée e femminile e il cairn è neutro, ovvero la pancia della nascita. Il tre è collegato con riunificazione di ciò che fu diviso, al fine di poter salire utilizzando il vascello cosmico.

Finistère, Mont Saint Michel e Rennes: i vascelli per le stelle

Il giorno seguente partimmo alla volta del Finistère, l'estrema propaggine occidentale della Bretagna affacciata sull'oceano Atlantico. Il nome viene dal latino FINIS TERRAE, la fine della terra, poiché i romani erano convinti che la terra fosse piatta e che dunque oltre quella enorme distesa di mare ci fosse il nulla.
Un luogo di incontro violento delle quattro energie, specialmente nella giornata di sole che ci accolse alla fine della terra. L'acqua dell'oceano in grosse onde si scagliava contro le alte scogliere già determinando un'unione alchemica di acqua e terra, aumentata dalla presenza del forte vento che dava vita all'elemento aria e dal sole a picco che rappresentava il fuoco. Un luogo in cui i quattro elementi sono così prepotentemente presenti e sperimentabili fisicamente non poteva non avere in serbo sorprese per noi.
La punta estrema di terra incuneata nell'oceano si chiama Point du Raz e tale nome allertò il mio istinto poiché porta la stessa radice di Razès, la regione di Rennes le Chateau sui Pirenei. Razzhon era chiamato "il paese dei Redoni" ma ricordo che in antico egizio *raz* significa "tempio sotterraneo" o ancora, secondo Bizzarri e Scurria, "tempio tra due terre" (il collegamento tra celti ed egizi è ormai una questione indiscussa visto che il culto di Isis e quello di Danae sono assimilabili).
Ci dirigemmo subito verso il Point du Raz, uno degli scogli più incuneati nell'oceano, dove una irresistibile torre-vedetta sembrava chiamarci senza possibilità di appello. Oltretutto negli anni avevo sviluppato una sensibilità particolare per le torri poiché la maggior parte di quelle che avevo sperimentato avevano un'energia d congiunzione e di trasporto verso altri mondi, non fosse che per la loro forma che favorisce il legame tra l'alto e il basso, tra il Padre e la Madre. La torre del Point du Raz è affacciata sull'oceano e al suo esatto centro si trova un quadrilatero di legno.
Apparentemente un innocuo cubo intorno al quale girai un bel po' mentre guardavo il meraviglioso panorama fino a che l'istinto mi disse di salirci sopra con i piedi.
Oh madre di tutte le sensazioni!!!!
Proprio poggiando i piedi al centro del quadrilatero ho riprovato, con enorme emozione, la stessa sensazione di volare che sperimentai a Ollantaytampu nel valle Sagrado andino, quella di cui parlo nel mio precedente libro. Quindi anche al Finistère c'è un punto di uscita verso le stelle, un corridoio interdimensionale. Mi sembra che ce ne siano talmente tanti da non riuscire a comprendere come sia stato possibile ignorarli per tanti anni e scambiare le torri per fari, vedette di guerra o sepolture. Formulai la domanda e subito, chiara e netta, giunse la risposta attraverso la solita voce che sento direttamente nella testa

E' giunta l'ora di accorgersi di questi luoghi e di riscoprirne l'utilizzo. Siete figli delle stelle, da lì provenite e lì tornerete a tempo debito. Vi è consentito di trovare i luoghi dai quali sarete prelevati

Mentre ancora mi sembrava di decollare mio marito mi acchiappò e salì lui stesso sul cubo per provare la sensazione di cui gli avevo tanto parlato (ma credo soprattutto per verificare se sua moglie non stesse per caso uscendo di senno). Devo dire che Teo ha un ruolo particolarmente importante nella mia ricerca che è quello di sperimentare insieme a me aiutandomi a scartare ciò che è frutto solo del mio entusiasmo. Lui è molto più razionale di me ed è realmente dotato di grande buon senso. Quindi nei miei lavori di solito metto solo esperienze che siano state condivise da lui oppure da chiunque altro che, trovandosi a viaggiare con me, stia provando le mie stesse sensazioni in quel momento mostrandosi abbastanza "realista". Quando scendemmo dalla torre decidemmo di girarle intorno e trovammo una curiosa conferma alla mia teoria che qui ci sia un corridoio per le stelle, una porta interdimensionale. Davanti alla torre, dal lato dell'oceano, c'era una grossa croce celtica di pietra sulla quale erano incise alcune scene tra cui un vascello (che per me rappresenta la barca per l'altra dimensione, come spiego nel capitolo "La porta interdimensionale di Bodio – Varese") e un faro (che per me rappresenta la torre stessa). Naturalmente qualunque persona dotata di buon senso potrebbe obiettare che in riva all'oceano trovare sculture di fari e di vascelli è una cosa più che normale e avrebbe ragione. Come al solito io condivido mie intuizioni. Però il fatto strano è che le due incisioni si trovino su una croce celtica, già di per sé simbolo esoterico, contornate da animali totemici tra cui il serpente (e questo non ha necessariamente a che fare con il mare!!!) che da sempre e in ogni cultura è il simbolo della Madre Terra e della conoscenza ad essa legata.
Qualche chilometro più avanti trovammo una sorta di conferma alla mia sensazione che qui, alla fine della terra, vi sia un'altra porta interdimensionale. Passeggiando lungo gli scogli sul sentiero che si snoda parallelo al mare e respirando a pieni polmoni l'aria piena del potere della grande massa d'acqua, ci imbattemmo in una strana pietra che non poteva non darci un brivido lunghissimo.
Proprio sotto alla grande Madonna di pietra che si proietta a donare benedizioni a chi arriva navigando, sulla linea del faro, una pietra particolare attirò l'attenzione di mio marito, che eccitatissimo mi prese per mano e cominciò a inerpicarsi in direzione di ciò che aveva visto rischiando di farmi precipitare ad ogni passo. La pietra che vedemmo era stata lavorata con lo scalpello e si presentava ai nostri occhi con una forma familiare e nello stesso tempo inquietante… la forma di una porta (foto72).

foto72

Quella notte dormimmo poco perché l'oceano e la porta ci avevano caricati di energia. Mi alzai a notte fonda per scrivere e verso l'alba tornai a letto per dormire ancora un'oretta prima della sveglia prevista di buon'ora. Quella mattina infatti era in programma l'escursione al Mont Saint Michel, nell'estremo nord della Bretagna. Ci attendevano molte ore di auto.

Il Mont Saint Michel fa parte di quelle meraviglie che lasciano il visitatore senza fiato. Ci si stagliò davanti agli occhi una collina in mezzo alla sabbia (foto73).

foto73

Quella collina ad una certa ora del pomeriggio viene circondata dalla marea che la trasforma in un'isola vera e propria. La particolarità del Mont Saint Michel è nota. E' il sito che alcuni mistici scelsero nel 700 d.C. circa per ritirarsi dal mondo e pregare. Secondo Jean Markale tutti i luoghi cristianizzati con il nome di Saint Michel erano anticamente luoghi di culto del dio celtico Lug. Lug era uno dei componenti della trinità celtica insieme a Karidwven di cui parlerò più avanti e a Dagda. Egli era discendente da un dio medico e da un dio guerriero, riassumendo in sé entrambe tali caratteristiche e coniugando la grande tensione spirituale dei Tuatha Dé Danann (il sacro popolo dei Sidhé da cui si dicevano discendenti i Celti) con la forza bruta e istintiva dei Titani.
Lug è poeta, stregone, medico, arpista, guerriero e artigiano. La sua energia è assimilabile a quella del greco Hermes. Indossa una camicia di un tessuto sconosciuto che proviene dalla Terra d'Oltremare e la tunica multicolore della Terra Promessa. La Terra Promessa è il misterioso paese dove si rifugiarono i Tuatha Dé Danann dopo essere stati sostituiti in terra celtica: si tratta in sostanza di uno degli appellativi dell'"Altro Mondo", come dice Markale. In quanto divinità solare, il culto di Lug fu impersonato dall'arcangelo Michele e tutti i luoghi di culto un tempo consacrati a Lug sono divenuti, appunto, dei Mont Saint Michel.
Questa collina oggi è un delizioso borgo abitato sul quale domina l'abbazia costruita a strati nel tempo, a partire dall'anno 100 d.C., inglobando la roccia, le cappelle e i locali preesistenti, dal romanico al gotico, sviluppandosi su tre livelli interpenetranti. Lo stesso sviluppo a cipolla che avremmo visto nella cattedrale di Chartres: i luoghi dell'energia sono sempre gli stessi nei millenni sebbene le chiese e i templi costruiti sopra, dalle diverse civiltà e religioni che vi si sono susseguite, portino nomi di divinità diverse. Il Mont Saint Michel di giorno è contornato da chilometri di spiaggia che si estendono nelle quattro direzioni, mentre la sera si sgancia dalla terraferma poiché viene isolato dalla marea montante che, a incredibile velocità, ricopre la spiaggia.
Subito sulla sinistra, entrando nell'abbazia, incontrammo, in una nicchia del transetto nord, una madonna nera lignea dal viso dolcissimo che ci comunicò immediatamente una sensazione di benessere e serenità, di dolcezza e accoglienza.
Anche lei aveva l'abito piramidale che riconduce la dea alla montagna (foto74 e vedi foto61). Il piedistallo che la reggeva portava una targa che recitava: "dedicato alla nostra signora di sotto terra dai pellegrini". A Chartres, qualche giorno dopo, avremmo incontrato una madonna nera "di sotto terra", proprio nel transetto nord corrispondente alla navata di sinistra (il nord corrisponde alla guarigione per la maggior parte delle culture antiche, compresa quella dei Nativi d'America). I collegamenti che avremmo fatto tra l'abbazia di Mont Saint Michel e la cattedrale di Chartres erano sempre più numerosi.

foto74

Intanto la seconda delle Madonne Nere che incontrammo in quel viaggio ci stava venendo incontro per ricordarci quanto il culto della dea fosse sentito e quanto ancora oggi sopravvive ugualmente potente sebbene travestito. Mi ricordai inoltre che il nome Maddalena, erede della Madonna Nera che rappresenta la Dea - Danae-Isis-Kali-Karidwven a seconda della provenienza - viene da MGDL Migdal o Magdal che significa torre, come ho spiegato esaurientemente in "Gra(d)al". Le Madonne Nere ancora oggi sono il simbolo di una Dea Madre potente e omnicomprensiva di cui Maddalena, ovvero Myriam "Magdala" ha raccolto l'eredità nelle fratellanze segrete. Quindi la mia attrazione per le Madonne Nere ancora una volta mi riportava alle torri. Forse le Madonne Nere erano un altro tipo di torri, più piccole ma ugualmente efficaci come segnaposti terrestri di stelle con le quali si creano tunnel interdimensionali. Myriam detta Magdalena dal nome Magdal-torre, ipostasi della Dea, mi confermava questa possibilità.

Dopo la visita alle uniche sale aperte nei tre strati di Mont Saint Michel comprai una piantina e mi soffermai sulla sua forma: era una chiocciola contornata da 10 torri (di nuovo il 10), probabilmente collegata alla spirale di Fibonacci o a quella aurea.

Torri? Spirali a chiocciola? Il numero 10 che tornava continuamente? Ricordai che nel transetto sud dell'abbazia avevo visto una statua riportante una figura strana, quasi un templare femmina scolpito in maniera molto grezza, che portava un mantello con 10 pieghe simmetriche così precise dal punto di vista geometrico da far pensare quasi a un candelabro. Lo stesso gioco di pieghe nel mantello l'avrei notato in alcune statue agli ingressi di Chartres. Ancora non capivo cosa mi voleva dire il numero 10: non era uno della sequenza di Fibonacci ma sicuramente un numero dalla profonda valenza esoterica se pensiamo anche solo alle 10 Sephirot dell'Albero della Vita nella Qabalah. Decisi di attendere i soliti lumi retroattivi da parte dell'Universo.

Completando il giro mi ricordai di un dettaglio strano che avevo fotografato meccanicamente ma che era rimasto sotto le pieghe dell'attenzione ordinaria come un particolare da indagare: in una nicchia nell'abside dell'Abbazia, sospeso al soffitto come un lampadario, c'era un piccolo incredibile vascello di legno. Controllai che ci fosse la foto (foto75) e lasciai il dettaglio in un angolo della coscienza in attesa di capirlo.

Foto75

Il giorno dopo decisi di recarmi a Rennes, seconda città della Bretagna e capitale del popolo celtico dei Redoni. Tale nome presenta la stessa radice di Redhae, da cui secondo Giorgio Baietti deriva il nome di Rennes le Chateaux e di Rennes le Bain nel Razès (Aude-Pirenei francesi). Prima bruciata poi bombardata, Rennes è una città sopravvissuta a chi voleva distruggere la sua misteriosa tradizione e i suoi contenuti esoterici. Secondo Bizzarri e Scurria, come riportato in "Sulle tracce del Graal", c'è una sorta di corrispondenza tra l'area dell'Armorica bretone, dove vivevano i Redoni del nord di cui parla Giulio Cesare nel suo De Bello Gallico e l'area del Razès, dove si collocano Rennes le Chateau e il monte Bugarach, un tempo abitata dai Redoni del sud. Tale corrispondenza sarà analizzata meglio nel prossimo paragrafo. Ma a Rennes volevo trovare la possibilità di creare un collegamento tra le tre Rennes, le tre "regine", le tre Madonne Nere che incontrai in quel viaggio, le tre Madonne Nere che avrei trovato nella cattedrale di Chartres, rappresentate sul vasto territorio dei Redoni dalle due Rennes nei Pirenei (Rennes le Chateau e Rennes le Bain) e dalla Rennes bretone.

> Non è invece da trascurare l'ipotesi che fa provenire il termine Rennes dalla radice RE che sta per REGINA, uno degli appellativi della Grande Madre conosciuta anche come Regina Bianca… Regina Turrita… la "tre volte" turrita. E' noto infatti che il simbolismo della Dea Bianca è basato su una trinità nota ai romani come quella delle tre Madri. Rennes le Chateau e Rennes les Bain potrebbero, non a caso, rappresentare due delle tre ipostasi della Dea Bianca in una regione in cui tutto sembra rinviare…. Al culto di Karidwven. Ma se è così, perché solo due Rennes?

DOV'E' LA TERZA REGINA?

La domanda che Bizzarri e Scurria rivolgevano a se stessi, o ai lettori del loro prezioso libro, mi ronzava nella testa ed ero decisa a dimostrare che la terza regina era la Rennes bretone, situata nel nemeton settentrionale speculare a quello dei Pirenei. Non sapevo bene da che parte cominciare a muovermi nella città di Rennes. Gli indizi che l'Universo mi manda sono sempre così intangibili e strani che è difficile riuscire a restare collegata per non perderli. Sulla mia guida avevo letto che a Rennes c'è uno dei musei più ricchi per quanto riguarda la storia dei megaliti: il museo di Bretagna. Decisi di cominciare da lì.
Parcheggiammo l'auto nelle vicinanze del museo e lo raggiungemmo a piedi per scoprire che era stato spostato in un'altra sede non vicinissima. Decidemmo di perseverare e ci incamminammo nella direzione indicataci. Quando arrivammo al moderno palazzo dove il museo era stato trasferito leggemmo che era aperto solo di pomeriggio. La mia parte razionale cominciava a innervosirsi. Tuttavia l'intuizione mi diceva che forse non eravamo lì per visitare il museo ma per qualche motivo collegato. Decisi di mettermi "in ascolto" per consentire all'Universo di guidarmi e

improvvisamente sentii con chiarezza, attraverso il frastuono e il vociare di una città in pieno fermento, la voce di una ragazza che parlando al cellulare diceva <sono ai tre soli>. Ormai so che quando una frase mi giunge alla coscienza così chiaramente in mezzo al rumore si tratta di un messaggio preciso che mi spinge avanti nella ricerca. Mi guardai intorno e vidi che ci trovavamo proprio davanti all'ingresso di un centro commerciale dal nome insolito "I tre soli". Il suo simbolo era formato da tre sfere rosse l'una accanto all'altra che per una strana associazione di idee mi richiamarono alla mente le tre Madonne Nere che volevo ricongiungere.
[Mesi più tardi, mentre ultimavo la stesura del libro, ho scritto una parte sul riassociare l'energia femminile al sole staccandola dal suo fasullo collegamento con la luna: l'enegia femminile era quella del sole nero e non della luna, come spiego più avanti. Così gli indizi trovati a Rennes trovarono infine una loro logica ragione d'essere].
In quel momento, mentre guardavo le tre sfere rosse sul tabellone commerciale, realizzai anche un altro indizio che fino a quel momento non avevo colto. Per tre volte e su tre strade diverse di Rennes, nel nostro peregrinare dalla vecchia sede del museo fino a lì, eravamo stati doppiati da una ragazza molto particolare che sembrava praticare jogging. Non le vedemmo mai la faccia poiché tutte e tre le volte ci superò dandoci le spalle. Era molto alta, magrissima, androgina e correva in un modo strano quasi zoppicando. Ma ciò che attirò la nostra attenzione particolarmente fu la sua testa: portava una tonsura monacale di capelli rosso acceso, molto molto rossi, come volessero attirare la nostra attenzione. Sentivo che i tre soli e la testa rossa della ragazza vista tre volte dovevano avere un collegamento sebbene ancora non capivo quale. Continuammo a camminare in direzione della cattedrale… chissà se anche lì avrei trovato una Madonna Nera?
Entrando nelle belle stradine della parte vecchia di Rennes, quella sopravvissuta a incendi e bombardamenti, a un certo punto mi sentii girare la testa e cominciai a provare una forte oppressione al petto. Sono i segnali che il corpo mi dà quando sono nelle vicinanze di una "porta". Mi guardai intorno. Alla mia destra c'era una specie di chiesa dalle cui nicchie erano state rimosse tutte le statue. Le girammo intorno e scoprimmo di essere all'ingresso della Chapelle de Saint'Yves, un ospizio per i poveri e i malati costruito nel 1358 in un luogo d'acqua sul quale Rennes sorgeva e dedicato inizialmente alla "Vergine". Tornammo nel punto in cui avevo quelle strane percezioni e lì sostammo. Alzai la testa e vidi la vetrata, rifatta di recente in sostituzione di quella gotica originale: al centro dei tasselli di vetro trasparente un enorme sole rosso fuoco identico a quello riportato tre volte nel simbolo del centro commerciale fiammeggiava in modo quasi violento. In quel punto misurammo: le rilevazioni geobiologiche davano un punto 0, che per me indica assenza di movimento.
Decidemmo di entrare nella chiesa ormai sconsacrata che veniva utilizzata come Ufficio del Turismo. Lo splendido interno era utilizzato come spazio espositivo e anche quel giorno c'era una mostra. Ebbi un tuffo al cuore quando vidi l'argomento dell'esposizione!
Tutte le pareti erano coperte di foto di case, balconi e palazzi a forma di… barca!!! Mi tornò alla mente il vascello sospeso nella nicchia dell'abbazia del Mont Saint Michel che avevo visto il giorno prima (vedi foto75). L'Universo mi stava parlando con chiarezza: tre soli e le barche… Vascelli cosmici? Vascelli per le stelle? Navi spaziali? Perché avevo sentito il bisogno di recarmi a Rennes? Cosa rappresentavano i tre soli, le tre sfere rosse? Potevano rappresentare le tre stelle della cintura di Orione? Che genere di messaggio mi veniva chiesto di decifrare?
In quel momento ricevetti questa informazione:

i tre soli sono la proiezione tridimensionale del cerchio.

Il collegamento con la cruz andina e con le parole di Pancho Miranda sulla proiezione del sole sulle stelle della cintura di Orione fu immediato.
Durante il viaggio per tornare all'albergo, ricordando il vascello che avevo fotografato sulla vetrata della cattedrale di Dijon e quello sulla croce celtica al Point du Raz del Finistère, ripresi in mano, non so in base a quale associazione di idee, il libro di Bizzarri e Scurria dove rilessi una parte che mi aveva incuriosita qualche giorno prima e che avevo sottolineato ripromettendomi di svilupparne le informazioni su Internet. Il testo diceva letteralmente

> Il nemeton rappresenta nella tradizione celtica il santuario. Il termine deriva dalla radice celtica nem che sta per sacro... ed è un luogo il cui significato vero scomparso dai ricordi è intimamente legato alla RESURREZIONE. Un esempio ben noto ci viene offerto dalla cittadina di Nemi, presso Roma, località ritenuta appunto sacra dalle popolazioni celtiche insediatesi nei Castelli Romani attorno al 380 a.C. e che sulle rive del lago omonimo collocarono non a caso il tempio di Diana…

La sera, connettendomi a Internet dall'albergo, feci una ricerca sulle barche di Nemi scoprendo (compresi come mai avevo sentito il bisogno di cercare Nemi in riferimento ai vascelli) collegamenti interessantissimi tra le barche, la resurrezione e il culto celtico di Diana: in questo modo si chiudeva il cerchio. Ma prima di parlare di questo è necessario fare una digressione sul culto di questa dea: Danae o Diana di cui ho dato notizia anche nel mio precedente libro.

La Grande Madre

Lo scrittore latino Apuleio la descrive in maniera efficace come

> genitrice dell'Universo, sovrana degli elementi, origine prima dei secoli e prima dei celesti. Riassume nel suo volto l'aspetto di tutte le divinità maschili e femminili.

pensate all'androgina dai capelli rossi che correva per Rennes

> Indivisibile è la sua divina presenza ma nel mondo è venerata ovunque sotto molteplici forme, riti e nomi… Madre degli dei, Minerva, Venere, Diana, Proserpina, Giunone, Bellona… ma gli egiziani la chiamano con il suo vero nome Isis Regina.

Sotto tutti questi aspetti, apparentemente differenti, si cela la figura e l'energia della Grande Madre, divinità primigena venerata dalle genti prima dell'avvento delle religioni "monoteiste" basate sul culto di un dio solare maschile. La dea era venerata anche nella tradizione indoeuropea come Kali compagna di Shiva. I Celti, che da lì provenivano, la chiamavano Danae, tant'è che gli dei da cui essi sostenevano di discendere venivano chiamati Tuatha Dé Danann ovvero "i figli di Danae". Scrive Jean Markale in "Il Druidismo":

> Brigit, triplice dea solare, sarebbe legata alla classe dei medici, dei poeti e dei guerrieri. E' una dea-sole a capo del Pantheon femminile celtico, mentre è un uomo-luna che riceve la sua luce dal sole, l'eroe guerriero dei racconti mitologici. Nella tradizione celtica il ruolo solare non è svolto da un uomo ma da una donna. La luna è maschile nelle lingue celtiche ed è il sole che è femminile. La Valkiria, donna-guerriera, è anche donna-sole da cui l'uomo-luna dipende e di cui è l'amante o il figlio (Isis-Horus?)…

Compresi che l'idea che la Dea sia collegata alla Luna mentre la divinità solare è maschile nasconde la volontà di rafforzare ancor di più la dipendenza della donna dall'uomo, così come la luna dipende dal sole per essere illuminata. In realtà l'energia magnetica femminile, quella nera, è il sole nero non la luna!!!! Pensai al mito peruano preinca dei due fratelli Rem (dio-luna) e Ramar, uno buono e l'altro cattivo, che litigano e se le danno di santa ragione. Ne avevo trovata menzione anche nell'epopea scandinava Kalevala dove i due fratelli Kalervo e Untamo, pur allevati in due terre diverse, sviluppano un odio reciproco che li porta all'omicidio. Per non parlare dei biblici Caino e Abele. Forse perché due polarità dello stesso segno (+ e +) si respingono. Si dovrebbe parlare non più di due fratelli bensì di fratello e sorella, come nell'Albero della Vita cabalistico o nei tarocchi, perché in quel caso due poli contrari si attraggono + e -.

> … il re celtico non è niente senza la "sovranità" spesso rappresentata dalla donna che sposa o con la quale ha una relazione sessuale, per Artù è Ginevra… Tale funzione è stata ereditata dall'antica dea solare dell'età del Bronzo, la Diana Scita e la Dana dei Tuatha Dé Danann che risalgono a loro volta alla mesopotamica Tiamat. Morgana è la regina di Avalon che incarna l'immagine del sole sull'oceano e le mele di cui gli alberi dell'isola sono pieni sono simbolo solare (i tre soli rossi che avevo visto a Rennes, n.d.a.). La dea-sole protegge le acque guaritrici e le fontane della giovinezza…

Ricordiamo che Rem, il capo degli dei che crearono l'Universo secondo la mitologia nord peruana, era appunto un dio-luna simbolo di ordine e illuminazione.
Quando poi l'energia divina venne tripartita per facilitarne la comprensione agli umani che, nel frattempo, avevano perso il loro collegamento con essa, nacquero le Trinità in tutte le culture. Le trinità erano tanto composte da Padre-Madre-Figlio quanto sviluppate all'interno di un solo sesso: tre aspetti dell'energia femminile o di quella maschile.
Ritengo che la nascita delle trinità sia da collegare alla discesa sulla terra dei tre figli di El-Anu, il capo degli Elohim-Anunnaki, i quali erano, per l'appunto, due maschi e una femmina (Enki Enlil e Ninhursaag). Ma per queste informazioni vi rimando al mio precedente libro. Nel pantheon celtico la trinità per eccellenza fu composta da Lug-Karidwven-Dagda. Karidwven, la componente femminile della trinità celtica, riassunse in sé le caratteristiche e la potenza della Dea Bianca. Karidwven era chiamata anche Artia, la dea degli Orsi, creando un forte collegamento con Artù e con la nascita delle costellazioni dell'Orsa Maggiore e Orsa Minore. Per me però, alla luce di ciò che mi era stato svelato in Cambogia e in Perù su queste due costellazioni e su come esse, insieme al Drago a Orione e alla costellazione del Leone, delineano una porzione celeste attraverso la quale si accede all'immortalità, questo assumeva un significato del tutto particolare e quasi mi confermava il collegamento che stavo tentando di costruire tra cielo e terra, attraverso le porte-torri, in tutto il globo.
Karidwven, che significa "porta divina", era anche chiamata Rhiannon ovvero "regina coronata da torri": questo creava un collegamento tra torri-porte, ovvero torri con funzione di porte interdimensionali, e le varie Vergini Nere legate alla figura di Maria Maddalena il cui nome, lo ricordo, deriva da MGDL che significa "Torre". Quindi ancora una volta le Madonne Nere, oltre ad essere ipostasi del culto della Dea Bianca, potrebbero essere state poste in luoghi di "salita", dove non era possibile costruire una torre vera e propria, ad indicare che lì c'è una porta interdimensionale.
Rhiannon era la sposa di Mananann che presiede al banchetto dell'immortalità nella Terra della Promessa, un luogo altro sito al di là del mare, dove si giunge con una BARCA.

Un altrove che è concomitante a questo mondo con possibilità di interpenetrazione (J.Markale).

Karidwven era raffigurata assisa in trono, coronata da una cuffia a forma di torre, con in mano il "vaso rigeneratore" che consente di raggiungere l'immortalità. Il calderone dell'immortalità, prerogativa assoluta di Karidwven, assicurava ad alcuni un inaudito prolungamento della vita fisica. Il 13° segno zodiacale così come il 13° mese del calendario lunare dei Celti era rappresentato dal Ragno che era uno degli animali sacri della Dea e che ci ricollega ancora una volta ai misteri del Perù e al ragno delle linee di Nazca che raffigura, ma che coincidenza, la costellazione di Orione.
A mio avviso la coppia dea-bianca=madonna-nera sta a indicare un altro concetto profondo e misterioso quanto l'inizio stesso di ogni ricerca esoterica. La dea-sole di cui abbiamo parlato e la Madonna Nera dovrebbero essere collegate se è vero quanto abbiamo detto fin'ora. Ma allora perché la Madonna è Nera e non Bianca? Perché, se è vero che la dea-bianca è la dea-sole, la dea nera invece non è la luna, come false piste tendono a farci credere per portare la nostra attenzione lontano dalla via giusta. La dea-nera, in realtà, è il sole nero, quel sole di cui Akhenaton tentò di riportare il culto e la consapevolezza. Il sole nero è l'ipostasi dell'immanifesto, dell'impermanente, del vuoto generatore da cui tutto può discendere, quella dimensione dalla quale i nostri pensieri evocano e materializzano la realtà che, solo in seguito, i sensi sperimentano. Il Grande Vuoto dei Nativi Americani e delle culture asiatiche, il Campo di energia teorizzato da Max Planck, il mare delle potenzialità di Deepak Chopra dal quale nasce ogni forma esistente.
La dimensione dell'oscurità e del vuoto senza tempo che i Celti festeggiavano nel loro capodanno. Samain, che oggi è diventato Halloween, era la notte in cui i due mondi, quello di qua e l'altro, si potevano incontrare in uno spazio ristretto senza tempo dove esiste l'eternità.

Questo è il SOLE NERO e necessariamente, poiché si tratta di dare origine alla vita, deve essere Madre: eccolo quindi divenuto la MADONNA NERA. Sinceramente non credo che il colore nero della Madonna dipenda dal fatto che la sua pelle era nera, come sostengono le tradizioni esoteriche di massima. Mi sembrerebbe alquanto infantile dopo tutto quello che ho scoperto riguardo a questa energia.
Ora che è stata un po' delineata la figura di Karidwven-Diana posso passare a descrivervi ciò che scoprii tramite internet sulla cittadina di Nemi quella sera in albergo. Trovai un interessante trattato scritto da Marina e Massimo Medici dal titolo "Le navi di Nemi" da cui traggo le seguenti informazioni.

Le navi di Caligola

Da 2 millenni i racconti degli abitanti del laghetto di Nemi, vicino Roma, parlavano di segreti e tesori custoditi nelle acque del lago. Le due navi di Nemi furono affondate nel lago ai tempi dell'Impero Romano. Recuperate qualche decennio fa' con grande fatica, dopo innumerevoli tentativi andati falliti, furono solo per breve tempo esposte in un museo prima di essere divorate dalle fiamme. La loro storia è fitta di misteri. A cominciare dal loro collegamento con il santuario di Diana Nemorense.
Dalle acque del lago, nelle giornate limpide, si potevano intravedere i contorni di una delle due immense navi, quella più vicina alla riva. Quando si riuscì a recuperarle, dopo ben tre tentativi falliti nel corso degli ultimi 500 anni, il loro sfarzo e la loro magnificenza lasciarono di stucco i presenti. Si trattava di due navi immense, portatrici di costruzioni di tipo terrestre, con terme, templi coperti con tegole e rivestiti da una patina d'oro, colonnati, mosaici, statue, pavimenti in marmo pregiato e chi più ne ha più ne metta. Colui che le fece costruire fu l'imperatore Caligola, controverso personaggio demonizzato dai posteri e oggetto di una potente *damnatio memoriae* da parte dei suoi stessi contemporanei. Considerato quanto sia diffuso ancora oggi il malcostume di infangare l'immagine di un personaggio pubblico quando questo cerchi di porsi contro il sistema di potere dominante (si confronti per esempio con la vita di Akhenaton la cui effige è stata persino grattata via dai templi), probabilmente il grande torto di Caligola fu quello di baipassare lo strapotere del Senato per ricreare un rapporto diretto tra l'imperatore-dio e il popolo che da lui traeva nutrimento. In realtà molte delle vicende dell'imperatore Caligola, eletto a soli 25 anni nel 37d.C. come successore dello zio Tiberio, possono benissimo essere associate alle abitudini e alle necessità della stirpe di re-dei discendenti dagli Anunnaki, come quella di sposarsi tra fratello e sorella per mantenere inalterato il DNA dell'immortalità.
In molte epopee e miti dell'antichità si parla di questa particolare unione tra fratello e sorella. Nel Kalevala, epopea ugro-finnica del nord Europa, l'eroe Kullervo disonora la sorella e i due si uccidono per l'involontario incesto. Pure il dio messicano Quetzalcoatl viene accusato di rapporti incestuosi con la sorella. Così anche Amleto, Yama, Artù, Osiris, Akhenaton e i fratelli Ayar fondatori della città di Cusco. Era il sistema che dai tempi degli Anunnaki garantiva la continuità della linea di sangue divino.
Tornando a Caligola, inizialmente il popolo lo amò grazie alle elargizioni, alla riduzione delle imposte e alla ricostituzione del potere popolare che i senatori avevano tentato di sopraffarre a favore della creazione di una casta privilegiata. Poi la storia dice che Caligola diventò pazzo e cominciò la sua vita dissoluta e dissennata. Ma non riuscirei a fidarmi completamente delle fonti storiche per il motivo che ho enunciato prima: la damnatio memoriae, cioè la cancellazione di tutto ciò che una persona era stata, potrebbe aver consentito ai senatori di alterare completamente la verità riguardo a questo personaggio misterioso. Ma il fatto che Caligola avesse fatto costruire due navi così gigantesche e sfarzose - che mi fanno pensare alle tombe dei faraoni e alle barche rinvenute in esse - e che le avesse fatte varare su un lago così piccolo da non risultare navigabile, per giunta proprio in prossimità di un tempio di Diana, mi suggerisce che in realtà quelle barche fossero vascelli cosmici sistemati presso una porta interdimensionale in attesa di servire

all'imperatore per assurgere col corpo alla dimensione immortale cui i re-dei avevano diritto per nascita.
Quando Caligola fu ucciso nel 41, le due navi furono affondate nel lago. E lì rimasero fino a che un'équipe di specialisti riuscì a recuperarle negli anni '30 del '900. Il mistero delle due sfarzose barche era talmente fitto da far scrivere a uno storico del '700 che l'imperatore Tiberio aveva edificato nel mezzo del lago un palazzo che aveva come fondamenta due gigantesche navi gettate nel fondo dell'acqua.
La prima domanda è: perché Caligola fece costruire due barche anziché un palazzo come si faceva solitamente? Poi: perché sul lago di Nemi e non sul mare visto che le barche risultavano coperte da una sostanza protettrice contro parassiti d'acqua salata? Infine: perché il tempio di Diana era stato costruito in una posizione tale per cui si dovette scavare un canale lungo un chilometro che consentisse alle acque - che, come vedremo, periodicamente allagavano la pianura - di defluire verso il mare? Perché non costruire il tempio in un luogo più asciutto e gestibile?
Una delle decorazioni, quella di sostegno a uno dei quattro timoni, che dovevano essere collegati alle quattro direzioni e forse ai quattro elementi, era la *manus panthea*, un simbolo usato per tenere lontano il malocchio e l'energia negativa grazie al potere radiante del dito indice, come dipinto nella Cappella Sistina da Michelangelo. Il dito era portatore del "sesto senso" cui gli antichi credevano e di cui noi oggi abbiamo perso la conoscenza. Tra i ritrovamenti, gli autori parlano di una statua di Diana che fu trasportata per un ripido sentiero avvolta in un fascio di rami, per poi scomparire nel nulla.
Il santuario di Diana esiste tutt'oggi sulla riva settentrionale del lago. Vanta origini antichissime e fu costruito nel mezzo di un bosco sacro, in linea con la tradizione celtica del nemeton che sorgeva in una foresta sacra in prossimità di una fonte d'acqua. Diana fu in quel luogo detta "triforme". Quello di Nemi era il tempio a lei dedicato più antico e venerato della regione.
La cosa più straordinaria legata la tempio rimane la sua collocazione.

> L'emissario costruito per far defluire le acque del lago fino al mare distante 30 chilometri fu costruito in epoca antichissima forse etrusca, probabilmente prima della fondazione di Roma. Il perché di quest'opera ciclopica era la necessità di non far giungere l'acqua fino al tempio che sorgeva nella parte pianeggiante. Nella più remota antichità il livello del lago era superiore all'attuale e le piogge spesso facevano sì che la pianura si trasformasse in una palude perenne. Così, con i poveri mezzi di allora, si costruì una galleria della lunghezza di oltre un chilometro e mezzo attraverso durissima roccia che incorniciava il lago.

E' evidente che ci doveva essere un validissimo motivo per costruire in una zona così infelice.
Forse gli antichi sapevano che lì c'era una "porta" e vi posero un segnale di riconoscimento, quella Diana collegata alla dea coronata da torre che sempre troviamo nei luoghi di salita?
Oggi delle navi restano solo due modelli in scala 1:5 e tutti gli arredi che, essendo stati asportati per esporli meglio, si sono salvati dall'incendio del 1944.
Tra i misteri che le circondano, oltre al perché siano state varate su un laghetto così piccolo e siano state protette contro parassiti marini pur trovandosi in acqua dolce, resta anche l'utilizzo di alcune tecnologie impensabili per l'epoca, quale quella dei cuscinetti a sfera.
Per me è evidente ancora una volta il collegamento tra vascelli, porte interdimensionali segnate da torri o da simboli di torri come la Dea o la Vergine Nera MGDL, acque e boschi sacri e ricerca dell'immortalità.

Il nemeton settentrionale e il nemeton meridionale

La nostra escursione a Rennes terminò con l'ingresso nella cattedrale di San Pietro. Un luogo totalmente estraneo all'energia femminile e alle Madonne Nere. Una chiesa imponente, maschile, il cui dorato abside bizantino in mosaico mi ricordava molto le chiese di Ravenna. La chiesa era quieta e silenziosa, dalle linee semplici e rotondeggianti: una buona energia maschile, equilibrata, sicuramente benvenuta dopo l'indigestione di simboli fiammeggianti ed energie legate alle Dea. Sulle colonne i simboli dei templari: la loro croce a bracci uguali. Camminando intorno al coro si intravedevano, purtroppo male a causa della scarsissima illuminazione, i mosaici che rappresentavano le quattro popolazioni radice della Bretagna. Sulla sinistra vi erano i Redhonenses e i Venetenses tanto per non perdere il contatto con la nostra ricerca nemmeno un istante.
Dei Redoni ho già accennato e ne parlerò ancora tra breve. Sui Veneti, l'altro popolo che abitava queste terre ai tempi delle invasioni romane e di cui Giulio Cesare nel suo De Bello Gallico parla con ammirazione e rispetto, dirò ora e li riprenderò nel prossimo capitolo, quello sulla chiesa di Bodio. Come vedremo, alcuni studiosi mettono il popolo dei Veneti in relazione con gli atlantidei scampati alla distruzione e con i Pelasgi. Bizzarri e Scurria fanno derivare il nome "Veneti" dal celtico *vindo* che identificherebbe una "razza scelta", li collocano in Armonica e li collegano ai siti megalitici di Carnac e contigui.
Markale conferma che il nome dei Veneti ha dato l'italiano Venezia, il francese Vannes (regione dell'Armorica) e il bretone Gwened e dà a vindo" il significato di "bianco, bello, biondo, sacro e di buona razza", citando Strabone che definisce i Veneti di Venezia come una colonia dei Veneti Celti. Cesare nel De Bello Gallico racconta che

> I Veneti hanno potenza molto superiore a quella di quanti abitano le zone costiere di quelle regioni, sia perché posseggono moltissime navi, con le quali sono soliti navigare verso la Britannia, sia perché superano tutti gli altri per cognizioni e pratica nell'arte della navigazione, sia perché in un mare così impetuoso e aperto (pochi porti sono disseminati qua e là, ed essi stessi li possiedono) hanno sottoposto ai loro tributi quasi tutti coloro che sono soliti passare per quelle acque.

In che modo possono essere messi in collegamento con gli Atlantidei? Perché le loro abilità nella navigazione e la loro provenienza dal mare fanno sì che non possano essere considerati Celti a tutti gli effetti (i Celti entrarono in Europa via terra dall'area indoeuropea) bensì celtizzati, ossia mescolati coi Celti. Secondo Platone, dopo la catastrofe che distrusse l'isola di Atlantide in una sola notte, i superstiti iniziarono a rifugiarsi nel bacino del Mediterraneo e sulle coste occidentali dell'Europa, dove si affaccia anche l'Armorica con il suo Finistère.
Per quanto riguarda i Redoni, la loro storia e la loro collocazione geografica rendono necessario un collegamento tra Armorica e Razès, ovvero tra la settentrionale Bretagna e la meridionale Aude dove sorgono tutte le località relative alla presenza dello zed sotto al Bugarach di cui ho narrato la scoperta in "Gra(d)al".
Bisogna a questo punto aprire una parentesi sull'esistenza di uno strano personaggio che fu il primo a creare il collegamento tra le due aree geografiche. Si tratta dell'abate Boudet che fu contemporaneo del famoso Berènger Saunière, parroco di Rennes le Chateau. Boudet fu il parroco della vicina Alet les Bains. Uomo colto e raffinato studioso scrisse un trattato sicuramente *argotic,* destinato ai confratelli in grado di comprenderne i messaggi criptati, dal titolo di "La vraie langue celtique". In esso Boudet parla di un Cromlec'h di cui però sicuramente non è stata trovata l'esistenza nel Razès. Allora – si chiedono Bizzarri e Scurria – di quale Cromlec'h si tratta? Stiamo parlando di un cerchio di megaliti che formano un'area sacra dedicata alla resurrezione.

> Si tratta di individuare nella regione delle due Rennes un santuario celtico il cui rinvenimento è apportatore di un tesoro tutto particolare…

Sono sempre più convinta che Boudet non si riferisse alle due Rennes meridionali ma all'area compresa tra Rennes les Bains con la porta interdimensionale sul Bugarach e Rennes in Bretagna con i molti punti di uscita che ho potuto sperimentare durante il mio viaggio. Questo può essere confermato dal fatto che Boudet fa riferimento a un tempio megalitico di cui nell'Aude non c'è traccia mentre la Bretagna ne è piena. Quindi la regione di cui parla Boudet è quella compresa tra la terra dei Redoni del nord e quella dei Redoni del sud, dove la toponomastica ideata dal corpo dei Druidi Celti indica con precisione a chi ha orecchie per intendere sia l'esistenza sia il gemellaggio continuo dei luoghi sacri nelle due parti della Francia. I due nemeton, le due aree sacre dei Redoni, hanno continui punti di equivalenza.

La foresta di Brocéliande specchio di Rennes le Chateau: i due nemeton dei Redoni

Boudet dice - nel suo trattato - che il Cromlec'h centrale dei Carnuti, ovvero dei Druidi che si riunivano in questo luogo sacro e magico per officiare i loro riti più segreti,

> era fissato del tutto naturalmente dalle Pietre Sapienti e queste erano ERETTE nel paese dei Redoni.

Quindi per forza Boudet si riferisce ai cerchi megalitici di menhir eretti in Bretagna. Forse si riferiva agli allineamenti di Carnac o al cerchio di monoliti, ora sommersi ma le cui punte sono ancora visibili sott'acqua di fronte all'isola di Gavrinis, noto come Er Lannic? Forse intendeva la foresta che a quei tempi comprendeva l'area oggi occupata dalla cattedrale di Chartres o forse la foresta di Brocéliande?
Sicuramente la foresta di Brocéliande, tra Vannes e Rennes è un luogo la cui fama è legata alle storie di Artù, Morgana e Merlino. Infatti la tradizione vuole che sia il luogo dove il famoso mago-druido istruì il futuro re di Britannia dopo averlo tolto alla madre naturale. Artù divenne re a 16 anni di un territorio che comprendeva la Britannia inglese e la Bretagna francese, ovvero l'Armorica.
L'abate Gillard, studioso dei miti arturiani legati a Brocéliande, nel 14° dei suoi quaderni contenenti la storia dell'Armorica, sostiene che Artù divenne in seguito anche re di Germania Italia e Spagna e che conquistò trenta corone. Fu sconfitto nella battaglia di Salisbury e fu sepolto in Armorica nell'isola d'Avalon. I romanzi della Tavola Rotonda raccontano che egli attraversò la Valle senza Ritorno e che si fermò anche a Barenton, luoghi di cui parlerò tra un attimo.
Ebbene Brocéliande ha moltissimi siti rituali che ricordano quelli della foresta intorno a Rennes les Bains verso il monte Bugarach. Nella foresta di Rennes Les Bains esiste un quadrilatero energetico, che delimita il nemeton, formato da quattro siti sacri:
1 - la chiesetta di Bugarach sulle vetrate della quale sono rappresentati alcuni arcani maggiori dei tarocchi e un calice che indica il Graal, come riportato nel mio precedente libro.
2 - il Fauteuil du diable (il sedile del diavolo) ;
3 - la Source de la Madeleine ;
4 - la Source des Amours ;
Nella foresta di Brocéliande, specularmene a Rennes les Bains, esiste un quadrilatero energetico così formato:
1 – la chiesetta di Tréhorenteuc dedicata al Calice ricca di misteri e analoga a quella di Bugarach. Sulle vetrate appaiono scene riguardanti Artù, i cavalieri della Tavola Rotonda e il Graal-calice (foto76). Tali vetrate sono poste in corrispondenza analogica con quella rappresentante la tavola dove Cristo consumò la sua ultima cena con gli apostoli: in quest'ultima appare un identico calice. L'abate autore di queste vetrate fu uomo di grande cultura e studioso di esoterismo assimilabile a Boudet, si chiamava Gillard e tra un po' ne analizzeremo l'opera.

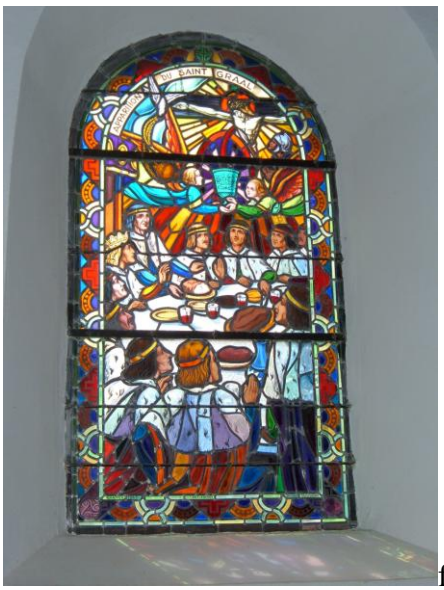


foto76

2 – La Valle senza Ritorno, dove si dice che Morgana imprigionasse i suoi amanti infedeli trattenendoli per anni in un limbo fuori dallo spazio tempo mentre loro erano convinti di sostare pochi giorni.
3 – La Source de Barenton, sorgente di acqua vibrazionale dove secondo la leggenda si incontravano Merlino e la sua amata Viviana, la fata del lago, e dove sorgeva una scuola di medicina druidica ai tempi dei Celti.
4 – La Fontaine de Jouvence, sorgente di acqua dell'eterna giovinezza.
In entrambi i nemeton abbiamo: 1° due sorgenti sacre di cui una dedicata agli amanti e l'altra alla Dea, 2° una chiesetta misteriosa che presenta riferimenti al Graal e 3° un luogo "maledetto" (il Sedile del Diavolo e la Valle senza Ritorno). Entrambi i luoghi erano dedicati al culto celtico della dea Karidwven e di suo figlio Lug ed entrambi avevano e hanno tutt'ora a che fare con la ricerca dell'eterna giovinezza e quindi dell'immortalità. Secondo Boudet il nemeton è collocato

> nell'ambito di una vasta radura circondata da un ampio bosco, con al centro la SORGENTE DELLA DEA…

che nel Razès è oggi conosciuta come Source de la Madeleine e in Brocéliande come Fontane de Jouvence.
Jean Markale spiega che il nemeton rappresenta il centro, non necessariamente un centro geografico ma bensì un centro energetico, un luogo al centro del mondo - situato a volte in una radura e a volte sulla sommità di un tumulo - che fungesse da collegamento tra terra e cielo (nella cultura andina esiste lo stesso luogo di comunicazione con gli dei, la huaca). Il nemeton era situato alla confluenza di correnti telluriche, laddove si poteva fermare l'oscillazione delle polarità grazie al tipo di energia emanata dal luogo. Là era possibile uscire dallo spazio tempo e recuperare la memoria dell'immortalità, perché NEM significa esattamente luogo di comunicazione.
Altri punti in comune

- il sottosuolo ricco di ferro: l'acqua che sgorga dalla Source de la Madeleine è rossastra come quella che sgorga dalla Fontane de Jouvence;
- la creazione di una grottina artificiale di fronte all'abbazia di Paimpont nel cuore di Brocéliande come in Rennes le Chateau di fronte alla chiesa di S.M.Maddalena
- L'immagine della Vergine sul Pilastro coronata da una torre all'ingresso della chiesa di Maddalena a Rennes le Chateau adombra la dea Isis, ipostasi egizia della Dea, così a Brocéliande c'è il lago e la tomba di Viviana, la dama del lago, nipote di Diana-Danae, anch'ella ipostasi della Dea

Dedicammo un giorno a scarpinare attraverso i luoghi sacri della foresta di Brocéliande e quello che segue è il racconto di cosa scoprimmo.

Giunti in auto a Tréhorenteuc parcheggiammo ed entrammo nella famosa chiesa del Graal dove subito potemmo constatare che la vetrata che rappresenta Artù e i cavalieri della Tavola Rotonda con il calice è proprio speculare a quella dell'ultima cena dove Gesù e gli apostoli sono seduti ad una tavola sulla quale campeggia un grosso calice. In questa chiesa le storie di Artù parlano del Graal-calice proprio come a Rennes le Chateau si parla del Graal-calice ma riferito ai templari e ai catari.
Comprai alcuni quaderni dell'abate Gillard e cominciai a leggere quello sulla chiesa del Graal. Così scoprii che secondo lo studioso bretone lo zodiaco è la prima raccolta d'ideogrammi mai creata, che fu trovato in Sumeria, attuale Iraq, ed è conosciuto da 6.000 anni. Quando 3.000 anni fa fu tracciato l'alfabeto greco, la sua prima lettera, alpha **α**, si ispirò al glifo zodiacale dei pesci e l'ultima, omega **ω**, all'ariete. Così, sostiene Gillard, si deduce che lo zodiaco andava letto in senso inverso, ovvero partendo dai pesci e arrivando all'ariete. Il calice che nel Medio Evo è stato spacciato per il Graal, rappresentava in realtà il glifo dell'acquario. Oltre ai due speculari enormi quadri dell'ultima cena con Gesù e i dodici apostoli e, all'opposto, di Artù coi 22 cavalieri della Tavola Rotonda, vi sono altre stranezze che ci fanno senz'altro assimilare la chiesetta di Tréhorenteuc a quella di Bugarach ma anche a quella di Rennes le Chateau. La via crucis della chiesa è alquanto particolare. A molte stazioni sono stati associati personaggi del ciclo arturiano e luoghi di Brocéliande. La stazione con la 3° caduta di Cristo è movimentata da una splendida Morgana con abito scollato e ingioiellata. La stazione con la deposizione di Cristo porta sullo sfondo il panorama dello Specchio delle Fate nella Valle senza Ritorno, creando così un fortissimo collegamento visivo tra Gesù e Artù.
All'interno della chiesa vi sono molti dipinti che riproducono passaggi delle storie di Artù, scene di vita alla sua corte o nei suoi accampamenti di guerra, lotte tra draghi e la leggenda della fontana di Barenton con Merlino e Viviana (fatto unico nella storia ecclesiastica questa commistione di cristianesimo e paganesimo). Per curiosità, nella chiesa di Tréhorenteuc Morgana è sempre vestita color malva, uno dei colori che identificano la casa di Jesse, capostipite della linea di sangue di Gesù nella vetrata della cattedrale di Chartres come vedremo tra un attimo.
Infine tutti i passaggi e le aperture della chiesa sono state costruite in accordo al numero aureo. La superficie della grande vetrata si ottiene moltiplicando la sua larghezza per 1,618 (pi greco) e aggiungendo al risultato la superficie di un semicerchio.
Uscimmo poi per addentrarci nella foresta: anche la campagna bretone in quel punto assomigliava moltissimo a quella del Razès nonostante tra le due si estenda tutto il resto della Francia. Ci avviammo a piedi verso l'ingresso della Valle senza Ritorno. Percorremmo in silenzio il sentiero ai bordi del ruscello fino allo Specchio delle Fate con la sensazione che il tempo si fosse fermato. In questo luogo non esiste il tempo, si sentono storie di persone che sono rimaste nella foresta per 15 giorni convinte che ne fossero passati solo due o tre. Nel sito c'è molta acqua: due laghi di cui uno è il già nominato "Specchio delle Fate". Il più alto dei due precipita nel più basso attraverso un sottile canale lungo qualche centinaio di metri. Energeticamente compresi che il tempo si fermava proprio grazie a questa particolarità fisica: i due laghetti avrebbero potuto formare un otto ma le due "pance" sono separate dal ruscello che ne impedisce il formarsi. L'8 rappresenta la continuità e la sua mancata formazione (poiché l'acqua cade dal lago superiore a quello più basso ma non fa il percorso inverso come nell'8) rappresenta invece la sospensione, in questo caso del tempo ma anche dello spazio visto che il nome alla Valle senza Ritorno è dato proprio dalla facilità con cui le persone si perdono girando in luoghi che sembrano tutti uguali senza riuscire più a trovare la strada verso Tréhorenteuc.
Sulla riva del lago nominato Specchio delle Fate è stato posto l'albero d'oro (ricoperto da uno strato d'oro del peso di 90 grammi) e sotto di esso una piccola foresta di menhir in miniatura che esteriorizzano il legame tra le "pietre sapienti" e gli alberi come verrà sviluppato nel capitolo sugli alberi alla fine di questo libro. Di nuovo un luogo d'energia con acqua come tipico dei nemeton dei druidi. Tutto il sito è veramente misterioso e un po' inquietante. Vi si respira un'atmosfera dalla quale si resta a un tempo attratti e desiderosi di fuggire. Il silenzio è così vivo e attivo da non consentire di pronunciare parole senza sentirsi fuori luogo. Io, però, dalla Valle senza Ritorno

ritornai senza problemi sebbene desiderassi allontanarmene quanto prima, cosa che infatti avvenne perché subito partimmo per la Source de Barenton a qualche chilometro di distanza.
Nell'acqua gelida della sorgente ricca di ozono di Barenton, speculare a la Source des Amours del Razès, ebbi il coraggio di calarmi a piedi nudi. Mentre questi venivano trafitti dai mille spilli del gelo, io improvvisamente mi trovai a viaggiare e a ricevere informazioni a ritmo accelerato, intuizioni incredibili che costituiscono la maggior parte di ciò che è poi divenuto questo capitolo sulla Bretagna. Quell'acqua limpida era estremamente potenziante e ci rimasi finché potei, cioè finché i piedi non divennero bluastri. Fui aiutata ad uscire perché ero completamente paralizzata dalle cosce in giù, ringraziai quel luogo che mi aveva dato tanti chiarimenti e ci rimettemmo in auto alla volta della fontana della giovinezza che, nel Razès è presente a Rennes les Bains come Source de la Madeleine.
Purtroppo, esattamente come nel nemeton meridionale, anche qui la fontana dedicata alla giovinezza era quasi asciutta, al contrario di quella dell'amore che invece sgorgava copiosamente.
Mi misi in ascolto seduta su un sasso vicino al povero rigagnolo e ricevetti questa informazione:

le fontane della giovinezza si seccano poiché si crea un tappo energetico causato dalla mancanza di fede nella giovinezza nel mondo.

Compresi che nella nostra società quello della vecchiaia è un grosso *business* così come quello della sua prevenzione. Tutta la nostra vita è impostata sul ritardare la vecchiaia e ciò, naturalmente, dissecca la fede nell'eterna giovinezza, nella nostra memoria cellulare di eterno ringiovanimento e rinnovamento, come svilupperò nel capitolo "La riproduzione delle cellule".
Con mio marito operammo un rituale di sblocco dell'energia e simulammo uno "stappamento" vero e proprio. Dopo qualche momento apparve una piccola rana scura sulla pietra dove ero stata seduta in meditazione. La ranocchia sembrava non avere paura di noi e non accennava a spostarsi nemmeno mentre noi le giravamo intorno e ci avvicinavamo. Interpretai questo come uno dei segni che ormai ero solita ricevere dall'Universo. La rana è l'animale sciamanico della purificazione: la fonte era stata purificata, chissà che in un prossimo futuro non ricominci a sgorgare copiosamente come un tempo.
A quel punto, stanchi e infreddoliti, decidemmo di tornare all'albergo e di goderci un bel bagno caldo e una buona cena. Il giorno dopo saremmo partiti alla volta di Chartres per l'ultima tappa di questo entusiasmante viaggio iniziatico alla ricerca della Dea.

Chartres: le tre madonne nere e il triangolo alchemico

Perché io possa sentirmi libera di raccontare ciò che ho sperimentato all'interno della cattedrale è necessario fare una precisazione. Tutto ciò che è stato detto e scritto fino ad oggi sulle cattedrali è frutto di supposizione perché i segreti - cioè le motivazioni, le tecniche e le chiavi di lettura di tali costruzioni - sono stati persi con la scomparsa dei templari artefici della nascita di questi misteriosi edifici. La conoscenza scritta nelle pietre delle cattedrali è assolutamente iniziatica e può essere trovata solo da chi è pronto a scoprirla. E' stata volutamente nascosta nei simboli e nelle architetture affinché fosse alla portata solamente di chi fosse in grado di comprenderla e non esistono testi esegetici sull'argomento.
Il grande Fulcanelli, alchimista e studioso di esoterismo, nell'800 provò a scriverne l'unica esegesi di cui ci rimanga un testo stampato. Pertanto il solo testo affidabile dal punto di vista iniziatico lo dobbiamo a lui che, peraltro, ha lavorato circa 600 anni dopo la costruzione di questi "libri di pietra". Quelle che seguono, quindi, sono mie supposizioni che è impossibile verificare "scientificamente" come del resto qualunque altra cosa venga detta o scritta sulle cattedrali.
Detto questo, ecco il racconto di ciò che vidi e percepii.
Ai tre ingressi venimmo accolti da esseri divini…
c'erano gli Elohim ad attenderci fuori dai portoni!
Sì perché non possono essere altro che immagini degli Elohim le statue che rappresentano degli esseri tanto meravigliosi: uomini e donne sovrani con volti stupendi e corone, con abiti eleganti che ne slanciavano le aggraziate figure (foto77).

foto77

foto78

Entrare nella cattedrale di Chartres è come spogliarsi del proprio personale passato per entrare in un passato più ampio nel quale tutti noi ricercatori siamo collegati dal filo della conoscenza segreta. La sua magia ha una consistenza quasi fisica. Sul pavimento, davanti all'ingresso regale nella facciata ovest, giace il famosissimo labirinto (immagine 12) noto in tutto il mondo, sul quale i pellegrini trovano illuminazione e ispirazione. Ogni venerdì vengono tolte le sedie che normalmente rivestono tutto il pavimento e per l'intera giornata è possibile percorrere il labirinto a piedi in tutta la sua estensione. Così alle 8 di quel venerdì mattina 31 agosto 2007, in maniera del tutto inaspettata, mi ritrovai con mio marito nel gruppo dei pellegrini, con la mia candelina in mano, percorrendo in silenzio e a piedi nudi, insieme ad altri compagni di viaggio commossi e partecipi, l'ancestrale sentiero di illuminazione (foto 78).
L'atmosfera era molto particolare, quasi di attesa, quasi come una veglia natalizia. Persone di ogni nazionalità e di diverse religioni che si trovavano su quel pezzo di pavimento a ricercare qualcosa che la mente umana non riesce a spiegare e che esula dagli scarni e restrittivi confini delle religioni per portare l'uomo più vicino all'essenza, alla conoscenza, alla luce.
Percorrendolo notai che i sentieri del labirinto tornavano e ritornavano sempre sugli stessi passi. Osservando l'immagine 12 si vede chiaramente che alla fine di ogni tratta c'è una curva che immette su un sentiero spesso parallelo a quello appena percorso in senso inverso. Ed è soltanto camminando davvero sul labirinto che si può percepire come ad ogni avanzamento corrisponda un retrocedere verso il punto di partenza. Perché in realtà l'illuminazione non si trova dall'altra parte del cerchio. L'obiettivo non è attraversare il labirinto ma raggiungerne il centro… ed è lì che risiede l'illuminazione

Immagine 12

Non è procedendo ma continuando a ritornare sui propri passi su una via parallela che si raggiunge il centro: l'andare e venire, cioè il moto oscillatorio, diventa sempre più ravvicinato fino a fermarsi del tutto nel punto 0. Così accade col movimento del pendolo: dalla dualità verso il centro… fino alla stasi.
Il labirinto di Chartres rappresenta esattamente ciò che succede nella nostra vita quotidiana, quando ci ritroviamo a percorrere le solite strade, i soliti copioni. Noi occidentali viviamo l'azione del retrocedere come una sconfitta. Ma il ritornare non è un male nel cammino spirituale perché è l'unico modo per ripartire verso il centro da un livello più avanzato.
La visione della dualità la percepimmo molto chiara nel corso della mattinata, quando dopo aver finito di percorrere molto lentamente il sacro labirinto, ci accorgemmo che nel coro si stava cominciando a celebrare la messa cattolica. Così ci sedemmo a osservare lo svolgersi - simultaneamente e nello stesso luogo - nell'ala est della messa cattolica e nella ovest del rito pagano alchemico del labirinto: Chartres conserva intatta la sua funzione druidica e alchemica.
Uscendo all'esterno notammo una scelta architettonica apparentemente del tutto incongruente: l'estrema povertà del lato est rispetto alla magnificenza e all'opulenza del resto della cattedrale, così ricca di statuaria, di volte, di archi come si può ben immaginare trattandosi della più pura e sublime testimonianza di architettura gotica fiammeggiante. Al contrario, la facciata est è completamente nuda, come se ne fosse stata affettata l'estremità con un enorme coltello. C'è solo un muro, un unico muro nudo lievemente rientrato verso l'interno a formare un blando angolo al centro.
Ma in quell'angolo vi è un punto, l'unico punto di tutto l'edificio, che dà zero alle rilevazioni: lì gli strumenti si fermano. Mentre in tutto il resto della costruzione, in ogni punto anche in quelli di massima energia, gli strumenti rilevano oscillazione, quindi bipolarità, solo lì si ferma completamente. Sotto il muro (senza porte) della facciata est non c'è bipolarità ma solo stasi. Lì, a mio avviso, c'è un canale di "aspirazione verso le stelle" poiché abbiamo visto che dove l'oscillazione si ferma vi è un punto di salita.
Nei luoghi di salita si ferma l'oscillazione perché sono luoghi dove si ferma il tempo, sono luoghi dell'immortalità, del ritorno all'origine che è lo 0, in assenza di dualità.
La storia della cattedrale racconta che dove oggi sorge il sacro edificio un tempo si sia trovato l'altrettanto sacro nemeton della foresta dei Carnuti, descritta da Giulio Cesare nel VI libro del De Bello Gallico come il luogo più sacro nella foresta, quello dove i druidi si riunivano una volta ogni anno per eleggere l'Arcidruido. Infatti a Chartres un tempo si estendeva la foresta. Dice Cesare:

> I druidi in un periodo fisso dell'anno siedono in giudizio in un luogo sacro, nella terra dei Carnuti, che si ritiene essere il centro della Gallia.

Sopra al nemeton celtico si è poi sviluppata, nel IV secolo, la prima chiesa gallo romana di cui è rimasto visibile un muro nella cripta: l'*oppidum*. Di seguito, sopra alla prima cattedrale gallo-romana, fu costruita nel VI secolo quella merovingia, che venne distrutta nel 743 da Hunald duca d'Aquitania. Sulle sue rovine ne sorse un'altra che nuovamente fu incendiata nell'858 durante un'invasione vichinga. La nuova cattedrale con cripta in stile carolingio fu costruita nel IX secolo. Ma di nuovo le fiamme erano in agguato. Infatti anche la cattedrale carolingia fu distrutta e sui suoi resti nacque nel 1020 quella romanica di cui oggi resta la chiesa inferiore. Il destino della cattedrale di Chartres è stato segnato da incendi e ricostruzioni oltre ogni capacità di immaginazione. Così anche la cattedrale romanica fu distrutta da un incendio nel 1194. Ma in soli trent'anni sarebbe risorta in stile gotico, con le sue 176 vetrate e 9 portali scolpiti, via via fino al capolavoro cinquecentesco in stile gotico fiammeggiante che ancora oggi possiamo ammirare.
Una vera e propria struttura "a cipolla" o a rosa del deserto in cui tra il nucleo gallo romano e l'esterno gotico intercorrono quasi mille anni di costruzione e distruzione, senza contare il lungo periodo in cui i druidi vi si recavano per celebrare i loro riti quando ancora era foresta.
Come il complesso del Mont Saint Michel, anche Chartres è fatta a strati e contiene, nella sua cripta, una Madonna Nera "del sottosuolo" risalente al XII secolo.

Fino a quel momento avevo incontrato molti segni che mi indirizzavano sulla strada della riunificazione dell'energia femminile dal 3 all'1. Tali segni divennero assolutamente chiari e incontrovertibili quel giorno nella cattedrale di Chartres, dove si crea una triangolazione della energia femminile nel seguente modo: due angoli sono formati da due Madonne Nere – quella del Pilastro e quella di Sottoterra (foto79 e 80) – poste una sopra l'altra (la prima al piano visitabile e la seconda nella cripta). Il terzo angolo è una Madonna Bianca in trono con il libro della conoscenza aperto sulle ginocchia, scolpita nel coro in posizione speculare a quella dove è stata sistemata la Madonna Nera del Pilastro.

foto79 e 80

Questo triangolo con la punta rivolta verso il basso sintetizza all'interno della cattedrale, in uno spazio ristretto come se si trattasse di un modellino, la triangolazione delle tre Regine, le tre Rennes dei Redoni: Rennes le Chateau, Rennes les Bains e la città bretone di Rennes in Armorica. La Madonna Nera del Pilastro e quella bianca (che a mio avviso è Myriam Magdal) sono in superficie all'ingresso nord della cattedrale, il lato che gli alchimisti chiamavano *l'albedo,* cioè la materia grezza da trasmutare in oro. Esse, come ho detto, sono proprio l'una di fronte all'altra e il loro guardarsi crea un magnetismo particolare da cui la gente, anche se non ne è consapevole, viene attratta, tant'è vero che i gruppi di preghiera si formano quasi sempre in quell'angolo. Sottoterra, poi, c'è la Madonna Nera con gli occhi chiusi (simbolo di conoscenza occultata) assisa in trono, ancestrale ipostasi di Isis e della Grande Madre celtica (la papessa dei tarocchi). Quest'ultima oggi si trova sottoterra nella cripta, nella più antica chiesa romanica, ad un livello inferiore rispetto al piano della cattedrale oggi visibile.
Tutta l'ala nord è pregna dell'energia di queste tre figure femminili sistemate a triangolo e non a caso questa è l'unica zona della chiesa illuminata a giorno dal fuoco di mille candele e dal vibrare delle preghiere di centinaia di pellegrini che qui, più che in ogni altro angolo della cattedrale, giungono con le loro richieste e le loro speranze. Il triangolo di Madonne si trova, "guarda caso" in una zona d'acqua perché nella cripta, proprio sotto all'area dove sono situate le due madonne di superficie, si trova il pozzo. Proprio lì, vicino a quel pozzo, si dice che anticamente ci fosse il luogo sacro della foresta dei Carnuti dove veniva eletto l'arcidruido. Come ho detto, l'area dove oggi sorge la chiesa era interamente ricoperto di foresta, era l'antico nemeton sul quale poi i gallo romani costruirono la prima chiesa.
Nella parte rimasta dell'antica chiesa merovingia, nel sottosuolo, c'è anche un san Giacomo, che ci riporta con l'attenzione alle fratellanze segrete massoniche e templari, Queste onoravano appunto Giacomo - il fratello di Gesù - come uno dei due messia (come ho spiegato nel mio precedente libro

e come si trova evidenziato in “La chiave di Hiram” di Lomas e Knight). Nell’antico affresco Giacomo è più alto degli altri personaggi e inoltre non ho rilevato la presenza né di Gesù né di Pietro. I templari erano devoti a Giacomo e a Myriam, forse la donna bionda ritratta nella vetrata di sinistra del sottosuolo.
Dopo la visita alla cripta rientrammo nella cattedrale e notai sulle vetrate numerosi vascelli, tra cui uno che trasportava degli uomini e una donna vestita di verde. Ancora una volta trovavo vascelli: per me era come una conferma che l’Universo mi inviava.
Percorremmo il coro in senso orario da nord a sud. All’ingresso nord, l’ingresso alchemico che dà il via al percorso di purificazione, c’era l’*albedo* rappresentata dalla Madonna Nera sul pilastro vestita di bianco, come già detto. Proseguendo di un quarto di giro nel coro circolare incontrammo l’est che rappresenta la *rubedo*, il momento in cui il fuoco brucia la materia per purificarla e portarla alla sublimazione. Nella nicchia corrispondente al lato sud c’era ad attenderci infine la *nigredo*, l’opera al nero per dirla nel linguaggio degli alchimisti, ovvero la fine della materia e il rilascio di tutto ciò che è fisico per spostarsi nella dimensione spirituale.
Mentre percorrevo la via alchemica osservavo la statuaria del coro alle mie spalle: rappresentava la vita di Gesù scolpita nella pietra. La sua morte in croce non era per nulla enfatizzata e la croce era vuota come ad intendere che Gesù non morì ma, al contrario, secondo la filosofia esoterica, sopravvisse alla tremenda prova fisica, rigenerandosi nel sepolcro per poi uscirne e ritornare a vivere la sua vita lontano da quei luoghi.
Alla scena della croce vuota seguono quelle di Tommaso che mette il dito nella piaga, di Gesù che parla con Myriam e della “assunzione in cielo” che per me è la salita nel punto 0 con il corpo fisico. Tant’è che nella scena sono scolpiti gli apostoli e la donna che, in cerchio, osservano i due piedi fisici di Gesù che penzolano dall’alto in mezzo a loro. Il coro continua poi con quella che secondo me è la vita di Myriam: è lei in mezzo agli apostoli sistemati dietro a ventaglio, unica seduta in trono con il libro aperto sulle ginocchia. Ciò significa che fu lei a ricevere la rivelazione. Poi Myriam che continua la predicazione fino alla sua stessa morte. Sui pilastri del coro vidi conchiglie, girate in una direzione e nell’altra, simbolo pagano della femminilità ma simbolo anche dell’apostolo Giacomo, così legato a Myriam. La conchiglia è simbolo della Madonna Nera, la Maris Stella di cui Myriam Magdal fu l’erede. E fu proprio “Maris Stella” la canzone che un vecchino, con in mano un mazzo di fiori, era venuto a cantarci poco prima, all’uscita dalla cripta, con voce sottile ma molto chiara.
Uscimmo fuori a rivedere il sole.
Il viaggio in Bretagna tra megaliti e vergini nere era finito. Mentre tornavo a casa e guardavo con la coda dell’occhio il passaggio della bella campagna francese che scorreva dietro di me, mi rendevo conto che ancora una volta l’Universo mi aveva guidata su una traccia che proseguiva e completava quella raccolta durante l’ultimo viaggio in Perù. Le 24 cellule con i tre poli erano diventate visibili sul territorio, negli indizi disseminati per pochi. I tre soli di Rennes, le tre vergini di Chartres, le tre polarità dei megaliti bretoni. Tutto mi riportava al tre che diventava uno come nella Qabalah. La novità in questo caso, però, era che lo 0 non risultava dall’unione di positivo e negativo ma, al contrario, ne era l’origine e il punto di arrivo alla fine del viaggio… come nel labirinto della più splendida cattedrale del mondo.
E non può essere stato un caso se, nonostante fossi preparata alle Madonne Nere di Chartres, io in quel viaggio ne incontrai tre: la prima a Dijon all’inizio del viaggio, la seconda a Mont Saint Michel a metà del viaggio, e l’ultima a Chartres… alla fine del viaggio. Sicuramente la Francia e il mondo intero ne sono pieni… ma in quel viaggio, io ne incontrai tre!

La porta interdimensionale di Bodio - Varese

Il mio viaggio alla riscoperta dei vascelli cosmici e delle porte interdimensionali doveva ancora proseguire e questa volta molto vicino a casa.
Fui coinvolta nelle vicissitudini del restauro di una chiesetta in località Bodio Lomnago, sul lago di Varese in Italia. Il sistema che il Disegno utilizzò per coinvolgermi in quest'ennesima avventura assomigliava agli altri per stranezza dei fatti ed eccentricità riguardo la "fornitura" di indizi.
Viaggiavo sul treno con destinazione Milano, una domenica mattina di maggio 2007. Un uomo che conoscevo di vista mi si sedette davanti. Mi disse che non aveva idea che mi avrebbe potuta incontrare sul treno ma che quella mattina aveva sentito l'impulso di infilare in tasca la fotocopia che poi mi mise in mano. Era la copia di una foto in bianco e nero. Mostrava un antico affresco nel quale una figura femminile reggeva delle tavole incise con caratteri strani e mai visti prima. L'uomo mi disse che non avevano ancora trovato nessuno in grado non solo di decifrare ma nemmeno di capire che razza di caratteri fossero impressi su quelle tavole.
Li guardai: non era greco, non arabo, non ebraico né aramaico e non erano geroglifi. Al momento neanche io avrei saputo dire di che tipo di alfabeto si trattasse. Non lo avevo mai visto prima. Il personaggio davanti a me chiese il mio aiuto per conoscere il significato di quelle scritte e se ne andò misteriosamente come era arrivato.
Nei giorni seguenti il foglio rimase sulla mia scrivania insieme a tutto il resto del materiale che stavo utilizzando per il libro. Ogni tanto guardavo la fotocopia ma essa rimaneva chiusa nel suo muto mistero. Sapevo che l'area del Varesotto contiene una forte presenza esoterica, massonica e templare, sebbene in questo territorio la realtà industriale sembri aver scacciato tutto ciò che non è meccanico.
Infatti vivendo nel verde della Valganna avevo notato simboli esoterici anche in chiesette e badie di paesini limitrofi, come la scritta gnostica *nosce te ipsum* ovvero "CONOSCI TE STESSO" sull'edificio di fronte alla chiesa a pianta centrale del borgo di Castello Cabiaglio o il triangolo con l'occhio onniveggente – noto simbolo utilizzato da fratellanze segrete – in bella vista nella vetrata sopra l'altare della badia templare di San Gemolo a Ganna.
Un mese dopo mi incontrai con il direttore della rivista italiana Hera il quale mi mise in mano una copia della rivista dicendomi che si trattava dell'ultimo numero uscito: cioè quello di giugno. Perlomeno questo avrebbe dovuto essere. Ma il Disegno aveva altri progetti. Non guardai subito la rivista perché ero impegnata, ma qualche ora dopo la aprii e mi accorsi che si trattava del numero di marzo e non di giugno!
Pensai a un banale errore da parte di chi me l'aveva consegnata. Ma quando la sfogliai trovai un articolo dedicato ai megaliti di Nardodipace in Calabria e le immagini mi provocarono il solito tuffo al cuore che mi prende quando l'Universo si diverte a giocare con me. C'erano delle pietre incise con gli stessi caratteri della fotocopia!!!
Quindi non poteva essere un errore ma una "curiosa coincidenza". Lessi d'un fiato l'articolo e scoprii che questi caratteri erano una pre-scrittura pelasgica, almeno così la chiamava il professor Domenico Raso che, dall'articolo, risultava avere una trentennale esperienza di studio e traduzione di questi ideogrammi.
Così mi misi in contatto coi restauratori della chiesa i quali mi fornirono la foto originale dell'affresco e l'ingrandimento delle tavole incise (foto81): materiale d'archivio risalente a inizio secolo, antecedente il barbaro restauro che nascose gli affreschi sotto a una mano di intonaco.

foto81

Con le foto in mio possesso contattai via Internet lo studioso Alfonso Carè, ex assessore alla cultura del comune di Vibo Valentia in Calabria, il quale con squisita gentilezza si rese disponibile a mettermi in contatto col professor Domenico Raso. Quest'ultimo confermò la mia ipotesi e cioè che le scritte sulle tavole dell'affresco erano proprio caratteri pelasgici e accettò di tentarne la traduzione nonostante la difficile leggibilità dei caratteri nella foto. Prima di proseguire, a questo punto, è necessario dire due parole sulla chiesa in questione.

La chiesa di Sigismondo

La chiesa di Bodio Lomnago, dove erano collocate le strane e misteriose scritte, risale ufficialmente all'anno 1000 e i restauratori, Mauro e Paola Nicora, la datano in epoca longobarda.
Dalla relazione di Paola Nicora sulle origini della chiesa si evince che:

> Non si conosce per ora il perché della prima dedicazione a S. Sigismondo di questa Chiesa di Bodio, né quale famiglia o quale gruppo si affidasse al suo patrocinio; del resto è da considerarsi piuttosto raro in tutta Italia….
> A quell'epoca era quindi la parrocchiale di Bodio e vi resterà fino al 1574 quando il Cardinale Carlo Borromeo, durante una delle sue visite pastorali, dispose che l'altra chiesa, la Chiesa di S. Maria, venisse considerata parrocchiale col nome di S. Maria e S. Sigismondo. La chiesetta fu invece dedicata al Santo Crocefisso per il miracoloso Crocefisso che la rendeva cara e venerata alla popolazione locale e forestiera dandole fama di un piccolo Santuario.
> A questo proposito è stata ritrovata una lettera nell'archivio parrocchiale risalente alla metà dell'ottocento dove vengono annotati alcuni fatti miracolosi avvenuti per la particolare devozione che gli abitanti del luogo avevano verso il Crocefisso custodito da secoli nella Chiesetta.
>
> **Cenni intorno al Santo Crocifisso di Bodio**
>
> Questo divoto Simulacro è qui da molti lustri venerato da terricoli di Bodio, non che da tutti i convicini Popoli con special divozione per le molte grazie si pubblico che privato che si ricevono tra le quali particolarmente si annoverano
> 1. L'allontanamento del mal contagio nella specie umana in vari tempi e specialmente negli anni in cui serpeggiava in questi Paesi il Tifo Pettecchiale.
> 2. L'allontanamento varie volte di alcune contagiose malattie della specie animale, massime nell'anno 1826 in cui in altri Paesi perirono molte bestie per la malattia così detta Polmonera ma in Bodio ben poche.

3. La più volte ottenuta pioggia in tempo di siccità e principalmente negli anni 1825 e 1826 in cui perdutasi ogni speranza per detta siccità di ubertoso raccolto, appena si pensò di esporre alla pubblica adorazione detto simulacro tosto si ottenne la tanto desiderata pioggia fecondatrice.
4. In tempo più volte di pioggia continuata che come sopra faccia perdere ogni speranza di abbondante raccolto avendo fatto da terrieri di Bodio ricorso a Gesù Cristo Crocifisso innanzi a questo suo simulacro subito le nubi furono diradate e concessa la necessaria serenità.
5. Una persona riguardevole trovandosi gravemente ammalata senza speranza di guarigione per divozione fatta a questo simulacro ottenne la tanto bramata salute.
6. Varie persone più volte avendo corso pericolo di avere annegate nel vicino lago o in tempo di vento o in tempo di ghiaccio per divozione a questo simulacro furono salvate.
7. Un giorno di festa nel mentre molte persone stavano facendo la Via Crucis nella Chiesa in cui trovasi il sullodato simulacro vi cadette il fulmine, girò per tutta la chiesa facendo molto guasto alle pareti ed alla volta lasciando per grazia di Cristo Crocifisso illese tutte le persone.
8. Molti coll'ungersi coll'olio delle lampade accese innanzi al menzionato simulacro ottennero chi di essere liberati dai forti dolori di capo, chi di far cessare cocenti febbri da cui già da molto tempo erano tormentati, chi di essere risanati da ferite assai pericolose chi di acquistare le debilitate forze, chi la guarigione da ulcere cancrenose, chi….

La chiesa attualmente si chiama del Santo Crocifisso ma, come abbiamo detto, un tempo era dedicata a S. Sigismondo, primo imperatore cristiano dei "barbari". A prima vista essa non risulta contenere particolari attrattive, anzi sembra piuttosto "normale" vista dall'esterno, quasi banale. Eppure il suo contenuto, come si vedrà tra poco, a un secondo sguardo risulta veramente misterioso e particolare.
Gli affreschi, di cui avevo nelle mani una copia di un frammento di foto, sono stati fatti risalire dai restauratori Nicora al 1850 ma non si esclude che ricalchino immagini preesistenti, cosa, anzi, secondo loro molto probabile. Chi ha rifatto gli affreschi nei primi anni del '900 – hanno detto - ha probabilmente ricostruito al meglio ciò che c'era già.
E questo ci rimanda al capitolo su Angkor, nel quale ho scritto che tutti i siti sacri erano stati consacrati nella prima era direttamente dagli dei e che la civiltà non ha fatto che ricostruire continuamente templi (e chiese) negli stessi luoghi ad ogni distruzione. Probabilmente la chiesa di Bodio sorge su un sito dove anticamente vi fu un tempio o che comunque rappresentava un luogo di culto pagano.
Ora vedremo perché!
- Il primo intervento restaurativo – ha specificato Mauro Nicora - ha tolto l'imbiancatura e scoperto gli affreschi originali.
All'esterno, in una nicchia sotto al tetto, vi è il Sigismondo bambino che regge in una mano una croce talmente lunga e stretta da essere assimilabile a una spada o alla particolare croce-bastone che Leonardo da Vinci pone in mano al suo Battista in tutti i suoi dipinti (su Leonardo e sul Battista torneremo più avanti). Nell'altra mano Sigismondo regge una sfera. La spada e la sfera sono entrambi simboli esoterici che identificano l'energia maschile e quella femminile.
In una nicchia laterale vi è una statua della Madonna con una mano più grande dell'altra (come la Sant'Anna leonardesca), sovrastata dalla conchiglia simbolo pagano della femminilità, associata alla nascita di Venere e mutuata dai movimenti esoterici.
Sulla lunetta sopra l'altare c'è un affresco raffigurante l'episodio, decisamente inusuale in una chiesa, del bacio di Giuda: accanto a Gesù si trova una figura femminea e senza barba che potrebbe essere Myriam Magdal. La figura di Giuda è stata rivalutata nei movimenti esoterici poiché, come confermato dal ritrovamento negli anni '70 in Egitto dell'autentico vangelo di Giuda, egli non tradì bensì assecondò Gesù in quella che egli riteneva essere sua ineluttabile missione. Come si evince da "Il vangelo perduto" di Krosney, Giuda era il più fidato tra i suoi compagni e il più leale e fu per questo che Gesù gli affidò il compito di consegnarlo ai Romani.
Tornando alla chiesa di Bodio, ai lati dell'altare vi sono affrescate due figure femminili altamente simboliche. Nell'affresco di sinistra una figura femminile con CALICE, velo e una gigantesca spada alta circa un metro; in quello di destra una figura femminile con tavole incise a caratteri da me identificati come PELASGICI. Come chiaramente visibile dalle foto nell'articolo "I Pelasgi e le

tavole di Girifalco", apparso sulla rivista Hera del marzo 2007, i caratteri sono gli stessi scoperti sui megaliti di Nardodipace, nella regione italiana della Calabria.

Il popolo dei Pelasgi

L'origine del popolo pelasgico, come si vedrà, è controversa e avvolta nel mistero poiché non vi sono prove né letterarie né archeologiche della loro storia. In "Gra(d)al" riferivo l'origine del popolo dei Pelasgi traendo spunto dal testo "La dea Bianca" di Robert Graves:

> dall'area indoeuropea il popolo degli Ahhijava, cui Omero diede il nome di Achei irruppe in Grecia intorno al 1.900 a.C. e si unì agli abitanti del luogo cui diede il nome di "Pelasgi" ossia "navigatori"…. I Pelasgi si insediarono nella regione dell'Arcadia, ovvero "nascondiglio degli dei" poiché essi avevano portato con sé il seme del DNA degli Immortali (gli Anunnaki-Elohim di Mesopotamia) dall'Asia. I Pelasgi nella Bibbia si chiamavano, come sostiene il ricercatore italiano Mario Pincherle, Philistim ed erano i costruttori delle piramidi e dei templi megalitici.

L'equazione tra Pelasgi e Philistim è sostenuta anche dal linguista americano Martin Bernal ("Atena nera, le radici afro-asiatiche della civiltà classica"). Una statua di Zeus con tre occhi attribuita ai Pelasgi e appartenuta a Priamo ci richiama direttamente le raffigurazioni di Shiva con tre occhi: cultura indiana e quindi indoeuropea.
Sempre in "Gra(d)al" citavo uno studio di André Douzet sui Pirenei e i particolar modo sull'area del Bugarach e di Rennes le Chateaux dove si parla dei Traci che contribuirono a formare il popolo dei Pelasgi nell'area oggi divenuta Bulgaria.
In "La Dea Bianca", Robert Graves scrive pure gli Achei invasero la Tessaglia e si allearono con gli abitanti della terraferma e delle isole cui diedero il nome di Pelasgi. Graves collega le tredici lettere che formavano l'alfabeto pelasgico a quelle dell'alfabeto cosiddetto "ogamico" ovvero alle 13 lettere magiche che formavano l'alfabeto protoirlandese *beth-luis-nion*. L'Iliade definisce i Pelasgi *dioi* cioè "divini" poiché furono gli unici a conservare l'alfabeto dopo il diluvio: secondo me erano definiti divini anche perché avevano il DNA degli Anunnaki. I Pelasgi usavano un alfabeto arboreo simile a quello dei britanni, i cui simboli arborei provenivano dall'Asia Minore. Pitagora era un pelasgo di Samo.
Dall'interessante relazione di Cinzia Citarrella che ho reperito su Internet si ricostruisce, grazie a un'iscrizione su una stele funeraria rinvenuta sull'isola di Lemno e attribuita ai Pelasgi, che i caratteri pelasgici possono essere messi in relazione con i caratteri runici dell'Asia Centrale e del Kazakistan. Cito letteralmente:

> dalla lettura del testo contenuto nella stele deriva che i Pelasgi chiamavano se stessi Saka, provenivano dall'Asia Centrale e parlavano una lingua non indo-europea.

Le ultime tesi li fanno provenire addirittura dall'Africa e la loro lingua starebbe in relazione con l'idioma bantu dell'area del Niger-Congo.
Omero li cita contemporanei dei Greci nel periodo della guerra di Troia e nell'isola di Creta dove Ulisse distinse i Pelasgi dagli Achei. I Greci conferivano grande importanza ai Pelasgi costruttori di mura ciclopiche da cui essi stessi dicevano di avere avuto origine. Esiodo afferma che i Pelasgi erano originari dell'Arcadia e Strabone riprendendo Omero dice che essi erano immigrati in Grecia, sostenendo quindi la tesi che provenissero da un altro luogo.
In altri documenti si dice ancora che gli Achei o Danai (e qui ci si ricollega alle tesi di Graves sull'identità dell'alfabeto pelagico con quello ogamico) invasero la Grecia nel II millennio a.C. attraversando i Balcani ed egemonizzando le genti preelleniche dette Pelasgi. Nei documenti ittiti si parla di loro come Ahhiyava e in quelli egizi come Aqaivasa.
Un frammento di Euripide chiama il popolo dei Danai Pelasgioti.
Anche Bizzarri e Scurria, nell'imperdibile e dottissimo "Sulle tracce del Graal" che ho già utilizzato molto come fonte nel mio precedente lavoro, parlano dei Pelasgi. Dicono

> Alla prima ondata migratoria dei Danai (popolazioni protoindoeuropee provenienti dall'area mesopotamica e turco-caucasico-boema n.d.a.) ne seguirà una seconda tra il 1.900 e il 1.800 a.C. Gli Achei - così li ricorda la tradizione pre-omerica – occuperanno rapidamente la Tessaglia e l'Attica. Con i Pelasgi – antichi abitatori dell'Arcadia… stabiliranno un'intesa politica e militare che servirà da base alla reciproca fusione culturale e religiosa.

Come si vede, nel loro trattato Bizzarri e Scurria assimilano addirittura il popolo dei Danai (dal nome della loro divinità principale la dea bianca Danae) a quello degli Achei e dei Celti (*keltai* era il termine greco usato per identificare alcune popolazioni "barbare") e più avanti citano Ammiano Marcellino che distingueva i Celti venuti da terra con quelli venuti dal mare. Lo stesso Cesare nel De Bello Gallico chiama "Veneti" i Celti venuti dal mare, da alcuni storici considerati come gli ultimi superstiti di Atlantide nonché Pelasgi.
In un altro punto del libro gli autori parlano dell'Arcadia come di una regione del Peloponneso detta anticamente Pelasgia dal nome del suo primo re Pelasgio. Secondo loro Arcadia deriva da Arcas, figlio illegittimo di Zeus e Callisto che fu punita per la sua "sfrontatezza" con la trasformazione nella costellazione dell'Orsa Maggiore (e questo ci riporta al capitolo sulla Cambogia e a quello sulla Bretagna dove ho parlato delle porzioni celesti cui sono collegate le porte interdimensionali sul nostro pianeta, ma di questo parleremo tra poco).
Secondo Robert Graves la parola Arca viene dalla radice indoeuropea Arks che significa Orso e l'Arcadia, terra dell'Orso, era una *sorta di mondo parallelo e sotterraneo dove la morte era sconosciuta*.
[Incredibile come alla luce di tutto ciò sia chiaro che il Graal, da cui è partita tutta la ricerca, non sia che un minuscolo tassello di un gigantesco disegno sul recupero della via degli immortali].
Più avanti ancora, Graves parla di "deviazione atlantidea" perpetuata tra i Pelasgi, cita Bacone che ne "La nuova Atlantide" la pone in parallelo con l'Arcadia, vestigia dell'età dell'oro in cui sarà recuperato il *corpus* di conoscenze adamitiche, ovvero conoscenze naturali in grado di restituire l'immortalità ai corpi e di riportare sulla terra il paradiso perduto.
William Ridgeway sostiene che nel Mediterraneo vi fosse una presenza pelasgica già in età preistorica. I Pelasgi appartenevano a una razza dolicocefala (e questo non farebbe che collegarli ai crani prominenti di Akhenaton e andini di cui ho parlato in "Gra(d)al")
Infine Diodoro Siculo racconta che dalla Tessaglia e dall'Attica, dove costruirono imponenti mura, vennero cacciati e si rifugiarono in Italia dove diedero origine agli Etruschi e salirono fino alla valle del Po, che, per l'appunto, è confinante con le valli del Varesotto dove si trova la chiesa di Bodio. E con questo il cerchio si chiude,
La domanda a cui ancora oggi non si può dare una risposta precisa è da dove provenivano? Come ebbero origine? Una scuola di pensiero li vuole immigrati un'altra li vuole autoctoni dell'Arcadia. Evidentemente non si può avere una risposta certa sull'origine e la provenienza dei Pelasgi poiché la loro storia si perde nella notte dei tempi e del mito.
Qualunque essa sia, però, resta il fatto che tanto a Nardodipace in Calabria come nelle tavolette pelasgiche di Bodio tradotte dal professor Domenico Raso vi sono tre fattori importanti che confortano le mie teorie esposta in "Gra(d)al" ovvero il ritrovamento di scheletri giganti, allusioni al serpente e l'asserzione che caratteri pelasgici sono stati trovati anche in sud america.

I Pelasgi e il Gradal

Traggo dalla rivista Hera n°86 (marzo 2007) alcuni brani di un articolo riguardante i megaliti di Nardodipace in Calabria, definiti la Stonehenge d'Italia e composti da pietre pesanti diverse tonnellate nella miglior tradizione megalitica di tutto il mondo. I megaliti secondo le traduzioni di Domenico Raso, sarebbero le sepolture dei 110 re Pelasgi venuti dal mare (forse quegli stessi signori del mare di cui si parla nella iscrizione di Bodio). Raso identifica i Pelasgi con gli Atlantidei e fa risalire la loro scrittura a 14.000 anni fa. E a me viene da collegare i 110 re Pelasgi sepolti sotto la montagna coi re giganti che dormono sotto il Bugarach di cui ho parlato nel mio precedente lavoro.

> Uno degli enigmi irrisolti è l'antica presenza in Calabria di uomini molto alti. Fu trovata da un contadino una tibia appartenente a un uomo alto 2,30 metri… venne ritrovato anche uno scheletro di donna lungo circa 1 metro e 86… Omero parla dei Lestrigoni, i giganti manipolatori di pietre che avrebbero trasportato i megaliti.

Nei pressi è stato rinvenuto anche il luogo sacro ai Pelasgi per il culto del loro dio serpente, l'animale sacro rappresentato da un triangolo a base concava. E qui ci riagganciamo a tutte le tradizioni antiche che venerano il serpente come divinità massima: Egizi, Maya, Aztechi e anche gli Inka.
Ma la cosa più importante, e vedremo perché alla fine di questo capitolo, è che il luogo del ritrovamento delle tavolette con iscrizioni pelagiche e dei megaliti, risalenti ad almeno 7.000 anni fa, ovvero Nardodipace, è definita nelle tavolette stesse come

CITTA' DELLA PORTA

La prescrittura pelasgica delle tavolette di Bodio è stata tradotta dal professor Domenico Raso. Il come e perché siano stati utilizzati ideogrammi così antichi e oscuri in una chiesa medievale del nord Italia resta un mistero, a meno che...
C'è da dire che, attraverso termografie, sono state identificate sepolture di epoca longobarda sotto al pavimento: i restauratori sperano di trovare finanziamenti per scavare. La traduzione del testo pelasgico, sotto riportata, parla di "trasporto dei feretri" e di "sepolture dei sovrani della navigazione". Quindi tale scritta potrebbe avere dei collegamenti con le sepolture sotto al pavimento.
Di seguito riporto la traduzione del professor Raso:

> DAL MARE, DALLA REGIONE DEL SETTENTRIONE E DALLA REGIONE DELLA TERRA DELLA LORO RESIDENZA ABBIAMO TRASFERITO DA NORD EST E DA NORD OVEST I FERETRI DEI SOVRANI DELLA NAVIGAZIONE GIA' MORTI DELLE TRE TERRE D'ORIENTE PARTENDO DAI CANTIERI NAVALI DELLE TRE TERRE DOVE RISIEDONO LE MANDRIE.
> DALLE TERRE DI NAVIGAZIONE (PORTO E ARSENALE) PUNTO DI SOSTA DELLE MANDRIE DALLE COSTE DEL MARE DEL SUD EST ABBIAMO PORTATO I MORTI DELLE TRE TERRE DA SUD EST E IN CAMMINO E IN NAVIGAZIONE DA NORD EST LE BARE PROTETTE DEI SOVRANI INOLTRANDOCI LUNGO LA STRADA CHE DAL MARE DI SUD EST DI NAVIGAZIONE ARRIVA AL PUNTO DI RESIDENZA DEI MORTI IN DIREZIONE DELLA TERRA E DEL MARE DOVE TRAMONTA IL SOLE E LI ABBIAMO SITUATI NELLA ZONA DEI DUE MARI PARTENDO DALLA REGIONE DOVE FA GIORNO.

Le tavole riportanti tale scrittura sono enfatizzate dalla posizione particolare del dito della figura femminile che le regge, molto simile per non dire uguale a quella del famoso "dito di Leonardo" che, in molti suoi quadri, identifica il Battista ovvero l'autentico Messia secondo alcune fratellanze segrete quali i templari. In quasi tutti i dipinti di argomento religioso di Leonardo, noto iniziato appartenente a fratellanze esoteriche (Picknett e Prince "La rivelazione dei templari", Sperling & Kupfer ed.), compare un personaggio che atteggia il dito indice della mano destra se maschio, sinistra se femmina, ad indicare qualcosa. Questa posizione del dito e della mano (che ricorda la manus panthea scaramantica di Caligola di cui abbiamo parlato a proposito delle navi di Nemi) si ritrova in:

- "L'adorazione dei Magi", dove dietro all'albero di carrube (che secondo Picknett e Prince indica il Battista) un personaggio sta atteggiando il dito nella strana posizione;
- "La vergine delle rocce", versione conservata al Louvre dove l'angelo indica il bambino di fronte a lui atteggiando il dito;
- "L'Ultima cena", dove sembra sia Tommaso quello che atteggia il dito di fronte al volto di Gesù;

- "Sant'Anna, la Vergine, il Bambino e San Giovannino", studio preparatorio, dove Sant'Anna esibisce un dito nell'identica posizione di quello che regge le tavole nella chiesa di Bodio;
- "San Giovanni Battista" e "San Giovanni" poi ribattezzato "Bacco" dove il dito nella "posizione di Leonardo" sembra addirittura il protagonista del quadro.
- Il dito di Leonardo sembra emergere anche da un disegno incompiuto: uno studio di angelo per un'annunciazione contenuto nella raccolta di Windsor.

Nella figura murale della chiesa di Bodio la posizione della mano che regge le tavole risulta inadeguata a sostenerle, e questo succede proprio perché il personaggio possa avere il dito indice sollevato (vedi foto81). Questo crea un collegamento tra la chiesa di Bodio e Leonardo o movimenti esoterici a lui collegati; collegamento rafforzato dalla riproduzione miniata su bronzo della leonardesca "Ultima cena" sul supporto dell'altare (ora asportata).
All'esterno della chiesa, ancora in parte visibile, i restauratori Nicora hanno identificato lo stemma regale della regina Claudia. Nello stemma compaiono i gigli d'oro in campo blu della casata del padre di Claudia, Luigi XII (Valois-Orléans), e le moscature nere d'ermellino disposte ordinatamente su un fondo bianco, della casata della madre, la duchessa Anna di Bretagna (ereditiera degli Stati di Bretagna). Il collegamento tra Bodio e la Bretagna attraverso la regina Claudia di Francia mi sembra provvidenziale. Claudia infatti era stata allevata nella terra dei megaliti, della tradizione celtica ancora fortissima per non dire l'unica perseguita, e delle Madonne Nere che sono la testimonianza diretta di un culto proveniente da una cultura ben più antica di quella cattolica. Sicuramente Claudia, cresciuta in mezzo a luoghi di collegamento interdimensionale, non era incapace di percepirne l'esistenza. La storia l'ha quasi dimenticata ma i documenti francesi che parlano di lei, scoperti dalla restauratrice Paola Nicora, la descrivono come una donna buona, dolce, incapace di pensieri o azioni maligne, silenziosa e gentile. Amata e stimata dal marito, Francesco I di Valois che regnò in Francia dal 1515 al 1547 - e che convinse Leonardo da Vinci a trasferirsi presso la sua corte – Claudia non partecipava volentieri alla vita di corte e non amava mettersi in mostra, passava molte ore del giorno in meditazione. Il fatto che abbia sentito il bisogno di lasciare impresso il suo stemma regale sul muro di una così piccola chiesa tanto lontana dalla corte fa riflettere, dal momento che si trattava di un'azione alquanto inusuale per una persona così schiva e distaccata dalle apparenze mondane.
Forse Claudia aveva percepito nell'area della chiesa e dintorni qualcosa che le ricordava la sua natia Bretagna? Un particolare e fortissimo collegamento interdimensionale?
Qualche parola va detta anche su suo marito, il re Francesco I di Valois, e sul suo legame con Leonardo Da Vinci. Tale legame fu molto forte e alcuni studiosi sostengono che anche il monarca fece parte della stessa fratellanza segreta del genio fiorentino. Leonardo si trasferì presso la corte di Francesco I ad Amboise nel 1516. Lì vicino il re gli offrì un piccolo castello dove Leonardo visse fino alla fine della sua vita tre anni dopo. Dei tre quadri che portò con sé dall'Italia e che gli fecero compagnia nei suoi ultimi giorni, due mostravano il dito: la sant'Anna e il san Giovanni Battista. La leggenda racconta che Leonardo spirò tra le braccia del re di Francia come ritratto nel quadro di Ingrés "Francesco I riceve l'ultimo respiro di Leonardo da Vinci".
Leonardo fu sepolto ad Amboise nella chiesa di Saint Florentin ma oggi i suoi resti sono perduti. Di lui il monarca disse *... non tanto di pittura, scultura et architettura, quanto che egli era grandissimo <u>FILOSOFO</u>* in un'epoca in cui questo appellativo si dava soprattutto agli studiosi di scienze occulte. Questo contribuirebbe a rafforzare il collegamento tra la chiesa di Bodio e il leonardesco "dito" della figura che regge le tavole.
Secondo Picknett e Prince la figura del Battista domina la vita e le opere di Leonardo rasentando l'ossessione. I due studiosi sostengono che

> il Priorato di Sion afferma di essere stato la forza che si celava dietro la creazione dei templari ma che …i priori e i templari costituirono praticamente la stessa organizzazione finché si verificò uno scisma nel 1188

I Templari ebbero un'autentica venerazione per Giovanni Battista:

si riteneva che tra le reliquie dei templari ci fosse il (presunto) indice della mano destra di Giovanni Battista e più avanti Giovanni Battista era il santo patrono sia dei templari che della massoneria.

Ma i misteri di questo paesino del nordovest italico non sono finiti. Nella vicina località di Bernate, esattamente nel luogo ove oggi sorge la comunità di recupero per tossicodipendenti Il Cenacolo, circa dieci anni fa una cara amica passeggiando insieme ad altre tre persone nel bosco, si è imbattuta in quattro figure che indossavano abiti di foggia medievale con croci sul petto. Costoro intimarono ai quattro amici il "di qua non si passa!". Ad una richiesta della motivazione, i quattro hanno ripetuto la stessa frase. La mia amica e i suoi amici sono passati ugualmente ma subito hanno iniziato a sentirsi poco bene. In quel luogo si sono verificati anche omicidi pare rituali ed è – a detta della donna – un luogo di energie strane e potenti che trasmettono inquietudine. Mi ha confessato che quella scena le era sembrata uscire da un film d'epoca o da un sogno. *Non sembravano uomini in maschera* – mi ha raccontato – *ma piuttosto davvero usciti dal passato*.
Mi sono recata personalmente a fare un sopralluogo nell'area descrittami e ho constatato che la comunità Il Cenacolo sorge a ridosso di un terrapieno che sembra artificiale in quanto si eleva su una serie di 3 basi che si vanno restringendo verso l'alto in modo simile a quelle che in altri luoghi del mondo vengono considerate piramidi a gradoni. Sinceramente non saprei dire se questa specie di collinetta sia artificiale o se sia un anfiteatro naturale in cui i contadini della zona tempo fa abbiano inciso gradoni per motivi agricoli. Bisognerebbe scavare sotto per vedere se è cava. Però le due file di gradoni salgono verso l'alto in modo curioso… a spirale compiendo un quarto di giro intorno al terrapieno che sembra perfettamente circolare per 180 gradi. Proprio come al Mont Saint Michel in Bretagna.
Un altro curioso indizio della stranezza di quel luogo si trova esattamente sulla linea retta che congiunge la chiesa di San Sigismondo con Il Cenacolo a circa tre quinti di distanza verso la chiesa (il che significa a circa 800 metri in linea d'aria). Nel parco dell'antica villa Puricelli, oggi in parte abbandonato ma un tempo sicuramente magnificente, si trova una specie di collinetta artificiale molto ripida nonostante le ridotte dimensioni, sormontata da fittissima vegetazione.

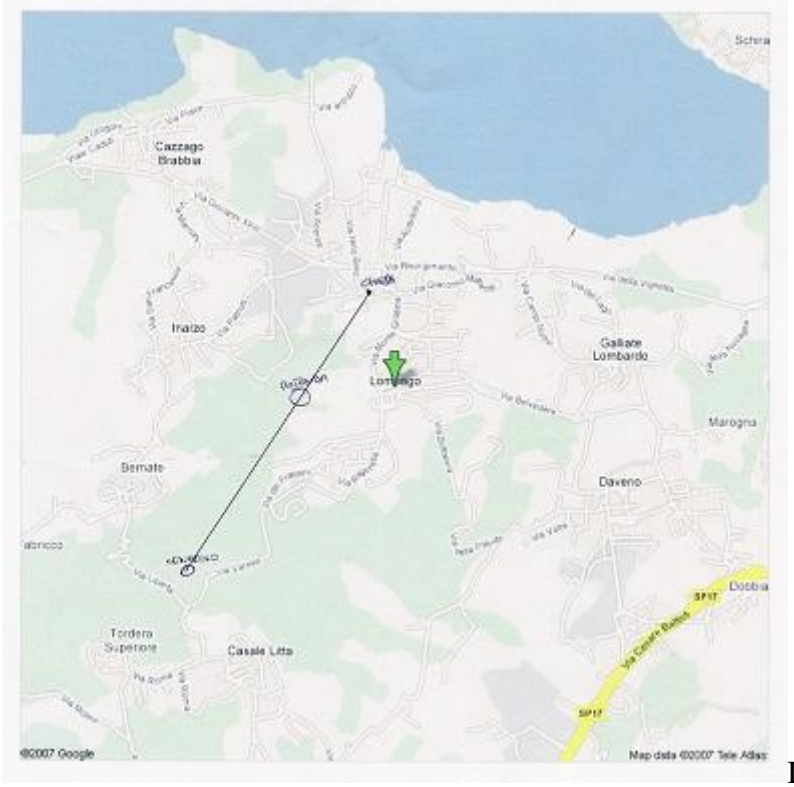


Immagine 13

Tutto questo in aperto contrasto col resto del parco dove invece la vegetazione è decisamente scarsa. La collinetta all'interno è cava. Le voci ufficiali sostengono che fosse la ghiacciaia della villa ma, visitandola, ci si rende conto che tale spiegazione è per chi ci crede. L'interno infatti, sebbene molto malridotto, sembrerebbe quello di un tempio o di una chiesa a pianta centrale come la rotonda di Montesiepi in Toscana (di cui parlerò più avanti).
La cupola di piccoli mattoni in stile quattrocentesco è a strati più chiari e più scuri. Le finestre ogivali sono in parte aperte e in parte finte finestre spingendo la memoria alla metà chiara luminosa, e alla metà oscura del cosmo: all'interno della "ghiacciaia" infatti le 4 finestre a ogiva rivolte a settentrione sono aperte e le tre rivolte a sud sono finte quindi collegate all'emisfero oscuro. La lavorazione è molto raffinata e tutti i muri sono stati intonacati, cosa assolutamente superflua per una ghiacciaia, così come la presenza di finestre ogivali e di una cupola. Il pavimento poggia su una serie di passaggi sotterranei pericolanti che dimostrano come sotto ci fosse qualcos'altro. Di fronte alla porta d'ingresso vi è, proprio sistemata specularmente, una finta porta che crea un collegamento con finte finestre sulla parete.
La mia mente viene catturata dall'immagine di un tempio pagano dove si svolgevano rituali di tipo esoterico e questo ci riporterebbe ai richiami leonardeschi nella chiesa. Infatti all'interno dell'edificio vi sono ben visibili i tre livelli – sotterraneo, terrestre e celeste – sui quali si basa il viaggio iniziatico, da Dante alle visioni di Hildegard von Bingen. Il livello sotterraneo è dato dai cunicoli scavati sotto al pavimento, quello terreno dal pavimento stesso e infine quello celeste dalla perfetta cupola che riveste l'edificio.
L'ingresso al tempio è talmente nascosto nella vegetazione della collinetta artificiale da non essere nemmeno visibile a chi non ci venga specificamente accompagnato. Uscendo mi venne incontro un personaggio strano, un ragazzo giovane e sorridente che stava esplorando la zona per le sue ricerche personali: Lorenzo. Chiacchierammo un po' e poi mi disse che la storia della ghiacciaia gli "suonava" strana in quanto, per sua personale passione, stava esplorando con il padre tutte le ghiacciaie della zona a caccia di reperti bellici abbandonati dai partigiani che durante la guerra trovarono riparo in quei locali. Mi disse che le ghiacciaie normalmente sono dei buchi scavati nel terreno. Non ne aveva mai vista una con finestre a ogiva e una cupola così importante per giunta sormontata da vegetazione. Dall'esterno la collinetta ricordava moltissimo la "tomba di Merlino" che si trova a Salisbury, nel Wiltshire, l'area inglese dove si formano i cerchi sul grano. Se vogliamo collegare l'esterno che ricorda la tomba di Merlino all'interno che ricorda la rotonda di Montesiepi con la spada nella roccia conficcata 1000 anni or sono da Galgano (di cui parlerò più avanti), si crea una forte relazione con la leggenda del Graal – Merlino e la spada nella roccia – che ci permette ancora una volta di parlare di un luogo dell'immortalità.
Ecco la mia teoria.
Alla luce di tutte le informazioni raccolte e riportate sopra, io credo che i caratteri pelasgici dell'affresco non siano stati copiati a caso da una scritta preesistente. Al contrario, ritengo che i riferimenti del testo ai "sovrani morti" trasportati lì per la sepoltura siano stati appositamente voluti da fratellanze segrete, forse templari, che probabilmente conoscevano gli ideogrammi pelasgici avendo a lungo vissuto in nord Africa e Medio Oriente e condiviso le conoscenze iniziatiche egizie, greche e sufi.
A mio avviso il motivo di tale scritta fu probabilmente la necessità di trasmettere un messaggio segreto ai loro confratelli iniziati utilizzando il tipico sistema argotic delle fratellanze segrete (cioè comprensibile solo agli adepti). Il movimento templare fece la sua comparsa all'incirca nel periodo in cui la chiesa di San Sigismondo fu costruita.

Il vascello per l'immortalità

Come riportato più sopra, il testo pelasgico parla di sepolture dei sovrani della navigazione venuti dall'Oriente. Nel sottosuolo della chiesa vi sono feretri e tutta l'area circostante è ricca di chiese dalla chiara impronta templare.

L'incisione potrebbe essere stata voluta dalla fratellanza templare per lasciare indicazioni sepolcrali di personaggi legati alle fratellanze o alla stirpe divina degli Anunnaki o addirittura (e questo chiarirebbe l'origine dei miracoli del Santo Crocefisso venerato nella chiesetta) per indicare in Bodio l'esistenza di una porta interdimensionale collegata al regno dell'oltretomba, quello che gli egizi chiamavano Duat.
Si pensi che in tutte le culture antiche il regno dell'oltretomba veniva raggiunto navigando sulla barca dei morti. Abbiamo visto la storia delle due barche di Nemi. Possiamo paragonare le barche di Nemi a quelle trovate sepolte vicino alle piramidi e che ancora oggi si vedono nel piccolo museo accanto alla Grande Piramide.
In Egitto la barca per l'altra dimensione era guidata da Osiris, il dio dei morti, che presiedeva i rituali di passaggio da una dimensione all'altra (la cosiddetta "pesatura del cuore"). La tradizione greca ha un suo nocchiero che conduce le anime in barca nell'Ade attraverso il fiume Acheronte. Si tratta di quel Caronte di cui Dante fa menzione nella sua Divina Commedia.
Scrive Socrate nel "Fedone" che i morti giunti alle rive dell'Acheronte salgono su navicelle che sono là appositamente per loro e arrivano alla palude dove si purificano delle loro colpe o ricevono i loro premi per le buone azioni prima di essere rimandati nel mondo a rigenerarsi come nuovi esseri viventi.
Anche nella tradizione celtica la figura del traghettatore tra i due mondi, rappresentati da due guadi o dalle due sponde di un ponte sul fiume (lo stesso che attraverserà Galgano nel suo sogno prima di giungere al luogo che poi diverrà il suo romitaggio), è ben presente.
Scrivono Santillana-Von Dechend:

> i fiumi dai percorsi a spirale che trasportano i morti per ritornare poi sui loro passi sanno più di astronomia che non di idraulica… la vera terra è il cosmo… quel curioso intrecciarsi di terra e cielo che fa scorrere grandi fiumi dal cielo alla terra… lo Stige non è certo sulla terra con quel suo paesaggio soffuso di blu e il Tartaro spazzato dalle tempeste non è una caverna sotterranea…
>
> APPARTIENE A QUALCHE REGIONE DELLO SPAZIO ESTERNO.

Forse il Duat, il Regno dell'oltretomba degli antichi Egizi.
C'è un altro riferimento interessante al vascello cosmico e si trova in "Il Gesù Proibito" di Mario Pincherle. La sua tesi, con cui concordo, è che il nome YHŠVH, ovvero Gesù, derivi dal tetragramma YHVH che significa Jahvè, il Dio degli ebrei e dei cristiani.
Le lettere ebraiche sono lettere madri della Qabalah, ovvero suoni creatori e magici. Le lettere che compongono la parola Dio – YHVH - significano "pensiero che diventa realtà dalla mente di Dio". L'aggiunta della lettera "Š", che porta il nome da YHVH a YHŠVH (da Geova a Geshua-Gesù), inserisce nel significato la DISCESA del pensiero di Dio nella vita in tutte le sue manifestazioni. La Š è la lettera grazie alla quale si passa dall'astrazione alla concretezza, da Dio a Gesù ovvero dal dio metafisico al dio fisico, cioè proprio quell'Uomo di cui Gesù disse di essere il Figlio. La forma ebraica della lettera Š, che crea questo passaggio da Dio a Gesù, è quella di una piccola barca con tre alberi o con tre personaggi a bordo. Pincherle la chiama "il vascello cosmico".

Ancora una volta abbiamo un vascello che consente la comunicazione tra due dimensioni. Non credo che si stia parlando di simboli, ma al contrario di un vascello vero e proprio, un mezzo di trasporto in grado di attraversare lo spazio tra una porzione e l'altra del cosmo permettendo la comunicazione tra mondi attraverso porte interdimensionali.

Recentemente noti studiosi, decrittando i murali delle tombe dei re egizi sui quali è dipinto il "Libro di ciò che è nel Duat", hanno identificato quest'ultimo, ovvero il regno dell'oltretomba, con la porzione celeste situata tra la costellazione di Orione (rappresentato proprio da Osiris in piedi su una barca) e la costellazione del Leone. Quindi non stiamo parlando di un luogo metafisico ma di coordinate astronomiche o di un Universo parallelo che gli egizi descrivevano come un labirinto di corridoi e gallerie (probabilmente tunnel interdimensionali).
Tornando alla chiesa di Bodio e alla scrittura pelasgica, tutto questo, unito al racconto dei quattro amici nel bosco, mi suggerisce l'esistenza in quell'area di una porta interdimensionale, probabilmente quella di cui i templari hanno voluto lasciare indicazione con la scritta pelasgica, forse in grado di collegare la terra con altri mondi muovendosi al di fuori dello spazio tempo, possibilità che oggi sta valutando anche la moderna fisica. Secondo le sapienze iniziatiche antiche tale dimensione era raggiungibile soltanto "da morti" ovvero dopo essersi spogliati di un veicolo corporeo inadeguato a vivere su altri mondi.
Insomma potrebbe la scritta pelasgica lasciare indicazione che in quel luogo della provincia di Varese esiste una via d'accesso al regno dell'oltretomba? Un'altra dimensione planetaria… una "Città della Porta" come Nardodipace, gemella per le iscrizioni pelasgiche?
Ora, mentre scrivo, mi si fa strada ancora un'altra possibilità: se l'alfabeto pelasgico è collegato a quello ogamico che era un alfabeto sacro, è possibile che al di là del significato letterale vi sia nel testo di Bodio un significato rituale, fonetico o magico senza alcuna attinenza con la traduzione letterale, nello stesso modo in cui le lettere sacre della Qabalah hanno sia un significato letterale sia un valore come simboli magici e suoni in grado di creare?

Le torri di Hildegard von Bingen e le torri del Corano

Nell'articolo "Le porte celesti" pubblicato sulla rivista Officinae di marzo 2004, l'autore Renzo Manetti scriveva

> L'architettura sacra cercava di riprodurre la struttura del cosmo, sia attraverso il ritmo dei numeri, sia attraverso i simboli e l'orientamento degli edifici… La tripartizione ha un alto valore simbolico: nello spazio sacro del tempio si concludono i tre mondi che costituiscono il cosmo,
>
> LA CUI CONFLUENZA DETERMINA L'APERTURA DELLA PORTA CELESTE

La cripta rappresenta il mondo infero, la navata, la dimensione terrena-materica e infine il coro simboleggia la calotta celeste. Questa tripartizione è presente fortemente in tutte le culture teosofiche e in tutte le cosmogonie antiche. La Chakana andina è una rappresentazione visiva di tale tripartizione così come tutti i siti legati al tre che ho visitato e sperimentato in Bretagna. Di questo parlerò più diffusamente nei prossimi capitoli.

> La figura del cerchio (il cosmo) inscritta nel quadrato (la terra) dimostra dunque ciò che per l'antichità era una consapevolezza e cioè che cielo e terra sono strettamente legati e interdipendenti, sicché quanto avviene in cielo si ripercuote in terra mentre
>
> CIO' CHE E' IN TERRA HA UN SUO OMOLOGO CELESTE
>
> (le torri come segnaposti di corpi celesti, ricordate? N.d.a.) L'uomo si trova alla confluenza di due mondi… tutti i templi dell'antichità erano stati concepiti come modelli cosmici, dalle torri babilonesi ai templi egizi ai circoli megalitici… La ristrutturazione costantiniana del Santo Sepolcro di Gerusalemme fu concepita come un'immagine della Gerusalemme Celeste collocata proprio nella Gerusalemme Terrestre, all'origine cioè dell'asse che unisce le due regioni…

quella terrestre e quella celeste, come riconosciuto dalle tre religioni di cui Gerusalemme è il centro spirituale: ebraica, cristiana e musulmana.

> L'architettura sacra è compenetrata del mistero; essa racchiude in sé le misure dell'Universo e i suoi ritmi… le cattedrali sono da sempre state considerate le Porte Celesti.

Ci si può riallacciare a quanto descritto nel capitolo sulla Bretagna e la strana presenza di navi tanto al Mont Saint Michel quanto a Chartres e a Rennes.
Manetti cita come primi esempi di cattedrali create a immagine del cosmo in base alle regole di architettura sacra la cattedrale di Edessa in Siria e quella di Santa Sofia a Costantinopoli. Costruite su un modello templare che aveva identificato il cubo sormontato dalla cupola come l'incontro di terra e cielo, esse sono entrambe dedicata alla Sophia, ovvero la Sapienza,

> primigenia forza creatrice che prima dei tempi era accanto a Dio come Architetto dell'Universo… La chiesa costruita a immagine del cosmo veniva così dedicata a Colei che del cosmo è stata ed è architetto… l'eterna femminilità presente nel cuore del Divino, la Grande Madre primordiale.

"Idea", l'idea divina da cui nasce ogni cosa, è formato da I + DEA.

La Città Divina e la formazione del cosmo non possono non ricondurre immediatamente alle visioni che Hildegard von Bingen ebbe e lasciò per noi nel suo "Liber Divinorum Operum".

Hildegard reincarnazione di Myriam

Hildegard, per molti reincarnazione o raggio di Myriam Magdala, ebbe una vita lunga e ricca di esperienze nella Germania medievale. Sicuramente fu protetta da potenti forze di Luce poiché la sua opera avrebbe potuto essere accusata di eresia da parte dell'Inquisizione.

Hildegard nacque nel 1098 in un castello a una ventina di chilometri da Magonza. Di lì a poco il papa Urbano II avrebbe indetto la I crociata e in tutta Europa vi era molto fervore monastico inteso come un ritorno alle fonti del cristianesimo e alla vita ascetica degli apostoli.
Hildegard fin da bambina fu di salute cagionevole e soggetta a forti emicranie che possiamo ben comprendere poiché già allora aveva visioni escatologiche e cosmogoniche di chiara provenienza channeling. Nel 1106, a 8 anni, ebbe inizio la sua vita monastica. Nei primi anni del suo noviziato nel monastero di Disibodenberg venne istruita nel canto e le fu affiancato il monaco Volmar che per molti anni sarà il redattore delle sue visioni e delle sue numerose opere. A 38 anni Hildegard divenne badessa dello stesso monastero.
E' indiscutibile che tutte le sue opere siano frutto di channeling poiché sarebbe stato davvero impossibile per una donna, con la cultura e la posizione sociale che quei tempi le consentivano e in una sola vita per quanto lunga, produrre una tale quantità di materiale e di studi: dalle composizioni musicali alla medicina alle scienze, dall'erboristeria all'alimentazione alla cosmogonia, oltre all'arte di guarire con l'imposizione delle mani o con la sua sola presenza, tant'era il suo carisma. Nel 1147, a 40 anni, si recò in un luogo isolato per completare la sua prima grande opera, lo "Scivias", sul monte San Rupert vicino Bingen dove di lì a poco fondò il suo monastero dal quale prese il nome con il quale oggi la conosciamo. Nel 1149 il papa Eugenio III concesse, a lei donna, di pubblicare le proprie opere, dietro pressione di Bernardo di Chiaravalle, la più alta autorità spirituale dell'epoca, fondatore dell'ordine cistercense nonché grande conoscitore di segreti iniziatici e iniziato egli stesso.
Hildegard aveva una sorella spirituale alla quale era legatissima, Richardis von Stade, anch'ella di nobile nascita. Finché furono insieme nel monastero, Richardis affiancò il monaco Volmar nel redigere le opere di Hildegard. Ma quando a causa di interessi politici la famiglia di Richardis manovrò per farla diventare badessa di un monastero vicino Brema, molto lontano quindi da Hildegard e da Bingen, la separazione fu talmente lacerante da causare la morte di Richardis e la disperazione di Hildegard e da far sospettare noi che il loro legame fosse molto al di là di una semplice per quanto forte consorellanza.
Credo che Hildegard non fosse affatto così ingenua e "ignorante" come amava definirsi. Era una donna fortemente collegata con le energie della Madre e attraverso quel canale poté ottenere tutte quelle informazioni così cariche di misteri esoterici da costringerci ancora oggi a faticare per decifrarle. Hildegard "sapeva e vedeva" ma non poteva confessare apertamente le proprie fonti o le proprie idee, pena il rogo. In alcune frasi tratte dalle sue lettere si evincono chiaramente riferimenti esoterici, come *sii un cervo che agile si accosta alla fonte dell'acqua viva* dove il cervo è il simbolo esoterico celtico della divinità e l'acqua viva è il simbolo dell'energia femminile; o ancora nel suo paragonare Bernardo di Chiaravalle a *un'acquila che guarda il sole*, che come ha spiegato René Guénon è il simbolo dell'esistenza.
Si pensi del resto che Disibod, il fondatore del primo monastero in cui Hildegard visse, era irlandese e seguace di San Colombano. Sappiamo bene che il cattolicesimo irlandese era molto impregnato di riferimenti alla simbologia e alla ritualità celtica e nulla impedisce di pensare che nei suoi primi anni di noviziato anche Hildegard ne sia venuta a conoscenza.
La fama di guaritrice di Hildegard si espanse a macchia d'olio tanto che pellegrini in cerca di guida spirituale e di guarigione dalle malattie arrivavano da molto lontano, fin dall'altra estremità dell'Europa.
La sua capacità di "vedere" fu lei stessa ad ammetterla, pur attribuendola a Dio naturalmente, dicendo: *ebbi da Dio come dono particolare la facoltà di comprendere i misteri…*
La medicina da lei praticata era sicuramente olistica in quanto si basava sull'osservazione tanto dei sintomi fisici del paziente quanto dei suoi squilibri emozionali e mentali. Ella attribuiva alla psiche un immenso ruolo nel processo di guarigione.
Le sue enormi conoscenze scientifiche confluirono nel volume "Physica" dove Hildegard descrisse gli effetti di piante, elementi, pietre, metalli da lei studiati con metodo empirico e sperimentale, mentre la conoscenza medica si concretizzò nell'opera "Causae et Curae". Anche la sua musica in

77 *lieder* segue e amplifica con molte variazioni lo spettro delle tonalità rituali dell'epoca, meritando la lode e il plauso dei maggiori esperti di musica del tempo, mentre il volume "Welt und Mensch" raccoglie la sua cosmogonia.
In esso Hildegard esprimeva un concetto chiaramente legato ad Ermete Trismegisto, dicendo *Dio ha creato gli uomini secondo la trama del sistema cosmico.* A cosa poteva mai riferirsi se non alla consapevolezza che il movimento rotatorio all'interno dell'atomo assomiglia a quello di un minuscolo sistema solare. In un altro brano ella dice che *l'anima deriva dall'armonia celeste*, mettendo a nudo così convinzioni esoteriche più o meno consapevoli. I riferimenti alle stelle sono molti: *il corpo e l'anima* – scriveva – *vivono insieme e si fortificano a vicenda come fa il firmamento con i pianeti.* Perfino la musica che compose dovette per forza essere frutto di channeling poiché ella non ne conosceva che i rudimenti e questo non le impedì di creare melodie complesse e con una caratteristica energetica tangibile. Tant'è che lei stessa scrisse la musica per il proprio funerale e lasciò precise istruzioni per l'esecuzione, come una persona consapevole dell'effetto che la musica ha nell'aiutare l'anima nel suo viaggio di ritorno al divino.
Nell'epopea ugrofinnica "Kalevala", la Vergine figlia dell'aria Ilmatar galleggia sulle acque per 700 anni finché Ukko, il padre degli dei, le invia il suo uccello che le costruisce un nido in grembo e vi depone 7 uova che secondo gli studiosi sarebbero le 7 stelle dell'Orsa dalle quali deriva il mondo visibile. Tuttavia questo mondo rimane vuoto e sterile finché dalla Vergine Ilmatar e dalle acque nasce Väinämöinen, il quale col suo canto magico crea tutte le creature viventi. Dietro al racconto appaiono elementi vecchi quanto il mondo il cui significato andò perduto molto tempo fa lasciando solo la fiaba.
Väinämöinen entra nella bocca del gigante Vipunen per cercare la magia e questi canta per giorni e notti intere facendo fermare sole luna e onde del mare ad ascoltarlo. Alla fine dei suoi giorni, Väinämöinen ha compiuto tutto ciò che doveva – ha cantato tutto quanto c'era da cantare

Cantò instancabilmente giorno dopo giorno
notte dopo notte cantò i canti delle età passate
parole celate di sapienza antica
parole che tutti i figli non cantano
tutte al di là dell'umana comprensione,
in questi tempi di sventura
in cui la razza è prossima al suo termine

Dopo che il vortice avrà inghiottito il mondo, l'incantesimo cantato di Väinämöinen riporterà le cose al loro vero inizio.
Mozart, massone e iniziato ai misteri dell'esoterismo, scrisse la sua più importante opera iniziatica dedicata alla Massoneria, "Il flauto magico" adombrando il percorso iniziatico necessario al risveglio spirituale. La maggior parte delle opere musicali di Mozart, e non solo liriche, sono dedicate al risveglio della consapevolezza attraverso i rituali iniziatici. Egli riteneva che la musica avrebbe potuto risvegliare anche chi non aveva cultura esoterica, toccando direttamente quella dimensione sopita nell'uomo dove ogni conoscenza spirituale è depositata. In un antico testo cinese (cit. da Santillana-von Dechend) i diapason a fiato che sono yin e il calendario che è yang si interpenetrano impartendosi ordine e sostanza nel mantenimento della creazione.
Il Kui cinese, attentissimo ai fatti celesti, fu nominato dall'imperatore Shun "maestro della musica" poiché egli era l'unico in grado di *armonizzare i 6 flauti e i sette modi*. Shun era fermamente convinto che *la musica è l'essenza del cielo e della terra.* Kui sapeva anche far danzare gli animali toccando la pietra musicale.
C'è da pensare, inoltre, al mito greco di Orfeo che cantando placa l'aggressività delle fiere. In ogni luogo vi sono storie e fiabe che parlano di incantatori che suonando il flauto dirigono il flusso dell'esistenza.
Anche il Bodhisattva Avalokiteshvara indu e la cinese Guan-Yin spirito della guarigione vengono definiti come collegati alla musica.

Lo sciamano guarisce cantando. La sua via, in tutte le culture antiche, è quella che

> conduce "fuori e in alto" attraverso le sfere dei pianeti e oltre "le torri di guardia dello zodiaco"

come le definiscono Santillana-von Dechend in perfetto accordo con l'utilizzo coranico della parola torre-burugan per intendere costellazione. Lo sciamano, come il faraone, *viaggia attraverso i cieli* (non un viaggio astrale ma fisico in ascensione quando verrà risucchiato nei luoghi delle torri) e lo fa con una NAVE.
Tornando a Hildegard, è certo che se avesse confessato la sua sapienza anziché la sua "ignoranza" sarebbe sicuramente stata accusata di stregoneria visto che così tante donne a quell'epoca vennero processate e giustiziate per molto meno. Oppure, e forse entrambe le cose, era così protetta dall'Universo e dal Disegno da potersi permettere di sgridare e richiamare all'ordine con parole dure perfino il papa.
Infatti Hildegard entrò in contatto, nel corso della sua esistenza, con tutti i personaggi importanti del tempo, papi, re, arcivescovi fino all'imperatore Federico Barbarossa, che la ospitò nel suo castello di Magonza, e a Bernardo di Chiaravalle con cui ebbe un vasto scambio epistolare. Oggi i testi teologici hildegardiani sono disponibili nei reparti esoterici delle migliori librerie.
Soltanto un'iniziata avrebbe potuto dire, come lei disse

> Diventa ciò che sei – uomo, diventa Uomo!

E soltanto un'iniziata, erede e discendente di stirpe Elohim, avrebbe potuto diventare una predicatrice in un'epoca in cui le donne non avevano alcun diritto né riconoscimento. Proprio come Myriam Magdala. Ma diversamente dalla sua ava, avendo travestito tutto con la veste del cattolicesimo, non fu accusata, le sue parole non furono contraffatte né la sua immagine insozzata come quella di Myriam.
Dal pulpito del Duomo di Treviri nel 1155 apostrofò duramente chi deteneva il potere senza esserne degno e i rappresentanti di Dio in terra che si lasciavano corrompere dal potere.
Dopo aver fondato un secondo monastero Hildegard von Bingen, questa immensa figura di donna, di sapiente e di iniziata, lasciò il corpo nel monastero di Rupertsberg tra le lacrime delle sue monache per le quali la sua guida fu insostituibile. Infatti dopo la sua dipartita il suo monastero andò lentamente spegnendosi, come un corpo senz'anima. Però la leggenda narra che subito dopo la sua morte in cielo si osservò un enorme cerchio di luce che racchiudeva una croce, un simbolo ben noto agli esoteristi, a cui Guénon dedica un intero capitolo della sua opera "Simboli della scienza sacra".
L'opera che maggiormente colpisce i ricercatori dello spirito e che qui vorrei analizzare è il "Liber Operum Divinorum", che insieme allo "Scivias Lucis" e al "Liber Vitae Meritorum" costituisce la sua trilogia profetica. In Officinae del dicembre 2004, Raffaella Altieri scrisse "Il caso Hildegard" ponendo l'attenzione al numero tre che anche nelle miniature delle visioni hildegardiane ha un grande ruolo.

> Le tre miniature delle prime tre visioni mistiche tratte dal Liber Operum Divinorum… la prima miniatura è una sontuosa figura simboleggiante Dio in triplice unità, la seconda l'uomo a braccia tese ritto al centro del cosmo il tutto a sua volta racchiuso in un cerchio igneo trinitario; la terza immagine rappresenta ancora l'uomo mentre riceve e trasforma l'energia dell'Universo.

Le visioni di Hildegard, la Città Celeste e le mistiche torri

Analizzo ora una per una le tavole delle visioni di Hildegard.
Nella **I visione** una figura angelica androgina con ali e viso e veste di fuoco tiene i piedi posati su un demone. Dalla testa della figura angelica esce un'altra testa questa volta d'uomo con barba. A mio avviso, trovandosi al centro tra l'ordine rappresentato dalla testa maschile e il caos rappresentato dal demone ai suoi piedi, la figura angelica identifica il centro, la congiunzione degli

opposti. Nella miniatura in basso a destra Hildegard vede se stessa ricevere informazioni dall'alto, rappresentate come un flusso di fuoco che penetra dalla finestra ed entra nella sua fronte. Alla sua sinistra il monaco Volmar scrive mentre alla sua destra una figura femminile, forse Richardis o forse la Sophia stessa, con un occhio chiuso e uno aperto, ovvero con un occhio al mondo visibile e uno a quello invisibile, osserva con le mani incrociate ai polsi come se avesse le manette. Questo rappresenta la conoscenza ermetica, nascosta e necessariamente camuffata per evitare la persecuzione.
Nella **II visione** (immagine 14) la stessa figura angelica con il capo sormontato da una testa con barba regge tra le braccia un cerchio infuocato nel quale si dividono i quattro elementi secondo la successione alchemica: fuoco, acqua, aria e terra. Al centro di questi quattro cerchi concentrici formati dai quattro elementi un uomo a braccia aperte e senza barba simboleggia l'origine della razza umana dall'unione dei quattro elementi stessi. Il viso e il capo della creatura umana sono gli stessi dell'angelo, come a indicare che l'uno è confluito nell'altro. Ai quattro punti opposti del cerchio vi sono in ognuno tre animali (un riferimento al dodici dello zodiaco) che insufflano soffio vitale verso la creatura al centro.

Immagine 14

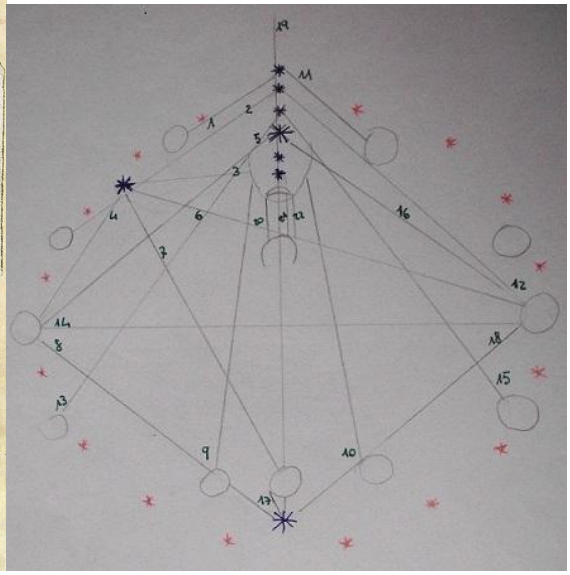


Immagine 15

La II visione è di una complessità straordinaria e presenta incredibili riferimenti all'Albero della Vita della Qabalah e a conoscenze astronomiche impensabili all'epoca. La riprenderemo nel capitolo sull'Albero della Vita più avanti dove sarà spiegata l'immagine 15.
Nella **III visione**, che chiude la trilogia iniziale, lo stesso Uomo sembra dirigere il soffio degli animali verso l'esterno rendendosi antenna ricetrasmittente di soffio-sophia dall'esterno e dall'interno.

Contemporaneamente e ad incastro la III visione apre una trilogia successiva rappresentando il mondo superno, il mondo degli spiriti, insieme alla IV visione che è il regno umano e alla V che rappresenta gli inferi.
Riprendiamo la **IV visione**: la figura dell'uomo al centro dell'Universo, forse l'A.D.A.M. Kadmon al centro dei quattro elementi e delle quattro direzioni, lascia il posto alla terra divisa in quattro spicchi e sovrastata da alberi e da contadini al lavoro. In queste "vignette" *ante litteram* è evidenziato il rapporto con la Madre che nutre e che culla e il legame fraterno tra uomo e albero, legame di cui parlerò più avanti. Qui Hildegard sta illustrando ciò che avviene sulla superficie del pianeta ma anche dell'uomo. Poi comincia il viaggio verso l'interno, sempre più in profondità.
Infatti nella **V visione** è illustrato il regno infero che Hildegard pone al centro del globo terraqueo dove strani immondi animali fanno compagnia ai defunti. Questa dimensione si trova sotto alla città, rappresentata in piccolo sulla superificie sinistra del globo.
Lascia allibiti che Hildegard abbia "visto" e descritto nelle sue visioni il cosmo e la terra sferici, in aperto contrasto con la visione dell'epoca secondo cui la terra era piatta. Ricordiamo che Copernico e Galileo vissero nella seconda metà del '500.
Inoltre ci si chiede come mai, poiché ella descriveva al monaco ciò che vedeva e tutto veniva registrato per iscritto come infatti oggi ci resta, non ci sia nella parte scritta alcuna menzione alla Città Celeste sebbene essa sia presente nelle successive 5 tavole. Come ha fatto Volmar a disegnarle se lei non le ha descritte? E se questa descrizione c'è stata dov'è ora visto che nel testo non se ne trova traccia?
I successivi cinque quadri ripropongono la stessa visione ogni volta un po' differente: si tratta della Città Celeste.
Nel numero di marzo 2004 la rivista Officinae pubblica l'articolo "Come si edifica un sogno" di Ludovico Aronica che riporta interessanti informazioni sulle antiche tecniche di fondazione di uno spazio sacro. Aronica spiega che

> si trattava della divisione del macrocosmo e del microcosmo in quattro settori principali ciascuno dei quali era collegato a uno dei quattro livelli dell'esistenza (terrena, marina, celeste e sotterranea) i quali a loro volta erano in chiara assonanza con i quattro elementi compresi nei segni zodiacali…

Qui la visione della città di Hildegard von Bingen risulta molto chiara poiché anche in essa vi è scandita la quadripartizione nei quattro livelli di esistenza e nei quattro elementi alchemici legati ai segni zodiacali. La divisione in quattro parti trasformava lo spazio in una gigantesca croce il cui braccio verticale era l'asse nord-sud detto Cardo, mentre il braccio orizzontale univa l'est con l'ovest ed era detto Decumano. Si noti che i due bracci della croce erano uguali e si incrociavano esattamente al centro di entrambi. Secondo l'autore la parola *templum* deriverebbe dal greco *temno* ovvero "taglio". Quindi

> In qualsiasi luogo poteva essere delimitato un templum, uno spazio sacro, e ciò era valido anche per il sito in cui doveva sorgere una città che doveva anche essere recintata ritualmente… l'area non poteva essere scelta arbitrariamente dai fondatori ma doveva essere riconosciuta attraverso la rivelazione di un mediatore divino…

Cioè un sensitivo che portasse sulle mura la benedizione degli dei. Dopo la scelta e la benedizione del sito il tracciamento urbano procedeva con l'aratura rituale del terreno da parte di bovini bianchi. Questa aratura rituale rappresentava l'unione del maschile (il vomere) col femminile (la Grande Madre Terra). Il luogo quindi diveniva l'incontro tra cielo e terra e ricordiamo che le antiche città erano piene di torri e lo stesso muro perimetrale ne contava parecchie.
Il contorno del Templum celeste era circolare, di conseguenza lo schema geometrico generale della ripartizione cosmica risultava rappresentato da un cerchio diviso in quattro parti uguali dai bracci di una croce. Il simbolismo del quattro, così visibile nelle tavole di Hildegard, rappresenta le quattro fasi della luna, le quattro stagioni dell'anno, le quattro ere dell'umanità in assonanza con i quattro punti cardinali

…Il simbolismo del Paradiso Terrestre e della Gerusalemme Celeste: il recinto circolare del ParadisoTerrestre, diviso dalla croce formata dai quattro fiumi che si dipartono dal suo centro, si tramuta proiettandosi sulla terra, nella forma quadrata della Gerusalemme Celeste, dove le dodici porte su cui sono scritti i nomi delle tribù d'Israele, corrispondono ai segni dello zodiaco.

Possiamo a questo punto sostenere che le ultime cinque visioni di Hildegard von Bingen non sono altro che i fotogrammi della nascita della Gerusalemme Celeste fin dal suo concepimento nella mente della Sophia. In una lettera scrisse *O Sofia, risplenda la tua anima in Dio… diventerai una pietra vivente nella Gerusalemme Celeste*
Hildegard ha "visto" e descritto in maniera che fosse dipinto per arrivare a noi il processo di fondazione della Gerusalemme Celeste con le sue molte TORRI.
Infatti la Città Celeste di Hildegard è quadrata e piena di torri.
Nelle **visioni VI, VII e VIII** sembra essere messa in relazione prima con entità angeliche, poi con i grandi sovrani del passato (gli Elohim-Anunnaki) e infine con fanciulle in una vasca d'acqua (il triplice aspetto della Dea che nell'acqua ritorna all'unità). Le tre fanciulle eseguono visibilmente un mudra con le mani: tutte e tre il medesimo.
L'immagine di un'enorme cisterna sui cui bordi stanno ritte le tre fanciulle e dalla quale l'acqua scende verso la Città Celeste mi ha richiamato alla mente il "gorgo mirabilis". Si tratta del maelstrom, incontro dei due mondi esterno e interno, che Athanasius Kircher collocava al largo della costa tra la Norvegia e la Gran Bretagna. Questo gorgo assomiglia a un calderone ma anche a una cisterna e per gli scandinavi è il risultato del disfacimento del primo asse terrestre.
Nella **IX visione** c'è sempre la Città Celeste con le sue torri e in basso una figura femminile che esegue lo stesso mudra delle fanciulle nel quadro precedente. Una donna vestita di verde, con il viso rosso che Hildegard usa per indicare un essere non terrestre. Il verde è il colore della dea, di Myriam Magdala e della creazione stessa oltreché della *Viriditas*, la forza vitale di cui la mistica riteneva pervasa ogni cosa sul pianeta. Quindi la visione offre sicuramente l'immagine della dea creatrice. Al suo fianco un'altra figura androgina con viso rosso, corpo squamato, ali e zampe d'uccello ci fa pensare al serpente piumato messicano e alla nostra origine come manipolazioni genetiche (ne ho parlato diffusamente nel mio precedente libro).
Nella **X e ultima visione** la donna all'esterno delle mura della città è vestita sontuosamente e regge le tavole della legge (immagine 16).

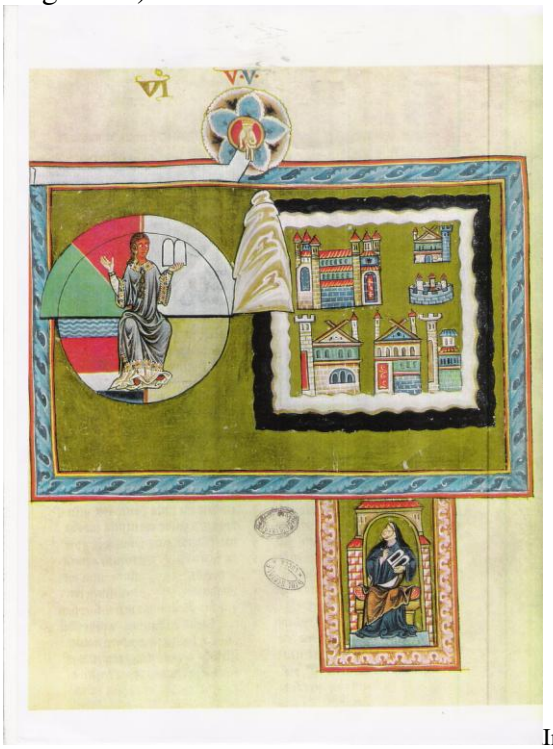


Immagine 16

La donna, la Sophia, la Madre da cui tutto trae origine, la compagna di Dio, ora è all'interno di un cerchio che affianca il quadrato della Gerusalemme Celeste. Tra le due dimensioni vi è un collegamento come a indicare la riunificazione dei due mondi, materiale-quadrato e spirituale-tondo, visibile e invisibile, umano e divino, alla fine dei tempi.
La città è sempre piena di torri: lei stessa scrive

> la Città Celeste che è l'abitazione dei figli di Dio esibisce una torre bellissima costruita ad arte.

In un altro punto del testo Hildegard cita una visione cosmica di San Benedetto di cui sempre seguì la regola di vita:

> Poiché l'ora esigeva il riposo il venerabile Benedetto prese dimora nella parte superiore della sua TORRE… mentre era affacciato alla finestra vide una luce diffusa dall'alto fugare tutte le tenebre della notte, una luce che rischiarava con tanto splendore. Il mondo intero, come raccolto in un unico raggio di sole, fu portato davanti ai suoi occhi.

A questo punto bisogna notare che nella II e III visione, forse la più interessante, attorno all'Uomo al centro dell'Universo si notano stelle, alcune in posizione regolare, altre decisamente irregolari. E' evidentissimo il riferimento alla posizione siderale di un'epoca ben precisa che Hildegard vuole indicare. Ho riprodotto grossolanamente la posizione degli astri più sopra, nel disegno accanto alla visione II (vedi immagini 14 e 15).
In particolare si nota un perfetto allineamento di 7 corpi celesti sopra la testa dell'Uomo e un'unica stella alla sua destra, completamente fuori simmetria rispetto alle altre che invece sono tutte sistemate in tondo come in uno zodiaco. La stella asimmetrica può indicare la nostra provenienza dalle stelle? L'allineamento dei 7 corpi celesti è quello di cui oggi parlano Drunvalo e Winkler a proposito dell'onda dell'ascensione? Può indicare le sette direzioni: nord sud est ovest alto basso e centro? Sicuramente Hildegard dimostra di avere conoscenze astronomiche assolutamente straordinarie per i suoi tempi in quanto descrive l'allineamento con una stella più grande al centro delle altre sei di cui una è la luna.
Naturalmente sta descrivendo il nostro sistema solare con i cinque pianeti maggiori – Mercurio Venere Marte Giove e Saturno – più la Terra, il Sole al centro e la Luna. Il sole al centro dell'Universo è una cognizione esposta da Copernico centinaia di anni dopo la morte della mistica tedesca. Nelle tavole II e III questo allineamento fa pensare a una posizione planetaria e astronomica ben precisa che tra l'altro passando dalla II alla III visione si sposta verso sinistra e cambia posizione. Come se volesse indicare che è passato del tempo da una fase all'altra della creazione e che, nel frattempo, i corpi celesti si sono spostati. Infatti nella III visione vi è un demone sulla destra della sfera che soffia contro l'allineamento delle 7 stelle spostandole verso sinistra, come se Hildegard avesse visto un cataclisma planetario.
In "Il saggio del Tibet" T.Lobsang Rampa descrive un dispositivo nascosto sotto le montagne tibetane in grado di mostrare il passato, una sorta di cinemacchina del tempo

> - Quando una cosa è accaduta, non c'è più, è finita?
> - Non è esatto Lobsang. La materia è indistruttibile. Le impressioni di ciò che accade girano intorno all'universo… grazie a questa grande macchina noi possiamo tornare indietro di circa due miliardi di anni…
> - Non capisco… come è possibile ricevere immagini e suoni dal nulla?
> - Lobsang tra pochissimi anni avremo qualcosa che si chiamerà radio senza fili… Tutto è stato già fatto… a mano a mano che le civiltà si succedono vengono inventate di nuovo le stesse cose… Guarda, questa è la costruzione delle piramidi. Negli anni a venire la gente si chiederà in che modo questi grandi blocchi di pietra venivano spostati…

Hildegard, mistica profetessa incarnazione di Myriam e depositaria di infinite conoscenze sull'origine dell'uomo, forse aveva avuto accesso a un esemplare di questa macchina. O forse era in

grado di collegarsi mentalmente e ci stava dando indicazioni criptate sull'inizio e sulla fine dei tempi enfatizzati dalle trombe del giudizio che suonano squillanti nella VII visione?
Incredibilmente nelle sue visioni troviamo le stelle e le torri.

Le torri del Corano, l'Apocalisse di Giovanni e le costellazioni

> E venne uno dei sette angeli che avevano le sette coppe…

L'Apocalisse di Giovanni e molti altri brani di letteratura, sia sacra che profana, sono letteralmente pieni di riferimenti alla storia di sette personaggi che compiono una certa azione. Per esempio – come riportato da Santillana-von Dechend - l'epopea iranica di Kay Khusraw e quella indiana del Mahabharata hanno un legame: in entrambe vi è un protagonista che sale in cielo col corpo. Kay Khusraw organizza una spedizione di 7 membri verso le montagne dalle quali

> sale al cielo senza dover sottostare alla morte.

Ugualmente Yudhisthira decide di ritirarsi dal mondo e organizza una spedizione - con i suoi quattro fratelli, la loro comune moglie e il cane, in totale 7 membri – sul monte Meru (il fatidico Monte al quale è interamente dedicata la città sacra di Angkor con le sue quinconce e al quale si riferisce la frullatura dell'Oceano di latte). Mentre tutti gli altri muoiono a causa della stanchezza, Yudhisthira sopravvive e

> giunto in cima entrò in cielo con il suo corpo mortale senza aver gustato la morte.

A proposito dei sette membri più un cane che affrontano la prova dell'immortalità, anche nella Sura XVIII del Corano è riportata la leggenda dei "Sette Saggi Dormienti" che, peraltro, vengono festeggiati anche in Bretagna, a Stiffel sulla costa settentrionale.
La storia è incentrata sulle vicende di sette giovani di Efeso che, per testimoniare la loro fede, accettarono di farsi murare vivi in una caverna. La leggenda narra che 309 anni dopo la caverna fu aperta e i sette ne uscirono inalterati, dopo aver passato tutto il tempo immersi in un profondo sonno. La cappella di Stiffel sorge su una cripta rinchiusa da tre megaliti che formano uno dei dolmen di cui la Bretagna è ricca. La cavità megalitica che ricorda la caverna di Efeso si trova presso una sorgente dalla quale l'acqua esce attraverso sette fori nella roccia. Lo stesso culto, veicolato dal Corano, si trovava sulle strade carovaniere del Maghreb, dal Marocco all'Etiopia all'Egitto, fin verso l'Asia - Afghanistan e Turkestan.
Secondo una certa scuola di pensiero il culto dei sette dormienti parallelo tra islam e cristianesimo adombrerebbe il culto ancestro delle sette Pleiadi. Il fatto singolare è che anche qui si insiste sulla presenza del cane: si è incerti sul numero dei saggi ma non sulla presenza del cane che potrebbe essere Sirio, detta anche Stella-Cane. Sicuramente il mito e il continuo ricorso al numero sette indica una questione di tipo astronomico cosmologico: 7 pleiadi, 7 saggi, 7 stelle dell'orsa, 7 dormienti del Corano.
I sette livelli degli stupa indiani e nepali e anche i sette gradoni della ziggurat di Babilonia. Gli dei planetari di Babilonia regnavano su sette cerchi stellati sovrapposti, mentre la presenza di 9 cieli anziché 7 nella sfera delle stelle fisse (anche in Dante) deriva dal considerare nel novero delle stelle di importanza cruciale anche la testa e la coda della costellazione del Drago che solitamente sono invisibili. Questo risale, secondo Santillana-von Dechend alle babilonesi "vie di Anu, Enlil ed Ea" che ci riportano a bomba alle nostre origini stellari e alla porzione di cielo significativa per la nostra provenienza e per la nostra futura ascensione.
Dante, aristotelico fino al midollo e antimatematico per eredità, arrivava però a capire le stelle nelle loro implicazioni pitagoriche. Durante l'ascesa al Regno Celeste, egli incontra l'amico Carlo Martello il quale gli dice cosa significhi essere tra gli eletti

Noi ci volgiam coi principi celesti
D'un giro e d'un girare e d'una sete,
Ai quali tu del mondo già dicesti:
Voi che'ntendendo il Terzo Ciel movete.

Dante si rivolge alle intelligenze celesti… la sua fede nell'astrologia come dono divino che tiene in ordine la natura e armonia delle sfere è dichiarata senza mezzi termini.
Tanto Enoch, il patriarca biblico, quanto Quetzalcoatl, divinità solare dell'antico Messico, finiscono la loro esistenza terrena in una maniera molto simile. Enoch fu rapito in cielo da un carro di fuoco al settimo giorno del suo cammino e ascese al cielo con il corpo senza essere morto.
Anche Quetzalcoatl salì al cielo su un'imbarcazione di serpenti vivi proprio sul valico tra il monte Popocatepetl e l'Iztactepetl (ci si chiede cosa c'entri un'imbarcazione su un valico montano ma forse è un'ennesima prova di quanto le imbarcazioni siano il mezzo di trasporto tra due dimensioni spazio-temporali e non tra luoghi geografici terrestri). Tra l'altro è interessante notare che le cime montane del mito messicano, i cinque Uayeb maya e aztechi, sono cinque come quelle del monte Meru indiano. Forse non si tratta di cime montane ma di corpi celesti…
Le misure di un nuovo mondo dovevano essere tratte dalle profondità **dell'OCEANO CELESTE** e intonate alle misure provenienti dall'alto, dettate da quelli che in India e altrove sono chiamati i "Sette Sapienti" (i sette santi Ṛṣi), che alcuni collegano alle Sette Stelle dell'Orsa (Orsa dal greco *arktos* da cui deriva anche Artide).
Queste stelle dominatrici dell'estremo Nord sono legate con quelle che vengono considerate le potenze operative del cosmo, cioè i pianeti, nel corso del loro moto lungo lo zodiaco. Gli antichi pitagorici chiamano le due Orse "Le mani di Rea", La Signora del Cielo ruotante, e i pianeti "Cani di Persefone" la Regina degli Inferi. Lontano verso sud la nave Argo reggeva gli abissi del passato mentre la GALASSIA ERA IL PONTE CHE CONDUCEVA FUORI DAL TEMPO. Queste nozioni sono state dottrina comune nell'età precedente la storia, cioè il tardo Neolitico.
Sulle ceneri di questa ancestra costruzione cosmica si era posata la polvere del tempo quando giunsero i Greci, sebbene qualcosa fosse sopravvissuto nei miti, nei riti e nelle fiabe di cui si perse il significato. Applicata alla lettera essa fece nascere i riti sanguinari. Questi tuttavia sono i frammenti di un tutto che è andato perduto (dice Tolkien: <Gli elfi stanno lasciando queste rive> ovvero la Terra di Mezzo. N.d.a.)
I testi sacri racchiudono una concentrazione di materiale confluito in un lungo arco di tempo. Proseguendo con l'Apocalisse…

> E vidi un nuovo cielo e una nuova terra poiché il precedente cielo e la precedente terra eran passati e il mare non è più. E vidi la città santa, la Nuova Gerusalemme scendere dal cielo… aveva un grande e alto muro e aveva dodici porte e alle porte dodici angeli… ad oriente c'erano tre porte e al settentrione tre porte e al meridione tre porte e a occidente tre porte. E il muro della città aveva dodici pietre di fondamento…

ma questa città non è nient'altro che la proiezione della carta zodiacale coi dodici segni raggruppati per tre. Forse dunque la città è il pianeta stesso specchio del cielo zodiacale e con le torri come segnaposti

> E la città giace quadrata ed egli misurò la città con la sua canna dodicimila stadi; la sua lunghezza la larghezza e l'altezza sono uguali. E ne misurò il muro centoquarantaquattro cubiti a misura d'uomo, nello stesso tempo d'Angelo…

Sia 12.000 che 144 sono numeri legati al ciclo precessionale. 144 è il doppio di 72 ovvero il numero di anni necessari all'equinozio di primavera per slittare indietro di un grado nella levata eliaca. 12.000 è un multiplo di 12 ovvero le case zodiacali ed è anche la durata del ciclo di andata del respiro di Brahma, come lo chiamano le scritture hindu, che consiste nell'inizio della notte cosmica in cui l'umanità cominciò a vivere nella dualità a causa della caduta della coscienza.

Queste misure - 12.000 e 144 - indicano un tempo non un luogo o una costruzione. La Gerusalemme Celeste non è una vera città ma è il pianeta terra rappresentato alla fine del ciclo precessionale come specchio celeste.
NON E' UNA CITTA' FISICA MA E' LA PROIEZIONE TERRESTRE DELLE STELLE ALLA FINE DEL CICLO PRECESSIONALE. GIOVANNI NELLA SUA APOCALISSE CI HA LASCIATO L'INDICAZIONE DI UN TEMPO NON DI UN LUOGO.
(Anche Santillana-Von Dechend concordano nel sostenere che i 4 fiumi, sia dell'Eden che dell'Oltretomba, siano gli equivalenti di pianeti e che rappresentino un tempo e non un luogo: le quattro età dell'uomo).

> E non vidi in essa alcun tempio (perché non si tratta di una città fisica ma di una carta del cielo, n.d.a.)… e le sue porte non saranno affatto chiuse di giorno poiché la notte non vi esisterà (chiara indicazione temporale e cosmica: le porte nelle città venivano chiuse di notte non di giorno. Forse si allude ai tre giorni in cui la terra cambierà senso rotatorio? N.d.a.).

Arianrod, ipostasi di Rhiannon-Karidwven la dea madre celtica, ha una sua città Kaer Arianrod, che designa la costellazione Corona Borealis.

> Ed egli mi mostrò un fiume d'acqua di vita chiaro come cristallo che usciva dal trono di Dio (lo zed sotto la piramide di Cheope, n.d.a.) e al di qua e al di là del fiume c'erano alberi di vita che producevano dodici raccolti di frutta ogni mese e le foglie degli alberi erano per la guarigione delle nazioni (qui allude al cambiamento climatico che aumenterà i raccolti e al cambiamento nelle piante stesse, n.d.a.) … e la notte non ci sarà più.
> Felici quelli che lavano le loro lunghe vesti affinché abbiano l'autorità di andare agli alberi della vita (gli zed gradal, n.d.a.) e affinché entrino nella città per le sue porte… e se qualcuno toglie qualcosa dalle parole del rotolo, Dio toglierà la sua parte dagli alberi della vita e dalla città santa

Una vergine nera altissima all'interno della città recintata da mura è raffigurata sull'arazzo "Terribilis" nella chiesa di Dijon. Terribilis ci fa venire in mente la famosa frase detta da Giacobbe che, nella Genesi, racconta il suo sogno di una scala che svettava fino al cielo e dalla quale salivano e scendevano angeli: "terribilis est locus iste". Questa frase, come ho spiegato nel mio precedente lavoro, è scolpita all'ingresso della chiesa di S.M.Maddalena a Rennes le Chateau.
Nella Sura 15 del Corano si legge

> Abbiamo assegnato ai cieli le costellazioni, le abbiamo rese belle per quelli che guardano

Il termine arabo usato per definire le costellazioni è "burugan" che significa TORRI. E' d'obbligo il rimando al muro di Cusco che ospita l'Hatun Rumyok dove i bozzi scolpiti senza alcuna logica ingegneristica né artistica sono stati identificati da studiosi sudamericani come mappe stellari (vedi foto34). La Spagna, prima di colonizzare il sud America, fu a sua volta teatro di invasioni arabe per 500 anni. Il mondo arabo e quello peruano sono venuti in contatto attraverso la Spagna tant'è che vi sono molte parole peruane con assonanze arabe. Il legame tra torre e costellazione verrà ripreso anche più avanti, alla fine del capitolo su Galgano.
Aggiungo che la descrizione del viaggio di Maometto nei regni dell'oltretomba, riportata nel "Libro della Scala" e fonte d'ispirazione per Dante Alighieri, racconta che Mohammed entrò in Gerusalemme si prostrò in orazione e da lì penetrò nei cieli incontrando, nel settimo cielo, gruppi d'uomini con facce colorate che ci fanno pensare agli uomini dalla pelle rossa nelle visioni di Hildegard.
Mario Pincherle, nel suo "Ispirazioni dal Corano", traduce nella Sura 11

> E veniamo alle Torri di Babele, alcune sono stabili e sicure… altre invece furono mietute dalle falci volanti e sciabolanti… e questo è un segno (quello delle torri) che qualcosa dovrà venire ancora a far cambiare all'uomo il suo pensiero…

Anche qui sembra si parli di un evento cosmico che distrugge alcune torri sebbene la scelta dello studioso di utilizzare a tratti il presente e a tratti il passato e anche il futuro confonda un po' le idee. A questo punto non si può non notare che nel "Perceval le Gallois ou le conte du Graal" di Chrétien de Troyes, Perceval, l'eroe che trova il Graal, deve superare un fiume dove vede un uomo in un vascello che gli indica un castello dove passare la notte. Per raggiungerlo Parsifal dovrà entrare in uno stretto passaggio nella roccia al di là del quale egli vede UNA TORRE QUADRATA DI PIETRA BIGIA CON DUE TORRETTE AI LATI. E' qui che egli viene accolto trionfalmente e dove vede il Graal dopo una lauta cena, portato nelle mani da una giovinetta.
Per la precisione vede successivamente
- 10 ceri fissati su candelieri d'oro (come le 10 Sephirot dell'Albero della Vita)
- una lancia sanguinante
- una testa di morto in processione
- 10 vassoi d'argento
- un corteo funebre
- una pietra trasparente portata da 4 fanciulle scortate da 4 ceri
- una sala fiabesca dove corone d'oro attendevano gli invitati e dove i piatti erano d'oro
- e infine un ciborio ornato di pietre preziose, portato da una fanciulla, dal quale ogni persona presente riceveva il nutrimento che desiderava…

> … Una damigella teneva fra le sue mani un Graal… era fatto d'oro puro, e c'erano nel Graal molte preziose pietre, fra le più belle e le più costose che ci siano per terra e per mare.

E' impressionante a questo punto notare che anche la Gerusalemme Celeste è d'oro tempestata di pietre preziose

> … e la città era oro puro e le fondamenta del muro della città erano adorne di ogni sorta di pietra preziosa

quale potrebbe mai essere il collegamento tra la Gerusalemme Celeste e il Graal. Abbiamo visto che il Graal è lo zed gradal e che nascosti nel pianeta vi sono parecchi zed e parecchie torri che segnano la posizione di corpi celesti legati al ciclo precessionale e alla fine dei tempi o alla nostra origine stellare. Abbiamo visto altresì che anche la Gerusalemme Celeste potrebbe essere l'indicazione di una carta del cielo anziché una vera e propria costruzione oppure una città che verrà costruita in geometria sacra come specchio del cielo.
Ancora una volta e sempre più chiaro risulta il forte legame tra Gerusalemme Celeste torri dell'immortalità e fine del ciclo precessionale con lo scoperchiamento degli zed che ricominceranno a irradiare proprio come annunciato nell'Apocalisse.
Il riferimento continuo alle torri in collegamento non solo al Graal - come ho spiegato in "Gra(d)al" - ma anche alle costellazioni e alle mappe stellari riflesse in terra sembra diventare una vera e propria traccia di indizi da seguire.

Galgano e la spada nella roccia di Montesiepi

A pochi anni dalla nascita di Hildegard nacque un altro misterioso personaggio la cui storia e fama sono strettamente collegate alla mia ricerca.
Si tratta di Galgano, il nobile toscano che lasciò gli agi per dedicarsi alla vita monastica conficcando la sua spada nella roccia di Montesiepi così in profondità che nessuno fin'ora è ancora riuscito ad estrarla… nemmeno Artù.
Andiamo con ordine
Poco tempo dopo il mio ritorno dalla Bretagna ricevetti dall'Universo un invito a proseguire la ricerca. Wita, una sorella spirituale, mi mise a disposizione la sua antica casa in sasso nell'eremo del borgo medievale Vivo d'Orcia presso Siena, in Toscana. Accettai di buon grado perché ormai riconosco i segnali che il Disegno mi invia. Devo dire che quei pochi giorni trascorsi nella magia della Val d'Orcia mi fecero comprendere quanto c'è in Italia da scoprire e quanto spesso ci spostiamo dall'altra parte del pianeta a caccia di segreti che nel nostro Stivale sono abbondanti e ancora tutti da indagare. Quel soggiorno fu, in aggiunta, allietato dalla meravigliosa cucina toscana e da ottime bottiglie di Santa Cristina che resero la ricerca sicuramente molto meno stancante e più piacevole delle mie solite scorribande all'avventura.
Wita mi mostrò luoghi che secondo lei valeva la pena di vedere e in effetti subito mi sembrarono una prosecuzione dei siti megalitici bretoni. Il primo giorno, dopo un rapido caffè, mi condusse al "sedile del diavolo" poco distante da casa sua. Lasciammo il fuoristrada sul bordo del viottolo e proseguimmo un po' a piedi nel vivissimo verde del bosco toscano. Arrivammo a un megalito scavato a forma di sedile… era in tutto simile a quello che avevo già sperimentato a Rennes les Bains – le Fauteuil du Diable – e ai numerosi sedili scavati nella pietra che avevo visto sulle Ande. Il messaggio del megalito scavato a sedile stava tornando alla mia attenzione e questa volta richiedeva la spiegazione che fino a quel momento non era ancora arrivata.
Questo sedile era più grosso e incombente degli altri che avevo visto. Era così misterioso e misteriosa era la sensazione di penetrare in mezzo al fogliame per scoprire un megalito lavorato, abbandonato lì da secoli, silenzioso testimone di chissà quale rito. La forte emozione fu la stessa che provai arrivando al Fauteuil du Diable sui Pirenei, che ho descritto e fotografato nel mio precedente libro.
Mi sovvenne la definizione che Markale dà di nemeton:

> nella maggior parte delle volte esso si trova ubicato in un santuario preistorico, giacché la tradizione del sacro vuole che certi luoghi siano privilegiati sia per la loro caratteristica energetica sia perché l'energia psichica di coloro che per millenni vi hanno officiato rituali ne abbia impregnato la terra.

Ci girai intorno scattando le prime foto. Lo osservai a lungo e credo che anche lui mi osservasse: la roccia sembrava viva e in attesa… come se respirasse!
Finalmente mi decisi a sedermi.
Lentamente e con circospezione mi avvicinai e mi arrampicai sull'enorme scranno. Mi aggiustai nella cavità e chiusi gli occhi respirando (foto82). Subito ebbi una sensazione di comodità e accoglienza. Stavo benissimo. La roccia era calda e protettiva e emanava un profumo come di muschio. Entrai subito in uno stato quasi di *trance* e mentre sentivo il mio corpo che si rilassava e si abbandonava contro lo schienale di pietra ebbi la visione come di una calotta di plexiglas che contemporaneamente calava dall'alto e scaturiva dai due braccioli per congiungersi davanti ai miei occhi formando un uovo trasparente che includeva il sedile stesso e me al suo interno. Nella mia testa prendeva forma una parola… OVARIO.
Ebbi la sensazione che il sedile fosse un ovario, un contenitore di uovo, l'uovo trasparente del quale ora io stavo formando il tuorlo.

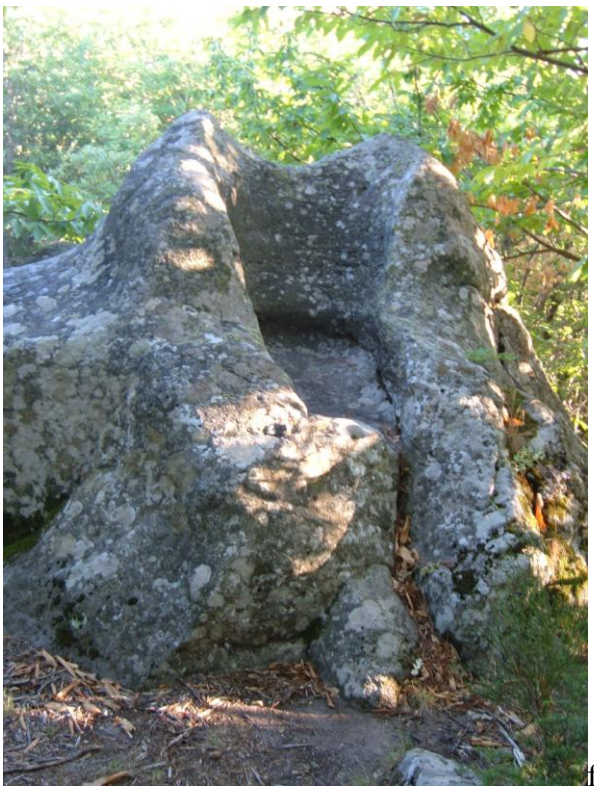


foto82

La voce nella mia testa mi spiegò che
i "sedili del diavolo", come li chiamano in Europa, sono luoghi di forte energia femminile, non a caso collegati al diavolo (Satan-energia femminile vedi "Gra(d)al-il segreto della torre")***, che servono a portare a maturazione l'uovo aurico. Sono luoghi creati per rituali d'iniziazione molto antichi; la forma rocciosa è stata scavata per ricavare l'ovario, cioè la cavità dove l'iniziando si sedeva e veniva "raccolto" completamente nel suo uovo che poi la roccia provvedeva a scaldare affinché potesse avvenire la maturazione delle cellule*** *(*una sorta di forno *ante letteram)****.***
Il canale di scolo sul lato sinistro della seduta non serviva affatto a far colare il sangue delle vittime sacrificali, come si dice oggi generalizzando sempre in un'orgia sanguinaria tutto ciò che faceva parte della cultura del passato pre-cristiano.
All'iniziando veniva fatta colare dell'acqua vibrazionale mista a olii sul capo per purificarlo (sul potere dell'acqua abbiamo già dato informazioni e rimando al mio libro "L'energia segreta dell'acqua").
Dopo aver portato guarigione sul capo della persona, l'acqua colava lungo il corpo e infine usciva dal sedile attraverso la canalina di scarico a lato della seduta.
La vibrazione e l'energia che emanava dal sedile della Val d'Orcia erano veramente forti. Ebbi l'impressione che di tutti i sedili sui quali mi ero seduta quello fosse l'unico ancora attivo forse perché non ancora contaminato da turisti e curiosi. Sentivo piccole scariche elettriche sul corpo e una sensazione di benessere e di rilassamento sempre più profondo mi pervadeva al punto da non desiderare di alzarmi più da quel rassicurante utero di pietra.
Purtroppo il tempo passava. Quando mi decisi a scendere dal sedile mi accorsi che era passato molto più tempo di quanto pensassi. Dentro all'uovo sembrava essersi fermato il "continuum spazio-temporale". Mi sentii strana per tutto il resto del giorno.
Il dì seguente era previsto che fosse dedicato all'esplorazione dell'Abbadia San Salvatore, un paese a qualche ora d'auto da Vivo. Ci imbarcammo e durante il percorso potei ammirare da lontano l'incredibile torre di Ghino di Tacco, dove il ricco protettore degli oppressi si rifugiava ai tempi di

Dante schierandosi contro il papa e divenendo Cavaliero Ospitaliero per salvarsi dalle rappresaglie papali.
La torre è particolare. Innanzitutto sopraelevata in modo che fosse visibile da ogni lato della valle cosicché fosse impossibile ignorarla. Inoltre è molto grande: seppi in seguito che la sua altezza globale, compreso il basamento, è di circa 70 metri, un numero che torna continuamente nella ricerca sullo zed. E' più larga in alto e situata in una località dal nome enigmatico di "Radicofani", che mi fece pensare al "kufu", il cofano, l'arca: "kufu" che secondo Mario Pincherle è la vera origine del nome della piramide di Cheope.
Non ebbi tempo per indagare ulteriormente su Radicofani e sulla strana torre di Ghino di Tacco e mi ripromisi di tornarci in un altro viaggio. Finalmente giungemmo all' Abbadia. Parcheggiammo ed entrammo nella chiesa costruita dal longobardo Erfo (ancora un longobardo che costruisce una chiesa strana, come quella varesina di Bodio il cui nome sembra essere in assonanza con Abbadia: forse hanno entrambi un collegamento con "abba", in ebraico "padre"?). Il vero tesoro della chiesa di San Salvatore è la cripta. Un tesoro di enigmi la cui spiegazione posso soltanto intuire e suggerire, senza prove documentali ma grazie all'istinto e allo studio sinottico delle foto.
La cripta è la parte più antica su cui poi è stata edificata l'attuale chiesa. Si tratta di una vera e propria foresta di colonne che chi ha visto il Parco Guell di Barcellona, creato dall'architetto iniziato Antoni Gaudì, può immaginare. Non esiste uno spazio centrale libero ma solo colonne equidistanti tra loro come a voler formare una foresta. Ogni capitello è diverso dall'altro e ornato con fregi che ricordano quelli celtici (ricordiamo che i celti creavano nel bosco i loro nemeton, i templi). Proseguendo l'ispezione risultò immediatamente chiaro che ci trovavamo in un luogo dalle forti valenze esoteriche. Alla destra dell'altare vi erano due colonne staccate dal resto, una chiara e una scura, fatte di pietra diversa per poter dare il contrasto tra il bianco e il nero il cui significato non occorre approfondire ulteriormente.
Come mi trovai in mezzo alle due strane colonne mi tornò alla mente prima di tutto l'escalera blanca e negra di Chavin de Huantar e poi il corridoio tra la Cordillera Blanca e la Cordillera Negra in Perù, attraversando il quale in corriera avevo ricevuto tutta la spiegazione riguardo alle nostre cellule dell'immortalità. Questo luogo mi ricordava quello e mi chiesi se ci potesse essere un punto di salita visto che la dualità era così chiaramente rappresentata e la stessa cripta era un luogo carico di mistero, così completamente piena di colonne a circa un metro di distanza l'una dall'altra in ogni direzione.
Proprio mentre mi stavo stavo ponendo la domanda l'Universo mi rispose. Una persona del gruppetto che viaggiava con me mi chiamò a "sentire". Ebbene, proprio di fronte all'altare il pavimento era composto da una pietra quadrata più grande delle altre tutte rettangolari. Mi piazzai al centro della grande pietra tra due colonne e alzai le braccia in quella che ormai per me è la "posizione della salita" (foto83) e avvertii, prima leggermente poi sempre più forte, la ben nota sensazione di risucchio che avevo da poco ritrovato al Finistère in Bretagna e che avevo sperimentato per la prima volta a Ollantaytampu in Perù.

foto83

Ma il fatto sorprendente era che questa volta mi trovavo in una cripta, quindi ogni dubbio riguardo al fatto che l'illusione di salire potesse essere provocata dal vento, si dissolse. Faceva caldo, non c'era un alito d'aria, ero sottoterra, sudata e felice. Avevo la prova che la percezione del salire è legata ad alcuni luoghi particolari e il Disegno mi stava conducendo a sperimentarli uno alla volta.
Ma le sorprese per quel giorno non erano finite. Salendo a ispezionare la chiesa sopra la cripta notai, sulla tappezzeria di una cappella laterale, la M con la A al centro a formare le tre piramidi, lo stesso emblema che avevo fotografato a Rennes le Chateau e poi in una strada di Cusco e che ancora attendevo mi venisse spiegata (forse nel prossimo libro).

La spada nella roccia

Il giorno dopo ci prendemmo una pausa e ci godemmo l'acqua calcarea delle terme di San Filippo con le sue benefiche proprietà. Avevo bisogno di uno stacco per lasciar sedimentare ciò che avevo visto e mettermi in ascolto per ricevere "istruzioni" sulla prossima tappa. Come già in Perù anche questa volta il calore dell'acqua termale mi rigenerò completamente preparandomi alla straordinaria esperienza del giorno seguente.
Partimmo di buon'ora. Con me viaggiava la mia ospite Wita e altre due persone. Destinazione Chiusdino nella campagna senese, dove sorge la Rotonda di Montesiepi nella quale da mille anni è conservata, in una terra rocciosa dura e gelosa, la spada che Galgano conficcò nella roccia.
La bellezza del percorso dal Vivo d'Orcia a Chiusdino fu la più perfetta cornice per prepararmi all'inaudita forza di ciò che stavo per vedere. I campi con le ricche zolle di terra scura e fertile, appena girata dal vomere, le dolci colline a perdita d'occhio incantavano i miei occhi e già mi conducevano gentilmente verso uno stato d'animo contemplativo e ricettivo. Quando giunsi a Montesiepi ero già quasi in meditazione.
Lasciammo l'auto distante dall'abazia cistercense di cui ora rimangono solo rovine, per non turbare il religioso silenzio del luogo carico di memorie. Ci avviammo a piedi seguendo il percorso tracciato che prima porta all'abbazia e poi alla Rotonda di Galgano. A parte la suggestione visiva della maestosa abbazia cistercense oggi completamente sventrata e senza tetto, di cui rimangono solo le mura appoggiate direttamente sulla nuda terra, non percepii nulla lì che potesse trattenermi. Così, dopo qualche foto, ripresi la strada in direzione della poco distante Rotonda, dove è conservata la Spada nella Roccia, sembra quella autentica da cui presero spunto le storie di Bretagna di Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda.
Mi approcciai in silenzio all'ingresso della Rotonda, aiutata dall'ora pristina in cui ancora non c'erano turisti. Già sulla soglia sentii le ginocchia piegarsi con una forza a cui non potevo resistere e mi arresi. Mi inginocchiai e sulla ginocchia percorsi la distanza tra la soglia e il centro della Rotonda, dove è conservata la spada confitta nella roccia sotto una cupola in plexiglas (foto84).

Foto84

Quando vi arrivai, guardando questo immane mistero ancora oggi inspiegato nonostante tutti i tentativi razionali e scientifici, provai il bisogno urgente di pregare

PADRE MADRE, DAMMI LA LUCIDITA' E IL DISCERNIMENTO,
L'UMILTA' E LA FORZA DI ARRENDERMI AL DISEGNO,
DAMMI LA VOGLIA DI ESSERE AL SERVIZIO SENZA CHIEDERE NULLA IN CAMBIO
E LA CAPACITA' DI RICONOSCERE IL MIO VALORE COME SPECCHIO DEL TUO.
AIUTAMI A RICORDARE CHE NON HO NESSUN MERITO
SE NON QUELLO DI ESSERE IN ASCOLTO

Avrei potuto restare così, in preghiera, per ore ma ancora una volta avevo un compito. In serata dovevo essere a casa e mi aspettavano otto ore d'auto. Quindi mi alzai e di malavoglia cominciai a esplorare la Rotonda. La costruzione è circolare con una cupola composta da cerchi concentrici di mattoni chiari e scuri quasi a voler rimarcare ancora una volta la nostra perenne oscillazione nella dualità. Il muro perimetrale è tripartito (ma che novità dopo la Bretagna!).
La sua altezza risulta così divisa in tre parti uguali. La prima, ovvero lo zoccolo, è composta da soli mattoni chiari. La parte centrale è a strati chiari e scuri come l'interno della cupola e infine la parte più alta è interamente fatta di mattoni scuri. Si potrebbe trattare di un semplice motivo estetico. Non c'è nulla di scritto sulle motivazioni architettoniche della costruzione. Ma visto che alla vita e alla morte di Galgano si interessarono i monaci cistercensi, eredi di quel Bernardo di Chiaravalle che scrisse "La queste du Graal" e a cui con tanta familiarità si rivolgeva l'iniziata tedesca Hildegard von Bingen solo qualche anno prima, c'è da pensare che la scelta della tripartizione cromatica non fosse solo ornamentale ma tendesse a ricordare, a chi entrava a pregare, che il congiungimento tra le due energie polari avviene al centro, dove i mattoni sono mescolati.
Bernardo di Chiaravalle nacque a Dijon nel 1090, dunque era in vita quando nacque Galgano. Hildegard nacque nel 1098, anche lei era in vita alla nascita del santo senese, aveva esattamente 50 anni, era nel pieno delle sue attività, e Bernardo, fondatore dell'ordine Cistercense, ne aveva circa 60.
Si crea uno strano legame tra le visioni di Hildegard e Galgano, visioni che passano per la Toscana non solo da Siena ma anche da Lucca nella cui biblioteca sono oggi custoditi gli originali delle tavole che Hildegard dettò a Volmar, sottratte dai monaci alla distruzione dei bombardamenti in Germania durante la 2° guerra mondiale.
Un altro legame tra Galgano e Hildegard è rappresentato da Federico Barbarossa, che scambiò con la santa tedesca un fitto carteggio e che fu acceso sostenitore della canonizzazione di Galgano. Inoltre il papa Eugenio III, pisano, cistercense e grande amico di Bernardo, fu eletto al soglio pontificio proprio durante la vita di Galgano dal 1145 al 1153, era stato abate nel convento cistercense dove Galgano fu ospitato durante il suo viaggio a Roma e fu colui che consentì a

Hildegard di pubblicare le sue opere. Ricordiamo che i cistercensi si interessarono molto all'opera di Galgano tanto da costruire la loro abbazia proprio a ridosso della Rotonda della spada.
Tornando alla particolarità della Rotonda e alla sua architettura esoterica, Mario Moiraghi nel suo "L'enigma di san Galgano" spiega che

> Alcuni fori sono praticati sulle sue pareti secondo precise geometrie astronomiche, legate in particolare al movimento del sole. Il sistema luminoso era stato predisposto in modo che il sole, penetrando nelle apposite fessure proiettasse sulle pareti immagini di luce, all'alba e al tramonto dei giorni di equinozio e di solstizio, evocando simboli mistici e giungendo a illuminare infine la spada nella roccia…

Tutta la struttura è costruita nel rispetto della geometria sacra e con riferimenti alla precessione equinoziale e quindi non mi stupì che ancora una volta venivo inviata a esplorare un luogo legato alla precessione, probabilmente un luogo di torri e di salita, il cui vero significato non possiamo certo aspettarci di trovare nei testi ufficiali dell'epoca redatti sotto la supervisione della Chiesa.
E SE L'INFISSIONE DELLA SPADA NELLA ROCCIA FOSSE UN ALTRO MODO PER INDICARE LA PRECESSIONE DEGLI EQUINOZI, CON LA SPADA COME ASSE TERRESTRE?
Avevo letto in "Il mulino di Amleto" un brano da Radloff, vol.II, che così recitava

Quando Kara Par, che aveva nove anni, guardò bene,
stava ritto sull'ombelico della terra un pilone di rame.
Per estrarre il pilone si radunarono là eroi e forti,
non riuscirono ad estrarlo.
...
Kara Par, nove anni, scese da cavallo
Si rimboccò le maniche...
Per la terza volta lo afferrò
... estrasse il pilone di rame

La Rotonda fu eretta, dicono le fonti storiche, sulla capanna dove morì Galgano, a Montesiepi, proprio davanti alla spada che egli stesso aveva conficcato nella roccia per manifestare, secondo la versione ufficiale, la sua rinuncia alla violenza.
Le fonti, ovvero la trascrizione in latino del processo di canonizzazione avvenuta cinque anni dopo la morte di Galgano, narrano che (traduzione di M.Moiraghi)

> … Galgano in verità trovò riposo nello stesso luogo dove in visione… aveva avuto la rivelazione e… aveva accolto il libro aperto…

Cos'altro può essere il libro della visione di Galgano se non il libro della conoscenza? Questa volta rivelata poiché il libro è aperto, proprio come quello che giace nel grembo di Myriam nella stazione della via Crucis della cattedrale di Chartres, di fronte alla Madonna Nera.

> …E sguainata la spada non essendo in grado di fare una croce dal legno, piantò subito la stessa spada in terra, come croce. Ed essa PER VIRTU' DIVINA, SI SALDO' IN MODO TALE CHE NE' LUI NE' ALTRI, CON QUALUNQUE SFORZO, FINO AD ORA POTERONO MAI ESTRARRE.
> Più avanti la stessa fonte dice
> … Alcuni giunsero al luogo dov'era la spada. Non riuscendo ad estrarla, con gran fatica, asportarono la terra con sacchi. Ma non essendo riusciti neppure così a raggiungere la punta della spada, la spezzarono e… la abbandonarono lì...

Quando Galgano tornò e si accorse del disastro si dolse e pregò fervidamente. Allora gli fu detto in sogno

> … di mettere la spada ancora nello stesso luogo, perché sarebbe stata infissa ancora più solidamente di prima.

Il testo prosegue con il racconto dei miracoli che Galgano operò vicino alla sua spada confitta nella roccia.
Qualunque sia l'impostazione dello studio di questo fenomeno, sia essa di taglio scientifico o esoterico, è innegabile che ad oggi non si è riusciti a spiegare razionalmente il miracolo della spada accorpata dalla roccia in modo così indissolubile. Personalmente sono convinta che l'atto di Galgano sia stato tutt'altro che un semplice crearsi una croce senza usare il legno. Mi rifiuto di pensare che un'azione così carica di potere avesse come unico scopo quello di ovviare a una scarsa manualità col legno. Galgano aveva avuto visioni circa il luogo dove ritirarsi e non era né entrato a far parte di congregazioni già esistenti né era riuscito a crearne una sua. L'atto del conficcare la spada nella terra o nella roccia è fortemente rappresentativo dell'unire l'energia maschile a quella femminile: la spada simbolo maschile entra a fecondare la roccia, simbolo femminile, e unendosi a lei porta alla via del centro, come rappresentato dall'effetto cromatico dei mattoni con cui è costruita la Rotonda sopra la spada.
L'infissione della spada è stato un atto psicomagico che ha tratto la sua forza dal perfetto allineamento della volontà propria con quella divina e dalla consapevolezza della propria divinità interiore, come succede quando si affronta una camminata sui carboni ardenti o altre prove di tipo sciamanico che la scienza non riesce a spiegare se non con la solita ritrita accusa di truffa.
Il braccio di Galgano fu guidato dal Disegno e calando la sua spada nella roccia creò un punto di incontro tra l'energia maschile e quella femminile che ancora oggi costringe i pellegrini a piegare le ginocchia e a prostrarsi in preghiera di fronte a quel miracolo, dopo 1000 anni.

Il cavaliere di Montesiepi

Galgano nacque, sembra, a Chiusdino vicino Siena nel 1148 e vi morì nel 1181 a 33 anni, un'età che ci fa pensare a Gesù, a Francesco d'Assisi e a Wolfgang Mozart.
Passò una prima parte della sua vita, in modo molto simile a quello di San Francesco, attraversando tutti gli stadi dei piaceri della carne finché si stancò e decise di uscire dal mondo e di dedicare la sua vita al romitaggio. Raccontano le fonti storiche dell'epoca (redatte però in ambiente cattolico per la sua canonizzazione) che dopo aver ricevuto in sogno la visione dell'arcangelo Michele (che, ricordiamo, sostituisce sempre il dio celtico Lug come è successo in Francia dove la cattedrale del Mont Saint-Michel è sorta in un luogo sacro celtico) decise di ritirarsi a Montesiepi dove visse in povertà e in solitudine fino a che non fu consumato dagli stenti. Quando giunse nel luogo indicatogli dalla visione in sogno, conficcò la sua spada nella roccia e lì passò in preghiera il resto dei suoi giorni.
Alla sua morte fu sepolto vicino alla spada miracolosa e la leggenda dice che fu costruita la Rotonda sopra e intorno alla sua capanna come ad Assisi la cattedrale ingloba la Porziuncola dove pregava Francesco.
Vi sono diverse incredibili somiglianze tra la figura e la storia di Galgano e quella di Parsifal del ciclo bretone di Artù. Senza stare a indagare su chi sia venuto prima, che francamente non mi interessa, trovo comunque importante che vi siano dei collegamenti tra Galgano e la cultura celtica ai fini del mio personale viaggio che, era approdato in Bretagna poco prima che a Chiusdino in maniera del tutto casuale. Infatti quando decisi di accettare l'invito di Wita non ero minimamente consapevole di cosa avrei visto.
Le somiglianze proseguono in direzione etimologica. Sto parlando della fatidica radice "garg" o "galg" che Moiraghi lega al significato di grotta o cavità da cui il francese "gorge" che significa "gola".

> Galgano aveva raccontato alla madre di essere penetrato in una grotta al termine della quale era sbucato in un edificio meraviglioso nel quale aveva contemplato un artefatto rappresentante la maestà divina

Allora forse Galgano giunse in un luogo già costruito e in seguito decide di trasferirvisi, sconsigliato dalla madre che lo definisce un luogo inaccessibile? Nella misteriosa grotta Galgano

incontra gli Apostoli che gli danno il compito di restare lì. Chi incontrò veramente Galgano? Tutta la storia assomiglia incredibilmente a quella del sovrano inka Manko Capac (si veda il mio libro "Gra(d)al") il quale in una grotta incontrò gli "dei" che lo istruirono e lo rivestirono di ricchezze.
E se gli apostoli incontrati da Galgano ancora una volta celassero l'identità di coloro che da sempre osservano e talvolta indirizzano le azioni di alcuni importanti rappresentanti del genere umano: sto parlando degli Elohim?
E' possibile che quando Galgano giunse nel luogo della visione già vi sorgesse qualcosa e che egli vi si sia solo insediato? Questo darebbe ragione alle analisi della termoluminescenza che datano i mattoni con cui è costruita la Rotonda di Montesiepi a prima della nascita di Galgano.
Vinicio Serino in un articolo del 1993 riporta la sua esperienza alla Rotonda di Montesiepi guidata dallo studioso svizzero Paul Pfister. Cito letteralmente alcuni brani dell'interessante articolo

> Paul Pfister ipotizza che il luogo fosse stato un centro di iniziazione cavalleresca. Se immaginiamo che la Rotonda è la riproduzione terrena dello zodiaco celeste, e la dividiamo in dodici spicchi a partire dalla monofora posta a oriente, il primo raggio del sole penetra nella prima Casa, quella della personalità e sulla parte opposta, nell'"abside", si trasforma in un disco d'oro nello spicchio corrispondente all'ottava Casa, quella della Morte…

Ecco perché "l'abside" è stato posto fuori squadra rispetto all'ingresso. In realtà originariamente non c'era altare e la cavità nel muro corrispondeva all'ottava casa dello zodiaco, la morte. La Casa della morte (e rinascita) è quella corrispondente al segno zodiacale dello Scorpione, ovvero proprio il processo di morte iniziatica che termina con il risveglio a nuova vita. In quella cavità del muro vi era una porta oggi murata quindi qualcosa di completamente estraneo a un'abside. Non può essere casuale se nelle tavole di corrispondenza tra i segni zodiacali e i dodici apostoli lo scorpione viene identificato con Giuda Iscariota, colui che aiutò Gesù a morire compiendo la missione per la quale entrambi si erano incarnati, secondo le recenti teorie sviluppatesi in seguito al ritrovamento del Vangelo di Giuda a Nag Hammadi. Quello stesso Giuda che avevo trovato dipinto sopra l'altare della chiesa di Bodio!

> Nel cuore della notte precedente l'iniziazione l'aspirante cavaliere veniva condotto nella Rotonda, sistemato in quell'area dell'ottava Casa, le spalle volte al muro e lì lasciato a meditare in ascetica contemplazione sulla fine della sua condizione di scudiero e quindi sulla prossima morte simbolica. All'alba, quando il primo raggio di sole batteva sull'abside, l'aspirante ritornava agli ordinari stati di coscienza e attendeva che il suo fato iniziatico si compisse. Ed ecco allora che il sole dopo aver raggiunto il suo corpo lo imprigionava nel disco raggiante… si trattava di un'iniziazione cosmica… l'alba è ormai padrona… il raggio di sole si sposta verso il centro della Rotonda laddove è custodita la spada dell'antico cavaliere. La accarezza dolcemente… per poi coprirla di un accecante splendore d'oro.

Secondo Jean Markale, come spiega nel suo libro "Il Druidismo", la radice garg o galg è la stessa di Gargantua, personaggio letterario che adombra il dio celtico Dagda e che è legato ad Artù in quanto i suoi genitori furono creati magicamente da Merlino. Sappiamo che François Rabelais, l'autore di Gargantua e Pantagruel, era un iniziato e apparteneva a una fratellanza segreta.
Citando letteralmente Markale:

> Gargantua non può essere che un'antica divinità gallica… se Gargan è celtico in origine perché non cercare il significato del suo nome sul versante delle lingue celtiche… gargam significa zoppo e ciò ci riporta al dio Dagda, il capo del pantheon celtico.

Come si vede i collegamenti tra Galgano, la Toscana e la cultura celtica ci sono eccome. E questo crea un nuovo ponte con Hildegard e l'abate Disibod - seguace di san Colombano - ma anche con la Bretagna.
Nel suo sogno profetico Galgano, prima di giungere all'edificio meraviglioso, deve attraversare un ponte steso sopra un corso d'acqua "periglioso". L'attraversamento del ponte è una componente della via iniziatica celtica: quando si arriva all'Altro Mondo sempre bisogna attraversare un fiume o

un torrente, vi sono guadi o ponti. Sapeva Galgano che nella sua visione stava ripercorrendo un iter iniziatico già appartenuto ai Celti? Lo intuiva? O inventò di sana pianta la storia del sogno per nascondere invece un suo momento iniziatico che non poteva essere a disposizione di profani?
Dopo aver visto un autentico Sedile del Diavolo a pochi chilometri dalla Rotonda di Montesiepi avevo creato anche nella mia esperienza diretta un collegamento tra Celti e Toscana, tra il Galvano nipote di Artù della saga arturiana e il Galgano toscano. Collegamento autenticato dalla presenza in quella regione d'Italia di un manufatto utilizzato nei riti celtici, il Sedile del Diavolo appunto, di cui l'uguale avevo potuto vedere a pochi chilometri da Rennes le Chateau, nel nemeton meridionale del popolo celtico dei Redoni, come ho spiegato nel capitolo sulla Bretagna.
Mi resi conto che non era davvero importante scoprire da chi e dove era nata la vera storia della spada nella roccia, se quella arturiana fosse frutto di un furto ai danni di quella toscana o se ci siano state due spade (forse tre come dimostra la spada nella roccia di Rocamadour in Francia).
Non ho ancora compreso bene per quale motivo l'Universo mi avesse inviata a Montesiepi, forse dovevo solo trarre energia per me stessa o forse era importante che la visione della spada stimolasse il mio interesse tanto da indurmi a comprare il libro "L'enigma di Galgano" di Mario Moiraghi, in cui è riportata in appendice la descrizione delle analisi alla termoluminescenza effettuate dall'università di Milano sul terreno circostante la spada per ottenere una corretta datazione delle componenti del complesso.
Così, osservando il disegno della mappa vista dall'alto della Rotonda e leggendo che, al suo interno, tanto la cappella dei Lorenzetti quanto il pronao furono costruiti più tardi negli anni rispetto alla Rotonda nuda e cruda, scoprii che l'analisi termografica datava i mattoni con cui fu edificata la Rotonda a circa 100 anni prima della nascita di Galgano, tra il 985 e il 1035, e che l'ipotesi del materiale da riporto da altre costruzioni è stata accantonata poiché fino al 1100 si usò la pietra per edificare e il mattone era sconosciuto. Dunque come, quando, da chi e perché fu costruita la Rotonda? C'era già qualcosa quando Galgano vi si recò? Gli fu ordinato di eseguire un rituale psicomagico di cui oggi abbiamo perso il senso ma la cui veridicità potrebbe essere confermata dalla sistematica opera di insabbiamento di tutto ciò che concerne la sua vita e la sua opera?
Certo è che dall'alto, la struttura della Rotonda originaria di Montesiepi sembra o è proprio una incredibile, inconfondibile… TORRE!!!

Le origini asiatiche del graal

Mentre mi documentavo sulla figura storica di Galgano mi imbattei nel già nominto lavoro di Moiraghi che, per poter sostenere la sua tesi sul plagio della storia di Galgano da parte del ciclo di Artù, offre un'interessantissima disquisizione sulle origini orientali del Graal, convalidando fortemente la mia tesi che il Graal sia lo zed, l'antica torre dell'immortalità un tempo innalzata sulla ziggurat di Babilonia.
Per tutto questo vi rimando al mio precedente lavoro. Devo dire che purtroppo ai tempi in cui l'ho scritto ancora non ero stata a Montesiepi e quindi non ho potuto inservi questa parte che però riporto qui, in un lavoro così tanto collegato al precedente da essere indivisibile. Inoltre questo chiarisce maggiormente la scelta del Corano di utilizzare la parola "torre" per intendere "costellazione".
Racconta dunque Moiraghi che Wolfram von Eschembach, l'autore del Parzifal tedesco (di poco posteriore al Perceval di Chrétien de Troyes considerato il capostipite dei racconti Graaliani), sostenne di aver ricevuto le informazioni da Kyot, un maestro pagano, scritte in una lingua pagana ovvero, a quei tempi, araba. In effetti l'ambientazione, gli animali, gli abiti e gli usi dei racconti del Graal sono indiscutibilmente esotici.
Von Eschembach parlò chiaramente dell'esistenza di un documento che certificherebbe la provenienza del Graal da un ambiente orientale, tant'è vero che alcuni ricercatori identificano tale area di provenienza con l'ASIA CENTRALE che, guarda caso, sarebbe proprio il luogo dove sorgeva Babilonia con il suo zed svettante sopra la ziggurat. Perfino l'indiscussa autorità di Julius

Evola situa il monte ove il Graal era custodito in Asia e Jean Markale, già nominato per la sua importante ricerca sul druidismo, sostiene che vi sia un'influenza iraniana sulla ricerca del Graal. Dice Moiraghi

> Pierre Ponsoye, autore di un testo che collega Islam e Graal, sostiene che certe versioni danno d'altronde la razza eletta da cui discende Tinturel, antenato di Parsifal, come originaria dell'Asia.

Ecco di nuovo gli Elohim, i mitici progenitori della razza umana che discesero da Tiamat e si stabilirono nell'odierno Iraq, nella terra di Ur, come sostiene brillantemente Zecharia Sitchin. Kyot, il fantomatico informatore di Wolfram von Eschembach, a sua volta sostiene di averlo saputo da un tale Flegetanis, un pagano che

> Sapeva dar conto di ogni trapassar di stelle e d'ogni loro ritorno, e quanto duri ciascuna a girare prima di ritrovarsi da capo alla meta. Flegetanis il pagano vide nelle costellazioni… e affermò che v'era una cosa che si chiamava Graal, egli ne aveva letto chiaramente il nome fra le stelle…

Questo brano straordinario ci dà conto del perché nel Corano il termine usato per costellazione sia "torre": le costellazioni sono collegate al Graal il cui nome era scritto tra le stelle e al loro movimento (il ritorno del pianeta Tiamat, il movimento precessionale, le porzioni celesti collegate ai siti di torri sul pianeta e quant'altro) e il Graal è una torre, è lo zed.
Gli studi trasferiscono l'intero scenario delle vicende arturiane tra l'Himalaya e il Golfo Persico, la terra di Baghdad, Ninive… BABILONIA. In una parola la terra degli Anunnaki!

Il DNA spazzatura e la riproduzione delle cellule

Il DNA, il cui nome per esteso è Acido DesossiriboNucleico, è una macromolecola che, dal momento in cui nasce la prima cellula del nuovo organismo fino al suo ultimo istante di vita, fornisce informazioni su come esso dovrà crescere e svilupparsi… Il DNA presiede alla sintesi delle proteine, che sono la struttura fondante di ogni organismo. Il linguaggio con cui il DNA fornisce le sue informazioni è composto da infinite combinazioni di sole quattro lettere, perché quattro sono le basi azotate che lo costituiscono, come i quattro elementi alchemici aria acqua terra e fuoco. Ogni combinazione di tre basi azotate codifica per un aminoacido. Dall'unione di molti aminoacidi nasce nella cellula una nuova proteina.
Finora la scienza ha considerato il DNA solo sotto questo aspetto. Ma il DNA è molto, molto di più se consideriamo che solo il 10% della sua utilità è stato finora esplorato dalla "scienza". Si legge in un articolo sulla rivista Nexus (editore di "Gra(d)al – il segreto della torre")

> Il DNA può essere riprogrammato con parole e frequenze senza la necessità di prelevare e reintrodurre singoli geni. Soltanto il 10% del nostro DNA serve a produrre proteine ed è questo 10% che viene esaminato dai ricercatori occidentali. Il rimanente 90% viene considerato DNA spazzatura.
> Tuttavia un'équipe di ricercatori russi ha esplorato il rimanente 90%, il DNA spazzatura, insieme a linguisti e genetisti.Il nostro DNA servirebbe anche come banca dati per comunicare, poiché esso segue un determinato schema grammaticale. Quindi le lingue dell'uomo non si sarebbero formate casualmente ma sarebbero insite nel DNA poiché i linguisti hanno anche scoperto che il codice genetico segue le stesse regole di tutte le lingue dell'uomo.

Gli scienziati sono riusciti pure a proiettare direttamente sul DNA, con un raggio laser, delle frequenze di suono modificandone l'informazione genetica stessa. Poiché la struttura base del DNA è assimilabile alla struttura della lingua, per modificarlo si possono semplicemente usare parole e frasi delle lingue parlate o il canto! Pure questo è stato dimostrato scientificamente e svela in che modo sistemi come le affermazioni o l'ipnosi possano avere un così forte effetto sugli esseri umani e sul loro corpo: per il nostro DNA reagire al linguaggio è perfettamente naturale…
Ne consegue che ciascun essere umano dovrebbe lavorare sul proprio sviluppo interiore per imparare a comunicare consciamente con il DNA…

> I ricercatori russi – prosegue Nexus - hanno anche scoperto che il nostro DNA può creare delle interferenze in un vuoto, producendo un "tunnel spaziale"

L'astrofisica italiana Giuliana Conforto conferma, dalle pagine del suo "Il gioco cosmico dell'uomo", la possibilità che le particelle nucleari, i quark, siano buchi neri microscopici e dunque, poiché il cosmo e il corpo umano sono fatti nello stesso modo, nessun mistero se anche nello spazio si possono creare dei tunnel spaziali, quelli segnalati sul nostro pianeta dalle torri;

> questi tunnel sono l'equivalente microscopico dei cosiddetti "ponti Einstein-Rosen" in prossimità di buchi neri lasciati da stelle estinte.

SONO DEI COLLEGAMENTI TRA AREE COMPLETAMENTE DIVERSE NELL'UNIVERSO, ATTRAVERSO I QUALI SI PUO' TRASMETTERE AL DI FUORI DI SPAZIO-TEMPO. IL DNA ATTRAE QUESTI PEZZI DI INFORMAZIONE E LI TRASMETTE ALLA NOSTRA COSCIENZA (TELEPATIA, CHANNELING).

Collegato al DNA spazzatura e ai tunnel spaziali vi è anche un altro fenomeno. Normalmente questi minuscoli tunnel durano soltanto una frazione di secondo, tuttavia in certe condizioni si possono creare dei tunnel stabili che possono formare sfere luminose. Queste sfere, secondo i ricercatori, possono essere guidate dal pensiero ed emettono onde a bassa frequenza che vengono anche prodotte dal nostro cervello, quindi possono reagire ai nostri pensieri. Queste sfere di luce hanno

una carica energetica molto elevata e sono in grado di produrre delle mutazioni genetiche. Forse sono queste le sfere di luce artefici, si dice, dei cerchi sul grano, le cosiddette *bowls of light*.
Lo scienziato "eretico" David Bohm sostiene che

> ciascun elemento dell'intero Universo è una proiezione di una subtotalità di dimensione ancor più alta. Perciò è equivoco e in verità erroneo supporre che ciascun essere umano sia una realtà indipendente che interagisce con altri esseri umani e con la natura circostante. Tutte queste cose sono invece proiezioni di un'unica totalità. Nel partecipare al processo di questa totalità, l'essere umano viene fondamentalmente trasformato nel corso di quella stessa attività in cui il suo fine è modificare la realtà che è il contenuto della sua coscienza.

Così commentato dallo scienziato "eretico" Augusto Sabbadini

> Il senso del lavoro di Bohm va oltre l'ambito strettamente scientifico e si rifà a una metafisica antica… Bohm incita a pensare in modo più coerente con l'immagine fluida della realtà che emerge dalla fisica moderna. Il nuovo modo di pensare si riferisce a una visione radicalmente unitaria del tutto… il vecchio pensiero si riferisce a un mondo fatto di cose separate e oggettivamente esistenti… un mondo diviso in cui ogni essere umano è diviso da tutte le altre forme di vita. Questo pensiero ha un carattere di apparente "oggettività" che ce lo fa apparire come una descrizione fedele delle cose "così come sono".
> SI TRATTA DI UNA NEFASTA ILLUSIONE: LA REALTA' E' FLUIDA E INDIVISA!

Quindi gli esseri viventi sono immersi in un campo di energia che collega ogni particella alle altre. Tutto ciò che siamo e che facciamo è collegato. Se possiamo parlare con il nostro DNA e con le nostre cellule, allora possiamo convincerle a migliorare il loro stato e a prolungare la loro vita?
Gregg Braden in "La scienza perduta della preghiera" spiega come la nuova scienza abbia dimostrato che la gratitudine rilascia nell'organismo ormoni che sostengono la vita e rafforzano il sistema immunitario. Secondo Braden sono i cambiamenti chimici nel nostro corpo che vengono trasmessi al di là dei suoi confini fisici grazie al canale rappresentato da quella misteriosa sostanza che rappresenta tutta la creazione e che Max Planck definisce "Il Campo".
Ogni volta che ringraziamo produciamo energia benefica per il corpo. Ma se questo è vero, se noi siamo in comunicazione con tutto il resto del cosmo attraverso i campi di energia, qual è la vera causa della morte naturale?
Si chiede Braden ed io con lui

> Se noi siamo, come sostengono le tradizioni spirituali, spiriti divini che dimorano in corpi terrestri e se, come affermano le scienze mediche, le nostre cellule sono in grado di autoguarirsi e di rinnovarsi ripetutamente, allora a cosa è realmente dovuto il "logoramento" del corpo umano?
> Nonostante il fatto che, con ogni probabilità, ognuno di noi lascerà questo mondo a un certo punto, non è forse possibile che si stia cominciando a superare il bisogno di invecchiare, soffrire e morire per le cause tradizionalmente accettate?
> Scienziati e operatori sanitari sono concordi nel sostenere che il nostro corpo ha una capacità miracolosa di sostenere la vita. E' stato stimato che la maggior parte dei 50 trilioni di cellule che in media costituiscono un corpo umano, hanno la capacità di autoripararsi e riprodursi molte volte nell'arco di una vita. In altre parole siamo costantemente impegnati nel rinnovamento e nella ricostruzione di noi stessi dall'interno.

Dal momento che siamo costituiti di idrogeno, azoto, ossigeno e carbonio, ovvero i quattro elementi più abbondanti nell'Universo, si può dire che siamo letteralmente fatti della stessa sostanza che costituisce le stelle. Quindi le nostre cellule non resteranno mai prive delle loro componenti di base, visto che ne è piena la galassia. Allora qual è la vera causa della nostra morte?

> Il cuore è il primo organo che si forma nel feto, prima ancora del cervello. Perché l'organo che si sviluppa per primo nel corpo umano, che lavora tanto instancabilmente ed è dotato di cellule tanto durevoli da non avere nemmeno bisogno di riprodursi, dovrebbe semplicemente smettere di funzionare dopo alcuni decenni?
> E' forse un'emozione, un sentimento che proviamo nel corso della vita a condurre alcuni di noi al catastrofico arresto cardiaco?

La risposta di Braden è affermativa

> Il corpo umano non dimentica ciò che ci ha fatto soffrire. Le ricerche hanno dimostrato come il DNA e le nostre cellule siano in diretta comunicazione con le emozioni che proviamo. Per ogni emozione il corpo crea una risposta chimica attraverso il rilascio di ormoni che affermano la vita o la negano.

Sono gli ormoni che ci consentono di sperimentare fisicamente le emozioni sotto forma di palpiti, sudore, euforia, tremore e quant'altro; altrimenti le emozioni rimarrebbero un concetto astratto senza riscontro nell'esperienza sensoriale.

> Perché l'età massima degli esseri umani sembra aggirarsi intorno al limite dei cento anni?
>
> **Perché non duecento o perfino cinquecento?**
>
> Se dobbiamo credere alla Torah del Vecchio Testamento molti popoli antichi misuravano la durata della vita in termini di secoli… Adamo risulta aver vissuto 930 anni, Matusalemme 969 e Noè 950. Inoltre secondo le scritture pur essendo in età avanzata essi erano attivi e vitali e capaci di godersi la propria famiglia e di crearne altre… è evidente che occupiamo corpi fisici destinati a durare nel tempo…. Se davvero c'è stato un tempo in cui la gente era più sana e più longeva, cos'è accaduto nel frattempo?
> Esiste il potenziale biologico per far sì che il corpo umano sia molto più longevo e per poter trascorrere una vita più sana e ricca di quanto oggi non si creda possibile.
> Tra l'"inizio" e la "fine" di un evento esiste un momento temporale in cui nessuna delle due fasi si è ancora pienamente realizzata. Quello è l'attimo da cui traggono origine la magia e i miracoli. Nell'istante di mezzo tutte le possibilità sono valide e nessuna è ancora stata scelta. In quel luogo noi riceviamo il potere di…

… trasformare noi stessi e la nostra vita, poiché quello è il punto di salita che si forma al centro, quando si ferma l'oscillazione tra i due poli, è il canale che ci permette di salire verso la terza possibilità, fuori dalla scontatezza della dualità i cui due volti noi già conosciamo perfettamente. Tutti gli eventi scaturiscono da quell'attimo magico e potente… Tra un'emissione di luce e l'altra esiste un istante intermedio nel quale vive un equilibrio perfetto tra ciò che non è più e ciò che non è ancora. In questo luogo fatto di "nulla" tutti gli scenari esistono allo stato di possibilità e di potenzialità da programmare come prossima realtà per la nostra vita.
Nel Vangelo di Tommaso, ritrovato all'interno della biblioteca di Nag Hammadi, Gesù ebbe una conversazione coi suoi discepoli riguardo l'immortalità… Gesù inizia introducendo il concetto di "alberi" dell'esistenza umana, attributi che si presentano costanti e duraturi… chiunque impari a conoscerli non sperimenterà la morte… una delle chiavi per raggiungere questo è liberarsi del giudizio.
Questo concetto del non giudizio sarà ripreso e svelato appieno nel prossimo paragrafo "La riproduzione delle cellule".
Gesù descrive lo stato di coscienza neutrale, istruendo i discepoli su cosa devono fare per entrare nel luogo dell'immortalità che definisce "il Regno"…

> quando renderete singolo il due… e quando renderete il maschile e il femminile una stessa cosa… allora voi entrerete nel regno… andare oltre il concetto di giusto o sbagliato, di bene o di male…

Significa fermare l'oscillazione tra i due poli e tornare al centro per salire verso il terzo punto, la nuova possibilità, l'immortalità. Anche Franz Winkler in "Il cambiamento dimensionale" conferma la necessità di fermare l'oscillazione

> Oggi ci troviamo molto vicini alla metà del ciclo nel tempo lineare, prossimi a raggiungere l'esatto punto mediano tra l'espirazione e l'inspirazione divina… c'è una pausa relativamente breve che divide le due fasi attive della respirazione… quando un qualsiasi sistema vibratorio inverte la direzione del suo movimento, come fa per esempio un pendolo nel punto più alto della sua oscillazione, c'è un attimo di totale riposo prima che il movimento riprenda nella direzione opposta. E poiché il riposo, o la totale cessazione del movimento, costituisce l'opposto del tempo, nel preciso istante in cui questo avviene c'è un microintervallo di non-tempo, un attimo di eternità.

Spiega Winkler che in quell'istante ci sarà un momento di sospensione di tutte le leggi *necessarie al mantenimento creativo della materia,* però - specifica il ricercatore tedesco – questo processo non sarà simultaneo in tutto il pianeta ma si verificherà lungo un'onda "d'urto" che lui definisce *un'increspatura di non-tempo*. Quest'onda viaggerà lungo tutto il cosmo e solo i pianeti allineati lungo l'andamento dell'onda sperimenteranno contemporaneamente questo momento di sospensione.
Naturalmente a questo punto non può non venirci in mente l'allineamento delle torri e la loro posizione speculare sulla terra rispetto ai corpi celesti.
Anche Winkler sostiene la necessità di prepararsi a ricevere e sostenere nei nostri corpi questo cambiamento energetico che segnerà la fine della dualità, il ritorno all'1 e la riunificazione del mondo visibile e di quello invisibile. Questo periodo porterà la dissoluzione del tempo lineare e l'inizio del non-tempo di cui ho diffusamente parlato nel mio precedente libro a proposito dell'energia femminile dell'anti-tempo contenuta nello zed.
Questa energia, definita anche "acqua cosmica" conduce il tempo nella direzione opposta a quella cui siamo abituati. Quindi il tempo unendosi all'antitempo prodotto dagli zed-gradal fermerà la progressione sia un senso che nell'altro portando stabilità, arrestando l'oscillazione e riconducendo la dualità all'1.
Il mito hindu del Monte Meru ci ricorda che l'immortalità, sotto forma di bevanda (l'ambrosia), può essere trovata e bevuta solamente dopo che l'Oceano di Latte è stato frullato. Che significa? Significa che dopo un cataclisma o un'inversione di polarità sul pianeta che provocherà un gorgo spiraliforme (frullatura) l'"acqua cosmica" potrà essere nuovamente a disposizione di coloro che saranno pronti.

Ossia le torri-zed veicoleranno dalle stelle l'energia anti-temporale attraverso i tunnel interdimensionali collegati al dna spazzatura, portando l'immortalità nelle cellule umane esposte alle loro irradiazioni.

La cultura celtica, a cui spesso faccio riferimento nella mia esperienza evolutiva, rifiuta totalmente la dualità e concepisce l'esistenza come una lenta ascensione verso il centro della spirale. Dice Franz Winkler

> Entro il 2012 saremo tutti invitati a tornare nell'unità.

Quindi si può ben pensare che gli zed-gradal disseminati sul pianeta e il loro "re-innalzamento" come raffigurato nel tempio di Dendera in Egitto, saranno strumenti fondamentali per aiutare i nostri corpi a sintonizzarsi sulle nuove frequenze del non-tempo senza incappare in una disgregazione cellulare incontrollata e ingestibile.
In "Il codice della vita" Gregg Braden collega i quattro componenti del DNA - adenina timina guanina citosina – con le lettere ebraiche YHVG che portano lo stesso valore numerico del loro numero atomico. Egli sostiene che se si volesse tradurre letteralmente, esprimendolo nelle lettere ebraiche YHVG, il significato dei quattro elementi del DNA, la loro traduzione sarebbe "L'Eterno all'interno del corpo". Questa scoperta gli consente di dimostrare che il perduto nome di Dio è inscritto nelle nostre cellule.
Tuttavia io credo che si possa aggiungere ancora qualcosa al mero concetto metafisico di Dio. Secondo me "L'Eterno all'interno del corpo" significa pure che inscritta nelle nostre cellule c'è la memoria dell'immortalità che ci viene dagli Anunnaki, nostri immortali progenitori e creatori.
Più avanti, parlando della mappatura del genoma umano, Braden scrive:

> … Non è possibile che i geni siano in grado da soli di spiegare tutto ciò che ci rende quello che siamo… Le scoperte che ha messo in luce il Progetto Genoma Umano vanno ad aggiungersi al crescente sospetto che qualcosa manchi tuttora nella comprensione degli organismi viventi… i geni spiegano solo una parte del processo… con soli trecento geni di differenza rispetto a un topo di campo, cos'è che ci rende così diversi?…

E cita un testo trovato a Nag Hammadi, nel gruppo dei Vangeli cosiddetti Apocrifi: un testo rarissimo dei Mandei, l'unica setta gnostica sopravvissuta fino ai nostri giorni, menzionata tanto da Mario Pincherle quanto da Graham Hancock. In questo Vangelo l'umanità viene fatta derivare da una forma di vita estranea a questo mondo: esso inizia a parlare della storia umana a partire dalla creazione di Adamo in una sezione intitolata "La creazione del mondo e l'uomo alieno"

> … Sotto la direzione di Dio essi crearono Adamo e lo distesero ma non riuscirono a immettere un'anima in lui…

Chi sono "Essi"?
Gli Anunnaki di Sitchin...
Gli Elohim della Bibbia…
I Giardinieri del Mondo di Rampa…
Essi erano molto longevi e hanno trasferito nelle nostre cellule la memoria della longevità al momento della creazione. Il suono creatore, la vibrazione che desta la materia, ha informato le cellule utilizzando lettere sacre col potere di creare che hanno immesso nella cellula primordiale – secondo Braden - gli elementi basici della vita animale sulla terra informando il DNA.

> Gli scienziati vedono emergere un mondo in cui la malattia è stata eliminata, dove la durata della vita si misura in centinaia d'anni e dove perfino l'immortalità diventa possibile.

Longevità consapevole e nuovi messaggi alle cellule

Ma conferire immortalità ad un essere vivente solamente operando in maniera meccanica sulle sue cellule è impossibile poiché il desiderio dell'immortalità deve diventare un ordine proveniente dalla volontà e dalla programmazione mentale individuale di ciascuno.
Perché?
Vi siete mai chiesti perché vi siano anoressiche che muoiono di stenti e breathariani (mangiatori di luce) che pur non cibandosi per decine di anni vivono benissimo: è una questione di volontà e programmazione mentale. L'anoressia utilizza l'astensione dal cibo e il dimagrimento come una strategia per lasciare il corpo ma potrebbe utilizzare qualunque altro sistema: il cancro o un incidente d'auto. In realtà, come dimostra l'esperienza breathariana condotta dalla ricercatrice australiana Jasmuheen, l'astensione dal cibo può essere una normale abitudine di vita basata sul nutrirsi di luce, cioè sulla scelta alternativa di utilizzare l'energia fotonica anziché il cibo come alimento (come fanno gli alberi!).
Per lo stesso concetto, ciò che ci fa vivere o morire non è mai una causa esterna ma una precisa volontà che viene dall'interno della nostra mente e del nostro sistema di credenze.
Quindi mi sento in totale sintonia con ciò che sostiene Braden ma aggiungo che il diventare immortali verrà dal semplice fatto che risveglieremo tale possibilità addormentata o bloccata nelle nostre cellule dal momento della nostra stessa creazione, anzi… dalla cacciata dal paradiso.
Spiega Deepak Chopra, il noto endocrinologo, che in un anno il nostro corpo, a livello atomico, è completamente rimpiazzato. Ogni 6 settimane è rinnovato il nostro fegato, lo stomaco ogni 15 giorni, la pelle ogni mese, lo scheletro ogni 3 mesi e persino IL DNA VIENE COMPLETAMENTE RINNOVATO OGNI 6 SETTIMANE.
T. Lobsang Rampa parla delle cellule come di "cubetti" indistruttibili che si legano l'uno all'altro formando i tessuti e afferma, senza mezzi termini, che le cellule vivono in eterno perché la materia non si può distruggere. Altrimenti, sostiene, l'intero universo si fermerebbe.
Inoltre di recente è stata scoperta l'esistenza del telomerase, un enzima che consente alle nostre cellule di replicarsi all'infinito e che, attualmente, è presente solo nelle cellule tumorali. Gli studiosi concordano sulla sensazione che nel DNA sia stata un tempo nascosta la capacità di produrre tale enzima in tutte le cellule, non solo in quelle "impazzite". Attualmente, però, è come se tale possibilità fosse bloccata. Insomma le nostre cellule potrebbero riprodursi all'infinito ed è solo un pensiero quello che le fa invecchiare. Dice Rampa

> Le cellule che controllano il corpo sono impresse con l'aspetto dei genitori. Perciò le cellule hanno una memoria cui attenersi, ma appena l'individuo invecchia ciascuna cellula dimentica il modello e si allontana dalla memoria cellulare innata…

Il processo di allontanamento progressivo dal modello originario è definito dagli esseri umani, secondo Rampa, "invecchiamento". Quando il corpo non riesce più a seguire il modello originario fissato nelle cellule, si ammala e muore. Egli però afferma che tale allontanamento non è un procedimento insito nella biologia delle cellule, bensì una degenerazione che comincia "per qualche motivo".
Ad un certo punto della nostra esistenza, verso i 40 anni (come ci dicono i genitori, i conoscenti, i media) comincia il declino fisico. Questa non è una necessità biologica. NON E' UN PROGRAMMA ISCRITTO NELLE NOSTRE CELLULE. Ma è solo il risultato di un pensiero, di una convinzione, che si trasforma in un ordine inconscio per le nostre cellule: UN ORDINE CHE IMPEDISCE ALLE CELLULE DI CONTINUARE A RIGENERARSI. Così invecchiamo e, quando il corpo non ce la fa più a supportare il nostro percorso, lo abbandoniamo per andarne a prendere un altro.
Ma questo continuo "andare e venire" dalla dimensione fisica ai piani sottili è un'enorme perdita di tempo oltreché una gran fatica, poiché quando torniamo siamo "resettati", abbiamo dimenticato tutto ciò che sapevamo nella nostra ultima incarnazione. Dobbiamo ricominciare daccapo con le esperienze che ci portino ad un livello di consapevolezza superiore a quello che avevamo nella vita precedente.
Ogni volta dobbiamo ricominciare.
Perché ogni volta che rinasciamo, nel momento in cui mettiamo la testa fuori dall'utero materno, ci dimentichiamo le nostre origini divine e i nostri poteri e diventiamo "deboli, vulnerabili, ignoranti e mortali".
Come non desiderare di evitare questo inutile trasloco?
Se potessimo mantenere il nostro corpo funzionale e vitale per tutto il tempo che ci occorre ancora su questo pianeta, in modo da concludere le esperienze necessarie alla nostra completa evoluzione sul piano terrestre in una sola incarnazione…
Mantenere questo corpo, che conosciamo e che amiamo, per tutto il tempo che ancora dobbiamo stare qui e, una volta terminato il nostro percorso terrestre, andarcene e non tornare più?
Non sarebbe allettante?
Questo solo fino a che non decideremo noi, autonomamente e in piena consapevolezza, di lasciar andare il corpo oppure di trasmutarlo e portarlo con noi in un'altra dimensione. Esattamente come è a nostra discrezione cambiare l'automobile spesso o tenerla in buone condizioni per farla durare il più a lungo possibile.
La facoltà di restare a lungo, più a lungo di quanto ci abbiano programmato dall'esterno, è insita nelle nostre cellule: la nuova scienza la sta confermando. Dobbiamo solo trovare la maniera per inserire nel nostro inconscio il nuovo programma di longevità in sostituzione di quello di malattia e morte.
Come fare?
L'immortalità può essere raggiunta solamente con un preciso lavoro di riprogrammazione a livello cellulare, altrimenti non c'è chirurgia che possa imporlo. Proprio perché non è qualcosa che possa essere introdotto ma solo ricordato: le nostre cellule sono già immortali, come ho ampiamente spiegato anche in "Gra(d)al".
Braden, in uno strepitoso finale di "Il codice della vita", presenta la ricerca dello scienziato giapponese Michio Kaku riguardo ai futuri possibili dell'umanità

> Essendosi evoluta al di là del tipo di energia derivata dal proprio sole locale… si evolverà in una civiltà galattica. Nella visione di Kaku la scienza di una civiltà come questa potrebbe perfino dominare l'energia di Planck (il cosiddetto "campo", n.d.a.) permettendo l'apertura di tunnel spazio temporali per creare scorciatoie

> fra stelle e galassie. Sia la vita che la civiltà sarebbero immortali essendosi evolute al di là dei limiti del cosiddetto decadimento "naturale" e della possibilità di venire distrutte da fenomeni "casuali".

Planck sostiene che tutto ciò che ci circonda è prodotto dalla nostra mente, è energia condensata, e lo dimostra scientificamente: è l'energia del campo, a cui i nostri pensieri danno una forma, che si condensa sempre più fino a diventare sperimentabile ai nostri sensi

> Per quanto fantastici sembrino oggi questi scenari, molti scienziati, ricercatori e futurologi non solo credono che quelle tecnologie e quei futuri siano possibili ma anche che rappresentino il nostro destino… La chiave per raggiungere tali livelli di avanzamento è che dobbiamo vivere completamente nel presente…

Il che significa, aggiungo io, smettere di creare il futuro in base alle nostre aspettative, fermare la dualità, il trascorrere del tempo e quindi, in ultima istanza, uscendo dall'oscillazione per tornare al centro.

Vediamo meglio cosa significa.
Ogni volta che io decido a priori se un evento sarà o non sarà buono per me io sto creando il mio futuro. Infatti la nuova scienza conferma che la realtà che io percepisco è la condensazione del mio pensiero. Quindi le mie aspettative odierne creano il mio futuro. E' il giudizio "buono-non buono per me" che crea il futuro. Il sentiero è: GIUDIZIO-ASPETTATIVA-FUTURO.
Se potessimo sospendere il giudizio e affrontare ogni evento senza preconcetti, senza aspettative, in maniera neutra, come una pura esperienza che non ha connotazioni positive o negative. Se potessimo restare aperti ad ogni tipo di sviluppo senza tentare di influenzarlo, noi saremmo nel "qui e ora". Noi vivremmo nell'eterno presente, quello che le discipline orientali mettono tra i gradini dell'illuminazione. Noi potremmo fermare il tempo poiché non esisterebbe più il futuro. Fermare il giudizio significa fermare l'oscillazione tra + e -, significa fermare il movimento, l'aspettativa, il tempo e cancellare la morte.
Nella "profezia di Celestino" era spiegato come nutrirsi di energia (e suppongo che andando verso tempi di così forte cambiamento energetico sarà, per un po', il nostro unico sistema di alimentazione, come ci sta insegnando Jasmuheen). Anche la tradizione tibetana conferma questa possibilità parlando della vita nella meravigliosa città di Patra (Shangri-là?) dove l'energia corporea e mentale viene prodotta da un sistema di osmosi della luce. Quindi i suoi abitanti non hanno necessità di mangiare, ma possono farlo per il loro piacere se lo desiderano.
Nel libro pioniere della nuova era veniva spiegato che riuscendo a vedere la bellezza dappertutto ci si sarebbe potuti nutrire di energia correttamente. Franz Winkler suggerisce di sostituire la parola bellezza con la parola Dio. Riconoscere Dio ovunque, anche nei luoghi a nostro avviso meno "belli", è l'equivalente della sospensione del giudizio. Ovvero: vedo qualcosa che non mi piace ma penso che sia parte del disegno e quindi cambio il mio pensiero "non mi piace" in "non lo comprendo". In questo modo elimino il giudizio, accetto ciò che vedo come qualcosa al di là della mia capacità di comprensione e fermo l'oscillazione della dualità buono-cattivo che necessariamente porta in seno il giudizio stesso.
A quel punto, una volta ferma l'oscillazione e il trascorrere dello spazio tempo, noi torniamo ad essere infinitamente potenti e pieni di energia poiché la fame e la stanchezza sono sensazioni legate allo spazio-tempo.
La sospensione del giudizio è uno dei due fondamentali sistemi per fermare il processo spazio-temporale che è collegato alla dualità. Infatti perché il tempo si muova occorre che ci sia un "prima" e un "dopo", che costituiscono i due punti attraverso i quali il tempo oscilla. Sospendendo il giudizio entriamo nella dimensione dell'eterno presente e consentiamo quindi alle cellule di fermare il processo di invecchiamento.
Nel corso di questo libro ho parlato del pensiero druidico nella cultura celtica e ora è arrivato il momento di utilizzarlo per dare un'ulteriore conferma a questi concetti piuttosto ostici per noi che viviamo costantemente immersi in un'ottica duale.

Secondo i Celti gli esseri umani devono conoscere il Disegno divino per potervisi conformare e agire secondo il Disegno stesso. Questa è la *conditio sine qua non* affinché l'umanità esista, dato che l'umanità è data dall'insieme di tutti i suoi componenti, e la storia dell'umanità diventa il Disegno divino soltanto se ogni essere vivente Gli si conforma. Per questo occorre la conoscenza del Disegno. Per poter realizzare i propri desideri è necessario che questi siano allineati con il volere divino. Si tratta in sostanza di sospendere il giudizio e di "decidere di non decidere", di "voler non volere", desiderando solamente arrendersi al Disegno come unico modo per essere felici, il che comunque è una scelta.
La conoscenza si acquisisce attraverso una precisa "cerca" poiché l'unico modo che ha l'uomo per essere immortale è conoscere il suo ruolo nel Disegno e adattarsi ad Esso realizzando in Terra la perfezione: PORTANDO IL PARADISO IN TERRA. Quindi sospendendo il giudizio e coniugando nell'unità il volere individuale con quello divino. E' necessario ricordare che il concetto di Disegno divino non si riferisce a un Dio religioso bensì al prodotto di una Volontà cosmica laica, armoniosa e omnicomprensiva.
Insieme alla sospensione del giudizio ("questo è buono - questo non è buono per me" è un giudicare a priori una situazione usando metri di valutazione che si rifanno necessariamente ad esperienze passate o indotte da altri, quindi vecchie o false) è necessario arrivare ad un'altra consapevolezza fondamentale per arrestare l'invecchiamento e sostituirlo con il ringiovanimento e il rinnovarsi delle cellule.
Questa consapevolezza è che

abbiamo erroneamente collegato la saggezza alla vecchiaia.

La riproduzione delle cellule

Nel nostro immaginario collettivo diventare saggi significa diventare vecchi. Tutti coloro con cui parlo esaltano la bellezza della vecchiaia nell'acquisizione della saggezza. Questo significa che più le nostre cellule si logorano più la nostra consapevolezza e la nostra conoscenza aumentano?!! SBAGLIATO!!!
Non deve necessariamente essere così. Questo è un programma mentale che è stato deciso da qualcun altro e che ci viene passato un giorno dopo l'altro da quando nasciamo a quando moriamo. Possiamo diventare saggi restando giovani. Possiamo interrompere questa reazione "pavloviana" che ci fa inviare impulsi inconsci alle nostre cellule contenenti l'ordine di cessare la riproduzione ogni qual volta nella nostra giornata acquisiamo un po' di conoscenza, aumentiamo la nostra consapevolezza, in una parola diventiamo più saggi.
Perché è questo che succede. Ogni volta che sperimentiamo, leggiamo, comprendiamo qualcosa che ci fa crescere. Ogni volta che sentiamo una frase, vediamo una scena, intuiamo una verità che ci porta un po' più avanti sul cammino dell'evoluzione noi ordiniamo inconsciamente alle nostre cellule di… invecchiare un pochino.
Per interrompere questo meccanismo e installarne uno nuovo che ci faccia ringiovanire anziché invecchiare ad ogni progresso di saggezza, dobbiamo diventare consapevoli dei momenti in cui stiamo imparando qualcosa e in quel preciso istante pensare di parlare alle nostre cellule (abbiamo visto che comunicare col DNA è possibile), magari ad alta voce se ci è possibile, e dire loro di CONTINUARE a riprodursi, come hanno fatto fino a quel momento.
Per aiutare gli aspiranti immortali conduco dei laboratori di mezza giornata dove grazie a un canto "magico" posso attivare dei punti nel corpo di ognuno. Questi punti devono venir stimolati nel corso della giornata ogni volta che si sta diventando un pochino più saggi: ogni volta che si sta vivendo un'esperienza di crescita. La stimolazione dà il via al contrordine verso le cellule: ringiovanite perché io sto diventando più saggia!
Il canto è un potente alleato poiché, come vedremo tra un attimo, la vibrazione emessa dal suono può comunicare con le cellule (come dimostrano gli esperimenti e le fotografie dei cristalli d'acqua informata col suono dello scienziato giapponese Masaru Emoto).

Le formule magiche druidiche per essere efficaci dovevano essere recitate con un certo ritmo e una certa cantilena. Il modo di pronunciare le formule veniva trasmesso in segreto dal maestro al discepolo solo tra uomini e donne di conoscenza poiché la formula in sé non ha potere se non viene pronunciata correttamente. Scrive Markale:

> La voce mette in gioco delle vibrazioni, delle frequenze, degli elementi sottili ed è attraverso la vibrazione che si compiono i misteriosi scambi alla base di ogni magia operativa… quando un druido formulava un incantesimo si accompagnava con musica e canto.
> La voce consente di abolire il tempo penetrando così nei segreti dell'avvenire essendo quel tempo nient'altro che un passato ancora indefinito.

Tutto questo ci collega al canto di Hildegard, a quello di Orfeo e Taliesin e, in ultima analisi, alla memoria nascosta nel DNA spazzatura con il quale, abbiamo visto, è possibile comunicare attraverso parole o canto.

> I druidi con la loro utilizzazione ragionata dei fenomeni vibratori potevano agire sullo psichismo umano e addirittura sugli oggetti; essi avevano scoperto alcune nozioni che si riferivano alla meccanica ondulatoria. La spirale del DNA vibra e tale vibrazione viene trasmessa attraverso dei messaggeri e recepita da recettori. Il DNA è aperto e conserva tutte le possibilità di mutazione.

Gli Esseri di Luce che guidano le mie ricerche si servono delle mie corde vocali per inviare nel mondo un canto vibrazionale, ovvero la loro voce. C'è da dire che le parole sono un prodotto del nostro emisfero razionale, pertanto, pur essendo efficaci, spesso sono limitate e provocano fraintendimenti. Inoltre c'è bisogno di una lingua diversa per ogni paese in cui si viaggia e per ogni popolo che si incontra. Al contrario c'è una lingua universale che parla direttamente al cuore , alla consapevolezza e alle cellule: la lingua della musica, del suono, della vibrazione.
Attraverso il mio canto, il Disegno può aiutare le persone a installare il loro nuovo programma mentale di ringiovanimento. Il canto aiuta con dolcezza e senza sforzo le cellule a rinnovarsi e a guarire, aiuta la mente ad aprirsi e a comprendere, aiuta i vecchi copioni limitanti ad andarsene lasciando il posto a nuovi programmi potenzianti.
Non so spiegare di più poiché anche per me questo avvenimento è un mistero. Dopo che ho cantato, normalmente nella sala c'è forte commozione tra tutti i presenti, lacrime di gioia e alcuni casi in cui se ne vanno anche sintomi fisici di malessere. Il canto è un sistema di comunicazione interdimensionale tra dentro e fuori, tra cellule e pianeti, tra l'immensamente piccolo Hadit e l'immensamente grande Nuit, la cui spiegazione leggerete nel prossimo capitolo.

Alberi, zed e immortalità

Le fontane dell'eterna giovinezza

Pancho Miranda, all'inizio della nostra ultima conversazione-fiume sulla mistica andina avvenuta nel suo centro ricerca a Ollantaytampu, aveva esordito con ecco <qui la tua immortalità delle cellule> mentre mi mostrava l'immagine della fontana di Tampu Machay, conosciuta come la fontana della giovinezza. Pancho mi faceva notare che la forma assunta dall'acqua nel precipitare dalla piattaforma superiore verso il basso è proprio quella di uno zed. Cosa centrava lo zed con l'acqua e l'immortalità? Avevo già scritto nel mio precedente libro che l'energia emanante dallo zed veniva anche chiamata "acqua cosmica" ma non pensavo all'acqua fisica, H_2O.
Questo poteva significare che la forma a zed delle fontane andine carica l'acqua di energia immortale? Bevendola, per effetto della risonanza, l'immortalità passa nelle nostre cellule? Sarà come "bere" dagli zed-graal? Avevo condiviso la conoscenza sulla vibrazione delle acque sacre con il bioarchitetto italiano Gigi Capriolo e ne era uscito un interessante lavoro dal titolo "L'energia segreta dell'acqua". Erano gli anni '90 e vivevo a Milano. Presso il centro ricerca di Gigi mi era stato spiegato il fenomeno della risonanza dell'acqua.
In poche parole si tratta di questo: se due diapason simili vengono sistemati a poca distanza uno dall'altro e ne viene toccato uno tanto da farlo suonare, dopo un po', per effetto della risonanza, anche l'altro si mette a suonare pur senza essere stato toccato. Così funzionano le acque sacre, le quali, informate con energia di guarigione (secondo le teorie di Jaques Benveniste poi sviluppate da Capriolo), entrano in risonanza con l'80% di acqua di cui siamo composti facendo vibrare le molecole di H_2O nel nostro corpo per effetto della risonanza, come i due diapason dell'esperimento. Questo perché due molecole d'acqua sono come due diapason simili: se una vibra anche l'altra si mette a vibrare (per approfondimenti si veda "L'energia segreta dell'acqua", Gigi Capriolo e Alessandra D'Elia). E' così che viene loro trasferito il messaggio della guarigione fino a informarle con nuovi programmi di comportamento.
L'acqua, per la sua particolarissima conformazione chimica, è in grado di fotografare l'energia dei luoghi che attraversa (si vedano le incredibili fotografie di Masaru Emoto). Precipitando dalle fontane della giovinezza a forma di zed, l'acqua fotografa l'energia dell'immortalità e, bevendola, il nostro corpo la acquisisce per effetto della risonanza nell'80% d'acqua di cui siamo composti.
Lo zed è chiamato anche l'albero del mondo e la sua forma ricorda quella di un albero. Forse per questo nel vangelo di Tommaso è contenuta la frase

chiunque comprenda gli alberi non conoscerà la morte

Anche la tradizione celtica ha le sue fontane della giovinezza. I Tuatha Dé Danann, i divini esseri da cui le popolazioni celtiche sostenevano di discendere, possedevano una "Fontana di Salute" dove venivano portati i guerrieri feriti o morti e, l'indomani mattina, essi venivano guariti dalle *banrui*, le donne-druido che recitavano incantesimi. I guerrieri venivano gettati nella fontana e quando ne riemergevano erano guariti.
La popolazione gallica utilizzava sorgenti d'acqua sacra a scopi medicinali e, nel mio viaggio ad Angkor, ho potuto constatare che il già menzionato Neak Pean, tempio circondato da acque sotto al quale quattro fontane gettano acqua di guarigione, viene tutt'oggi utilizzato nella stagione delle piogge dai cambogiani malati. Inoltre mille lingam, la cui forma riporta alla mente lo zed e l'albero, costeggiavano la strada del re e l'acqua che veniva fatta scorrere sopra di essi ridava salute e giovinezza a coloro che la bevevano.
Non occorre parlare nuovamente della già citata Fonte di Barenton, nella foresta di Brocéliande. Belenos, il dio gallico della giovinezza e della salute, è il protettore delle fontane sacre. Anche Elcmar, fratello del Dagda, possiede una sua fontana meravigliosa, la Sorgente di Segais, che ha poteri rigeneranti. Per avvicinarsi alle sue virtù terapeutiche è necessario…

> Andare tre volte in senso contrario al sole attorno alla sorgente vivente senza menzogna…

Tale rito di circumambulazione, che presso i Celti sembra essere stato un preciso rituale, si trova ancora oggi presso alcune fontane guaritrici in Bretagna. Compiere la circumambulazione in senso inverso rispetto al sole indica la possibilità di andare indietro nel tempo, di tornare al passato e quindi di recuperare la piena funzionalità dei propri organi dal punto in cui hanno cominciato a perderla. Andare in senso inverso al sole, cioè al trascorrere del tempo, significa ritrovare la GIOVINEZZA.

Nemeton, alberi sacri e divinità

In tutte le culture non materialiste spesso ai luoghi o ai personaggi sacri sono associati gli alberi. La parola druido - *druwides* in celtico (gaelico, gallico, gallese e armoricano, ossia gli idiomi dei principali popoli celtici) - deriva da *derw* che significa quercia e da *vidu*-legno. Il druido era la massima autorità religiosa e politica delle popolazioni celtiche, la cui società era di impostazione teocratica paragonabile a quella tibetana.
I druidi officiavano i loro riti nei nemeton, santuari all'aria aperta creati in radure di alberi considerate sacre. Scrive Markale:

> La relazione dei druidi con il legno è evidente… la conoscenza e il legno sono simbolicamente messi in parallelo.

La medicina druidica era vera e propria "magia vegetale", gli incantesimi venivano incisi su un bastoncino di legno di tasso, le operazioni magiche sul nocciolo o sul sorbo. La quercia era simbolo di scienza e potenza e su di essa cresceva il vischio, panacea per tutte le malattie. La mela era il frutto dell'immortalità della conoscenza e della saggezza, come il Graal.
Anche il nome Odino-Wotan, la massima divinità del pantheon sassone, deriva il suo nome da *wut*-legno (che, come fa notare Jean Markale, assomiglia molto a *wood*-albero in inglese). Wotan era il "signore delle rune" che erano i caratteri dell'alfabeto sacro utilizzato nell'antica cultura nordeuropea per divinare o scrivere formule magico-religiose. Per poter avere la chiaroveggenza Wotan si fece appendere a un albero a testa in giù dando origine forse alla figura dell'Appeso nei tarocchi o forse perpetrando un più antico rituale di rigenerazione. I nativi americani nella *Sun Dance*, la loro massima cerimonia religiosa che dura diversi giorni, si fanno appendere per la pelle ad alberi o pali di legno che ricordano alberi e danzano fino a strappare la pelle, liberandosi dal vincolo, per ottenere la visione e il collegamento con il Padre WakanTanka.
Anche Gwyddyon, l'eroe del poema celtico gallese Mabinogion, deve il suo nome a *vidu* che significa albero. Il *Beth-luis-nion*, l'alfabeto sacro celtico, deve tutte le sue lettere ai nomi degli alberi: a partire da *beth* che è la betulla, albero sacro dello sciamano. Quando lo sciamano muore il suo albero si secca.
L'isola di Avalon, detta anche l'isola dei meli, era caratterizzata dalla presenza di numerosi esemplari di questa pianta i cui frutti, le mele appunto, sono considerate il frutto dell'immortalità (forse mela e melatonina, l'ormone dell'immortalità di cui ho diffusamente parlato in "Gra(d)al", hanno la stessa radice etimologica). Lo storico inglese Goffredo di Monmouth nel suo Historia Regum Britanniae, la chiama Insula Pomorum (*Abalum*) e la colloca nel mar Baltico: in Avalon non esitevano malattie né vecchiaia né morte.

> Le relazioni tra la scienza religiosa-magica e gli alberi non può stupirci se pensiamo che il mito fondamentale dell'albero della Conoscenza impregna le tradizioni di tutti i popoli. I druidi, gli uomini sapienti, sono gli "uomini dell'albero" che officiano e insegnano nelle radure sacre al centro delle foreste

… scrive Markale. E più avanti nella stessa opera riporta uno scritto di Rudolph Steiner riguardo all'energia che in Atlantide veniva cavata dalle piante con scopi di movimentazione e di industria.

Gli Atlantici possedevano installazioni che trasformavano l'energia nucleare racchiusa nelle sementi vegetali in energia tecnicamente utilizzabile anche per sollevare i loro veicoli volanti.

Nell'alchimia tradizionale veniva fabbricata una pietra vegetale estraendo e concentrando l'energia vitale delle piante. Alla luce di ciò, non sembrerà più tanto strano e simbolico uno dei miti fondamentali della tradizione celtica, il Cad Goddeu ("Combattimento degli alberi") del bardo gallese Taliesin, assimilato a Orfeo per la sua capacità di incantare con la voce. Taliesin racconta che l'eroe Gwyddyon salvò i Bretoni da un disastro trasformandoli in alberi mobili che combatterono i loro nemici nelle foreste dell'Armorica. Nella battaglia degli alberi queste gigantesche creature si muovevano e combattevano gli invasori e la vicenda è stata riportata anche da diversi autori latini come veramente accaduta.
Ricordiamo che anche Giovanni, quando descrive la Gerusalemme Celeste nella sua Apocalisse, insiste sulla presenza di Alberi della Vita come colonne ai lati delle porte della città e, più avanti, minaccia chiunque togliesse una sola parola dalla sua profezia, di rappresaglia divina consistente nel *togliere la sua parte di alberi della vita.*
Artù fu cresciuto e istruito da Merlino nella profondità del bosco, dove visse con il suo maestro per 20 anni e diversi autori latini, da Cesare a Pomponio Mela, hanno narrato l'usanza dei druidi di istruire i loro adepti portandoli nel bosco più profondo, in clandestinità, per un ventennio.

Alberi maestri di resurrezione

Questo è un primo modo di riscoprire l'importanza che da sempre è stata attribuita agli alberi nelle varie civiltà che si sono avvicendate sul nostro pianeta. Gli alberi suggono l'acqua dal basso e la irradiano verso l'alto attraverso il fusto nutrendo le foglie, i fiori e i frutti. Lo zed assorbe energia e la restituisce nello stesso modo, dal basso verso l'alto, tanto che questa energia viene chiamata acqua cosmica poiché la sugge e la zampilla fuori. Lo zed è chiamato anche l'albero del mondo (fonte Yapool.net).
Mentre gli alberi assorbono dal basso il nutrimento e lo veicolano verso l'alto senza creare scorie, al contrario gli umani assumono il nutrimento dall'alto (bocca) e lo scaricano dal basso (intestino) creando scorie. Le feci degli animali concimano gli alberi, quelle umane no perché il cibo è troppo sofisticato e in ogni caso i carnivori producono sostanze non adatte al nutrimento delle specie vegetali.
Inoltre le foglie rimangono belle anche durante il periodo autunnale, quando in teoria stanno vivendo i loro ultimi giorni, conferendo alle piante la magnifica livrea rosso dorata che apprezziamo ogni anno prima del freddo. Nell'uomo questo non succede perché la pelle, le unghie, gli occhi e i capelli, che possono in qualche modo essere equiparati alle foglie degli alberi, imbruttiscono invecchiando, tranne in rari casi, e sono ben lontani dal conservare un bell'aspetto per se stesse e per i loro proprietari.
Nel 2012 i poli del pianeta saranno invertiti e con essi la nostra polarità di esseri viventi. La polarità invertita ci imporrà di ricominciare a nutrirci dalla terra e dalla pelle come gli alberi. Anche per noi il nutrimento sarà l'energia che suggeremo dalla terra o il *prahna* che, come foglie, assorbiremo direttamente dalla pelle e dal canale polmonare.
Leonardo Fibonacci osservando la vita vegetale si accorse che i fiori avevano petali sempre in numeri di 3 o 5 o 8. Studiando una piccola pianta, cosiddetta "bottone d'argento", egli osservò che la piantina, durante il suo sviluppo da germoglio a pianta fiorita, metteva 1 foglia poi ancora 1, poi altre 2 poi 3 poi 5 poi 8 e infine 13 fiori. Così il monaco collegò tali numeri – 1,1,2,3,5,8,13… - ai numeri dei petali dei fiori e delle foglioline che gli capitava di continuare a contare nelle sue passeggiate e formulò la sua sequenza numerica come base della nascita e crescita della vita vegetale.
L'albero, come rappresentante della vita vegetale, è collegato alla sequenza di Fibonacci i cui numeri contano le prime foglie che nascono in ogni nuova piantina. Questo crea un ulteriore legame

tra zed, torri, alberi e immortalità e chiude il cerchio tornando allo zed. Ben lo aveva compreso Hildegard, la quale "vede" il pianeta diviso nelle 4 stagioni e 4 direzioni, ognuna delle quali contrassegnata da alberi con foglie, nella tavola IV del Liber Divinorum Operum che rappresenta la vita sulla terra, posizionata tra la III–l'uomo cosmico e la V–le tre dimensioni dell'Universo.
Scrive in "Meditazioni dentro un platano" Adriana Bonavia Giorgetti:

> A poco a poco, abbandonandomi mi sono immedesimata nelle radici del platano… sono all'interno della dinamica del rinnovarsi costante della vita, la Vita Cosmica….
> …. Noi uomini chiamiamo la spinta a crescere in direzione opposta alla terra "geotropismo negativo", ma che cosa può esserci di negativo nel tendere verso il cielo? L'albero lo realizza naturalmente nel suo corpo, senza sosta, in un'esistenza che può durare secoli; noi nel corpo cresciamo solo per una ventina d'anni, perché mai? Se è facoltà del vivente di innalzarsi per tutta la durata della vita (*resurgere* n.d.a.), quali altri piani di elevazione oltre la fisicità sono offerti a noi uomini? Dire che si tratta di crescere nella dimensione culturale e spirituale è generico… il processo che per l'albero è natura per l'uomo è scelta.

Bonavia Giorgetti mi offre l'occasione per rimarcare come nelle piante sia insito l'istinto che negli uomini fu soffocato, quello della crescita fisica superiore a quella ritenuta la norma per noi esseri umani di oggi: eravamo giganti e possiamo tornare ad esserlo come spiegato nel capitolo "Le 24 cellule e la resurrezione". La nostra capacità di elevazione fisica ce la ricordano le piante che possono fornirci un modello per tornare a quella longevità che ci spetta come diritto di nascita. Il processo di crescita per gli uomini è scelta poiché ogni uomo è chiamato a ricordarsi delle sue origini divine e longeve e a risvegliarle dentro nelle sue cellule con i sistemi di cui ho parlato nel precedente capitolo.

> ….dal profondo dell'ovario (l'albero) secerne dall'ovulo maturo un particolare ormone che per il seme (che giunge portato dal vento) suona come una chiamata al risveglio… subitamente il seme rispondendo all'incitamento raggiunge la maturità sessuale: entra in azione, emette un tubicino che penetra nello stimma, si infila nello stilo e lo percorre in tutta la sua lunghezza, raggiunge sul fondo l'ovario, ne perfora la parete, perfora anche la parete dell'ovulo e lo feconda. Una serie di atti di potenza inaudita per un granello che ancora poco fa, al momento dell'atterraggio, sembrava capace al massimo di un passivo adattamento. Il fatto è che non conosceva la sua condizione e il suo potere di maschio, <lei> non glielo aveva ancora fatto scoprire, non lo aveva ancora rivelato a se stesso…

Questa è la stessa condizione delle regine Graaliane discendenti della stirpe Anunnaki che portano nei loro geni il DNA mitocondriale dell'immortalità (vedi "Gra(d)al"). Sono le donne che conservano il DNA dell'immortalità e che consacrano alla regalità i loro compagni "fecondando" la loro coscienza e le loro cellule e rendendoli immortali. Sono le regine graaliane che legittimano il loro consorte al ruolo di sovrano
Mentre riporto questo brano di Bonavia Giorgetti comprendo perché l'Universo mi aveva condotto in Val d'Orcia e perché, guardando il sedile del diavolo, avevo sentito nella testa la parola OVARIO. Ecco cosa sono i sedili del diavolo in tutto il mondo: OVARI nei quali l'iniziando viene "fecondato" dall'energia cosmica che sente il richiamo emanato sotto forma di onda di forma emessa da colui o colei che avvolto nel sedile di pietra attende pregando e meditando. Tale fecondazione mette in moto le cellule che riacquistano conoscenze e capacità perdute o che forse non eran pronte per essere usate. La forma a ovario del sedile di pietra è necessaria per richiamare e incanalare l'energia del risveglio sul corpo dell'iniziando, energia che entra nel canale formato dalle pareti di pietra scavate come acqua in un tubo, senza dispersione alcuna.
Conferma per me tale asserzione Frater Achad:

> L'Uomo deve imparare ad attirare dentro di sé il Macrocosmo… egli verrà in seguito illuminato dalla luce della Corona sulla testa.

E riprende Bonavia Giorgetti

> La funzione dei grandi alberi, oltre a quelle fondamentali per tutto il vivente, si svolge su altri piani di coscienza, Goethe riteneva che le piante più elevate fossero quelle che più si avvicinano allo Spirito Divino… Il popolo dei Masai, che ha una visione della malattia e della cura più profonda della nostra, usa la stessa parola per "medicina" e per "albero"… Sembra che Ippocrate, il medico greco che 2.500 anni fa fondò la medicina classica, ricevesse e curasse i pazienti all'ombra di un Platano. Nei dintorni di Atene i saggi filosofavano nell'Accademia tra filari di Platani… Socrate radunava i suoi discepoli sotto un Platano e su di esso giurava… Gli alberi avevano una funzione oracolare… una sorta di vocazione a far da tramite fra il divino e l'umano, a curare e servire l'essere umano nella sua interezza: l'unità bio-psico-spirituale.

Nei luoghi sacri del mondo spesso si instaura un forte legame simbiotico tra megaliti e alberi, legame inspiegabile ma che forse può trovare una sua giustificazione se pensiamo che lo zed, detto albero del mondo, è una costruzione in pietra.
Nella foresta di Brocéliande in Bretagna c'è un "albero d'oro" attorno al quale sorge una piccola foresta di menhir in miniatura. E presso *la roche aux fées* vi è un boschetto di querce le cui radici hanno inglobato i megaliti. Incredibilmente lo stesso meraviglioso spettacolo l'ho potuto ammirare ad Angkor in Cambogia, dove il tempio più suggestivo, Ta Prohm, è letteralmente ingabbiato in immense radici di ficus che sono nati sui megaliti e sono cresciuti stendendosi attorno alle mura del tempio stesso. Questo fenomeno è così affascinante da aver convinto la soprintendenza a non sradicare gli alberi, nonostante si sia resa necessaria una prevenzione del danneggiamento del tempio. Ancora una volta sembra che albero e pietra debbano stare uniti come simboli di eternità.
Sopra al portale reale della cattedrale di Chartres, all'ingresso ovest, fu realizzato nel 1150 e ancora oggi si può ammirare l'Albero della Vita o albero genealogico di Jesse, padre di David e quindi capostipite della linea di sangue reale della dinastia di Giuda, di cui anche Gesù fece parte. Dal corpo di Jesse, steso su un telo bianco, fuoriesce un tronco di Albero della Vita che ad ogni nuovo quadrante si sviluppa con uno dei primi quattro re della dinastia regale. Costoro tengono in mano rami dell'albero d'origine e sotto ai loro piedi i rami formano dei motivi spiraliformi. Il sesto personaggio verso l'alto è una donna, che la letteratura tradizionale sostiene essere Maria, e in cima all'albero Gesù, ultimo di una linea di 28 re di Giuda.

Alberi e djed

<Il significato delle due colonne, Jachim e Boaz, all'ingresso dei templi massonici è stato perduto e sebbene alcuni eminenti studiosi, come Knight e Lomas, ne abbiano data un'interpretazione affascinante, restano aperte ipotesi e possibilità… il simbolismo delle due colonne, tuttavia, risale ancora ai templari il cui vessillo di guerra raffigurava due colonne o TRONCHI D'ALBERO DRITTI E SENZA RAMI, UNO BIANCO E UNO NERO>.
Queste parole sono tratte dal mio precedente lavoro: quando le scrissi non ero minimamente consapevole che le avrei comprese e sviluppate 3 anni dopo, cioè al momento che sto scrivendo. Mi mancavano elementi e soprattutto non avevo ancora conosciuto colui che ha suscitato in me il desiderio di approfondire la conoscenza degli alberi, sto parlando del pittore Arcangelo Ciaurro, un artista che da anni dipinge solo alberi… assolutamente magici.
Nel corso della mia ricerca ho imparato a non stupirmi più (ma forse invece ogni tanto me ne stupisco ancora!!!) riguardo le vie misteriose scelte dal Disegno per condurre i miei passi. Infatti Ciaurro non dipinge alberi esoterici o simbolici ma alberi veri in tutte le loro tonalità di colore. Eppure la loro bellezza e le sfumature che il pittore riesce a catturare con i suoi pennelli non possono non toccare profondamente l'anima di chi guarda mettendo in moto meccanismi di ricerca e introspezione.
Qualche giorno dopo l'incontro con il pittore aprii "per caso" il vangelo di Tommaso trovandovi la frase che ho citato all'inizio del capitolo; "per caso" comprai il libretto della Bonavia Giorgetti mentre ero in libreria a ritirare i libri di Guénon che avevo ordinato per proseguire la mia ricerca. E, sempre "per caso", navigando su Internet alla ricerca di tutt'altra cosa, mi imbattei nei già citato Yapool.net, il trattato che mi permise di chiudere il cerchio collegando gli alberi allo zed:

> Il pilastro della croce ciclica di Hendaye (situato appunto a Hendaye, località dei Paesi Baschi, sulla costa vicino Bilbao nel golfo di Biscaglia, n.d.a.) è la colonna vertebrale del mondo e L'ALBERO DELLA VITA nello stesso tempo. Gli egiziani lo videro come lo Djed spina dorsale di Osiris, l'asse polare del pianeta e del meridiano galattico.
> Lo Djed è una torre, rappresentante stabilità, continuità e rigenerazione. La festa dell'innalzamento dello Djed risale ad oltre 5000 anni – come cita il Libro Egiziano dei Morti che identifica lo zed come colonna dorsale dell'Universo. Storicamente lo zed fu innalzato nei tempi cruciali di transizione tra i cicli, evocando luce e stabilità e per disperdere l'oscurità e il disordine. Secondo i testi del Tempio di Horus a Edfu, lo zed servì al suo eccelso scopo e RIVELO' IL SUO SUPREMO MISTERO ALLA FINE DI OGNI ETA' DEL MONDO E ALL'INIZIO DI UN'ALTRA.

Lo zed è il massimo simbolo di unificazione di ogni polarità, esso ci collega alla superiore realtà dell'Uno, simboleggiando l'asse micro e macrocosmico, la via centrale dell'albero sephirotico di cui parleremo nel prossimo paragrafo. Così come l'asse cosmico, lo zed è il "cilindro", la colonna di luce che collega la Terra alla Stella Polare e rappresenta stabilità perché allinea il Polo Nord della Terra con il punto fermo della volta celeste.
Oltre la Stella Polare si trovano i reami degli Dei, i biblici Elohim, gli Anunnaki delle teorie di Zecharia Sitchin. Dentro di noi, nel microcosmo che rappresentiamo, l'asse umano è la colonna spinale, il tunnel spazio-temporale attraverso il quale il grande trasferimento può avvenire; la colonna di luce che connette la materia pesante alla pura Consapevolezza, nella Corona sulla cima del capo.
Lo zed risulta essere quindi il mezzo del trasferimento **FISICO** per l'esistenza superiore, per la liberazione e la VITA ETERNA, la SCALINATA DELLA RESURREZIONE per gli Eletti.
Sappiamo che gli Dei Egizi e Sumeri costruivano Torri-zed per trasferirsi sul loro pianeta di origine. Un eccezionale esempio è lo djed presente all'interno della Grande Piramide a Gizah in Egitto (per la spiegazione di questo argomento rimando al mio libro precedente e alla ricchissima produzione bibliografica del ricercatore italiano Mario Pincherle autore dell'eccezionale scoperta).

> La camera del re è il cuore della struttura djed della Grande Piramide e sembra essere una sorta di camera orgonica da cui spiccare un grande balzo nell'infinito. Una camera di straordinaria potenza atta a catalizzare ed esaltare la natura cosmica insita nella struttura genetica dell'essere umano e a innalzare nuovamente la Torre di Osiris nella colonna spinale dell'uomo per trasferirlo sul piano celeste della sua più elevata consapevolezza

Vediamo in che modo questa affermazione di Yapool.net potrebbe sottintendere il tornare al centro dell'oscillazione, nel sentiero centrale dell'Albero della Vita cabalistico.

L’Albero della Vita nella Qabalah

Il Sepher Yetzirah – il Libro della Creazione – è uno dei resoconti della Creazione più completi che ci rimangano, conservato attraverso la antica tradizione ebraica. Il Sepher Yetzirah, insieme allo Zohar e al Midrash, costituisce la Qabalah, una raccolta di testi di cui si sono perse le origini.
Il Sepher Yetzirah è il Libro della Creazione di tutto ciò che esiste, partendo dalle idee e condensandosi via via sempre di più fino a formare gli universi sensoriali, il tutto con contenuti metafisici che travalicano il tempo e le religioni formando la base dello studio di generazioni di ricercatori dello spirito in tutto il Mondo, compresa la sottoscritta.
E’ dal trecento che comincia ad apparire, rappresentata come un albero con le radici in aria, l’immagine ideografica dei collegamenti tra le 10 Sephirot. In seguito l’immagine verrà stilizzata e diverrà quella geometrica che tutti noi conosciamo (immagine 17/bis, riquadro piccolo a destra) con le 10 sfere simbolo delle Sephirot sistemate lungo tre pilastri: uno centrale con quattro sfere e due laterali di tre sfere ciascuno, simmetrici e collegati l’uno all’energia femminile e l’altro a quella maschile.

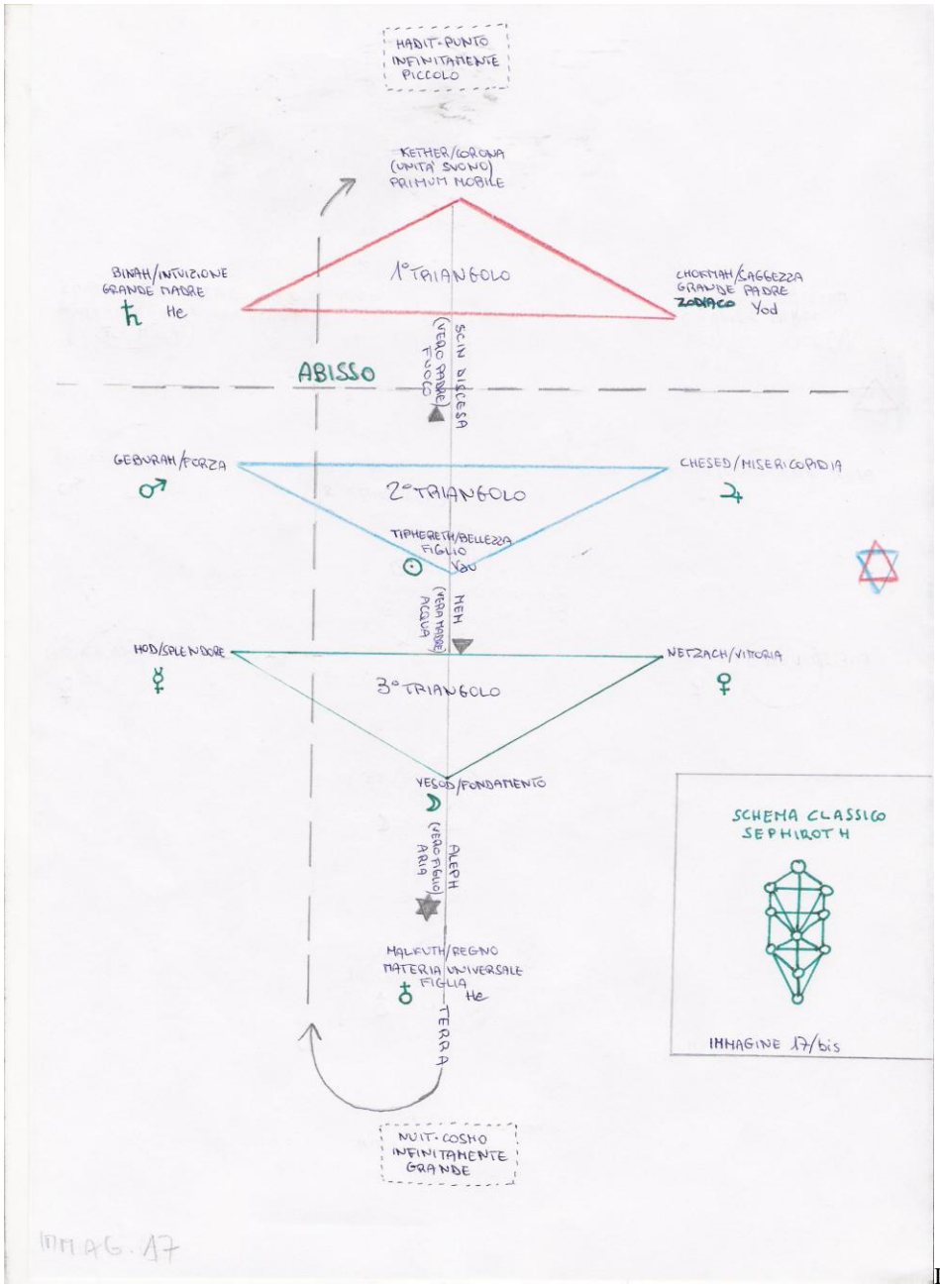


Immagine 17

L'immagine 17 serva da guida per tutte le spiegazioni a seguire nel paragrafo.
Traggo da "La Qabalah della Bestia Trionfante" di Frater Achad le seguenti informazioni sull'Albero della Vita.

> La prima emanazione divina in cui si manifesta l'Unità e la totalità è collocata al vertice del pilastro centrale ed è denominata Kether-Corona… La seconda è Chokmah-Saggezza, l'aspetto attivo della luce, o Grande Padre, posizionato in cima al pilastro maschile… La terza, nella quale è adombrato l'aspetto ricettivo dell'Oceano Cosmico, … la Matrice o Grande Madre, posta in cima al pilastro femminile è Binah-Intuizione…
> Queste furono le prime ad essere concepite dai cabalisti come diversificazione creativa e triadica della Totalità divina e cosmica e le Sfere di emanazione successive poterono essere considerate loro semplici riflessi, POI DEPOTENZIATI in un processo di graduale densificazione fino alla formazione dei mondi sensibili.

Quel "POI DEPOTENZIATI" suggerisce che prima non lo fossero, ovvero che inizialmente tali "riflessi" – le sfere inferiori - fossero completamente pregni della loro potenza originaria proveniente dall'emanazione di Kether. Kether- la Corona è detta anche Primum Mobile o, per usare un linguaggio aristotelico molto illuminante, Primo Motore Immobile, Causa Prima Incausata, ovvero ciò che dà vita senza averla prima ricevuta, in quanto prima fonte assoluta. Quindi, tornando all'Albero della Vita, solo in seguito, a causa di un processo di densificazione, le sfere si sono come appesantite fino ad avvicinarsi sempre di più alla percezione sensoriale, che come ben sappiamo è illusoria.
Dopo la prima triade generante – Kether Chokmah e Binah - l'Albero della Vita viene segnato orizzontalmente da un confine che divide la stessa triade superna dei puri archetipi da quelle inferiori che li riflettono: questa linea di demarcazione prenderà il nome di Abisso.
Tuttavia esistono secondo Frater Achad immagini dell'Albero della Vita in cui

> non vi è simmetria tra i pilastri e dove le tre sephirot superne (Kether, Chokmah e Binah) appaiono raggruppate tra loro in alto mentre i canali e le conseguenti connessioni sono rappresentati come semplici RAMI ARBOREI.

A centro dei due pilastri laterali maschile e femminile (vedi immagine 17) si trovano rispettivamente Chesed-Misericordia e Geburah-Forza che rappresentano il riflesso di Chokmah-Saggezza e Binah-Intelligenza ma si armonizzano nella triade formata con Tipheret-Bellezza, collocata in basso nel pilastro mediano. Tiphereth è il riflesso di Kether-Corona e crea la terza punta del triangolo, il suo vertice in basso. I due triangoli – 1° Kether Chokmah e Binah, 2° Chesed Geburah Tipheret – si uniscono e si incrociano a formare un esagono all'interno del quale si potrebbe tracciare la stella di Salomone: le due triadi costituiscono la prima l'inizio di tutto e la seconda la sua proiezione nel mondo.
Questa seconda triade, poiché si trova in posizione mediana e non infera, ci fa parlare per il momento di "proiezione", quindi di ombra-riflesso, e non ancora di ingresso vero e proprio nella materia. Cosa che avviene con la terza triade formata da Netzach-Hod-Yesod ovvero Vittoria-Splendore-Fondamento. Il terzo triangolo, sempre con punta rivolta verso il basso, costituisce l'ingresso della trinità archetipica nel mondo dell'esperienza sensoriale che si risolve in Malkuth-Regno… la Materia! Tre triadi di trinità, siamo nel più puro ambito del tre, del quale ho abbondantemente parlato nel capitolo sulla Bretagna.

Le visioni di Hildegard e il tarot

Nell'Albero della Vita i legami tra le 10 sephirot-sfere dell'esistenza, creano 22 canali intermedi a ciascuno dei quali è stato fatto corrispondere uno dei 22 arcani maggiori dei tarocchi.

A questo punto riprendiamo in considerazione la II visione di Hildegard come riportata nel Liber Operum Divinorum (vedi immagine 14 indietro). Incredibilmente dopo aver preso carta e matita e aver provato a ritracciare i collegamenti tra le stelle indicati nel disegno ho scoperto con somma meraviglia che sono… 22 (vedi immagine 15 indietro).
Hildegard ebbe queste visioni poco dopo il 1100. I suoi 22 sentieri non possono non avere legami con l'Albero della Vita cabalistico, sebbene io non riesca a spiegarmi come lei potesse esserne venuta in possesso. Potrebbe essere stato tramite Bernardo di Chiaravalle, con il quale era in contatto, o durante una canalizzazione. In entrambi i casi abbiamo la prova lampante del fatto che la mistica tedesca fosse realmente un'iniziata. Le sue visioni non centravano nulla coi dogmi cattolici, sebbene ne fossero travestite per motivi di sicurezza.
Come si può vedere nell'immagine 14, l'angelo rosso di Hildegard regge una sfera composta da quattro cerchi concentrici che sembrano indicare fuoco etere acqua e aria. Al centro c'è la terra come nucleo dell'insieme di sfere. Ad ognuno dei quattro punti cardinali vi è un gruppo di tre animali però ogni gruppo è posizionato in un diverso cerchio degli elementi: tre sul fuoco, tre sull'etere, tre sull'acqua e tre sull'aria. Tutto in cerchio, nella sfera del fuoco, vi sono stelle equidistanti tra loro. In particolare però, segnati senza alcun ordine geometrico quindi non per scopi decorativi, 7 corpi celesti sono allineati in alto. Di questi il corpo luminoso al centro è più grande degli altri e la falce di luna, come rappresentata in astrologia, è l'ultima in basso. Inoltre vi sono a sinistra e in basso del cerchio infuocato, nella stessa sfera tra fuoco e etere, altri due corpi luminosi molto grandi. In totale, sommando ai 7+2 il nucleo del grande cerchio che è la terra, otteniamo miracolosamente il numero 10: ovvero i 7 pianeti tradizionali astrologici più quelli lenti di recente scoperta.
La mistica tedesca visualizzò un tracciato che ricorda l'Albero della Vita ma vide posizioni diverse delle stelle. Cosa possiamo pensare di questo? Tanti sono i rimandi che dalle visioni di Hildegard ci portano all'Apocalisse di Giovanni: abbiamo già detto che si tratta di una mappa del cielo all'inizio e alla fine dei tempi ma è sconvolgente che Hildegard, all'inizio di tutto, abbia posto un'ipostasi dell'Albero della Vita, anticipando Gregg Braden e le sue teorie sul DNA di quasi un millennio.
Tornando all'Albero della Vita, traggo di nuovo da "La Qabalah della Bestia Trionfante" di Frater Achad

> Il mago può comprendere l'Universo e il suo funzionamento ricreando all'interno della propria anima un teatro di immagini che rifletta gli Archetipi radicali dell'Essere. Un teatro composto da figure, lettere, forme geometriche, numeri e colori combinati e ricombinati secondo griglie interattive… un processo magico e gnostico.

Il successivo *step* è il passaggio dalla dimensione magico-virtuale a quella reale. Tale passaggio si traduce nella possibilità di ricombinare le componenti creatrici del mondo (suoni, colori, numeri, lettere magiche…) per ricreare il mondo stesso in base ai propri desideri. Secondo questa dottrina la memoria subisce una evoluzione che va dal semplice ricordare al "ridepositare" – sia nella mente che nelle cellule – gli archetipi da poter ripescare e utilizzare a proprio piacimento durante le operazioni di creazione, controllando così completamente la propria vita e i suoi effetti.
E' a questo punto che tali archetipi vengono messi su carta per poter essere più efficacemente utilizzati nelle tecniche di visualizzazione creativa. L'anno è il 1442 e le carte sono il "Ludus Trionphorum" le cui immagini avevano stretta relazione con i criteri iconografici mnemotecnici.
A partire dal XVI secolo il nome di tali carte verrà cambiato in TAROT: faccio notare che la radice *tar* di Tarot potrebbe essere la stessa di "Terra" e di "attraversare", quindi i tarocchi potrebbero essere un sistema di attraversamento dell'illusione della realtà per arrivare alla vera conoscenza e consapevolezza.
In seguito, l'esoterista e alchimista Eliphas Levi intuì la possibilità, poi sviluppata dall'Ordine Ermetico della "Golden Dawn", di legare le 22 figure del Tarot alla tradizione cabalistica attribuendo ognuno dei 22 Arcani Maggiori ad uno dei sentieri di collegamento tra una sephira e l'altra.

Sempre grazie a Eliphas Levi e alla Golden Dawn, inoltre, ad ogni Tarocco venne associata una delle 22 lettere sacre dell'alfabeto ebraico, gli AUTIUT. Da Kether-Unità Primigena discendono le idee del Padre-Chokmah, collegato alla lettera ebraica Yod, e della Madre-Binah collegata alla lettera He. Poi il Figlio-Tipheret, il sole, la discendenza, la lettera Vau e infine la figlia, Malkuth, di nuovo la He. Madre e Figlia sono contraddistinte dalla stessa lettera – He - perché l'energia portante della manifestazione femminile è l'amore e l'amore unisce, uguagliando tutto ciò che ingloba. Inoltre l'Albero della Vita indica che alla fine della discesa, come vedremo, la Figlia deve risalire fino a identificarsi con la Madre e divenendo Madre a sua volta per ricominciare il ciclo di creazione. Per tutti questi motivi Madre e Figlia veicolano la stessa lettera (He) e quindi lo stesso valore numerico (l'alfabeto sacro della Qabalah collega ad ogni lettera un numero).
Yod + **H**e + **V**au + **H**e formano la parola YHVH che sta per Jeovah o Jahvè. Come abbiamo già visto più sopra, se nel corpo del nome YHVH si inserisce la Š-Shin il nome Jeovah diventa YHŠVH, Jeshua… Gesù. La lettera Shin indica un… VASCELLO e significa "discesa" (riguardate i riferimenti al vascello nel capitolo sul viaggio in Bretagna e il paragrafo "Il vascello per l'immortalità"). Gesù sarebbe quindi Dio che scende. Nei tarocchi di Crowley l'arcano associato a Yod è l'Eremita, He le Stelle e Vau il Papa. Così, l'aggiunta di Shin, porterebbe il nome di Gesù-YHŠVH a significare "Colui che porta il Dio Unico delle stelle in alto tra le stelle in basso", cioè tra gli uomini (della discesa di Gesù e del suo collegamento all'Albero della Vita riprenderemo più avanti la spiegazione).
Ad ognuna delle 10 sephirot Eliphas Levi associò anche un pianeta di quelli conosciuti all'epoca. Partendo dalla Terra situata in Malkuth-la manifestazione materica, si sale a zig zag come UN SERPENTE verso Yesod-Luna, poi Hod-Mercurio, Netzach-Venere, Tiphereth-Sole, Geburah-Marte, Chesed-Giove, Binah-Saturno. Quest'ultimo collegamento conferma quanto ho lungamente enunciato nel mio precedente lavoro sul collegamento tra Saturno-Satana e l'energia femminile poiché il pilastro che origina da Binah è quello cosiddetto nero ovvero della via femminile, intesa naturalmente come energia di polarità magnetica e non come percorso diabolico-satanico nell'odierna accezione dispregiativa. L'Albero della Vita si ferma a Saturno (vedi prossimo paragrafo) poiché dei pianeti cosiddetti lenti – Urano, Nettuno, Plutone – non si aveva ancora menzione.
Infine l'intero sistema zodiacale delle 12 costellazioni fu collegato a Chokmah. Naturalmente ogni "sentiero"- tarocco viene originato dalla sephira di partenza e si realizza in quella d'arrivo, secondo una logica che è in simbiosi con il tarocco stesso: per esempio il percorso che parte dalla Severità di Geburah-Marte e si concretizza nella Bellezza di Tiphereth-Sole è l'arcano numero IV-l'Imperatore, figura che unisce in sé, per l'appunto, severità e bellezza ovvero il carisma e la capacità di guidare senza imporre.
Ma non è questa la sede per approfondire i 22 sentieri dell'Albero della Vita e il loro collegamento con i tarocchi. Per fare ciò vi rimando al mio libro "Sotto il segno del Bagatto" (edito da Xenia e firmato con il mio nome anagrafico Alessandra D'Elia).

La silenziosa presenza di Saturno-Enki-Ptah

Saturno, la cui rivoluzione dura 30 anni, ha dato la sua durata al periodo di regno dei monarchi del regno antico dalla Persia all'Egitto. Kronos è il corrispondente greco di Saturno ed è colui che possiede la scala metrica per misurare la superficie nella fondazione divina.

> … egli fornisce le misure di continuo poiché egli è l'originatore dei tempi…Saturno è colui che instaurò l'obliquità dell'eclittica essendo il più esterno dei pianeti e il più vicino alla sfera delle Stelle Fisse…

scrivono Santillana-von Dechend secondo cui le Stelle Fisse rappresentano le leggi che governano il Tutto, esse sono il potere *regale silenzioso e immobile.* I Pianeti invece, identificati con gli Dei, rappresentano la Forza e la Volontà, ossia tutte le forze esistenti, ognuna vista come un aspetto della Potenza Celeste. In sostanza essi rappresentano il potere esecutivo.

> Saturno era ritenuto il responsabile del moto dell'Universo… è il sovrano dell'Età dell'Oro in cui non v'erano né guerre né sacrifici cruenti né disuguaglianza tra le classi, era il Signore della Giustizia e della Misura come Enki fin dai tempi dei Sumeri… ora addormentato ai confini esterni del mondo… è essenziale riconoscere che, si tratti del mesopotamico Enki o dell'egizio Ptah, Saturno è il signore delle misure.

La dimensione TEMPORALE che, come vedremo più avanti, discende dal sentiero femminile Binah-Saturno, è legata alle misure. Si tratta delle rotte planetarie con le quali le misure dei luoghi di culto e dei segnaposti terrestri dovevano essere in perfetto allineamento. Tali rotte planetarie si collegavano alla musica… la musica delle sfere, il suono prodotto dal movimento dei corpi celesti. Come abbiamo visto, lo stesso Ptah, connesso fortemente al gradal e allo zed, è la personificazione egizia di Saturno e dell'energia femminile del Sat.
Nel mio "Gra(d)al" scrivevo

> la dea egizia Serapis indossava come copricapo il "Gradal", una specie di TORRE all'interno della quale veniva conservato il "fuoco celeste" di Ptah, ovvero la scintilla divina incarnata in ogni essere… Serapis, dea della guarigione, sostituì in epoca tolemaica la più antica Isis, dea della magia creatrice.

Quindi collegavo Ptah allo zed-gradal, tesi di cui ora ho trovato riscontro in "From fetish to god in ancient Egypt" di E.A. Wallis Budge:

> Ptah di Menphis nella forma predinastica appoggiato al tronco dell'albero di Tetu (lo zed) veniva associato all'idea di nuova vita, resurrezione ed energia creativa.

e in Mario Tosi, "Dizionario enciclopedico delle divinità dell'antico Egitto":

> Ptah era la prima divinità in assoluto, è considerato il grande dio dei tempi primordiali… nelle mani impugnava lo scetro uas e il pilastro djed… la necropoli menphita sotto la protezione di Ptah era chiamata RESATAN, imboccatura del regno sotterraneo di Osiris detta anche la "Porta dei passaggi".

Secondo Budge la parte femminile di Ptah fu la Madre degli dei solari di Heliopoli. Ecco una conferma che l'esclusione delle donne dal culto solare, come fanno la maggior parte delle fratellanze segrete per le quali i culti solari sono esclusivo appannaggio maschile, è un errore storico e culturale oltreché energetico. Il potere di Ptah passò a Thoth che lo tradusse in suoni e formule magiche, ma solo Ptah sapeva come creare e mantenere la creazione del mondo con la giusta intonazione del suono. Tutto l'Egitto esiste grazie al pensiero di Ptah, il quale creò gli dei e i loro templi e diede loro forma, fondò le città e diede origine a tutto ciò che cresce. Ptah è la causa prima senza origine, senza inizio né fine, è la mente dell'Universo.
Ptah aveva addirittura creato da sé la sua immagine fisica, che egli poteva continuamente rigenerare a suo piacimento, rendendo evidente il rapporto con lo zed fonte di longevità guarigione e autorigenerazione. Era detto anche "Signore di Maat" dove Maat è la Misura, la perfetta misurazione in geometria sacra legata al suono creatore di cui ho detto poc'anzi. Questo sottolinea ancor più il rapporto tra Ptah e Saturno, colui che detiene le misure cosmiche.
Insomma appare innegabile il forte legame tra Saturno-Ptah, la via femminile del Satan e lo zed, considerato in stretto collegamento con l'Albero della Vita in quanto albero esso stesso, produttore dell'energia femminile dell'antitempo.
Dopo aver studiato Saturno nella tradizione egizia, possiamo ora prendere in considerazione la tradizione celtica con cui esistono forti somiglianze. Nella cultura celtica Saturno era Dagda. Dagda era "Padre di tutti" e aveva numerosi figli. Dagda unendosi alla sua figlia-sorella Karidwven-Brigit assicurava, grazie all'ormai consueta unione incestuosa tra divinità e re-dei, la continuità del sangue. Markale scrive che Dagda era il "Regolatore del tempo" di cui *egli dispone a proprio piacimento.* Nell'epopea gallese Mabinogion, Dagda, adombrato dal personaggio di Bran, presiedeva un banchetto dell'immortalità nel quale il tempo era abolito. Dagda era un gigante, proprio come Saturno-Kronos.

Le vittime sacrificali gli venivano spesso offerte appese a un ALBERO a testa in giù ed egli è raffigurato, sull'altare dei NAVIGANTI conservato nel museo di Cluny a Parigi, nell'atto di sfrondare un ALBERO.
Teniamo queste informazioni in un angolo della consapevolezza poiché ci serviranno più avanti.

I 22 sentieri

Tornando al'Albero della Vita si noti un fatto strano. Pur essendo sempre 22 i sentieri formati dai collegamenti tra le sfere dell'Albero della Vita, in alcune rappresentazioni vi sono due canali inferi che uniscono Malkuth con Netzach e Hod (immagine 18) creando la possibilità di scendere nel mondo della manifestazione sia dal centro che da una delle due vie laterali. In altre, invece (immagine 19), la discesa a Malkuth avviene solo ed esclusivamente dal centro Yesod, mentre i due collegamenti laterali mancanti, per riportare il totale a 22, vengono recuperati nella parte superiore dell'Albero della Vita: proprio al centro delle due triadi superiori, infatti, vengono collegate Chesed con Binah e Geburah con Chokmah incrociandosi esattamente sulla linea dell'abisso e dando origine a una nuova sephira… Daath!

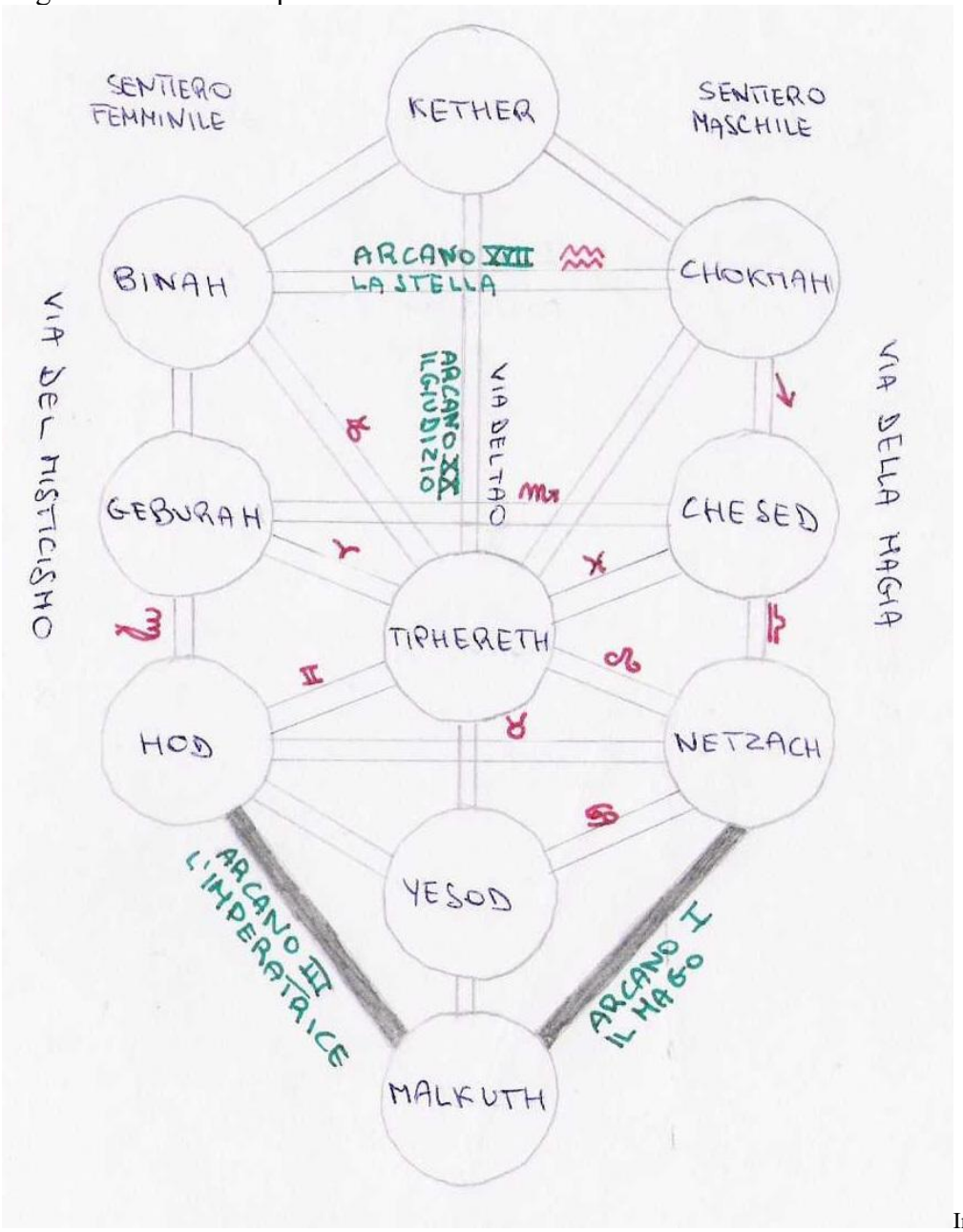


Immagine 18

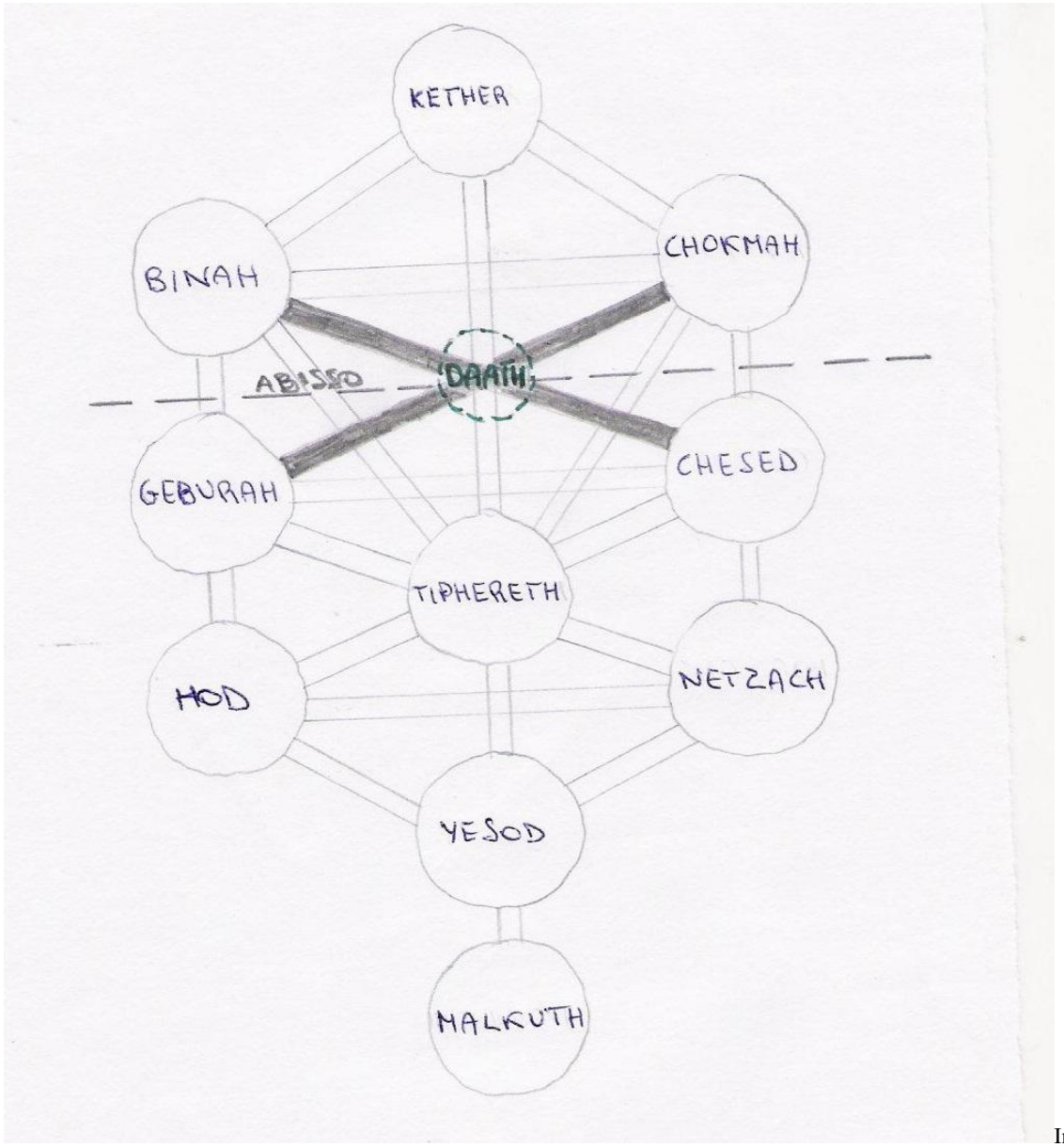


Immagine19

Di questa nuova misteriosa emanazione, **Daath**-Conoscenza, collocata tra Kether e Tiphereth (vedi immagine 19) proprio sulle linea dell'Abisso, si comincerà a parlare dopo il XIII secolo in alcune scuole cabalistiche. Inizialmente Daath fu considerata non come una sephira separata ma come un'estensione di Kether armonizzatrice dell'equilibrio duale tra Chokmah e Binah.
Dice Braden che Daath è conosciuta come "non-sephira" della Conoscenza.

> Essa ha una collocazione unica sull'albero tra i nomi di Dio, infatti, nonostante le sia attribuito un posto ben preciso, rimane immanifesta nella nostra esperienza della creazione.

Daath è il Sole Nero, quello di cui il faraone Akhenaton cercò di riportare il ricordo e la consapevolezza e per questo fu distrutto da coloro che volevano mantenere lo status quo, come spiega Daniel Meurois-Givaudan nel suo libro "Akhenaton – il folle di Dio". Il Sole Nero è la fonte di energia che sta dietro alla manifestazione solare, è l'energia a-sessuata e a-polare, prima che si scinda in maschile-elettrica e femminile-magnetica. Rimane immanifesta ai nostri sensi in quanto essi sono in grado di sperimentare solo la dualità. Ma il nome attribuitole - "Conoscenza" - la identifica come la chiave per la comprensione vera e unica della vita, della magia, di tutto ciò che esiste.

Daath è il riflesso di Kether che scende verso di noi rimanendo sul canale centrale prima che l'incontro di fuoco e acqua, cioè di maschile e femminile, generino l'aria-figlio e ci portino nella tripartizione. Sostiene Braden che gli Antichi, che ancora una volta ci costringono a pensare agli Anunnaki di Sitchin, abbiano trasferito nell'Albero della Vita conoscenze provenienti da una fonte ancora più antica e tutt'ora non identificata.

Io vedo Daath come l'ultima possibilità che abbiamo di stare nell'unità, prima dell'inizio della divisione.

Così spiega Frater Achad

> L'ideale che abbiamo dinanzi comunque è tornare al concetto puro di Unità, liberandoci così dell'illusione della dualità e compiendo la cosiddetta Grande Opera… Chokmah, la Saggezza o Volontà superiore, viene chiamata il Padre; Binah, la Comprensione o Intuizione, rappresenta la Grande Madre; le sei Sephirot successive hanno il loro centro in Tiphereth, il Figlio, e rappresentano l'Intelletto; mentre Malkuth, il Regno o l'Anima Animale che percepisce e sente, è chiamato la Figlia. La Figlia deve sposare il Figlio e così diventare la Madre, vera compagna del Padre, prima che tutto venga riassorbito nella Corona di Luce Kether.

Questo ci riporta alla spiegazione di poc'anzi sul perché la lettera He identifichi sia Madre che Figlia. Significa che la Trinità intesa come Padre Madre e Figlio è una visione limitata poiché senza la Figlia, ovvero la materia, la Terra, l'unione alchemica non può essere completa e non ci può essere ritorno all'Unità.
Afferma Braden che i 22 canali, collegati ad altrettante lettere ebraiche, interagiscono l'uno con l'altro per creare il tessuto di cui è fatto il mondo*: l'Universo sboccia davanti ai nostri occhi come una precisa combinazione di queste lettere-elementi.* Secondo lui il Sepher Yetzirah, che descrive le interazioni originarie avvenute tra i primi tre elementi alchemici fuoco acqua e aria, è un resoconto dell'atto intenzionale del creare, come scoperto e confermato dalla scienza del XX e XXI secolo per esempio con la recente teoria secondo la quale l'Universo è formato da almeno dieci dimensioni… tante quante le Sephirot!

> La comprensione di come si sia formato il quarto elemento (la terra n.d.a.) rappresenta la chiave per capire la creazione, la vita e l'immortalità

La terra si forma dall'albero che cade e diventa torba, ovvero nutrimento della terra, nella rigenerazione del ciclo naturale.
L'ALBERO E' L'UNIONE ALCHEMICA DEI QUATTRO ELEMENTI
Il passaggio dall'Albero della Vita cabalistico all'albero vero sulla terra è il segreto contenuto nel Vangelo di Tommaso e il segreto della nascita dell'uomo e della sua immortalità.
Il passaggio è:

> ALBERO DELLA VITA – ALBERO VERO – TORBA - TERRA – UOMO

A conferma, Luca Fucini, nel commentare lo "Scritto in un giardino" di Margherite Yourcenar, rileva che la grande scrittrice francese

> conduce il lettore attraverso i segni alchemici, cogliendo nella meditazione il fondersi con la natura…passando dal segno astratto al mondo naturale concreto catturando nell'immagine simbolo dell'albero la sintesi dei quattro elementi. L'albero descritto come fiamma che sale verso il cielo viene colto e rappresentato nella sua natura ignea luminosa come l'Albero della Vita della tradizione cabalistica che carico di influenze spirituali diventa l'albero benedetto della Surat-en nur che riporta all'Albero di Luce simboleggiante il fuoco illuminante di Allah stesso.

Ma abbiamo detto che al principio l'Albero della Vita era rappresentato rovesciato con le radici in cielo e i rami in basso. Secondo Guénon ("Simboli della scienza sacra") la nascita del simbolo dell'albero rovesciato si deve imputare al simbolo X con la I al centro: Ж. Questo simbolo, racchiuso da una circonferenza, rappresenta l'universo (il cerchio) e le sue 6 direzioni (i sei punti di contatto tra la Ж e la circonferenza in cui è racchiusa). Quindi il simbolo Ж rappresenta tutto ciò che esiste ed è simmetrico in alto come in basso: infatti le estremità sono raggruppate in due ternari capovolti l'uno rispetto all'altro. In modo stilizzato si costruisce un albero con tre rami in alto e tre radici in basso.
In alcuni testi hindu si parla di due alberi sovrapposti (questa informazione ci servirà alla fine del capitolo quando parlerò della croce ciclica di Hendaye), uno "cosmico" e l'altro "sopracosmico": i due sono l'uno il riflesso dell'altro ma i loro tronchi sono uniti a formarne uno solo. I due alberi sovrapposti si trovano anche nello Zohar ebraico e nei sigilli sumeri.
L'albero rovesciato è anche simbolo dell'uomo, in accordo con quanto dice Platone:

> l'uomo è una pianta celeste, il che significa che è come un albero rovesciato, le cui radici tendono verso il cielo e i rami in basso verso la terra.

Nelle fratellanze massoniche di ispirazione egizia l'uomo è paragonato a un Albero della Vita rovesciato e presenta Hadit-il punto localizzato alla base del coccige e Nuit-l'universo sulla sommità del capo dove c'è la corona. Il che è esattamente l'opposto rispetto alle normali collocazioni di Nuit che si trova in Malkuth e di Hadit che alberga in Kether, come vedremo più avanti.
Nello Zohar i due alberi sovrapposti vengono anche definiti "Albero della Vita", quello superiore, e "Albero della Morte", quello inferiore. Dall'Albero della Vita si estrae la "bevanda d'immortalità" e questo ci riporta sia alla zangola con cui avviene la frullatura dell'Oceano di Latte nel mito hindu, sia all'albero estratto dal gorgo Maesltrom nel nord Europa. L'Albero della Vita è presente nella Gerusalemme Celeste. Guénon collega l'elisir di vita, cioè la bevanda d'immortalità, alla magia vegetale in cui credeva la tradizione druidica.
Per i nativi americani l'arrampicarsi lungo l'albero del mondo serviva a passare da un mondo all'altro come su una scala. Possiamo parlare anche di albero del VASCELLO che trasportava verso altri mondi. Comincia a diventare chiaro che questo albero è la TORRE che segnerà quell'allineamento tra cielo e terra attraverso il quale si ascenderà verso le stelle. E il suo essere rovesciato indica che in realtà l'alto e il basso si equivalgono, poiché tale albero-allineamento in realtà comincia e finisce in una dimensione che è fuori da quella terrestre.
L'albero rovesciato è simbolo di uguaglianza di ciò che è in alto con ciò che è in basso e questo ci riporta al centro, dove il tronco dell'albero sembra rappresentare un tunnel che unisce i rami superiori a quelli inferiori (radici). L'albero è un esempio vivente di uguaglianza tra i due poli e della loro unione al centro dove il tronco rappresenta la vera vita.
Ecco perché in tutti i miti sull'origine dell'uomo, in tutte le tradizioni escatologiche e in tutte le cosmogonie c'è sempre la figura dell'ALBERO DEL MONDO.

Il pilastro centrale e la discesa del Messia tra gli uomini

Le chiavi del Regno di cui parlò Gesù non si riferivano al Paradiso ma alla comprensione dell'origine della materia-Malkuth, la Figlia, del cui corpo gli alberi sono componenti. E come si forma questa materia?
La discesa di Gesù nel mondo (questo è il significato di MŠA-Messia) è la discesa progressiva di fuoco (Š-Shin), aria (M-Mem) e acqua (A-Alef) – ovvero le tre lettere che compongono la parola Messia MŠA - nella terra alchemica (Malkuth) dell'Albero della Vita. Il fuoco scende nell'acqua poi nell'aria poi nella terra, come si vede chiaramente dall'immagine 17 all'inizio del capitolo e come ho riassunto nella seguente matrice:

elemento	lettera ebraica	tarocco	simbolo	energia
FUOCO	Shin ש	Il Giudizio	▲	maschile
ACQUA	Mem מ	L'Appeso	▼	femminile
ARIA	Aleph א	Il Matto	Stella di David	figlio

Tutti coloro che comprendono questo sono משא MŠA, Messia, il risultato dell'incontro delle tre energie primarie – Mem, Shin e Aleph - per formare la quarta, la terra, la Figlia.
Il glifo del sigillo di Salomone (che è anche la Merkabah) rappresenta sia l'unione dei due triangoli che l'unione delle due piramidi: quelle dell'emisfero orientale con quelle dell'emisfero occidentale, come si comprende riguardando l'immagine 10 nel paragrafo "Caral e la Valle del Supe".
L'unione dei primi tre elementi genera la figlia che è la Terra.
Non è la caduta ma è la discesa di ogni elemento in quello che gli sta sotto, fino alla congiunzione finale di tutti e tre in fondo, per creare la terra. Le tre lettere madri che formano tutto ciò che esiste seguono il canale centrale: Shin identifica il 1° tronco che crea il collegamento tra Kether e Tipheret, Mem il 2° tronco tra Tiphereth e Yesod e Aleph il 3° tronco tra Yesod e Malkuth. Non sono i due canali laterali, maschile e femminile, a formare la realtà incontrandosi in quello centrale. Essi infatti si uniscono sì al centro, ma poi si separano continuamente come i due nadi Ida e Pingala attorno a Sushumna. Non è dall'unione degli opposti che nasce Malkuth ma dalla discesa dal centro restando nel canale centrale.
La materia è energia condensata: discesa significa progressiva condensazione.
Sotto a Kether comincia l'illusione che l'energia si sia sdoppiata in Chokmah e Binah (nascita della dualità) mentre in realtà il canale originario, quello giusto, è l'asse centrale che scende da Kether a Tipheret passando per Daath. La discesa lungo l'asse centrale dove Padre è il fuoco Shin e Madre è l'acqua Mem è la vera discesa; l'altra, quella che si sdoppia sui due canali laterali, è l'illusione, la maya, poiché è duale.
Il Sole, che è padre del nostro sistema solare, fu considerato Padre di tutto l'Universo. Esso

> Per quanto padre di questo pianeta, è soltanto il figlio della Grande Madre che è l'Universo Stellare. Dov'è allora il vero Padre?

Sostituendo al Padre originario un padre - il sole - che esiste per noi solo quando ci scalda e che è quindi legato ai movimenti rotatori del pianeta (spazio-tempo) siamo entrati nell'illusione del buio e della morte (intesa come buio definitivo) come conseguenza dell'ingresso nella dimensione spazio-temporale. Quest'ultima, come vedremo tra un attimo, è legata ai due sentieri laterali e non a quello centrale il quale, viceversa, è il sentiero del qui e ora, quindi dell'immortalità.
La sostituzione del vero Padre con il falso padre diede l'avvio all'errata tradizione duale poiché non è in realtà da un padre Sole che discendiamo ma da un suono e da un movimento, quello di Kether. Da Kether, che è la prima causa, discendono le sue due manifestazioni Chokmah e Binah in perfetta armonia e simbiosi. In questa discesa nel due non vi è antagonismo né opposizione alcuna ma solo una differenziazione in due aspetti di un'unica verità. Tiphereth non è il prodotto dell'unione di Padre e Madre - Chokmah e Binah - ma la proiezione di Kether che lentamente, condensandosi, discende nella materia per sperimentare se stesso/a.
Quindi la vera triade sephirotica generatrice, la triade superna formata da Kether-il suono, Chokmah e Binah, è stata travisata e dimenticata ed è stata sostituita con una falsa triade generatrice, poiché è essa stessa in realtà la prima delle proiezioni, Padre Madre Figlio, data da Chokmah, Binah e Tiphereth.
Tornando a rivolgere la nostra attenzione alla sephira Kether come Padre/Madre, torniamo all'infinito e all'immortalità che è la nostra vera e imprescindibile condizione di nascita, quella del qui e ora, in assenza di spazio-tempo.

> La verità non andò mai perduta ma i Superni non furono più visibili all'uomo. Potremmo chiederci come ciò sia stato possibile e i tempi sono ormai maturi per una simile rivelazione.

Anche l'identificazione di Malkuth con la terra è frutto di errore e travisamento da cui deriva il mito della "caduta". Malkuth invece è la materia universale, è la sfera che viene prima degli elementi fisici… *È tutta la sostanza originaria materiale dell'Universo in forma manifesta.*
Risulta dunque molto chiaro che le principali sfere della creazione cabalistica sono state travisate e limitate nella loro reale funzione, private come sono della maggior parte del loro significato e potere: come è stato prima giustamente definito DEPOTENZIAMENTO.
Ma poiché l'Albero della Vita rappresenta simbolicamente la nascita della terra e della vita, tutto ciò che comprendiamo di esso lo comprendiamo delle nostre origini.

Quindi, riprendendo la via della discesa e della verità dimenticata, è necessario tornare al sentiero centrale caratterizzato da Shin Mem Aleph, e scendere da lì con moto verticale e non duale. E' camminando "attraverso" le due colonne-albero del tempio massonico, sulla via del centro che i Nativi americani chiamano la Via Rossa, che si esce dalla dualità ritrovando l'originaria unità e l'immortalità: il 2 è illusione, l'1 è la verità.
La discesa lungo il canale centrale…

> Fa sì che i morti si alzino dalle tombe nella resurrezione del puro spirito e ATTIVA LA RIGENERAZIONE DELLA MATERIA… esso passa attraverso il sentiero della Stella…

intesa sia come tarocco numero XVII abbinato al sentiero che unendo orizzontalmente Binah e Chokmah viene attraversato durante la discesa, come da immagine 18, sia anche come riferimento alla dimensione astronomica della nostra provenienza

> … la Stella che vince la morte… è il sentiero dell'Uno sempre Veniente (il Figlio che sempre ritorna, colui che si è incarnato nell'umanità sotto vari aspetti: Gesù, Akhenaton, Siddharta, Krishna e altri profeti e maestri illuminati) che si manifesta e rappresenta la Tradizione assoluta e universale dell'Età dell'Oro
> Il Sentiero di Shin, bilanciando Luce e Tenebre, governa su tutti poiché questo sentiero è quello dell'influsso del Figlio sempre Veniente…

Ma allora, se gli archetipi Maschile e Femminile non sono quelli che conosciamo, chi è davvero nostra Madre e chi nostro Padre?
Malkuth la Figlia-Madre si assimila a Nuit, la dea del cielo stellato e della magia stellare, mentre Kether la Corona Origine è assimilato a Hadit, il punto senza dimensioni, il centro di tutto, il centro ovunque. Nuit, congiungendosi ad Hadit, si contrae nel suo centro per dare vita al Figlio sempre Veniente che viene dal solo ventre della Madre, senza fecondazione, senza incontro con l'energia maschile. Malkuth è VERGINE in questo senso, come tutte le madri dei maestri, da Gesù a Siddharta a Mohammed. Il bambino non nasce ma è sempre Veniente perché deriva dal congiungersi dell'infinitamente grande, che è Nuit/Energia Femminile/cosmo, con l'infinitamente piccolo, Hadit/ Energia maschile/punto.
Quindi Femmina non è la Terra e Maschio non è il Cielo e nemmeno il Sole. Questo è il risultato del travisamento e della sostituzione della triade superna originaria con la sua proiezione.

Femmina è il Cosmo e Maschio è il Punto

Questo è il Mistero del Sentiero della Stella, scrive Frater Achad, trovando conferma nelle parole di Franz Winkler *ognuno di noi terrestri ha la sua provenienza e la sua eterna radice cosmica stellare.*
Mentre invece i due sentieri laterali maschile e femminile, sebbene periodicamente si ricongiungano in Tiphereth e poi in Yesod e in Malkuth, sono soltanto sterili tentativi dell'uomo di ritrovare un

sentiero ancestro e perduto che esca fuori dalla dualità. Tant'è vero che subito dopo essersi riuniti si separano immediatamente per riprendere ognuno la sua strada in direzioni opposte. La discesa duale è più congeniale all'uomo comune poiché il pensiero non duale risulta incomprensibile per la sua mente. L'unico modo che ha la mente umana comune di uscire dalla dualità è quello di unificare momentaneamente i due sentieri per qualche istante, come ben spiegato dall'incontro dei due serpenti nel caduceo.
Non è così che funziona! L'unità è quella rappresentata dalle due spirali del DNA che si arrotolano sì intorno a un asse ma salendo nello stesso senso, non in sensi opposti. Abbiamo cioè due espressioni dell'unità che si sviluppano insieme parallelamente e non due entità opposte che cercano di integrarsi.
Tornando all'Albero della Vita, la via maschile che esiste nel pilastro sotto a Chokmah è legata alla CONSERVAZIONE, quella femminile sotto a Binah è legata alla DISTRUZIONE CHE PRELUDE LA RICOSTRUZIONE, ma solo la via centrale è la RIGENERAZIONE, OVVERO LA RINASCITA SENZA MORTE, l'uscita dall'illusione che il tempo passi e che la morte sia la naturale conseguenza dello scadere del nostro tempo.
La via della discesa di Gesù - e di tutti gli altri Figli sempre Venienti nelle varie ere delle incarnazioni umane – è quella centrale che da Kether, l'Unità primordiale, anziché dividersi in maschile e femminile rimane unita generando Tiphereth-il Sole da cui si scende a Yesod-la Luna e infine a Malkuth-la Terra. Il Sole non è l'origine, come ci vogliono far credere i vari culti solari compreso quello cattolico che, a sua volta, deriva da culti pagani. Il sole è solo il secondo movimento che procede dall'unità, non il primo.
Inoltre si noti anche che nel pilastro centrale si crea un'eclisse Sole-Luna-Terra. I nativi americani da sempre celebrano tale allineamento eclittico con la loro capanna del sudore, l'INIPI. In questo straordinario, fortissimo rituale, la capanna di rami coperta con pelli, buia e caldissima, dove ci si siede in cerchio intorno alla buca delle pietre per sudare, rappresenta la terra. Davanti al suo ingresso orientato a est vi è l'altare ricavato con la terra scavata dalla buca delle pietre, questo rappresenta la luna. Infine proprio sulla stessa linea retta della capanna e dell'altare si accende il falò dove saranno poste le pietre ad arroventare per essere poi sistemate all'interno della capanna, nella buca, consentendo di creare il calore necessario a sudare. Il falò rappresenta il sole ed è in posizione opposta alla terra con la luna al centro, proprio come le tre sfere Tiphereth Yesod e Malkuth.
I nativi americani, sterminati perché ritenuti selvaggi, celebravano con la cerimonia dell'Inipi una formazione cosmica ed energetica già visualizzata e illustrata nella Qabalah migliaia di anni fa. Essi compivano questo rito ogni volta che volevano "mettersi in comunicazione con Dio".
A Malkuth, come abbiamo detto, si arriva anche dai due sentieri laterali che infine si ricongiungono. Come si vede chiaramente dall'immagine 18, il sentiero maschile di polarità positiva elettrica, termina con la via del Mago ovvero l'arcano n°I abbinato al canale Netzach-Malkuth. Il Mago è colui che controlla gli elementi per mezzo della **via della magia** e dell'occultismo.

> Egli è il rappresentante del Grande Padre sulla terra e il suo influsso si manifesta in ogni padre che comprende di essere una stella.

La sua è un'energia di sapienza e di conoscenza della dimensione SPAZIALE. Poiché la forza del Primum Mobile – Kether ha prodotto il movimento delle sfere (di cui Chokmah è il primo risultato con il suo contenere lo zodiaco), al sentiero maschile si è erroneamente agganciato il falso concetto di spazio-movimento, prodotto dalla mente umana e frutto di limitazioni e di illusione.
L'altra grossa illusione è il tempo: la grossa limitazione che l'uomo vive a causa dell'idea che si è fatto del tempo, è soltanto una forma prodotta dalla mente umana. E questo la scienza attualmente ha finito per dimostrarlo.
La dimensione TEMPORALE, di cui il sentiero femminile di polarità negativa magnetica che discende da Binah è portatore, viene sviluppato attraverso l'Imperatrice-arcano n°III. Ella rappresenta l'amore che rigenera il Regno e trasmette la comprensione della Grande Madre a tutte

le madri che comprendono di essere stelle. E' portatrice della **via del misticismo**. Probabilmente per questo l'uomo e la donna, apparentemente così incompatibili nel carattere e nei bisogni, vivono l'impulso irrefrenabile di unirsi: unendosi cancellano energeticamente gli effetti di spazio e tempo, di cui uomo e donna separatamente sono portatori, neutralizzandoli nel qui e ora, la vera dimensione della rigenerazione eterna, la via degli immortali.
Così la via magica del Mago e quella mistica dell'Imperatrice, espressioni differenti dell'Unità originaria non in contrapposizione tra loro ma semmai complementari, si ritrovano alla fine della discesa lungo l'albero, dove Malkuth, perfetto specchio dell'unità primigena di Kether, le aspetta per riunificarle. Tra le due vie, quella magica e quella mistica, vi è comunque nuovamente quella centrale che non è né l'una né l'altra ma è

> … la via del Tao, la strada di coloro che INCONSCIAMENTE compiono il volere del Padre… possiamo elevarci al di sopra dell'ordinaria idea di evoluzione in una COOPERAZIONE CONSAPEVOLMENTE LIBERA CON IL DISEGNO DIVINO.

Questa terza è la via dell'arcano numero 0, il Folle, il Figlio sempre Veniente che si congiunge alla Figlia.
Abbiamo detto che Kether viene anche chiamata la dimensione del Primum Mobile, cioè la prima volta che si crea un movimento rotatorio. Tale moto rotatorio dà vita al sistema di sfere rotanti che sono le stelle dello Zodiaco rappresentate in Chokmah. L'Universo stellare ci ricorda che ogni nostro atomo è una stella. Se aumentiamo la dimensione di un atomo troviamo al suo interno un nucleo che è come un piccolo sole (cioè una stella) attorno al quale ruotano gli elettroni proprio come piccolissimi pianeti in un sistema solare.
Ecco perché Frater Achad dice che…

> Ogni atomo è una stella all'interno di sé… alla fine (il ricercatore) perverrà alla comprensione, al trono della Grande Madre… Poiché come ogni atomo del nostro corpo è esso stesso un piccolo sistema solare, così lo siamo noi nel corpo della Madre del Cielo…

Nuit la dea egizia del cielo stellato è stata meravigliosamente rappresentata sul soffitto del tempio di Dendera in Egitto. Nuit causa efficiente e giustificazione del concetto stesso di magia stellare. Qual è il legame tra l'uomo e le stelle… la sua origine dagli Anunnaki che provenivano da un altro pianeta ma anche la conformazione stessa del suo corpo… atomico, cioè composto di minuscoli sistemi stellari-solari.
Fu proprio Aleister Crowley, padre spirituale di Frater Achad, rivoluzionario pensatore ed esoterista ottocentesco, a coniare la filosofia "draconiana" della magia stellare:

> la ricerca e il conseguimento della propria vera identità e della propria volontà sconosciuta, le stelle latenti ma presenti dietro i veli della personalità profana di ogni Donna o Uomo

Per Crowley Nuit, la dea egizia della notte e del cielo stellato, è la Grande Madre, la nostra vera origine e provenienza, in ciò accordandosi perfettamente con le teorie e gli studi di Zecharia Sitchin sulla nostra origine dagli Anunnaki.
La nuova era viene concepita da Crowley come riapparizione dei culti arcaici sciamanici e stellari legati alla Grande Madre. Da qui la sua identificazione totemica con la Bestia- Draco dell'Apocalisse Giovannea, il Drago in cui la cultura giudaico cristiana aveva trasformato l'antica divinità babilonese associata alla Grande Madre, demonizzandola. Crowley armonizza la tradizione solare con quella lunare in una tradizione stellare legata alla Grande Madre che cavalca la Bestia – Drago e ci ricorda il serpente piumato argentato nostro progenitore. La magia stellare annulla gli opposti maschile e femminile di cui la magia solare e quella lunare-terrestre sono portatori. E' una magia, una pratica cerimoniale di equilibrio tra le due colonne, la via centrale. La magia stellare e l'arcaica tradizione stellare draconiana furono profondamente legate alle riforme di Akhenaton e della cultura cosiddetta amarniana cui la nuova dottrina di Aleister Crowley attinse profondamente.

> Frater Achad, studiando e sviluppando il Liber Legis del suo Maestro e Padre Spirituale Aleister Crowley, teorizzò che alcune formule metafisiche potevano essere codificabili tramite le parole "AL" (in ebraico "Dio", SUPREMA AFFERMAZIONE) e il suo contrario "LA" (radice ebraica della SUPREMA NEGAZIONE), entrambe rappresentate dal numero 31 in quanto formate dalle lettere A- aleph (che ha valore numerico 1) e L- lamed (che ha valore numerico 30). Nel Liber Legis era dunque contenuta l'unificazione totalizzante dei principi contrari.

L'unificazione dei contrari dà come risultato lo 0, ovvero il pilastro centrale dell'Albero della Vita, lungo il quale scende Gesù per venire sulla terra.
Dunque questa è la prova!!!
La parola AL (che tra l'altro è la parte finale di Gra-al), indica Dio e questo ci porta immediatamente ad associarlo a El-Ilu, il capo-padre degli Anunnaki, ricordando che la radice AL-EL significa Luce e quindi notando l'associazione tra Dio e Luce. Questo conduce necessariamente alla successiva identificazione tra il suo opposto, il Satan, ovvero LA-la negazione, con il buio. Ancora oggi nella lingua araba NO si dice LA. L'unione di Dio e Satana, di LA e AL ci porta sul pilastro centrale dell'Albero della Vita e la somma identica dei numeri corrispondenti ai due autiut aleph e lamed ovvero 30+1 ci dà 31 che è la vera origine del concetto UNO E TRINO: uno e trino significa quindi rappresentato contemporanemante da 1 e 3.
Non è Dio "uno e trino", poiché in realtà Dio è LA, la suprema affermazione. Ma dall'unione di LA (1+30) e AL (30+1), ovvero di Dio e della sua negazione Satan, dall'unione di Luce e Oscurità nasce il sole nero di Akhenaton, l'uno e trino, il Figlio sempre Veniente.
Gesù non ha mai detto di essere il figlio di Dio. Ha sempre sostenuto di essere il FIGLIO DELL'UOMO. Cosa può mai significare? E se voleva rinunciare al blasone divino perché non ha detto di essere Figlio della Donna o Figlio dei Genitori?
La parola latina HOMO potrebbe rappresentare un ideogramma. Il suo significato potrebbe venire dal sanscrito *bhu* che significa Essere Generare, unito al greco *omoios* che significa simile. Quindi l'Homo etimologicamente è "colui che è **simile all'Essere** o che è **generato da un suo simile".**
Se noi però scriviamo le lettere dall'alto in basso come si usa negli alfabeti ideogrammatici troviamo questa possibilità:

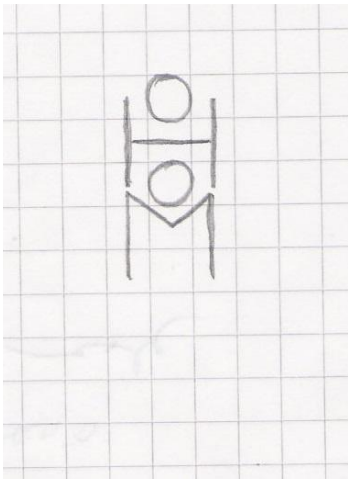


Immagine 20

Questo disegno è un uomo con le braccia sollevate. La H è l'oscillazione tra due poli e il figlio generato dall'oscillazione è il terzo punto, ovvero lo 0, la salita, la stasi.

> Così le cose ci possono apparire imperfette mentre in verità sono perfette… la Grande Opera consiste nel correggere la nostra visione distorta… acquisendo una visuale del mondo libera da distorsioni… Lo scopo di tutte le grandi dottrine è fornirci una simile visione dell'intera creazione, in modo di metterci in grado di cooperare CONSAPEVOLMENTE con la realizzazione degli scopi divini.

Il che significa non tanto modificare una realtà che non ci piace quanto invece riuscire a percepire la sua già esistente perfezione come idea divina perché siamo riusciti a liberarci dalla nostra visione distorta.

La via per Malkuth

Dice Frater Achad che il disegno dell'Albero della Vita ci dà un'idea del fondamento immutabile del Qui e Adesso nel tempo e nello spazio.

> Adesso è il tempo stabilito, adesso è il giorno della salvezza…

Esaminando l'Albero della Vita si può fare un passo avanti nella comprensione del suo mistero usando il linguaggio del tempo e dello spazio.
Il ciclo precessionale dura circa 26.000 anni e ogni 2.155 anni la casa zodiacale che ospita la levata del sole nel giorno dell'equinozio di primavera retrocede di un segno. Adesso questo sta avvenendo nel segno dell'acquario, così come nel 255 a.C. era in quello dei pesci, nel 2.410 a.C. in quello dell'ariete e prima ancora nel toro nel 4.565, nei gemelli nel 6.720, nel cancro nell'8.875, nel leone nell'11.300 a.C. Fino risalire a 26.000 anni fa, un intero ciclo indietro, quando la precedente era dell'acquario fu tramandata a noi come età dell'oro.
A 12 dei 22 sentieri dell'Albero della Vita sono collegati anche i segni zodiacali, come segnato nell'immagine 18. In base al ciclo della precessione degli equinozi, tutte le case zodiacali della levata eliaca nell'equinozio di primavera si trovano in basso molto vicino a Tiphereth. Quella dell'acquario è l'unica sopra l'Abisso decisamente staccata dalle altre ed è l'unica collegata alla triade superna di cui chiude il triangolo con la sua base – il sentiero della Stella.

> Di conseguenza il prossimo periodo di 2.132 anni è il solo nel ciclo di 26.000 anni in cui l'umanità potrà avvantaggiarsi della vera luce della Saggezza e della Comprensione.
> Ora possiamo comprendere perché gli antichi fratelli delle precedenti Età dell'Oro, vedendo chiaramente tutte le cose e conoscendo il futuro al pari del passato, si sforzarono di LASCIARE TESTIMONIANZE PERMANENTI E PIETRE MILIARI per guidare l'umanità nei periodi crepuscolari e bui che inevitabilmente seguono il Mezzogiorno.

Queste pietre miliari e testimonianze permanenti non sono altro che i templi megalitici che studio e fotografo nel corso dei miei viaggi. Solo i megaliti sono in grado di sopravvivere alle rivoluzioni geologiche e al trascorrere degli eoni mantenendo il loro messaggio e le loro informazioni per tutti coloro che sono in grado di interpretarle.
Abbiamo detto che l'eternità è il prodotto della congiunzione verticale di Kether-Hadit l'infinitamente piccolo, il punto, con Malkuth-Nuit l'infinitamente grande, il cielo stellato. L'unione di questi due aspetti del divino annullano l'effetto dello spazio tempo legato invece alla congiunzione orizzontale di Chokmah-Padre-spazio con Binah-Madre-tempo. Stando sul pilastro centrale si entra nella via Rossa dei nativi americani che è la cinese via del Tao: l'astensione dal controllare.
Imparare a usare il libero arbitrio significa decidere di non decidere, significa voler non volere per collegarsi e allinearsi invece col Volere divino inteso come somma di tutti i singoli voleri umani.
Spiega Frater Achad che se il Volere divino è la somma di tutti i singoli voleri umani e se ognuno compie il suo volere umano che è il suo pezzo di Volere-divino, quello che resta alla fine delle varie sottrazioni di ogni singolo volere dal Volere globale di Dio non può che essere il mio volere, quindi la mia vera missione, il vero scopo della mia venuta adempiendo il quale trovo l'unica felicità per me possibile. Se io smetto di "cercare" quale sia la mia strada utilizzando solo la mente e il giudizio, io entro nella via del Tao che è la via del lasciar accadere le cose giuste pe me poiché la mia volontà si uniforma a quella divina. Tutto ciò che è giusto per me mi viene da Dio e mi perviene senza sforzo.
Non si tratta di rinunciare ma solo di abbandonare il controllo della mente e affidarsi, lasciando da parte, ancora una volta, il giudizio, come è stato spiegato nel capitolo "La riproduzione delle cellule".

Uscire dalla decisionalità, dal controllo, dal giudizio, significa enrare nel volere di Dio che è l'unico in grado di appagare completamente la nostra vita perché è l'unico che ci consente di vivere realmente senza limitazioni. Questo si ottiene scendendo lungo l'albero centrale, poiché sia la via nera che la bianca hanno travisato il volere cercando di piegarlo, e con esso tuti gli uomini, ai propri scopi personali, ai propri illusori voleri mentali.
L'assenza di sforzo della via del Tao unita al conseguimento della gioia e della soddisfazione si ottiene tornando al centro e osservando la vita degli alberi, che senza sforzo e senza volontà egoica, crescono, sono nutriti e producono bellezza in perfetto allineamento con lo scopo della loro creazione.
Del resto, quando il nostro volere non è in linea con quello divino, l'Universo stesso interviene a ostacolare e bloccare i nostri scopi. Questo non significa che "dobbiamo diventare buoni". Vi sono stati nella storia dell'umanità personaggi che hanno commesso atroci crimini senza essere stati bloccati. Il volere divino è imperscrutabile e forse quei patimenti avevano un loro senso che noi non possiamo comprendere con la nostra mente umana limitata.
L'Universo è in realtà l'opera perfetta di una Mente perfetta e tutto ciò che vi succede è perfetto.
Cominciare a divenire consapevoli di ciò e ritirarsi dal giudizio e dal controllo preoccupandosi solamente della propria via, è l'inizio
della via degli immortali
della via senza tempo e senza spazio
della discesa lungo la via del centro.

La croce ciclica di Hendaye

Torniamo ora alla croce di Hendaye di cui ho accennato all'inizio di questo capitolo. Nel centro della città di Hendaye si trova la croce ciclica costruita nel '700 da un gruppo di "sconosciuti" che, si pensa, vivano tutt'ora nelle montagne dei Pirenei. Geograficamente i Paesi Baschi sono situati a ridosso della catena dei Pirenei a poca distanza dalla misteriosa area del monte Bugarach e delle due Rennes meridionali: Rennes le Chateau e Rennes Les Bains,
In "Gra(d)al" ho parlato molto del Bugarach: la montagna che da 12.000 anni si dice custodisca nel suo ventre il vascello di Nemrod o Nimrod, biblico monarca costruttore della torre di Babele, ovvero dello zed. Come ho dimostrato nel mio precedente lavoro, il vascello potrebbe essere l'arca dell'Alleanza, che si identifica con lo stesso Graal-zed. Nelle viscere del Bugarach, quindi, potrebbe essere nascosto uno dei tre zed principali.
Secondo alcuni studiosi e sensitivi come Jean d'Argou, nascosti nella montagna potrebbero ancora dimorare esseri molto evoluti provenienti da un altro pianeta, che avrebbero fornito i piani e le tecnologie per la costruzione degli zed. Egli li chiama "i guardiani di Nemrod".

> La croce ornava un tempo il cimitero e solo successivamente fu spostata accanto alla chiesa dove si trova oggi. Il monumento è misterioso e reca una quantità di simboli che pochi hanno tentato di decifrare. Tra essi il primo e più famoso fu lo scienziato, alchimista e studioso delle simbologie delle cattedrali noto col nome di Fulcanelli, scomparso in circostanze misteriose. Fulcanelli mise in evidenza come i simboli scolpiti sulla croce di Hendaye parlino di eventi finali e apocalittici.

La croce si compone di tre parti
1 – la croce superiore
2 – la colonna o pilastro (di cui abbiamo già parlato più sopra come di un'immagine dello djed)
3 – il piedestallo
Nella croce superiore vi è una doppia XX ma con le due X messe in verticale una sopra l'altra.

X
X

Questo simbolo è stato collegato da Fulcanelli all'arcano numero XX dei tarocchi – il Giudizio Finale – che nel percorso cabalistico si trova legato proprio alla lettera Shin - il VASCELLO della discesa. Infatti l'arcano numero XX si trova proprio sulla via che unisce Kether a Tiphereth, il primo tratto della discesa del Figlio sempre Veniente dal Fuoco all'Acqua (vedi immagine 17 e 18 indietro). Si tratta, ancora una volta, di un VASCELLO e del giorno del giudizio, entrambi simboli collegati alla fine del ciclo precessionale, all'immortalità e all'ascensione nei luoghi particolari di cui ho parlato nel corso di quest'opera.
E' riferendosi a questo sentiero nell'Albero della Vita, che Frater Achad scrive

> L'influsso di questo sentiero fa sì che i morti si alzino dalle tombe nella resurrezione del puro spirito e attiva la rigenerazione della materia.

Del XX Fulcanelli scrisse che è anche il numero del sale ammoniaco dei saggi o sale d'Ammone, che realizza l'armonia, la ri-unione.
Per René Guenon la X è, insieme alla I, la componente dell'albero rovesciato - Ж - e della ruota a 6 raggi. Proprio questa particolare ruota è, secondo il noto esoterista, il simbolo dell'universo macro e microcosmico. Il punto centrale è Hadit, mentre la circonferenza che unisce le 6 direzione è Nuit, il cosmo.

> Il mezzo fra gli estremi rappresentati dai punti opposti della circonferenza è il luogo ove le tendenze contrarie che fanno capo a tali estremi, per così dire si neutralizzano e si trovano in perfetto equilibrio… Le tradizioni estremo-orientali parlano continuamente dell'"invariabile mezzo" e secondo la dottrina hindu al centro di ogni essere come di ogni stato dell'esistenza cosmica risiede un riflesso del principio supremo.

Questo estratto dell'importante studio mi conferma ancora una volta che il messaggio dell'Universo di ricomporre al centro la dualità è esatto e opportuno. Inoltre, così come al centro dell'albero, ovvero nel punto centrale della circonferenza, vi è equilibrio, lo stesso equilibrio è anche al centro di ogni manifestazione dell'esistenza in quanto sua emanazione e quindi ologramma del Disegno stesso.
La X, poi, è anche la stilizzazione del movimento dell'asse terrestre nel ciclo precessionale (vedi immagine 10, fig.A). Infatti, in chiave macrocosmica, il movimento dell'asse è proprio quello di una trottola, ovvero un doppio cono.
Nel mio precedente lavoro avevo parlato della chiesetta ai piedi del monte Bugarach, vicino Rennes le Chateau, che su una vetrata riporta un'immagine di un VASCELLO, lo stesso vascello scolpito negli strani graffiti trovati nelle rovine del castello poco distante. Il vascello dei graffiti era scolpito accanto a rudimentali stelle e lo studioso Daniel Bettex era convinto che si trattasse di un mezzo di transito verso un altro mondo che non è quello della morte. Nella chiesa di Bugarach il vascello appare sovrastato dall'immagine della Ruota della Fortuna, l'arcano dei tarocchi numero…

X

che immediatamente ci fa pensare a un doppio cono, appunto quello prodotto dal movimento dell'asse terrestre nel suo ciclo precessionale.
La doppia XX dunque è

> … l'immagine del Giudizio Finale l'arcano numero XX dei tarocchi. La croce ciclica di Hendaye parla di un'unica terra, un solo spazio, un solo luogo di questo pianeta dove si radunerà tutta la vita, l'intera corrente vitale troverà riparo nel tremendo e grandioso giorno del grande atto finale.
> Il sacro luogo indicato nel misterioso messaggio è evidentemente il punto geografico dove la croce ciclica è stata eretta (quindi il cimitero della città di Hendaye nel golfo di Biscaglia) occupato da migliaia di anni dall'etnia basca. Sembra dunque, secondo gli studiosi, che questa cittadina dell'Europa sarà l'unico luogo protetto dall'apocalittica purificazione del fuoco e dalla catastrofica inversione/inclinazione dei poli.

E' necessario puntualizzare che il termine MerKaBa, di cui parla la Bibbia ma riscoperta da Drunvalo Melchizedek come veicolo per l'ascensione, ha assonanza con l'arabo *El-markabun* che significa appunto VASCELLO. La MerKaBa, dice, si attiverà spontaneamente addosso a coloro che saranno pronti e il suo aspetto sarà quello di due piramidi che si congiungono alla base e con la cima opposta l'una all'altra (proprio come nel simbolo di "El despertar de la piedra" di Pancho Miranda e nelle mie figure dell'immagine 10 sostituendo ai coni delle piramidi).
Dopo aver preso forma sovrapponendosi al corpo fisico le due piramidi cominceranno a girare vorticosamente in senso opposto l'una rispetto all'altra, staccando il portatore dal campo gravitazionale e consentendogli di ascendere. Ho sperimentato la prima parte di queste sensazioni nel mio terzo viaggio in Perù, mentre una sera riposavo dopo una faticosa escursione. Ero sdraiata sul letto nella luce rosa del tramonto di Cusco. Non pensavo a nulla in particolare e certamente non alla MerKaBa però ero reduce dall'incontro con Pancho e dalla salita a Ollantaytampu.
All'improvviso ho sentito nel mio corpo una sensazione e un rumore che potrei paragonare all'apertura di un ombrello automatico, di quelli col pulsante che… "esplodono". Questa è la sensazione: non è stata graduale ma improvvisa e dirompente. Però le mie piramidi avevano quattro angoli e non tre come dice Drunvalo. Non so se questo possa comportare una differenza nel processo di ascensione ma non credo. Poi ho cominciato a vibrare in tutto il corpo, con una sensazione come di microscariche elettriche che potrei paragonare alla salita della kundalini o a un orgasmo.
Mi sono sentita come se il mio bacino si stesse svitando dal torace e poi molto leggera. Quindi la sensazione si è interrotta lasciandomi esterrefatta. Ora sono in grado di riprodurla quando lo desidero ma non si è mai prolungata oltre questo, nel senso che non mi sono mai smaterializzata né sollevata da terra… forse sto facendo le prove!!!
Winkler sostiene che la MerKaBa sta ritornando nel momento in cui siamo pronti per uscire dalla polarità. Se finora abbiamo considerato il corpo come qualcosa da usare e gettare alla fine del viaggio, ora possiamo, invece, provare a conservarlo:

> il corpo fisico non deve più morire ma può accompagnare l'anima nel suo futuro viaggio per sempre.

La salita del corpo, cioè l'ascensione, deve avvenire in linea retta verso l'alto, addirittura secondo Winkler, si renderà possibile un'ascensione di massa

> Dove una grande parte degli esseri umani fisici spariranno dalla superficie del pianeta in 3 gigantesche ondate di auto-realizzazione… Con l'ascensione non moriamo affatto ma divenendo qui sul pianeta consapevoli della nostra MerKaBa ci rendiamo conto che il nostro corpo è pura luce e diventiamo capaci di attraversare il Grande Vuoto in piena coscienza durante ogni fase del passaggio fino all'arrivo sull'altra sponda… e mai più dovremo affrontare la morte

A chi non viene in mente la barca di Caronte e l'attraversamento dei fiumi dell'oltretomba di cui il Flegetonte, tra l'altro, viene considerato l'esatta immagine del cerchio di Marte poiché, dicono Santillana-von Dechend

> essi fanno iniziare gli Inferi nei Cieli… Numenio aveva dunque ragione: i fiumi sono planetari.

Tornando alla Croce Ciclica, nella parte superiore vi è una strana scritta *argotique* che recita

OCRUXAVES
PESUNICA

Che tradotto dal latino significherebbe letteralmente "o croce salute a te unica speranza" (*o crux ave spes unica*). Ma la S è stata "sbagliata" come abbiamo visto succedere a Rennes le Chateau in diversi punti del paese collegati a Marie de Nègre e a Myriam Magdal.

Anche a Rennes le Chateau la lapide di Marie de Nègre fu spostata dalla sua posizione originaria ed era piena di "errori" di ortografia tanto da far pensare a un messaggio cifrato, come le ultime tre parole scritte nel seguente modo "REQUIES CATIN PACE" anziché "REQUIESCAT IN PACE". In questo caso gli studiosi avevano evidenziato che "catin" significa prostituta e che il riferimento potrebbe essere al ruolo di "prostituta sacra" nei riti di Isis che fu già di Myriam. Insomma ci sono molte affinità tra la croce di Hendaye, la lapide di Rennes e il pilastro visigotico anch'esso spostato dalla sua sede originaria, composto di tre blocchi e raffigurante, tra l'altro, sul piedestallo e nella lapide "sbagliata" anteposta, quella A incrociata con la M che avevo trovato sul muro di Cusco e sulla tappezzeria di Abbadia San salvatore e di cui ancora oggi non conosco il vero significato

(forse A sta per Alpha e M sta Omega ω rovesciata, cioè inizio e fine? Forse la omega rovesciata scritta come una M significa che la fine non a patto che succeda qualcosa collegato con M.yriam-M.ater-M.GDL, ipostasi di Isis, la dea egizia in grado di allungare a suo piacimento la vita dei suoi adepti? Attendo lumi dall'Universo!).
Nella parte centrale del pilastro di Rennes le Chateau campeggia una croce a bracci uguali affiancata da un'alpha rovesciata e da un'omega . I Goti avevano conquistato l'area dei Pirenei intorno al 400 d.C., l'avevano enormemente sviluppata e vi avevano innestato l'eresia ariana importata dall'Egitto con la quale erano venuti a contatto convertendosi immediatamente al culto della triade "pagana" Padre-Madre-Figlio. Secondo la dottrina ariana la croce era simbolo di immortalità, ovvero il punto di incontro dei quattro elementi al centro, dove non vi è più movimento.
Quindi tra Hendaye e Rennes le Chateau vi è un'affinità di pilastri ma anche di energie e di destinazioni. Infatti come Hendaye anche il Bugarach è sicuramente un luogo di salita.
Tornando alle scritte sui pilastri di Hendaye e di Rennes le Chateau, la grossolanità degli errori costringe il ricercatore in entrambi i casi ad aprire gli occhi poiché si tratta sicuramente di un indizio *argotic*.
Nell'errata iscrizione latina sulla croce di Hendaye

> i cabalisti trovarono molto esattamente e senza possibilità di errore l'indicazione precisa del punto del globo che non sarà toccato dalla prossima catastrofe… Fulcanelli scrisse a proposito della lettera S che è l'immagine elicoidale del sole giunto allo zenit della sua traiettoria nello spazio… E' scritto che "la vita si rifugi in un sol luogo" e apprendiamo che questo è il paese nel quale la morte non toccherà gli uomini quando sarà il terribile momento del cataclisma.

Mentre scrivo ho una visione e la solita voce che mi parla nella testa:
LA DISCESA LUNGO L'ASSE CENTRALE DELL'ALBERO DELLA VITA SIGNIFICA CHE IL FUOCO SCENDERA' A CONTATTO CON L'ACQUA GENERANDO L'ARIA E POI LA NUOVA TERRA-MALKUTH-IL REGNO.
Questo potrebbe significare che fuoco proveniente dall'alto sotto forma di meteoriti o altro entrerà in impatto col mare (acqua) creando nuova aria e nuovo vapore che a loro volta daranno origine a un nuovo sistema di vita.
LA NUOVA VITA SI INSTALLERA' NELLA GERUSALEMME CELESTE-IL REGNO, OVVERO LA NUOVA TERRA. IL TUTTO POTREBBE NON AVERE UN IMPATTO CATASTROFICO MA SEMPLICEMENTE RINNOVANTE… SI VEDRA'!

> A provocare tali eventi sarà il passaggio di un corpo celeste, una stella, con un'enorme orbita ellittica simboleggiata dal serpente di fuoco, un serpente celeste che porta ciclicamente purificazione, morte e rinascita in tutto il sistema solare.

Si potrebbe trattare della "stella dell'attraversamento" che provocherà per gli esseri umani pronti l'effetto risucchio? Sarà lei a raccoglierci al suo passaggio come fosse un VASCELLO spaziale? Forse staremo via, fuori dallo spazio tempo quindi senza invecchiare, per tutto il tempo che servirà al nostro paneta per ridiventare abitabile come Gerusalemme Celeste…

> La stella è il decimo pianeta del nostro sistema solare contraddistinto dalla X superiore, il pianeta dell'attraversamento conosciuto dai Sumeri, dagli Egizi e da altre civiltà del passato. Nibiru è chiamato nell'Enuma Elish e compie la rivoluzione della sua enorme orbita intorno al sole giungendo all'allineamento ciclico con la Terra e con gli altri corpi celesti ogni 3.600 anni. Le due X sovrapposte indicano un allineamento che avverrà tra la X superiore, il Decimo pianeta celeste, la stella dell'attraversamento, e la X inferiore, il luogo sacro della radunanza, Hendaye. Questo sarà anche il momento di un particolare allineamento planetario rispetto al sole e agli altri pianeti, Marte e Giove da un lato e Venere e Mercurio dall'altro. A simboleggiare L'APERTURA DELLA PORTA CELESTE.

Osservate l'immagine dell'Albero della Vita (vedi immagine 17 indietro): è proprio così! "Da un lato Marte e Giove" che stanno sopra a Tiphereth il quale come sappiamo rappresenta il Sole, "dall'altro Venere e Mercurio" sistemati sotto a Tiphereth. Quindi nell'Albero della Vita è stato proprio raffigurato tale allineamento? Ma se questo è vero allora è in Tiphereth che si aprirà la porta celeste: allora ancora una volta stiamo parlando della discesa lungo l'asse centrale, e forse l'apertura della porta celeste coinciderà con la creazione dell'elemento aria quando fuoco e acqua si incontreranno in Tiphereth. La porta celeste che si apre potrebbe avere a che fare con vapore e sarà questo vapore a portarci in alto attraverso i tunnel interdimensionali?
Nell'Enuma Elish è detto che la stella del punto di transito sarà Marduk-Giove e dallo studio del testo di Santillana-von Dechend questa "terra" nella quale saremo risucchiati è collegata al quadrato di Pegaso, in mezzo alla costellazione dei Pesci. Nell'Enuma Elish è spiegato che da quando l'arca lasciò il posto alla pietra della fondazione, quest'arca cubica porta come misura del lato la stessa unità di misura collegata a Pegaso. Per approfondimenti rinvio a qualunque testo di astronomia. Perché, si chiede l'autore di Yapool.net, la vita si radunerà proprio in questo luogo? Cosa nasconde di così importante il golfo di Biscaglia?

> Il decimo pianeta, il serpente celeste troverà il suo zenit allineandosi sulla sua precisa immagine riflessa sulla terra. Questo luogo, dove la vita si rifugerà per scampare alla catastrofe, traccia l'asse di allineamento e rappresenta lo djed, spina dorsale di Osiris e Porta Stellare nel sistema di trasferimento fisico verso la propria Origine.
> La croce ciclica di Hendaye risponde alla nostra domanda e ci rivela che in questo luogo esiste una SCALA per l'ascesa al paradiso superiore, che si rivelerà nel perfetto allineamento a congiungere la terra con il cielo. Il monumento indica che, in questo preservato luogo del pianeta, si trova una struttura djed in grado di trasferire gli eletti alla loro reale ed eterna esistenza. Il perfetto allineamento tra il serpente celeste e lo zed aprirà la Porta dell'Ascensione…
> La nostra storia inizia con una Stella, una stella di Fuoco che ciclicamente ritorna… e quando questo succede la vita trova rifugio in un sol luogo della terra… Questo spazio sospeso, inviolato dal tempo e dalla mente degli uomini, è suddiviso in quattro territori chiusi, viventi e preservati. Il grande giorno del Giudizio Finale è anche il giorno della grande partenza (resurrezione dei corpi? Ascensione col corpo?), del grande trasferimento.
> L'ipotesi è che, nei territori baschi del golfo di Biscaglia, esistano aree protette, spazi preservati atti a ricevere la vita che qui troverà rifugio.
> E' probabile che questi spazi siano assolutamente delimitati e chiusi, quindi inaccessibili ai non eletti per la loro natura iper-dimensionale. Cioè che esistano in questa area geografica degli spazi dimensionali ad alta frequenza non percepibili dalla sensorialità umana né sottomessa alle sue leggi fisiche, nei quali luoghi si trovino torri djed atte al trasferimento fisico di coloro che scamperanno la tremenda purificazione.

Questo passo mi conferma l'intuizione espressa in "Gra(d)al" che le torri zed siano più d'una e che siano nascoste in luoghi strategici del pianeta in attesa di riattivarsi.

> L'immagine ci dice che in questo territorio esistono quattro spazi delimitati. Questo lascia pensare che in altri luoghi del mondo esistano altri spazi ad alta frequenza, campi iper-dimensionali di Terra Reale, anch'essi dotati di djed per il trasferimento e comunque appartenenti ad "un solo spazio", lo spazio indivisibile della Sostanza Originaria.

Ovvero Malkuth - la Figlia - il Regno dal quale, al suo ricongiungersi con Kether, saranno guidati *i predestinati verso lo Spazio Reale.*

Il gorgo, l'albero, la torre e la cisterna

Come descrivono Giorgio de Santillana ed Hertha von Dechend nell'inarrivabile "Mulino di Amleto" il GORGO *rappresenta il collegamento fra due mondi.* Vedo l'immagine del gorgo come una rappresentazione del tunnel interdimensionale di cui ho parlato fin'ora.

> Una tradizione del Borneo parla di un'isola del gorgo dove vi è un ALBERO che permette a un uomo di arrampicarsi fino alle PLEIADI. Vicino al gorgo cresce un albero che salva la vita. Il gorgo si è formato a causa dello scardinamento dell'asse che vi era infilato. Nella Guiana Britannica raccontano che abbattendo quest'albero il suo interno era cavo e vi nuotavano pesci d'acqua dolce. L'acqua era collegata a una CISTERNA nelle viscere della terra.
> Nel mito sumerico la prima arca di Noè era un cubo su cui poggiava un PILASTRO che andava dalla terra al cielo (la ziggurat con lo zed sopra?), questo cubo era una PIETRA DELLA FONDAZIONE. Nei tempi preislamici SATURNO era raffigurato da un cubo e la Kaa'ba all'interno della Mecca lo rappresenta. Il cubo in Estremo Oriente era anche il simbolo del Monte Meru e lo stesso Gesù venne definito come un cubo su cui poggia una TORRE… La tesi che l'Arca fosse una nave è in generale errata

Quindi il gorgo è un'immagine del tunnel interdimensionale attraverso il quale verremo risucchiati verso le stelle.

> Partendo dall'idea che il gorgo sia una via verso l'altro mondo, l'anima deve ascendere dalla terra attraverso le sfere planetarie fino alla sfera delle stelle fisse, ossia attraverso tutto quanto il gorgo. Ma per poter lasciare il piano dell'eclittica (le stelle fisse) occorre che vi sia all'equatore una stazione su cui cambiare treno. Tutte le stazioni intermedie si trovano in due zone: una a sud tra Scorpione e Sagittario, l'altra a nord tra Gemelli e Toro. Questo perché la Galassia incrocia l'eclittica in queste due porzioni celesti.

Nell'Albero della Vita tra Scorpione e Sagittario c'è Chesed collegata a Giove e tra Gemelli e Toro c'è Hod collegata a Mercurio: Giove e Mercurio sono due dei quattro pianeti dell'allineamento di cui si è detto nel paragrafo precedente. Ricordate "Marte e Giove da un lato, Venere e Mercurio dall'altro…"? Ancora una volta al percorso astronomico si aggiunge quello cabalistico ad indicare la via degli immortali.

> L'incrocio dell'eclittica con la Galassia è un luogo non influenzato dalla precessione e secondo molti miti in tutto il mondo la salita (o la discesa) è possibile soltanto in quattro giorni dell'anno: i solstizi e gli equinozi. La ragione è che per "cambiare treno" comodamente, le costellazioni che fungono da porte della Via Lattea devono poggiare sulla terra, vale a dire sorgere eliacamente agli equinozi oppure ai solstizi.

Da Gilgames a Mosè ad Alessandro, tutti i grandi eroi del passato hanno sempre cercato l'immortalità, e l'hanno cercata alla confluenza di due fiumi…
Si potrebbe trattare della confluenza tra eclittica e Via Lattea? La stella centrale della cintura di Orione, Beta Orionis-Righel, è detta "la sorgente del fiume che conduce all'altro mondo".

> E' scritto nell'Epopea di Gilgames:… <Sei giunto nella terra dove il tempo si è fermato e l'immortalità che ci è stata concessa consiste nel rimanere coscienti e partecipi della verità senza essere del tutto desti>.
> I nativi americani sostengono di essere stati creati dalle stelle e che alla fine dei tempi si trasformeranno di nuovo in stelle e si trasferiranno al luogo che spetta loro.
> Nel Mahabharata l'eroe Yudhisthira viene traslato in cielo col corpo. Tutti gli eroi vengono definiti "porzioni" degli dei.

Scrive Markale che a Nuits-Saint-Georges in Costa d'Oro vi è un'immagine del dio celtico Cernunnos sopra a un ALBERO accanto a un personaggio che reca sulla testa una TORRE ed esibisce appariscenti seni femminili e un fallo che lo rende un androgino, secondo Markale *più femmina che maschio.* Cosa significa? Forse che l'ennesimo collegamento tra alberi, torri e divinità ci porta nuovamente alla necessità di coniugare la dualità nell'UNO e di uscire fuori dalla nostra dimensione spazio-temporale…

… a rimirar le stelle?

Conclusione

L'Albero della Vita è lo zed?
Dopo aver indagato il sentiero che dallo zed porta all'uomo passando attraverso l'albero e la sequenza di Fibonacci, concludo questo secondo lavoro sulla ricerca dell'immortalità sapendo già che vi sarà un seguito. Sembra che le nostre memorie addormentate in attesa di risveglio siano infinite. Ad ogni viaggio e in ogni istante della mia vita ho intuizioni al riguardo che purtroppo non sempre posso annotare immediatamente… perciò molte le perdo.
Tra queste una mi ha folgorato!!!
Una sera mi guardavo allo specchio mentre mi spalmavo della crema sul viso.
Ho guardato il mio volto.
E ho visto lo zed… su di esso.
Ho visto lo zed disegnato sul mio viso, con il naso per tronco e le rughe della fronte al posto dei quattro livelli… le quattro camere di scarico sopra la camera del re nella Grande Piramide.
Forse questo intendeva Mario Pincherle nel dire che la storia della Grande Piramide è la storia dell'Uomo.
Mi accomiato da voi con una foto (foto85): la foto del mio volto con lo zed disegnato, come l'ho visto quella sera, con il centro in corrispondenza della ghiandola pineale per la spiegazione della quale vi rimando a Gra(d)al…

… buon proseguimento di viaggio a tutti da Devana

Appendice 1: la Chakana

La Chakana o cruz andina a prima vista sembra una croce a bracci uguali al centro della quale c'è un quadrato che fuoriesce con i quattro angoli formando da ognuna delle quattro parti una scala a tre gradoni. Al centro di questa composizione si trova poi un cerchio diviso in due mezze lune: quella superiore è nera e quella inferiore è bianca.
Ecco il significato di tutti i suoi lati e angoli.
La parte superiore rappresenta l'ANTISUYO, l'est, la rinascita
A destra c'è il COLLASUYO, il sud, la purificazione
In basso il CONTISUYO, l'ovest, la saggezza
A sinistra il CHINCHAYSUYO, il nord, la guarigione

I tre gradoni contenuti tra sud e est rappresentano MITA, MINKA e AYNI ovvero lavoro per il governo, lavoro per la comunità e lavoro per la famiglia

A sud ovest i tre animali sacri della tradizione mistica andina AMARU, PUMA, CUNTUR ovvero serpente, puma e condor che rappresentano la conoscenza, la vita materiale o uomo e la preghiera o divinità

A nord ovest si trovano YACHAY, LLANK'AY e MUNAY, la conoscenza, il lavoro e l'amore

Infine il nord est è l'angolo delle tre dimensioni: umana-HANAG PACHA, dei morti-KAY PACHA e degli spiriti-UJU PACHA, ovvero il mondo superiore-gli spiriti, la superficie-gli esseri viventi e il sottosuolo-l'oltretomba.

La mezzaluna nera rappresenta QUILLA la luna, la dimensione del sogno.
La mezzaluna bianca è INTI il sole, la realtà ordinaria.
Insieme il cerchio della parte centrale rappresenta l'Essere Umano. La parte superiore della cruz, quella bianca, rappresenta il cielo mentre quella inferiore nera è la terra.

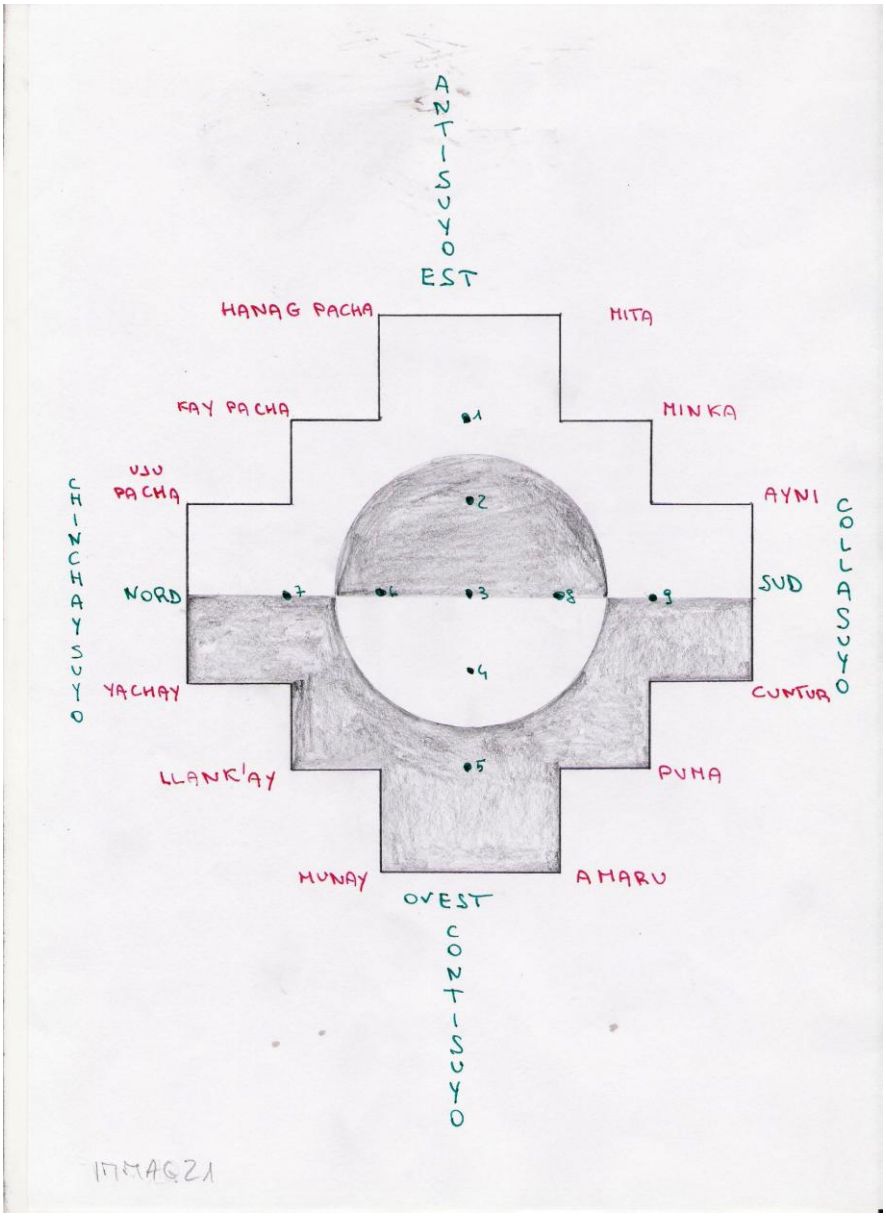


Immagine 21

Appendice 2: il numero aureo e la spirale di Fibonacci

Per ottenere il numero aureo si prende un segmento e lo si divide in due parti disuguali in modo che il rapporto tra la parte più lunga **b** e quella più corta **a,** delle due in cui è stato diviso il segmento, dia come risultato il numero **1,618**. Lo stesso risultato deve dare anche la divisione tra il segmento intero originario (cioè la somma delle due parti in cui è stato diviso **a+b**) e il lato più lungo **b** del segmento stesso. Quindi si dice

Φ il rapporto aureo di **b/a come (b+a)/b=1,618**

Questo numero, se il segmento è stato diviso opportunamente, è il risultato dalla divisione e si chiama rapporto aureo o phi, **Φ** per usare il simbolo greco che si preferisce in matematica.

Dal rapporto aureo si passa poi alla sezione aurea che è quella ottenuta costruendo un insieme di rettangoli aurei ovvero rettangoli ottenuti nel seguente modo:

1 – si costruisce un rettangolo che abbia i due lati in un rapporto aureo **Φ**

2 – si proietta il lato corto del rettangolo su quello lungo con un compasso

3 – si ottiene una divisione del lato lungo che è ancora in rapporto aureo

4 – dal punto ottenuto sul lato lungo si traccia la perpendicolare fino all'altro lato lungo ottenendo un altro rettangolo aureo più piccolo ma verticale, che rispetto a quello più grande da cui è generato sarà a sua volta in rapporto aureo. E così via nell'infinitamente piccolo e nell'infinitamente grande.

I rettangoli aurei che si possono costruire con questo sistema sono infiniti e si formano tutti ruotati di 90° rispetto al rettangolo generatore

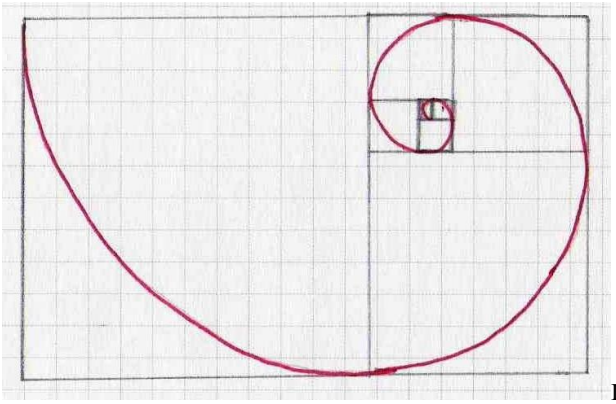


Immagine 22 spirale femminile

Si traccia poi la diagonale nel quadrato formatosi a sinistra dopo aver diviso il rettangolo generatore per creare il rettangolo aureo più piccolo. In ogni quadrato si può tracciare la diagonale accorgendosi che tutte queste diagonali unite danno origine a una spirale ad angoli di 90°. Usando poi un compasso puntato a destra in alto di ogni quadrato si può seguire lo stesso andamento della spirale spezzata ma in modo curvilineo

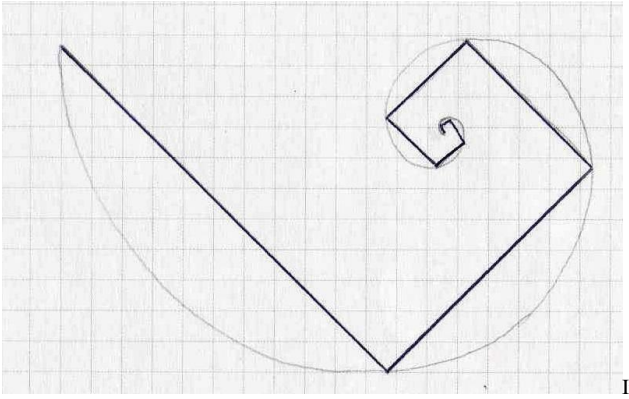


Immagine 23 spirale maschile

Ed è proprio il collegamento circolare tra le diagonali di questi rettangoli che crea la spirale della vita, ovvero una spirale aurea.
Secondo Drunvalo Melchizedek la spirale ad angoli è maschile e quella curvilinea è femminile.
Queste due spirali le ritroveremo nella prossima Appendice 3 sulle spirali di Fibonacci nella Chakana.
Tuttavia secondo Melchizedek in natura non viene seguita la spirale aurea bensì quella di Fibonacci, che si allontana da quella aurea solo di poche frazioni di decimale, risultandole così molto simile ma senza causare il problema dell'infinitamente piccolo che in natura, sempre secondo lui, non esiste.
Tornando al parallelismo tra la sequenza aurea e quella di Fibonacci, si è constatato che la divisione tra ogni numero della sequenza e quello che lo precede dà sempre come risultato un numero vicinissimo a phi. Però c'è un punto di partenza che è l'1. Ovvero ricordando che i primi numeri della sequenza di Fibonacci sono 1 1 2 3 5 8 13 21 34 55, si otterrebbe

1/1=1	2/1=2	3/2=1,5
5/3=1,666	8/5=1,600	13/8=1,625
21/13=1,615	34/21=1,619	55/34=1,617

e così via. Ecco il legame tra numero aureo, sequenza di Fibonacci e spirali della vita.
Scrive Drunvalo Melchizedek

> … nessuno potrà mai comprendere perché furono costruite le 83.000 località sacre sulla Terra o il loro scopo, se non si conosce questa differenza.

E non aggiunge spiegazione, come se qualcun altro dovesse ampliare tale concetto.
Mi scuso con Drunvalo se posso sembrare presuntuosa o se nel frattempo ha scritto qualcosa sull'argomento ma le considerazioni sui legami tra siti megalitici, torri, sequenza di Fibonacci e cellule mi sono arrivate direttamente dalle forze dell'Universo che ispirano i miei passi.

Appendice 3: la Chakana, le piramidi e la spirale di Fibonacci

Scrive il bioarchietto Gigi Capriolo in “I luoghi magici dell’energia”

> Le piramidi energetiche esistono in tutti i luoghi dove l’energia testimonia la presenza delle divinità. Hanno configurazioni simili…. Tutte le frequenze (frequenze di vibrazione dell’energia n.d.a.) sono disposte in modo ascensionale a partire dal baricentro. Quando si attiva il desiderio di elevazione, si innesta un moto ascensionale che unisce le energie di terra con il nostro Sé profondo La forma energetica innesca il moto di una spirale destrogira che attraverso continui impulsi si unisce alle energie magnetico-interstellari.

Mi sembra che questa descrizione possa spiegare tecnicamente cosa succederà nelle porte interdimensionali e da cosa sia provocato l’effetto risucchio che in quei luoghi si può sentire e che un giorno sarà la causa della nostra ascensione coi corpi.
Tornando al collegamento tra Chakana e spirali di Fibonacci, il giorno che presi in mano il libro di Drunvalo Melchizedek “L’antico segreto del fiore della vita” rimasi molto colpita dalla sezione in cui parla di Fibonacci, delle spirali e dei loro collegamenti con lo sviluppo cellulare. Quella parte non aveva mie sottolineature e note, segno evidente che o non l’avevo ancora letta o non ne avevo compreso l’importanza ad una prima (e seconda) lettura.
A quel punto, però, avevo già parlato con Pancho e lui mi aveva dato la sua versione del collegamento tra Chakana e Fibonacci come raccontato più sopra. Poi, nel corso del viaggio, avevo ricevuto le indicazioni sulle 24 cellule e su come si evolverà lo sviluppo cellulare in un prossimo futuro. Ma nel libro di Drunvalo avevo trovato questa folgorante figura (Fig. 8-5 in “L’antico segreto del fiore della vita”, Macro Ed.) che riassumeva nella mia mente le tre cose insieme: spirale di Fibonacci, cellule e Chakana. Sì perché la Chakana io la intravidi subito fare capolino dalla figura di Drunvalo, sovrapposta alla croce creata con i quadrati dello sviluppo cellulare.
Nei disegni seguenti riporto il concetto in modo visibile. Il primo (immagine 24) è la copia esatta di quello di Drunvalo: in grigio la spirale ad angoli di Fibonacci e nei quadretti rossi le prime quattro cellule dell’essere vivente - ovvero la seconda divisione cellulare – contornata da altri quadretti rossi che indicano l’espansione della griglia e l’origine delle spirali. Per la comprensione di questa parte vi rimando al suo lavoro. Qui ci interessa soltanto il disegno. Riassumendo: la parte in rosso rappresenta le cellule, la parte in grigio è la spirale maschile (vedi immagine 23 indietro)

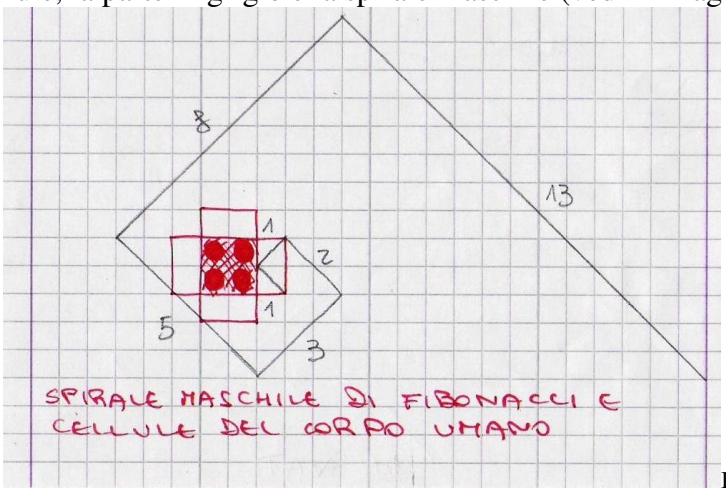


Immagine 24

I piccoli cubi che Drunvalo utilizzò per indicare la divisione cellulare mi suggerirono immediatamente l’immagine della Chakana. Identificai senza sforzo i 9 punti di cui parlammo con Pancho, i 9 punti che formano l’immagine tradizionale della Chakana, quella a tre gradoni, visibili nell’immagine 4 e compresi come ogni livello della Chakana si sviluppa intorno a un gruppo di

punti quasi a volerli proteggere o enfatizzare. Nel secondo disegno è stata tracciata in verde una sovrapposizione della Chakana sulla spirale ispirata alla figura 8-5 del libro di Drunvalo.

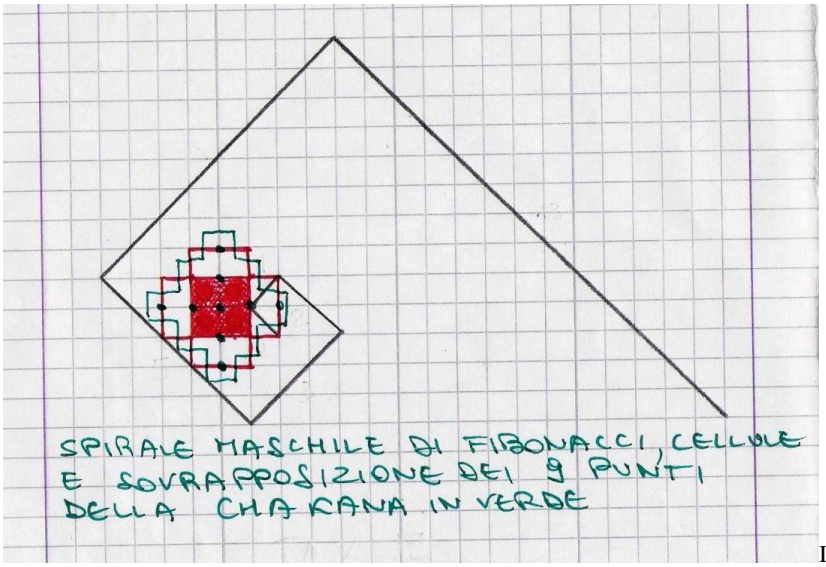


Immagine 25

Il significato normalmente spiegato dalle guide spirituali in Perù, cioè che i tre gradoni indichino i tre livelli della mistica andina e la scala la salita dalla dimensione materiale verso la dimensione spirituale, mi sembrava a quel punto un po' superato. La nuova versione e relativa spiegazione mi soddisfaceva molto di più. Ma di questo non posso produrre "prove" concrete poiché il tutto è frutto di mie intuizioni e collegamenti personali. Pertanto ognuno è libero di associarsi a questa versione o di rimanere agganciato a quella tradizionale che è pur sempre molto valida.
Io considerai una prova sufficiente l'aver trovato questo disegno in un best seller mondiale proprio nel preciso momento in cui mi accingevo a scrivere il resoconto del viaggio in Perù. Secondo il mio modo di vedere le cose l'Universo mi stava dando una conferma.
Senza ombra di dubbio.

Ringraziamenti

In primo luogo grazie a mia madre, Liliana Beniamina, e a mio padre ora nella luce perché mi hanno convinta a finire il liceo classico sebbene gli insegnanti di lettere mi dicessero che "proprio scrivere non era per me".
Grazie a Michele per avermi parlato di San Galgano e a Wita per avermi accompagnata e per avermi ospitata nel suo meraviglioso rifugio in Val d'Orcia.
Grazie a Mauro e Paola Nicora e a Marc Franzetti per il loro contributo all'enigma di Bodio.
Grazie a Jimy fratello andino perché mi accompagna sempre nelle mie scorribande peruane e grazie ancora una volta a Pancho Miranda per le preziose informazioni sulla cosmogonia andina.
Grazie a Arcangelo Ciaurro maestro pittore di alberi per l'input agli ultimi capitoli.
Grazie al prof. Domenico Raso e ad Alfonso Carè, custodi della Città della Porta, per la gentilezza con cui si sono resi disponibili riguardo alla traduzione del testo pelasgico.
Grazie a Gian Marco Bragadin per aver deciso di pubblicare questo libro senza nemmeno aver letto prima il dattiloscritto
Grazie a Tom e Tiziana Bosco di Nexus per aver dato il via a questa avventura pubblicando il primo volume "Gra(d)al – il segreto della torre".
Grazie a tutti gli autori e i ricercatori che con la loro opera e il loro ingegno ispirano il mio lavoro: sono tutti scrupolosamente riportati in bibliografia.
Grazie a Gabriella Artioli del Centro Cosmòs per aver condiviso un pezzo della ricerca in Bretagna confermando alcune intuizioni con le sue rilevazioni.
Grazie a Ire per tutte le volte che mi presta la sua genialità informatica.
E naturalmente grazie al mio dolcissimo Teo, marito compagno e fratello instancabile nel sostenermi.
Di seguito riporto alcuni indirizzi web per chi volesse ripercorrere questa strada:
Valle Sagrado andino:

- Pancho Miranda: eldespertardelapiedrarumisomcco@yahoo.com
- Jimy Parada Calderon: jipaca@hotmail.com

Angkor:

- Voeun Saveth (la nostra guida in lingua italiana): e-mail: khmer-style@online.com.kh; website: www.khmerstyletravel.com
- oppure Orchestra Travel Tour: e-mail: orchestra@camnet.com.kh; website: www.orchestracambodia.com

Bibliografia e Fonti

Gra(d)al – il segreto della torre, Devana, Nexus Ed.
Il mulino di Amleto, G. de Santillana e H. von Dechend, Gli Adelphi Ed.
Lo Specchio del cielo, Graham Hancock e Santa Faiia, Ed. Il Corbaccio
I tesori di Angkor, Marilia Albanese, Ed. White Star
Rosa Alchemica, William Butler Yeats, Adea Ed.
Leonardo da Vinci, Simona Cremante, Giunti Ed.
La rivelazione dei templari, Lynn Picknett e Clive Prince, Sperling & Kupfer Ed.
La dea bianca, Robert Graves, Adelphi Ed.
I Pelasgi e la Grecia, Cinzia Citarrella, Fonte Internet
Sulle tracce del Graal, M.Bizzarri e F.Scurria , Ed. Mediterranee
Il mistero delle cattedrali, Fulcanelli, Ed. Mediterranee
Il simbolismo nelle cattedrali medievali, M.Gout, Ed. Arkeios
Il druidismo, J. Markale, Ed. Mediterranee
De Bello Gallico, Giulio Cesare, BUR Ed.
La scienza perduta della preghiera, G.Braden, Macro Ed.
L'Opera al Nero, M. Yourcenair, Ed. Feltrinelli
Nutrirsi di luce, Jasmuheen, Ed. Mediterranee
Rivelazioni di un immortale, J. Briegel, Macro Ed.
Il codice della vita, G. Braden, Macro Ed.
Officinae n.1 marzo 2004, Edimai
Officinae n.4 dicembre 2004, Edimai
La Qabalah della bestia trionfante, Frater Achad, Venexia Ed.
La missione del priorato di Sion, Lynn Picknett e Clive Prince, Sperling & Kupfer Ed.
L'antico segreto del fiore della vita, D. Melchizedek, Macro Ed.
Arte Precolombiana, C. Cavatrunci, Giunti Ed.
Ispirazioni dal Corano, M. Pincherle, Macro Ed.
Rivelazione di Giovanni – Vecchio testamento, Edizione Watch Tower Bible
Il Corano, trad. Federico Peirone, Oscar Mondatori Ed.
Liber Divinorum Operum, Hildegard von Bingen, Biblioteca di Lucca
I luoghi magici dell'energia, Gigi Capriolo, Xenia Ed.
Le navi di Nemi, Marina e Massimo Medici, fonte Internet
I quaderni dell'Abbé Gillard n° 1 ("I misteri di Brocéliande"); 6 ("Verità e leggende di Tréhorenteuc"); 9 ("Il segreto di Carnac e Locmariaquer"); 14 ("Impianto in Brocéliande dei romanzi della Tavola Rotonda").
Il vangelo perduto, Herbert Krosney, National Geographic – Gruppo editoriale L'Espresso
I Pelasgi e le tavole di Girifalco, Adriano Forgione, Hera marzo 2007, Hera Ed.
Meditazioni dentro un platano, Adriana Bonavia Giorgetti, pubblicato in proprio
Simboli della Scienza Sacra, René Guénon, Gli Adelphi Ed.
Akhenaton – il folle di Dio, Daniel Meurois-Givaudan, Amrita Ed.
Il cambiamento dimensionale, Franz Winkler, Verdechiaro Ed.
Le cure di Sant'Ildegarda, a cura di Fausta Vaghi, Naturalmente Medicina Ed.
Guarigione del corpo e dell'anima di Santa Ildegarda, H. Strickerschmidt, CBP Ed.
La medicina di Santa Ildegarda, Wighard Strehlow, Mediterranee Ed.
L'enigma di San Galgano, Mario Moiraghi, Ancora Ed.
La scoperta del vero Sacro Graal, Mario Moiraghi, Piemme Ed.
La Bibbia integrale, Watch Tower Bible, Roma 1996
Il saggio del Tibet, T.Lobsang Rampa, Astrolabio Ed.
LUH-Il gioco cosmico dell'Uomo, Giuliana Conforto, Macro Ed.

From fetish to god in ancient Egypt, E.A Wallis Budge, Dover Ed.
Dizionario enciclopedico delle divinità dell'antico Egitto, Mario Tosi, Ananke Ed.